



dicembre n. 12/2023

IL GIUDIZIO DI PARIDE



Bambini palestinesi senz'acqua potabile da giorni al buio sotto le bombe, bambini israeliani rapiti nascosti nei bunker. Pace vuol dire, che non a tutti piace lo stesso gioco, Gianni Rodari

Un documento ufficiale d'Israele ha ipotizzato la possibilità di trasferire la popolazione civile palestinese da Gaza all'Egitto e creare una zona cuscinetto per proteggere il confine israeliano. L'Egitto schiera decine di carri armati sul confine. Deportazione di massa

Fatah, il partito del presidente palestinese Abu Mazen, annuncia una "giornata di rabbia" dopo il bombardamento del campo profughi di Jabalia. Moderati senza più moderazione

A Parigi, la stella di David dipinta sulle facciate di banche e case abitate da ebrei. Scritta antisemita ad Alice Bel Colle: "Uccidere ebrei non è un reato". Scrive Vittorio Sereni "mangiano cuore e memoria queste belve onnivore."

Intervista esclusiva di Vespa al presidente d'Israele Herzog. Striscia Bruno contro la striscia di Gaza. Lucca Comics, gli artisti israeliani Asaf e Tomer Hanuka autori del manifesto del festival danno forfait: «Non ci sentiamo di spostarci da una zona di guerra vera verso una zona di conflitto mediatico». Il ministro degli Esteri Tajani oggi taglia il nastro inaugurale. Fumetti di guerra. La Cassazione ha dichiarato prescritto il reato di falso per i carabinieri Roberto Mandolini e Francesco Tedesco già condannati in uno dei processi per la morte di Cucchi. Stefano cerchiato di botte e di malagiustizia

Manovra, Taglio dell'assegno pensionistico ad almeno 50000 medici che può arrivare fino ai 26.347 euro per ogni anno di pensione per tutta la vita. I sindacati invitano ad andare in pensione subito. L'esodo dei medici eroi del Covid

Eni dà ai suoi 20 mila dipendenti un bonus una tantum pari a 3.000 euro lordi. L'azienda incrementerà anche del 45% il valore del buono pasto elettronico riconosciuto nelle giornate di

prestazione lavorativa in smart working Plenitude in busta paga

Giorgio Parisi è il primo premio Nobel a diventare una statuetta del presepe



napoletano. San Gregorio Armeno in gloria a tutti i Santi che si festeggiano oggi. Buona festa



Giorgia Meloni vittima di uno scherzo telefonico di un duo comico russo. Pensava di parlare con un omologo africano ed ha detto che molti leader europei sono stanchi della guerra in Ucraina. La figuraccia ha fatto il giro del mondo
A Palazzo Chigi è arrivato l'ambasciatore di Catonga in Tototruffa.

Massiccio attacco russo in Ucraina: nelle ultime 48 ore sono stati colpiti 118 obiettivi. L'obiettivo principale è l'accerchiamento di Avdiivka. Intanto Kim manda a Mosca un miliardo di munizioni per cannoni. La guerra dimenticata

Israele ha attaccato di nuovo il campo profughi di Jabalia. Tra i morti ci sarebbero anche sette ostaggi stranieri. Al-Sisi ha fatto passare 335 gazawi con passaporto straniero, tra loro anche quattro italiani. Hanno oltrepassato il valico di Rafah anche 76 feriti che verranno curati in Egitto. La frontiera con lo spiffero

Il direttore dell'ONU per i diritti umani, si dimette in segno di protesta e scrive: "Gaza è un caso di genocidio". Bolivia, Cile, Colombia e Giordania richiamano i loro ambasciatori. Israele senza trattativa.

Le stelle di David compaiono sulle porte anche a Berlino. A Vienna spuntano le svastiche e a Roma sono state annerite altre due pietre d'inciampo. Episodi antisemiti anche in Sudamerica e a New York. "Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia." Primo Levi

Saranno oltre 700 mila i dipendenti pubblici che si vedranno ridurre la pensione, nell'arco dei prossimi 20 anni, con la norma inserita in legge di Bilancio che rivede le aliquote di rendimento della quota retributiva. Colpiti i dipendenti degli enti locali, sanitari, insegnanti delle primarie e degli asili e ufficiali giudiziari. La Fornero rise compiaciuta

Nel 2022 L'Italia ha riciclato l'82,3 per cento dei rifiuti, conquistando il primato europeo. Non riciclamo solo denaro sporco

Nelle prime sette settimane della stagione autunnale Mediaset sorpassa Rai. Con il quarto flop di Avanti Popolo, per sostituire Di Girolamo, viale Mazzini pensa a Massimo Giletti.

Telemeloni indietro tutta

I biglietti per i concerti dei Big italiani viaggiano in questo periodo tra i 50 e i 100 euro, come nel tour di Ligabue, o tra i 70 e i 90 come nei concerti di Baglioni, o tra i 65 e i 100 come negli show di Venditti e De Gregori. A Roma per il duo di cantautori si può spendere anche solo 50 euro, si ascolta però il concerto seduti nei posti definiti "a scarsa visibilità". I lontani tempi del "La musica si ascolta il biglietto non si paga"

Antonio Ricci a Un giorno da pecora sul caso Gianbruno: «Non esiste il rovinafamiglie, le famiglie si rovinano da sole e poi viene data la colpa all'evidenziatore che in realtà non rovina niente. Può darsi che la crisi tra loro fosse già in atto. Povero Giambruno, lo portava a vedere Pino Insegno e Pio e Amedeo, chiunque si sarebbe ribellato». Pio e Amedeo non meritano ludibrio



LA FARFALLA

Prima di scrivere di un libro, è indispensabile leggerlo per chi ama il bello della poesia. La lettura delle strofe è un contagio di gioia, si serena fragranza dell'animo, nella cadenza che definirei musicale si trovano mille emozioni. Ho letto tanti libri di poesie, alcuni molti intriganti, altri lasciano perplessi, pochi entrano nel circuito che ti rende vivo. Prendo in prestito i miei studi per indicare nel flusso venoso che trasporta la poesia alle estremità di tutto il corpo, mentre quello arterioso va sino al cuore per rigenerarti giorno dopo giorno. E' questo l'effetto immediato di una silloge che merita di essere attenzionata con profonda simpatia, ma anche con particolare criticità. "La farfalla gialla" della poetessa, Antonietta Natalizio, ha i requisiti che animano il cuore che si collega all'intelletto in un circuito diretto, perché è così sublime ciò che scrive che sbalordisce ad ogni pubblicazione. Le sue parole sono il ritmo dei battiti del cuore, sono da calmante a chi soffre di ipertensione e sono idee da lasciarti sognare, tanto trasparente è il suo messaggio. Scrivo di Antonietta sin dalla sua prima pubblicazione, nei suoi libri ho colto la personalità che si cela in una psicoterapeuta che cura le menti e lo fa con una dolcezza incredibile, affascinante e il suo stile si trova in poche elette. Scrivere poesie lo può fare chiunque, ma il risultato è ben diverso, perché solo alcuni versi sanno far aumentare l'adrenalina delle emozioni, la terapia giusta è almeno una poesia al giorno. Ho cercato questa volta di trovare l'origine del pensiero, cosa mai anima una persona dotata a dare il meglio in poche strofe, mentre c'è chi ha bisogno di riempire pagine e pagine di volumi enormi. Scrivere di Antonietta è più facile oggi, perché lei è un libro aperto e con le sue poesie mostra la sensibilità di una donna, di una professionista, di una moglie e di una madre. Lei cura sé stessa con la poesia che pubblicando ne fa dono a noi tutti che ne apprezziamo il contenuto. La personalità di questa donna di Nola che divide i suoi giorni tra Vinovo e San Demetrio Corone, è così vera da capire come la poesia è ciò che realmente definisce una persona. Per non essere influenzato vado oltre la prefazione di Alessandro Quasimodo, evito ogni condizionamento e scrivo ciò che mi ha lasciato la lettura di un piccolo volume che ha la grandezza di una montagna. Trovo nello stile dell'autrice molta coerenza tra i primi momenti e quelli attuali, perché gli anni passano e ce ne accorgiamo poco, però il linguaggio della poetessa è sempre lo stesso. Chissà quanti poeti hanno scritto dell'alba, ne cito solo qualcuno: Ungaretti, Neruda, Saba, Garcia Lorca, la nostra amica non teme confronti e lo fa con i suoi versi meravigliosi che ci sbalordisce perché lei va oltre la nebbia per trovare conforto in uno squarcio in cui filtra un raggio di luce che si rivela. E' una luce immaginaria, uno scorcio terso ed in esso si ritrovano filmati animati di una vita che si manifesta senza ombre e con sincerità raccontano ciò che sia

che siamo diventati. Dedico queste ore notturne con vero piacere ad una stupenda amica, che mi sorprende sempre con le sue pubblicazioni e mentre le lancette dell'orologio scorrono sono sempre più concentrato a questo pezzo non per far piacere a nessuno se non a me stesso in quanto orgoglioso di possedere nella mia biblioteca un valore in più, perché mai mi sarei aspettato nella vita di scrivere tanto per autori locali. Attraverso Antonietta si raggiunge un mondo in cui seguire la farfalla gialla per non disperdere le proprie origini, le tradizioni, ciò che ha forgiato e formato il tuo futuro di oggi che si chiama presente. E mi lascio condurre dalle ali della gioia che non sono così gracili come si pensa, ma riescono a trasportare i rimorsi di ognuno di noi per abbandonarli per strada e far tappa nell'anticamera dell'Eden per purificarti.

Pubblicazione dovuta da Aletti Editore che ringrazio ulteriormente per tenermi aggiornato dei programmi annuali. Questa volta scrivo con la penna, sono tornato anch'io alle origini perché il profumo della carta e l'inchiostro scorrevole assicurano un piacere in più assieme alle cancellature che rendono il foglio vissuto. Ciò che mi ha colpito profondamente dalla nuova fatica della poetessa Natalizio sono gli intercalari che lei chiama "Pensieri sparsi". Trovo l'idea geniale che mettono a fuoco il momento esatto del pensiero di questa figlia della cultura. Sono degli inviti al vivere civile, piccole frasi in cui scoprire che la cultura può essere semplicità che non è un difetto, anzi, è motivo in più per appassionarsi al meditare sull'esistenza dell'umanità e soprattutto di quella personale. *"La gentilezza... non è un gesto occasionale. E' uno stile di vita...sobrio e solidale"*. Non trovate anche voi cari lettori in questa espressione di pagina 24 motivo di riflessione, restando coinvolti nel rendere il mondo sempre più gentile, dove gli sforzi devono essere indirizzati a creare uno stile di vita che elimina la cafoneria. Per noi adulti è difficile concepire una finalità tanto nobile, ma per rendere l'idea mi affido a chi non vive di pregiudizi o invidia e questi sono i bambini.

. Infatti, una bambina in un giorno di pioggia si china con il suo ombrellino per non far bagnare un gattino giovane che non aveva mai conosciuto gocce così sostenute da incutere paura. I grandi lo capiremo mai la gentilezza? Trovo sublime *"Mezza estate. Quando la luna, scolpisce i volti dei miei sogni...E si colora il mondo"*. E' semplicemente meraviglioso, superlativa armonia che non finalizzano solo le rime bacciate, ma è la sostanza del pensiero a varcare recinti, confini, montagne e galassie.



L'autrice Antonietta ha la capacità di renderci partecipe, perché è proprio vero che nei sogni si alternano volti familiari, di persone care che vogliamo bene o semplicemente ammiriamo, che colorano questo mondo imperfetto. La poesia spesso travalica, sa essere densa, impregnata da sentimenti che riusciamo a manifestare, proprio per questo è così vitale da generare un dubbio: la poesia è nata prima della parola? Intanto mi compenetro con “Trama”, ciò che mi avvolge e mi attira sono le poche strofe, in esse trovo una realtà sconfinata che va conosciuta, perché scrivere del canto dell'anima è un effetto mediatico da non trascurare e poi la tessitura punto di raccolta dell'identità che del mondo è unica trama ed unica bellezza. L'Ars poetica di Antonietta mi rimanda allo studio dei classici, la poetessa vanta pubblicazioni e premi, apprezzamenti non ad intermittenza ma continui. La poesia di questa fragile donna che diventa fautrice di emozioni, supera la sua fievole voce e si fa ascoltare con ciò che scrive regalandoci il suo vissuto. Per me che tratto storie, indico luoghi precisi, corrispondente di cronaca, trovo prezioso: *“Campi affollati...nella moltitudine dei passi...attendono il ritorno di noi stessi”*. Solo una mente votata alla sintesi può raggiungere tali limiti di compiutezza e con la poetica degli alberi, dei ruscelli, sfida la furia dei venti e dei poteri. Quanta attualità si nasconde in frasi impegnative, nulla è astratto, tutto è riconducibile a flash che ci ricordano, i versi stimolano a trovare il nesso. Chi mi leggerà, compreso l'autrice, i critici e cultori di letteratura, forse troveranno

inappropriato che la farfalla gialla la identifico ad un gruppo musicale che negli anni '70'80 fatturava più della Volvo in Svezia. La farfalla mi ha condotto nell'età giovanile e le canzoni degli ABBA indirizzavano le voglie e le aspettative di noi ragazzi. Metto sullo stesso piano la melodia del quartetto con le poesie della farfalla che non teme durata, così come attuali sono quelle canzoni ancora oggi. L'autrice ci regala la stessa intramontabile eternità. “Aria” ci parla di viuzze, di libertà, di forza vitale, di giochi e strumenti concludendo con luoghi e stagioni. Provate ad ascoltare “Lay All your love” o altre simili e fatelo mentre leggete le poesie di Antonietta Natalizio senza farvi trasportare dal ritmo, ma imponete la vostra cadenza e vi sentirete parte integrante di quel modo che volevate cambiare il mondo e che oggi i vostri figli non fanno più perché privi di speranza. Tranne alcuni privilegiati nati sotto una buona stella familiare, gli altri non sapranno mai che la poesia è guida nella vita come la musica e se associate rappresentano una forza robusta ed invincibile. La poesia per me è musica, che ti emoziona in ogni momento e non diventa mai obsoleta, ritorna sempre fresca per ricordarti che ci sei e sei incastonato nell'armonia dell'universo che Dio pennella singolarmente. Sono le 3.55 del mattino è ora di postare il mio articolo, qualcuno sobbalzerà ascoltando il bip, lo leggeranno all'alba inoltrata, io l'attento vicino la finestra e chissà potrei comporre anche un verso ispirato.

Ermanno Arcuri

Il pensiero di Gianfranco Rombolà

«I cipressi che a Bòlgheri alti e schietti/Van da San Guido in duplice filar”

La celebre strada alberata immortalata nei versi del poeta Giosuè Carducci. Il suggestivo Viale dei Cipressi si trova nel comune di Castagneto Carducci, ed è una strada alberata lunga cinque chilometri che collega l'Oratorio di San Guido al centro storico del borgo di Bolgheri.



SALA SANTA CATERINA
SAN MARCO ARGENTANO (CS)
Venerdì 27 Ottobre 2023 - ore 18,00

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"DAL DIRE AL FARE"
DIARIO DI FR. FRANCESCO TUDDA OFM
PADRE E MAESTRO DI VITA NELLO SPIRITO



Intervengono

CANDELORO CARLO MODAFFARI
ORNELLA BROGNO
CESARE REDA
DON VINCENZO FERRARO
S.E. MONS. STEFANO REGA

Moderata

GLORIA VITARO

E' stata una testimonianza di affetto, il ricordo di un frate, guida spirituale, che dopo la chiamata del Signore in paradiso non si affievoliscono i sentimenti di gratitudine. Ho conosciuto personalmente padre Francesco Tudda, francescano dell'Ordine dei Minori che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita al convento di Bisignano. In quegli anni ho potuto apprezzare la straordinarietà del frate molto legato alla sua Cavallerizzo, dove era nato e che ha visitato prima del crollo delle case a causa di una frana. Ha voluto rivedere i luoghi dell'infanzia, dei giochi nei vicoli prima di soggiornare a Gerusalemme, dove ha insegnato le Sacre Scritture, a Catanzaro teologia, prestando la sua opera anche nei conventi come quello di Sant'Antonio a Pietrafitta da sempre molto legato. Presso la sala Santa Caterina a San Marco Argentano, è stato presentato il libro "Dal dire al fare. Diario di Fr. Francesco Tudda OFM padre e maestro di vita nello spirito". Conosco la figura di questo frate per aver partecipato attivamente ai festeggiamenti dei suoi 90 anni che si sono svolti al convento di Sant'Umile. Padre

Francesco, era molto devoto al santo bisignanese, conosceva la sua storia benissimo anche per aver dato alle stampe delle pubblicazioni. Un frate umile di Cavallerizzo, che dal convegno di presentazione del libro, a corredo delle testimonianze registrate, si è scoperto molto esigente nella conoscenza della Sacra Scrittura, così dolce e sensibile nel fare del bene. Particolarmente commossa la faultrice del libro, Ornella Brogno, che ha raccolto tante testimonianze e guidata da padre Fabio Occhiuto ha pubblicato un messaggio ricco di tenerezza e di amore. Nel raccontare come questa guida spirituale ha inciso nella sua vita, Ornella si è lasciata più volte avvolgere dal pianto di gioia nel ricordo di una persona sempre vicino a chi dava segni di sofferenza. E nel corso della serata sono state tante le testimonianze, perché lo stesso Candeloro Carlo Madaffari, che lo ha frequentato a San Marco, ha raccontato che giungeva da Bisignano in pullman, qualche volta dormiva al convento altre volte doveva riaccompagnarlo a Bisignano. La sua presenza bastava per dare conforto agli ammalati agli ultimi. Ciò che ne scaturisce è il ricordo di un uomo buono, che venerava la Madonna e Gesù, infatti ricordo molto bene come anche nell'ultimo periodo della sua vita invocava spesso Gesù.

Padre Francesco alla domanda se aveva visto la Madonna risponde di no, ma dice di averla toccata, l'aveva sentita presente nel suo animo. La lettura di alcune corrispondenze che si trovano inserite nel libro, ancora oggi, a distanza di tempo, molto toccanti, come il periodo trascorso in Albania ad evangelizzare con le persone che nascondevano la Bibbia sotto il materasso per paura del regime comunista che governava. Nei suoi scritti raccontava la povertà di quel popolo, ma non si lamentava se c'era poco da mangiare o l'energia elettrica era

quasi nulla con strade fatiscenti e pericolose. Don Vincenzo Ferraro partecipa a questo ricordo raccontando

la sua esperienza personale. Ha conosciuto frate Tudda a San Marco da ragazzo e poi l'ha ritrovato docente a Catanzaro, non faceva sconti a nessuno, perché si doveva presentare agli esami preparati. Poi l'ha ritrovato durante gli anni della terza età, il rapporto è stato sempre tenero, lodando la capacità d'insegnare del frate che ha speso tutta la sua vita

al servizio di Dio. Una figura che non ci sono se o ma o però, è tutta impostata sulla serietà di divulgare la gioia della fede, proprio per questo ha lasciato tanto amore a chi vuole tributare la propria riconoscenza oggi che non è più fra noi. Seguirà una seconda pubblicazione con tutte le testimonianze e tra queste anche quelle del poeta Cesare Reda di Pietrafitta che ha letto due poesie molto belle dedicate proprio a questa figura che ha lasciato un segno palpabile intriso d'amore e di affetto. Ha concluso la presentazione del libro S.E. Mons. Stefano Rega, vescovo della Diocesi di San Marco Argentano-Scalea, che ha apprezzato molto l'operato di questo frate pur non avendolo conosciuto, ma che attraverso le parole dei relatori ha evidenziato come il rapporto con il Signore è possibile non singolarmente ma in una comunità come la parrocchia. La presenza di padre Francesco Tudda che è ancora forte, il vescovo confida nell'intercessione del frate a favore delle vocazioni, perché sono necessarie figure religiose di questa grandezza nei tempi in cui viviamo. Cesare Reda ha sorpreso tutti consegnando al vescovo Rega e tutti i presenti delle croci che realizza con delle pietre, quella al centro proviene da Medugorje e che sono state molto gradite.

5 Ermanno Arcuri



«Il senso religioso» di don Giussani

E' stata un'occasione forte ed importante per cercare di cogliere come Cristo si fa carne anche oggi e c'entra con la vita di tutti i giorni, sino nei frammenti più piccoli del quotidiano nonché per conoscere fino a che punto gli uomini, credenti e non, prendono sul serio la loro umanità. Fattori che hanno bisogno di tracce che coinvolgano, di amicizia, desiderio di conoscere e di mettersi in gioco.

Questa l'opportunità che ha offerto la conversazione, tra testimonianze e domande fino alla decisione di raccontarsi, a partire dal libro "Il Senso di Religioso", di Don Luigi Giussani, a cui hanno preso parte gli studenti della quinta

Scientifico del capoluogo del Pollino, Salvatore Alberti e Giuseppe Vincenzi, il docente dell'ITIS, Francesco Gallo, il Vescovo, monsignor Francesco Savino, l'imprenditore di Bari, Vincenzo Papa, e la psicologa Carla Bonifati che ha moderato l'incontro, nel quale da Roma è intervenuto pure, via streaming, lo studente universitario de "La Sapienza", Francesco De Noia.

Il momento, svoltosi giorni fa, nella Sala Conferenze della parrocchia di San Girolamo di Castrovillari grazie al Centro Culturale "Angeloni", è stato connotato da diverse presenze, nonostante le avversità meteo, e dalla volontà di comprendere cosa desta il Cuore dell'Uomo perché si compia il suo Destino di felicità, giustizia, bellezza e libertà. Sempre attuali come sfida alla vita per renderla più rispondente all'esigenza e desiderio di verità del proprio Cuore.

Una chiacchierata a tutto campo sull'Umanità, incalzata dai giovani, e precisata dagli invitati con il desiderio grande - e tangibile nei volti - di stare di fronte alla realtà in modo sano, perché risposta ad ogni esigenza vera della persona e profondamente desiderato da tutti.

l'uomo di oggi può credere sinceramente nella Resurrezione di Cristo che ha riscattato ognuno dal male afferrandolo per quello che è.

Da qui il richiamo, inoltre, al ruolo dei rapporti, oggi scaduti nel relativismo sempre più strisciante e schiacciato dall'ipocrisia, allo sguardo che deve esserci senza pretesa verso chi ci sta a fianco e l'importanza di vivere un'avventura che è possibile solo in una compagnia ed amicizia.

Provocazioni che hanno suscitato, come le diverse prospettive di lettura hanno sorpreso nel vedere i presenti riconoscere l'importanza dell'approccio e del metodo educativo che non

possono che essere rischiate continuamente con dedizione - come richiama Papa Francesco - per aprire all'impensabile e che nasce solo

dall'affidarsi a Chi tiene da sempre, come Dio, al nostro Essere.

Solo dentro un abbraccio e una esperienza così, ha chiarito, tra i passaggi, il confronto a più voci, il cammino dell'esistenza è possibile affrontarlo e come, tra l'altro, la vita ed il libro del fondatore di Comunione e Liberazione esprimono, in un invito ragionevole, a venire e provare tutto questo, reso ancora dall'appuntamento che ha dato ai giovani, e non solo, l'opportunità di leggere l'opera per domandarsi, raccontare, aiutare ad interrogare ed interagire.

A CASTROVILLARI

**DAL LIBRO "IL SENSO RELIGIOSO" DI DON GIUSSANI,
DOMANDE, TESTIMONIANZE E TRACCE DI LAVORO
PER RISPONDERE E REAGIRE A CIO' CHE ACCADE OGGI:
UNA REALTA' CANCELLATA, DIMENTICATA, SENZA INQUIETUDINI,
DESIDERI E BISOGNOSA DI ESSERE DESTATA ALLA VITA**

Il fil rouge che ha collegato tutti i contributi è ruotato sulla necessità di comprendere se

BISIGNANO: LA STORIA RACCONTATA DAI QUADERNI DEL PALIO

Nobile intuizione quella di raccontare attraverso le pubblicazioni di quaderni promossi dal Palio di Bisignano la storia di una città che affonda le proprie radici in famiglie nobiliari. Il clero che per lungo tempo ha rappresentato la guida della comunità per poi raggiungere i giorni nostri con la trasformazione urbanistica e il recupero delle tradizioni. I quaderni del Palio rappresentano una testimonianza di un vissuto e proprio per questo di fondamentale importanza per conoscere cosa si è verificato in una cittadina che ha subito terremoti e moti rivoluzionari alla conquista delle terre in contrasto con i latifondisti che ne esercitavano il loro dominio. Queste pubblicazioni volute da Mons. Luigi Falcone proseguono oggi con altre firme che raccontano attraverso ricerche la storia che sembra infinita della città, come Antonello Savaglio, Alfonso Barone e lo stesso sindaco Francesco Fucile. Tutti appassionati di saperne di più sui palazzi nobiliari e lo sviluppo urbano di Bisignano che ha dominato in lungo ed il largo un vasto territorio con i principi Sanseverino. Infatti, ormai sono molti i libri pubblicati e presentati in occasione dell'annuale manifestazione cavalleresca, che andrebbero però fatti conoscere meglio per tramandare alle nuove generazioni di studenti un patrimonio unico che vanta un luogo che offre tante contrapposizioni, come il contrasto di un mondo religioso e poi lo sviluppo locale di una forte coscienza comunista. In questi quaderni storico sociali, attraverso fotografie d'epoca, si possono riscontrare i cambiamenti paesaggistici, quanti ricordano la vera Collina Castello con la chiesa della Motta che accoglieva un lungo corteo religioso che partiva dalla sede vescovile attigua alla cattedrale? Ma in queste pubblicazioni si riscontra tanto

altro ancora, sia per la generosa e copiosa custodia di manoscritti, mappe d'epoca, rare carte storiche che si trovano presso la biblioteca privata di Alfonso Barone, con altre notizie dettagliate su palazzi che ancora oggi, seppure tanti in decadenza, hanno rappresentato lo spartiacque tra nobiltà locale e popolo contadino. E così si possono trovare argomenti riservati, informazioni sul terremoto del 1887, devastante per la città, poi la sua ricostruzione attraverso i sussidi, l'araldica delle dimore storiche, come ci racconta l'indimenticabile storico

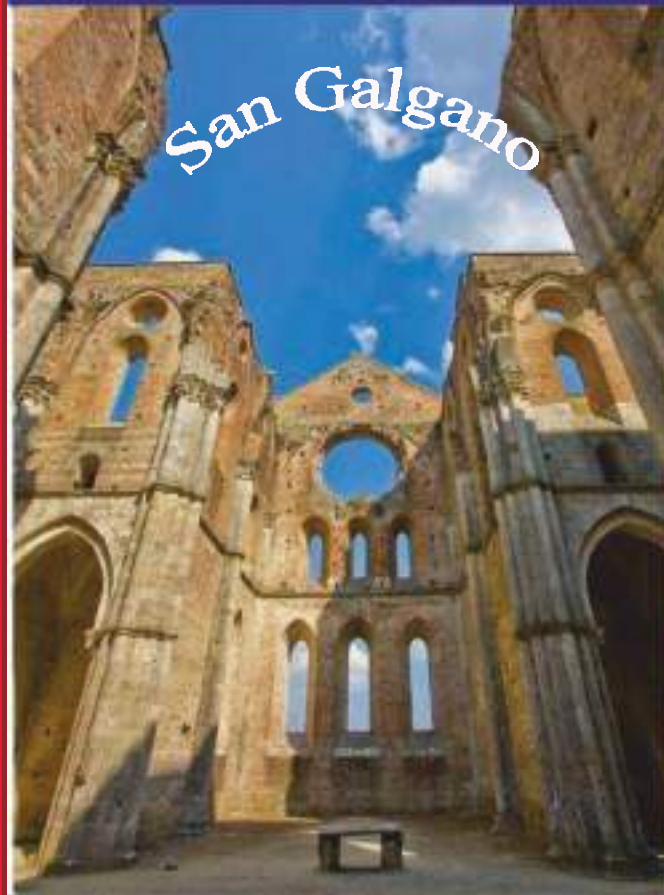


Rosalbino di Fasanella d'Amore di Ruffano, che conservava una biblioteca raffinatissima di documenti che gli eredi hanno trasferito in Puglia. Un patrimonio che andava trattenuto e custodito diversamente per amore della stessa storia cittadina. Palazzo Gallo, Loise o Aloise, Rende, Vecchio del Principe che si trova nel rione Piazza, sede dei principi Sanseverino di Bisignano. Ancora altri palazzi come quello di Boscarelli ex municipio, Fasanella, Trentacapilli, la villa di Fasanella d'Amore di Ruffano, di Giuseppe Boscarelli, Scarfoglio, Gallo, Berlingieri, Luzzi Montalto, Solima, Barone, per non parlare delle innumerevoli chiese sparse in ogni rione che ancora oggi rappresentano la vita del culto

cittadino con i muri intrisi di un lungo percorso religioso e sociale. Conoscere la propria storia è un dovere d'identità.

Ermanno Arcuri





San Galgano



L'abbazia di Casamari è uno dei più importanti monasteri italiani di architettura gotica cistercense. Fu costruita nel 1203 e consacrata nel 1217.

La pianta dell'abbazia è simile a quella dei monasteri francesi, l'entrata passa attraverso una porta a doppio arco. All'interno si trova un giardino la cui parte centrale è occupata dal chiostro, di forma quadrangolare, con quattro gallerie a copertura semicilindrica.

L'aula capitolare è un ambiente formato da nove campate e da quattro pilastri ed è usata per le riunioni. Dal chiostro si accede alla chiesa che è a pianta basilicale a tre navate. La facciata presenta all'esterno un grande portico, dietro l'altare si trova il coro costruito nel 1940; l'organo a canne (Mascioni opus 542) è coevo. Le finestre della chiesa presentano delle lastre di alabastro al posto dei vetri.

La farmacia interna è composta di un erbarium botanicum o hortus botanicus e di un armarium pigmentariorum la cui data di fondazione è incerta, ma si ipotizza il 1760. La liquoreria interna è stata ideata fra il Settecento e l'Ottocento; un tempo i monaci fabbricavano anche le bottiglie. La tipografia interna è stata inaugurata nel 1954 e stampa anche testi scolastici.

Il Museo dell'Abbazia raccoglie una serie di reperti archeologici d'epoca romana pertinente all'antica Cereatae Marianae, rinvenuti quasi tutti nelle immediate vicinanze dell'abbazia, e le tele che, negli ultimi quattro

secoli, sono rimaste esposte in chiesa e in altri ambienti del monastero. Accanto al materiale archeologico databile all'età romana, trovano posto alcuni reperti paleontologici, manufatti d'epoca preistorica e preromana, oggetti provenienti da altre località della media Valle del Liri.

Di tutto rispetto la pinacoteca con opere rappresentative del seicento e del settecento. Tra le tele più interessanti della raccolta, segnaliamo: L'elemosina di San Lorenzo di Giovanni Serodine, Gesù e la samaritana di Annibale Carracci, il Riposo durante la fuga in Egitto di Annibale Carracci, la Madonna con il Bambino e San Giovanni Batista tondo di scuola raffaellesca inserito in una grande tela forse di Pompeo Batoni, la Madonna della scuola del Sassoferrato, la Maddalena del Bilivert, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino di un ignoto caravaggesco, la Madonna con il Bambino del Solimena, la Deposizione di Filippo Draghi e il Martirio di san Lorenzo di Girolamo Siciolante da Sermoneta. In questi locali sono conservati anche i resti di pregevoli affreschi provenienti dalla vicina chiesa di Santa Maria di Reggimento, probabilmente sede della primitiva comunità benedettina, riutilizzata poi dai Cistercensi nella prima decade del XIII secolo durante la ricostruzione del complesso monastico: essi raffigurano il martirio e la beatificazione di San Tommaso Becket.

"Se qualcuno, in quel tempo, fosse giunto a Casamari avrebbe potuto ammirare un luogo venerando come il Paradiso e i monaci, simili ad un coro di angeli, risplendere in corpi mortali ...

E' stato, dunque, questo monastero colonna della chiesa verolana, onore del popolo, fondamento di ogni bene, paragonabile per eleganza alle fattezze del cielo."

ANTICA CRONACA VEROLANA

Storia di Casamari

La fondazione dell'abbazia di Casamari risale agli albori del II millennio quando alcuni ecclesiastici di Veroli, con l'intento di costruire una comunità monastica benedettina, avviarono la costruzione di un monastero sulle rovine di Cereate, patria del console romano Caio Mario cui si riporta la denominazione di Casamari, Casa di Mario.

Intorno alla metà del XII secolo, i monaci benedettini furono sostituiti dai cistercensi i quali, in un arco relativamente breve di tempo, edificarono l'attuale monastero, gioiello di architettura cistercense.

Dopo un periodo di splendore, a partire dalla metà del XIV secolo Casamari si avviò ad un lento declino fino a quando nel 1717 vi fu introdotta una colonia di monaci cistercensi riformati, detti Trappisti, provenienti da Buonsollazzo in Toscana, i quali ridiedero impulso alla vitalità spirituale, culturale e materiale del monastero.

In età napoleonica e nel corso dell'800, Casamari subì invasioni, saccheggi, incendi e spargimenti di sangue. Spogliata dei suoi beni nel 1873 in seguito alle leggi di soppressione, l'abbazia, nell'anno successivo, fu dichiarata monumento nazionale.

Nel 1929 Casamari, insieme ai monasteri da essa fondati, è stata eretta in Congregazione monastica autonoma, aggregata all'Ordine cistercense.

Nell'abbazia di Casamari vive attualmente una comunità di sedici monaci.

I Martiri di Casamari

Nella primavera del 1799 i rivoluzionari francesi, che avevano instaurato in Napoli la Repubblica Partenopea, furono costretti dall'esercito borbonico riorganizzato dal cardinale Fabrizio Ruffoe dalla presenza della flotta inglese ancorata nelle isole di Ischia e di Procida, a prendere la via del ritorno, risalendo la penisola per la litoranea, attraverso Gaeta e Terracina.

Un distaccamento dell'esercito, però, calcolato dalle cronache del tempo sulle tredici - quindici mila unità, agli ordini dei generali Vetrin e Olivier, si diresse verso l'interno. Esso giunse, il 10 maggio, a Cassino quando gli abitanti avevano abbandonato la città e si erano rifugiati sui monti. Anche i monaci dell'abbazia di Montecassino erano fuggiti a Terelle recando alla sicuro le cose più preziose; i pochi monaci rimasti dovettero assistere con raccapriccio, e non senza pericolo di morte, alla devastazione, al saccheggio ed alla profanazione, perpretati, tra canti osceni e parodia di sacre liturgie, dai 1500 soldati della colonna del generale Olivier che erano saliti all'archicenobio.

L'undici maggio, il passaggio dei soldati in ritirata è documentato in Aquino: "Oggi, 11 di maggio, sono passati qui i francesi inseguiti dalle truppe regie e in questa chiesa non hanno lasciato neanche un candeliere" - e in Roccasecca, dove sei persone "chiusero i loro giorni per l'aggressione francese".

Dopo essere giunti ad Arce e averla saccheggiata, le truppe, anziché deviare per Ceprano, si diressero per Isola Liri e ne fecero una città martire. Forzato lo sbarramento e rotta la resistenza i francesi penetrarono nella cittadina seminando violenza lutto e sangue, non risparmiando le molte persone che si erano rifugiate, come ultima speranza, nella chiesa Di San Lorenzo. Il canonico-vicario Giuseppe Nicolucci ci ha lasciato nei libri dei defunti una agghiacciante testimonianza: "Memorando né mai dimenticabile il giorno che fu di Pentecoste, 12 maggio 1799, che il gallico furore che noi e tutte le nostre case rovinò e travolse nell'ultimo eccidio - Nulla che il nemico ferro non avesse devastato e mietuto - Non gregge non armento sicuro alla campagna, nei presepi e negli ovili - Non uomo che scappasse da morte; non donna, ancorché fanciulla, risparmiata dalla militare licenza brutale. Né altari, né cose sacre le scellerati mani rispettarono - Chi voglia più saperne legga la triste memoria scritta a pagina ... (si guardi l'elenco dei morti) di questo libro ed apprenderà perché registri 500 e più nomi di trapassati nel solo e medesimo giorno 12 maggio 1799".

Dopo l'eccidio nella cittadina di Isola, mentre la truppa riprendeva la ritirata verso il Nord, un drappello di venti soldati sbandati, - "venti leopardi", secondo la descrizione di un teste oculare - il 13 maggio irruppe all'interno dell'abbazia di Casamari, alle otto di sera, quando la comunità si accingeva al canto della "compieta", prima del grande silenzio che ovatta di notte un monastero benedettino. Fu una notte di spavento, di dispersione, di sangue, di morte ... di martirio.

9 Mentre gli altri monaci, come uno stormo di miti colombe spaventate, cercavano all'impazzata scampo per ogni dove, sei di essi impavidamente restarono ed

eroicamente testimoniarono la loro fede nell'eucarestia, rimanendo uccisi nell'atto di sottrarre le sacre pissidi o di riparare alla profanazione delle particole consacrate. Essi sono: il priore P. Simeone Cardon, P. Domenico Zawrel, Fra Maturino Pitri, Fra Albertino Maisonnade, Fra Modesto Burgen, Fra Zosimo Brambat.

Sulla testimonianza di sangue dei martiri, associati alla passione di Cristo, poggia la solidità della Chiesa; essi non saranno mai dimenticati perché "sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavate le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello".

Padre SIMEONE CARDON, priore e cellerario, nato a Cambrai, monaco benedettino a Parigi, durante la Rivoluzione fuggì dalla Francia e raggiunse rocambolescamente Casamari il 5 maggio 1795, dove vestì l'abito cistercense e, poi, emise la professione di stabilità.

Per bontà e per esemplarità di vita fu nominato, prima, economo e, successivamente, priore dell'abbazia. All'approssimarsi dell'esercito francese in ritirata, dapprima decise di fuggire con i monaci, ma, poi, li esortò a rimanere. Il 13 maggio egli accolse il drappello degli sbandati e somministrò loro cibo e bevande. Davanti alla loro furia distruttiva dapprima si nascose nell'orto ma, rientrato in sé, ritornò nella sua cella dove fu assalito dai soldati che reclamavano i tesori del monastero. Con la sciabola fu ferito alla testa ed alle mani mentre cercava di parare i colpi. Morì "verso le sette del mattino seguente. Aveva cinque ferite, due colpi di baionetta nel corpo, un colpo di sciabola nella testa, uno sul braccio destro e uno sulla coscia sinistra".

Padre DOMENICO ZAWREL, maestro dei novizi, nato a Codovio virgola in diocesi di Praga, fu dapprima religioso domenicano della congregazione di Santa Sabina di Praga. Venne a Casamari nel maggio del 1776, il mese seguente ricevette l'abito di novizio, e l'anno dopo, professò i voti solenni. Nella tragica notte del 13 maggio raccolse per due volte le sacre specie, prima nella chiesa, poi, nella cappella dell'infermeria, dove rimase in adorazione con due altri confratelli, fra Albertino e fra Dosideo. Furono sorpresi da tre soldati che sparsero per terra le particole, uccisero con due colpi di sciabola fra Albertino, ferirono gravemente fra Desiderio "e infine lasciarono morto ai loro piedi anche il padre Domenico dopo avergli tirati più colti di spada sul capo ed in altre parti del corpo: subito spirò nella medesima cappella dicendo: Jesus-Maria".

Fra ALBERTINO MAISONADE, corista, francese, di Bourdeaux, dopo lo scoppio della Rivoluzione fuggì e si portò a Casamari, dove fu ricevuto ed ammesso tra i monaci di coro. Nel novembre del 1792 vestì l'abito di novizio e, nell'anno successivo, emise la professione semplice secondo un privilegio, allora specialissimo,

concesso alla comunità di Casamari. Esemplare negli atti di vita comunitaria, manifestò sempre una devozione profonda per l'adorazione del Sacramento dell'altare. Il 13 maggio, all'arrivo dei francesi, invece di fuggire si ritirò in adorazione davanti al santissimo Sacramento - che era stato profanato nuovamente - nella cappella dell'infermeria. Raggiunto dai soldati francesi, fu colpito e finito a colpi di sciabola sul posto con padre Domenico Zawrel.

Fra MATURINO PITRI, oblato, di Fontaineblau, figlio di uno dei giardinieri del re di Francia, fu arruolato e, poi, destinato alla campagna in Italia. Nel gennaio del 1799 fu colpito da una terribile asma di petto e da febbre e fu ricoverato, con altri undici commilitoni, nell'ospedale "La Passione" di Veroli. Dichiarato prossimo a morte, si confessò al Padre Simeone Cardon che era capitato nell'ospedale, e gli dichiarò di voler vestire, se fosse guarito, l'abito cistercense. Tre giorni dopo, perfettamente guarito, fu nascosto per una notte nell'appartamento del curato dell'ospedale, Don Giuseppe Viti, e, di buon mattino, fu accompagnato a Casamari. Il tredici maggio, raggiunto da un colpo di fucile nel corridoio del noviziato, si trascinò e morì nella sua cella.

Fra ZOSIMO BRAMBAT, converso, milanese, chiese, alla fine del 1792, di essere ricevuto in Casamari. Trascorse due anni, secondo la consuetudine, coll'abito di oblato, poi, nel novembre del 1794, fu ammesso al noviziato e, nell'anno successivo, emise la professione semplice nelle mani dell'abate Pirelli. In quel terribile tredici maggio fu dapprima raggiunto da un colpo di archibugio e, poi, da colpi di sciabola mentre, nel disbrigo di un'obbedienza, "passava per la scaletta per andare in refettorio e avanti la scala della farmacia". Riuscì, tuttavia, a nascondersi, ma, tre giorni dopo, il sedici maggio, morì poco fuori delle mura del monastero, dopo essersi incamminato alla volta di Boville per ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi.

Fra MODESTO BURGÉN, converso, francese di Borgogna, fu dapprima religioso nell'abbazia cistercense di Settefonti. Durante la Rivoluzione fuggì e si portò a Casamari, dove fu accolto fraternamente. Nel gennaio del 1796 fu ammesso al noviziato e, nell'anno seguente, emise i voti semplici. Anch'egli religioso di vita esemplare, in quell'infausto tredici maggio fu inseguito nel corridoio del noviziato, fu raggiunto da un colpo di archibugio, e poi finito a colpi di sciabola.

“Il Monastero si costruisca, possibilmente, in modo da potersi trovare tutto il necessario, cioè l'acqua, il mulino, l'orto e gli ambienti per le varie attività, così che i monaci non debbano girovagare fuori, cosa che non recherebbe alcun vantaggio alle loro anime”. Queste parole del capitolo LXVI della Regola di San Benedetto sono state basilari per la costruzione dei monasteri, tanto che tendenzialmente mai da esse ci si è allontanati, nonostante l'evoluzione del tempo e le numerose riforme. La struttura architettonica, infatti, doveva e deve rispettare le esigenze della vita claustrale, fatta di lavoro e di preghiera, per consentire al monaco di raggiungere lo

della tradizione degli antichi amanuensi del Medioevo, i monaci Trappisti copiarono molti libri liturgici e compilarono interessanti cronache del monastero del '700 e dell'800, molte delle quali conservate nell'archivio.

Con la soppressione napoleonica degli Istituti monastici e la conseguente espulsione dei monaci da Casamari (1811), i libri della biblioteca e i documenti di archivio furono conservati a Veroli per tre anni, durante il quale periodo molti libri e vari documenti furono trafugati, irrimediabilmente rovinati, mutilati e sgualeciti.

Dopo queste tragiche vicende, l'archivio si arricchì di



scopo della sua vocazione. A Casamari non c'è traccia dell'antico monastero benedettino; sappiamo, però, che nel secolo XI la chiesa fu ampliata dall'abate Giovanni I secondo i canoni dell'architettura romanica e che, in seguito alla riforma cistercense, l'abbazia fu rifatta, rispettando le regole costruttive del nuovo Ordine. Venne consacrata da papa Onorio III nel 1217 e, nonostante i numerosi restauri, la sua struttura è rimasta, nel tempo, pressoché immutata.

L'istituzione della commenda fu, però, causa della dispersione di una buona parte dei volumi - per lo più manoscritti in pergamena - che andarono ad arricchire le collezioni private delle famiglie patrizie romane cui appartenevano i cardinali commendatari; all'impovertimento del patrimonio librario della biblioteca nel '600 contribuì anche l'abate cistercense Ilario Rancati, consultore del Sant'Uffizio, il quale fece incetta di codici e documenti preziosi di molte abbazie per incrementare la biblioteca Sessoriana.

preziose testimonianze storiche e i volumi della biblioteca ricevettero un riordino e una catalogazione per merito del monaco Colombano Longoria.

Durante i moti di liberazione che portarono alla proclamazione del Regno d'Italia, il timore che il patrimonio librario venisse depredato spinse i monaci di Casamari a nascondere manoscritti, codici, incunaboli e libri rari nelle case dei coloni circostanti; molti volumi vennero restituiti deteriorati dall'umidità, lacunosi o andarono dispersi.

Nel saccheggio perpetrato dalle truppe piemontesi nel 1861, la biblioteca corse il rischio di essere incendiata: solo l'intervento tempestivo di un ufficiale riuscì a distogliere i soldati dall'insano proposito.

L'introduzione dei Trappisti, nel 1717, segnò la rifioritura della vita culturale nell'abbazia. Sulla scia

Nel 1873, con la confisca dei beni immobili degli enti morali ed ecclesiastici, le biblioteche dei monasteri divennero proprietà del nuovo Regno d'Italia. Il 5 luglio, gli agenti inviati dal commissario governativo di Veroli registrarono nell'inventario e timbrarono i 1692 libri di cui era allora dotata la biblioteca. Nell'anno successivo, con decreto ministeriale, l'abbazia di Casamari fu riconosciuta monumento nazionale e affidata in custodia agli stessi monaci.

Con regio decreto del 1907, il regolamento delle biblioteche pubbliche governative fu esteso a quelle annesse ai monumenti nazionali: da allora è il ministero statale competente ad interessarsi della biblioteca di Casamari, pur riservandone la direzione alla comunità monastica.

Dall'originaria collocazione in una sala dell'ala orientale del monastero, i libri - il cui numero ammonta oggi a circa 70.000 - sono stati sistemati nell'antico refettorio dei fratelli conversi, un'enorme salone lungo 25 metri, largo 10 e alto 30, e nei locali un tempo occupati dal molino e dal frantoio.

L'abbazia di Casamari è dotata di una ricca e prestigiosa biblioteca la cui graduale costruzione fu avviata fin dall'inizio della vita monastica nell'abbazia: tanto i Benedettini quanto i Cistercensi che li costruirono tra il 1140 e il 1152, ebbero cura di comporre preziosi volumi manoscritti ad uso liturgico e spirituale.

Ospitalità

L'abbazia di Casamari offre ospitalità a:

sacerdoti religiosi e singoli uomini che vogliano trascorrere qualche giorno all'interno dell'abbazia, seguendo la vita comunitaria;

pellegrini di passaggio sul *Cammino di San Benedetto* o sulla *Via Francigena del Sud* che necessitino di una stanza per trascorrere la notte;

gruppi parrocchiali, campi scuola, scouts ai quali viene offerta la possibilità di essere ospitati presso la Grangia di Antera, un piccolo convento, posto sulle colline vicino l'abbazia, a circa sei km di distanza. La Grangia di Antera è situata ai bordi di un bosco e dotata di ampi spazi verdi, viene offerta con la formula dell'autogestione. La Grangia è attrezzata con chiesa, varie stanze per complessivi 70 posti letto, cucina attrezzata e saloni.





Accademia del gusto

San Demetrio Corone

Al via, presso la sede aziendale della “Accademia del gusto Madeo”, la seconda giornata di “Orientamento dell'Academy Madeo”, l'offerta formativa riservata agli studenti delle Scuole superiori che intendono entrare nel mondo del lavoro, inoltrarsi nel settore agroalimentare e contribuire alla crescita del territorio. L'iniziativa, ideata dalla Filiera Agroalimentare e promossa in collaborazione con Talenti e l'Istituto Professionale Ipsia di Acri, propone un percorso formativo qualificante che permetterà agli studenti di acquisire tutti gli strumenti utili e necessari per la creazione di produzioni di qualità, quali le carni del suino nero di Calabria e i salumi di Calabria Dop.



Le offerte formative prevedono 160 ore di studio

affiancate da una parte pratica, seguite da professionisti del settore che introdurranno gli studenti in diverse tematiche.

A fare gli onori di casa è intervenuto il sindaco Ernesto Madeo, nonché fondatore dell'omonima Azienda.

All'incontro hanno partecipato Franca Tortorella, dirigente scolastico Ipsia-Ati di Acri, e Franco Murano, dirigente scolastico-IC, Francesco Maria Greco.

A dare inizio ai lavori della Masterclass è toccato ad Anna Madeo, presidente della Filiera omonima, con la presentazione dell'ambizioso progetto Madeo Academy. A seguire gli interventi di alcuni dei tanti formatori e professionisti coinvolti nei corsi proposti: Assunta Gallo, nutrizionista e biologa Studio Gallo; la dott.ssa Rosamaria Perri del Sustainability Consultant Enegan; Filiberto Antignani, direttore operativo Talenti.

Al termine della giornata, agli studenti è stato offerto un esempio concreto di alcune modalità didattiche che saranno proposte all'interno del piano formativo attraverso uno showcooking live e una degustazione guidata dei prodotti, a cura dello chef Francesco Pucci, presidente dell'Apc Calabria.

L'Academy Madeo rivolta a circa 50 studenti che saranno suddivisi tra le due masterclass offerte, sarà avviata l'estate 2024, e a conclusione del percorso offrirà una serie di contratti di lavoro agli studenti selezionati.

RENDE

"Il Triangolo"

50 ANNI

Erano gli anni '70, noi ragazzi liceali pensavano all'università, quale sede e facoltà scegliere, invece, proprio in quegli anni nasceva una galleria d'arte animata e voluta da un cultore del bello, soprattutto, innamorato di una professione nuova a Cosenza. Enzo Le Pera è stato un pioniere. Lui l'università l'aveva già frequentata a Napoli e si era anche laureato in giurisprudenza, ma il richiamo dell'arte ha prevalso. Ancora oggi mostra la sua proverbiale simpatia, occhi sornioni ha subito la battuta pronta, la sua galleria è diventata la casa di tutti gli artisti. Il suo punto vendita man mano che passano gli anni è sempre più quotato, gli artisti della zona per avere una quotazione alla loro arte si devono affidare a questo mercante che ha saputo fare di un hobby la sua versione di vita, per lasciare tutto a suo figlio Giorgio che ne continuerà la professione, ma ancora di più manterrà a Cosenza un patrimonio che ha contribuito a rendere più invitante una città culturale ed intellettuale. Vincenzo, Enzo non solo per gli amici ma per tutti, è stato ed è un gran lavoratore, intessendo collaborazioni con vari artisti e proponendoli al pubblico. E' uno storico, è un critico d'arte, è uno scrittore, è un organizzatore, è uno stilista del bello, tutto ciò è innegabile, Enzo Le Pera ha conquistato sul campo i gradi di generale. Ha festeggiato mezzo secolo di vita del suo "Triangolo", dove ancora oggi gli artisti si riuniscono per ritrovarsi, scambiarsi pareri, raccontare della propria vita, delle gioie e dei dispiaceri. Il Triangolo è un porto di mare, dove riunirsi e poter dire la propria e contribuire con la creatività alla crescita sociale di una comunità. E' l'agorà dell'arte. Lo scorso 28 ottobre la festa al Museo del Presente di Rende, cinquanta artisti hanno esposto una loro creazione per tributare gli anni trascorsi della galleria, offrendo ancora una volta l'opportunità di imparare attraverso l'arte come il mondo si rinnova nel corso del tempo. Enzo Le Pera lo paragoniamo proprio a l'uomo senza tempo, per lui ogni evento è importante e deve servire per inviare un messaggio. L'ha fatto anche in occasione della giornata che si è dedicato e che ha regalato ad un folto pubblico che non è voluto mancare a questa festa alla quale hanno preso parte amici, operatori del settore ed autorità. Antonietta Cozza, che al comune di Cosenza si occupa di cultura, nel fare la moderatrice, ricorda quante volte si è recata in galleria per fare un articolo, ha sempre avuto un buon rapporto con Enzo che accoglieva tutti ed invitava ad andare avanti in qualsiasi professione, una guida sicura per i giovani. Al tavolo presidenziale c'era Roberto Sottile, che ha curato ancora una volta l'esposizione al museo di Rende, ma non più come direttore, dopo anni di

ottimi risultati, perché andrà a svolgere il proprio lavoro fuori regione. Ovviamente ha ricordato quante iniziative fatte assieme e pur di fronte ad una differenza d'età marcata, c'è stata sempre una perfetta complicità e sintonia di veduta.

Non poteva mancare il critico d'arte ed amico di tante



battaglie, lo studioso Maurizio Vitiello, che da Napoli si è integrato con le esigenze di Enzo con risultati eccellenti per ciò che sono riusciti a creare assieme, ricordando che si riunivano dappertutto, bastava darsi appuntamento.

La parte istituzionale è toccata a Marta Petrusiewicz, docente all'Università della Calabria, che torna saltuariamente nella sua Parigi, dove trova gallerie d'arte nuove e sono poche quelle inossidabili come il Triangolo, auspicando di ritrovarsi per festeggiare i 100 anni di attività. Ancora un francese, Ghislain Mayaud, critico d'arte, che da oltre venti anni è in Calabria e che frequenta la galleria cosentina che esalta le virtù dell'uomo Enzo Le Pera che ha scommesso su sé stesso vincendo la guerra, per affermare l'arte ed il bello nel salotto cosentino. "50 anni per continuare 1973-2023", è la pubblicazione che si accompagna all'esposizione che ha curato lo stesso Mayaud, che nel suo intervento ha avuto parole al miele per una persona che ha sempre creduto in un lavoro che esiste da sempre, ma che per Cosenza rappresentava aggiungere un tassello fiorentino alle solite professioni di cui oggi c'è tanta inflazione.

RENDE

Enzo Le Pera ci ha visto giusto da cinquanta anni e difatti, la sua professionalità la trasferisce al figlio Giorgio per continuare senza timori concorrenziali. Attraverso l'arte il titolare de il Triangolo ha girato il mondo, si è fatto una cultura non solo sui libri ma sul campo, e anche nell'occasione dei festeggiamenti ha dato delucidazioni alle persone che hanno visitato la mostra, in primis al sindaco di Cosenza Franz Caruso, che proprio il giorno dell'inaugurazione è stato presente a questo primo traguardo che, visto la continuità di Giorgio, è solo una tappa intermedia in un prosieguo roseo di aspettative ma anche di sicuri risultati. Enzo ringrazia tutti, lo fa al suo solito modo senza girarci attorno alle parole, si fotografa la sua felicità, la si palpa nei gesti, la si condivide con ciò che la gente dice di lui e questo non può che far piacere per dare ancora più slancio di continuità in un lavoro che mezzo secolo fa non era tanto capito e non lo si inquadrava come una vera professione. Merito a chi ci ha creduto, a chi ne ha fatto una professione da insegnare ai giovani che con volontà e spirito d'azione è possibile superare i tanti ostacoli che non sono mancati e che non mancano neppure oggi. Questo critico d'arte è già a lavoro, sta scrivendo un nuovo libro sul museo a cielo aperto di Cosenza e chi meglio di lui può conoscere le dinamiche che hanno spalancato gli spiragli giusti affinché la città si distinguesse da altre anche sul fattore



artistico. E' sempre più che mai attivo Enzo Le Pera e ci piace sottolineare lo spirito intraprendente che lo anima superando ogni barriera. Siamo convinti che senza questi personaggi attivi sul territorio non ci sarebbero stati i miglioramenti che si toccano con mano nel vivere civile, ma ancora tanto c'è da fare ed ecco perché l'insegnamento di Enzo risulta più che mai importante. Ho avuto l'opportunità di visitare la sua galleria ed ogni piccolo spazio diventa una balaustra da dove sporgersi per vedere quel mondo che desideriamo e che nella realtà troviamo in rare occasioni, in galleria tutto questo è possibile perché si respirano i colori universali che rendono tutto il creato vivo e vegeto. Non è un sogno ma una realtà e se non ci credere visitate la mostra e fate una capatina in galleria troverete Enzo e suo figlio ad accogliervi e indirizzarvi sull'arte vero motore di vita.
Ermanno Arcuri







Cuneo

CAPITALE VERDE DEL PIEMONTE

Cuneo, fazzoletto di terra incastonato tra il fiume Stura ed il torrente Gesso, prende il nome dalla forma dell'altopiano su cui sorge. La grande piazza Galimberti è il cuore della città e sede del rinomato mercato del martedì. Percorrendo la centrale via Roma, interamente pedonale, si incontrano spunti storici, opportunità di visita e ristoranti gourmet.

Cuneo, fazzoletto di terra incastonato tra il fiume Stura e

Civica, costruita nel 1317, per ammirare uno splendido panorama che abbraccia la città, la pianura e le montagne.

Uno degli angoli più suggestivi di Cuneo è certamente Contrada Mondovì, anticamente ghetto ebraico, dove si trovano la Confraternita di San Sebastiano e il Museo Diocesano. Su piazza Ex Foro Boario, oggi vivace area pedonale, si affaccia la Casa del Turismo, sede dell'ATL del Cuneese, degli operatori del settore e dell'Ufficio di

Accoglienza e Informazione Turistica IAT.

Una qualità della vita ai vertici nazionali, tanto verde e una efficace rete di piste ciclabili hanno permesso a Cuneo di collocarsi nelle prime posizioni di Ecosistema Urbano 2022, la speciale classifica green di Legambiente e Ambiente Italia. La città, con 1.350.000 metri quadri di

verde pubblico e quasi 13.000 alberi, offre svariate possibilità di fughe nel verde, per esempio per una passeggiata rilassante lungo il viale degli Angeli, o per escursioni e pedalate al Parco Fluviale Gesso e Stura, che circonda la città. Un ascensore panoramico, a disposizione anche dei ciclisti, unisce il centro storico alle aree attrezzate del Parco. Circondata da un imponente anfiteatro alpino, a meno di un'ora dalle principali stazioni sciistiche della provincia, la città è punto di partenza ideale per vivere eccezionali esperienze outdoor.

il torrente Gesso, prende il nome dalla forma dell'altopiano su cui sorge. La grande piazza Galimberti è il cuore della città e sede del rinomato mercato del martedì. Sulla piazza si affaccia Museo Casa Galimberti, antica residenza alto borghese e studio dove visse l'eroe partigiano Duccio Galimberti insieme alla famiglia.

A sud-ovest della piazza si dipana corso Nizza, centro dello shopping cittadino: costituisce il prolungamento dei portici di via Roma e colpisce per la sua precisa e imponente disposizione di palazzi che conducono idealmente sulla via per la Francia. In direzione opposta, percorrendo via Roma, interamente pedonale, si incontra la facciata neoclassica della Cattedrale di Santa Maria del Bosco il cui nucleo originale era già esistente all'epoca della fondazione della città (1198).

In piazza Virginio sorge il grandioso complesso monumentale dell'ex chiesa e convento di San Francesco che ospita le collezioni archeologiche ed etnografiche del Museo Civico. Tornati in via Roma si sale sulla Torre





Chi è nato a Cuneo?
 Pagine nella categoria "Nati a Cuneo»

Andrea Adamo.
 Giovanni Aicardi.
 Marco Alessandrini (allenatore)
 Antonio Allegretti (scultore)
 Virginio Allione.
 Andrea Ariaudo.
 Anna Arnaudo.
 Davide Arneodo.

Cosa vedere verso Cuneo e dintorni?

Le principali attrazioni a Provincia di Cuneo

Castello Grinzane Cavour. 1.220. Castelli. ...

Santuario della Natività di Maria. 800. Siti religiosi • Chiese e cattedrali. ...

Agricola Gian Piero Marrone. 371. ...

Grotta di Bossea. 430. ...

Centro Storico. 985. ...

Castello della Manta. 554. ...

Antiche Cantine Marchesi Di Barolo. 533.

Per cosa è famoso Cuneo?

LE MIGLIORI 10 cose da vedere e fare a Cuneo (AGGIORNATO 2023)

Le principali attrazioni a Cuneo

Piazza Galimberti. 632. ...

Centro storico. 521. ...

Parco Fluviale Gesso e Stura. 140. ...

Chiesa di San Francesco. Chiese e cattedrali. ...

Museo Diocesano Cuneo - San Sebastiano. Musei specializzati. ...

Torre Civica. Luoghi e punti d'interesse. ...

Valle Maira. Corsi e bacini d'acqua • Vallate. ...

Museo Civico di Cuneo.

Come si vive a Cuneo?

Vivere a Cuneo: stipendio medio, affitti e quartieri ...

In generale, Cuneo offre un equilibrio perfetto tra qualità e costo della vita. Non si tratta della città più economica in Italia, ma il costo della vita è relativamente basso rispetto ad altre città italiane di dimensioni simili, rendendola un'opzione attraente per molti

Cosa si mangia di buono a cuneo?

Tra i prodotti di eccellenza vi sono i porri di Cervere, le lumache di Cherasco (principale centro italiano di produzione), i funghi porcini dell'Appennino Ligure e le castagne, che in questa provincia hanno ottenuto il marchio IGP e che vengono utilizzate in pasticceria per la preparazione del castagnaccio

Cosa acquistare a cuneo?

Tra i principali prodotti tipici di Cuneo vi sono i formaggi: bontà uniche come il Castelmagno, il Raschera, il Murazzano, il Bra duro e tenero, il Tomino di Melle, il Toma piemontese, il Grana padano, il gorgonzola.

Quando andare a Cuneo?

Se stai cercando la giusta atmosfera estiva, i momenti migliori per viaggiare a Cuneo sono luglio, giugno e agosto, quando le temperature medie raggiungono i 24.18 °C, mentre luglio, agosto e giugno sono i mesi dell'anno con più sole, con una media di 156.99 ore di luce.

...

Piazza Galimberti. 632.

Perché la città di Cuneo si chiama così?

Comune di Cuneo - Portale Istituzionale - La Città

Presentazione. Fondata nel 1198, Cuneo prende il nome dalla forma dell'altopiano su cui sorge, alla confluenza del torrente Gesso con il fiume Stura, un triangolo con una punta conficcata nel cuore della pianura e le altre due aperte verso le montagne e le sei meravigliose vallate che portano in Francia.

Che fiume scorre a Cuneo?

fiume Stura

CUNEO: CITTÀ TRA DUE FIUMI - visitcuneese. Due limpidi corsi d'acqua, il torrente Gesso e il fiume Stura, abbracciano la città di Cuneo come una madre premurosa abbraccia suo figlio.

Come si chiamano le montagne di Cuneo?

Le Alpi di Cuneo e l'Alta Langa - Alpi di Cuneo

Come si chiama la piazza principale di Cuneo?

La piazza Galimberti, intitolata all'avvocato ed Eroe Nazionale della Resistenza Italiana Tancredi "Duccio" Galimberti, è il cuore della città e sede del rinomato mercato del martedì, tra i primi d'Italia per afflusso.

Chi ha fondato Cuneo?

Comune di Cuneo - Portale Istituzionale - Storia

Sorta con consilio et consensu expreso del Signor Abate della chiesa di San Dalmazzo, Cuneo è nata presumibilmente in conseguenza di un esodo da terre e luoghi sottoposti alla giurisdizione, non più riconosciuta, del Marchese di Saluzzo.

In che anno è nata cuneo?

Fondata allo scadere del XII secolo, la città di Cuneo è forse l'unica il cui nome si sovrappone perfettamente alla sua forma: fiancheggiata dalle acque di Gesso e Stura, si sviluppa tra la pianura e la suggestiva cornice dell'arco alpino.

Cuneo



La fondazione

Poco o nulla è noto dell'antichità di Cuneo, che si trova in una zona strategicamente importante per la sua posizione dominante e salubre, su un altopiano situato alla confluenza di due corsi d'acqua, il torrente Gesso e il fiume Stura di Demonte.



Ritrovamenti romani nella zona del centro storico ("Contrada Mondovì") fanno supporre la presenza di una grande villa risalente alla Roma imperiale; né è da escludere che proprio sul "cuneo" sorgesse la città di Auriate, di cui restano solo sporadiche informazioni (sede di episcopato e di una contea carolingia, probabilmente distrutta da un'incursione araba).

Si suppone che Cuneo abbia ospitato una colonia di transfughi milanesi, nei giorni in cui la città di Sant'Ambrogio subì le ire di Federico I, imperatore del Sacro Romano Impero (noto come Federico Barbarossa), quando la grande città fu parzialmente distrutta.

La documentazione storica inizia alla fine del XII secolo: nell'anno 1198 Cuneo s'impose come libero comune cioè borgo franco da ingerenze marchionali, polo d'attrazione per le popolazioni limitrofe, soggette ai vincoli feudali tipici dell'epoca.

Il territorio fin dall'epoca longobarda era sotto la giurisdizione dell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona che poi in seguito dipese dal vescovo di Asti. La diocesi astense incorporava, da almeno un paio di secoli, l'antico territorio dei Bagenni (tribù ligure), già importante municipio romano, con centro in Augusta Bagiennorum, prossima all'attuale cittadina di Bene Vagienna (in località Roncaglia).

Il territorio, probabilmente, era di pertinenza della distrutta città di Auriate, compresa l'area di Bredolo, il Monregalese.

Il corso della Stura segnava non soltanto il confine tra le diocesi di Asti e di Torino, ma anche il confine tra Liguria e Lombardia Occidentale o Superiore.

La leggenda vuole che le popolazioni di villaggi vicini (Quaranta e Brusaporcello), stanchi delle vessazioni dei marchesi del Monferrato e di Saluzzo, si fossero rifugiate sul "Pizzo di Cuneo" (ben riparato dai due torrenti) dove, probabilmente, prosperava una comunità di fuggiaschi milanesi, e abbiano fondato il borgo, con la protezione dell'abate del monastero di San Dalmazzo e del vescovo di Asti, dichiarandolo libero comune; una situazione non isolata, poiché coevi, o di poco posteriori, sono i liberi comuni del Monte Vico (Mondovì) e di Savigliano.

Quasi a confermare un'opposizione — non solo di fatto, anche di principio — alla potenza dei signori feudali, a capo del nuovo borgo furono posti tre rettori: due nobili e uno del popolo. Era il 23 giugno 1198, vigilia di San Giovanni Battista, con i falò che ardevano sulle alture e presso le porte del borgo, quando la gente di Cuneo acclamò i suoi primi tre rettori: Pipinus de Vignolio, il lombardo Peyre Rogna e Berardus de Valgrana.

Indipendenza, Cuneo diventa un libero comune

Nel 1230 Cuneo si allea con Borgo San Dalmazzo e Savigliano; il milanese Oberto de Ozeno libera Cuneo, la

fortifica e ne diventa podestà, ma verrà ucciso in battaglia.

Per vendicarsi della morte di Oberto, Milano dichiara guerra al marchese di Monferrato, cui verrà sottratta la città di Chivasso.

La storia di Cuneo come libero comune durò circa 30 anni; questo periodo fu caratterizzato da numerose alleanze: fino al 1237 con Milano, dal 1238 al 1250 con Federico II, dal 1251 al 1258 con Alba e Asti.

L'occupazione fu di breve durata. Dieci anni dopo il comune risorse, probabilmente con l'aiuto dei Milanesi; nel 1238 Federico II riconobbe ai cuneesi la loro libertà.

Nel 1251 al podestà vengono affiancati un giudice e un miles, pagati 150 lire.

Cuneo era anche governata dal consiglio comunale, composto da un numero variabile di persone.

Nel 1259 cessò la vita autonoma del comune, che aveva esteso la sua autorità nelle valli che, a raggiera, confluivano nell'altopiano tra i 2 torrenti, nonché sulle vicine valli del Grana e del Maira (scontrandosi con il potente monastero di San Dalmazzo).

Sottomissione ai Savoia

La stagione angioina ebbe termine nel 1382, con la sottomissione dei cuneesi ai Savoia. Fu uno scambio concordato tra la regina Giovanna d'Angiò, desiderosa di rimpossessarsi del regno di Napoli, e Amedeo VI di Savoia, noto come il Conte Verde, signore della Savoia e conte d'Aosta e Moriana, dal 1343 al 1383. Il Conte le assicurò il suo appoggio militare e, in cambio, ottenne i domini provenzali ai piedi dei monti (il 'Piemonte' delle origini), impresa che gli costò la vita, in quanto morì di peste, mentre sosteneva la causa di Luigi d'Angiò nel Meridione d'Italia, dopo la morte della regina Giovanna.

Con il passaggio della città ai Savoia iniziò un nuovo periodo che vide l'inserimento graduale del comune nello Stato sabaudo, in via di crescita e di formazione definitiva.

Fu così che Cuneo si trasformò, da città aperta e commerciale, in città chiusa e militare; si rimpicciolì anche urbanisticamente, trasformandosi in borgo-fortezza, sull'asse nord-sud, Savoia-Nizzardo — o, se si preferisce, Chambéry-Torino-Nizza — cintura di contenimento dell'espansionismo francese verso la Val Padana, manifestatosi al termine della guerra dei 100 anni con l'Inghilterra e protrattosi nei secoli successivi, fino alle campagne napoleoniche.

Tale trasformazione avvenne nei due secoli che vanno dal trasferimento ai Savoia, ai tempi del Conte Verde (1382), fino alla morte di Emanuele Filiberto (1580).



Gli occhi della rivista



le gambe della rivista









Reggia di Caserta

Nasce «Maria Cristina di Savoia»

Una fede alla prova, il convegno di cultura Maria Cristina di Savoia si è tenuto presso la sala del Banco della Solidarietà. Hanno preso parte il parroco di Bisignano centro don Cesare De Rosis che ha voluto fortemente la sezione di Bisignano, il ruolo di presidente è stato affidato all'assessore Stefania De Marco. Dopo la preghiera di benedizione sono iniziati i lavori con l'intervento della stessa neopresidente e del sindaco Francesco Fucile. Il professore Vincenzo Bova ha relazionato sul suo libro "Una fede alla prova" sociologia del cattolicesimo italiano. Nasce a Bisignano la sezione di Maria Cristina di Savoia che risulta molto attiva nella città capoluogo. Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia vuole farsi artefice di un'azione di crescita sociale, morale e concreta. Le sedi sono diverse in Calabria, come quella sull'Alto Tirreno, dove ha dato inizio con la cerimonia religiosa alle attività associative del convegno S.E. Mons. Stefano Rega. I Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia sono un'associazione autonoma, solo locale, riconosciuta dalla competente Autorità Ecclesiastica nel 1973. L'associazione vuole essere al servizio della Chiesa nella sua missione di evangelizzazione e si propone la formazione cristiana, religiosa, morale, culturale e sociale delle aderenti con presenza attiva nella vita sociale. Il Movimento è nato a Roma nel 1937, a seguito della dichiarazione di "Venerabile", da parte del Papa Pio XI, della Regina delle Due Sicilie, Maria Cristina di Savoia, quale "Opera" dipendente dell'Unione Donne di Azione Cattolica. Maria Cristina Carlotta Giuseppa Gaetana Efisia di Savoia, nota semplicemente come Maria Cristina di Savoia fu regina delle Due Sicilie per



matrimonio e principessa di Savoia per nascita. Nel 2014 la Chiesa cattolica l'ha proclamata beata. Figlia di Vittorio Emanuele I e Maria Teresa d'Asburgo fu la prima moglie di Ferdinando II di Borbone e morì, neppure ventiquattrenne nel 1836. Fu tra le prime a dare il via ad un concetto nuovo di carità con l'adoperarsi per dare ai bisognosi l'opportunità di una vita migliore. Si adoperò ad aprire mobilifici, maglifici nei quartieri di Napoli e suo marito disse di lei: "Mi ha insegnato a vivere e a morire". In tante città del Sud si celebra solennemente la memoria liturgica della beata innamorata di Gesù. La fede di Maria Cristina fu tale che si spense rincuorando chi piangeva per lei e bisbigliando sino all'ultimo respiro: "Creso in Dio, amo Dio, spero in Dio". Forti di questi propositi da attuare la sede di Bisignano si propone di seguire questi esempi e non soltanto culturalmente ma mettendo in campo opere solidali come è appunto lo stesso Banco della Solidarietà. Un supporto al convegno è stato dato da Vincenzo Bova, professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, insegna Sociologia delle religioni nel Dipartimento di Scienza politiche e sociali dell'Università della Calabria.

Il suo volume ripercorre le trasformazioni del cattolicesimo italiano della nascita della Repubblica ai nostri gironi: il suo transito da "senso comune" a libera opzione adottata da una sempre più ridotta minoranza: un sistema di credenze che passa dall'omogeneità alla differenziazione, i vertici della Chiesa e il laicato cattolico organizzato di fronte alle sfide poste dall'incerto credere della società plurale. Tra deposito della fede e strage di adattamento, una religione che ha concorso a guidare le scelte strategiche del nostro paese e che pare oggi destinata alla quasi irrilevanza politica.

Ermanno Arcuri

Approvata la strategia di sviluppo locale



Il GAL Valle del Crati entra nel vivo di una nuova stagione di Programmazione e riparte con rinnovato slancio dall'approvazione della sua Strategia di Sviluppo Locale

Leader denominata **Sostenibilità inclusiva tra Valli e Coste**, pensata e progettata in modo ampiamente condiviso con i diversi partner del territorio, seguendo i dettami della nuova **Politica Agricola Comune del per la programmazione 2023-2027**.

L'Assemblea dei soci e i partner hanno votato all'unanimità la Strategia di Sviluppo Locale, si avvia così una stagione attiva e partecipativa, che sarà caratterizzata da nuovi interventi e investimenti e coinvolgerà tutto il **territorio dei 26 comuni** inclusi nel perimetro di intervento del Gruppo di Azione Locale, che ha sede a **Rose (CS)**.

Molti i settori previsti nella redazione del **Piano di Azione Locale**: le produzioni locali manifatturiere dell'ambito artigianale e agroalimentare, i beni e i servizi, gli spazi collettivi e inclusivi, nonché i sistemi di offerta socioculturali e turistico-ricreativi locali.

Nell'immediato, nei due anni di proroga concessi dalla **Regione Calabria** e dalla **Comunità europea sulla Programmazione uscente**, che ha visto il **GAL Valle del Crati** impegnare con successo il **100% dei fondi** a sua disposizione, ci saranno tre bandi di prossima uscita per un nuovo sostegno economico di circa 1.400.000 euro.

L'Assemblea, retta dal **nuovo Presidente del GAL Valle del Crati, Rosaria Amalia Capparelli**, presente anche nella sua veste di **Sindaco di San Benedetto Ullano**, è stata coordinata dal giornalista **Valerio Caparelli**, e ha registrato i saluti e la diretta testimonianza dell'Assessore all'Agricoltura del Comune di Rose, **Salvatore Liguori**, cui ha fatto seguito l'atteso intervento illustrativo del Responsabile del Piano di Azione Locale, **Pierfranco Costa**.

A concludere i lavori è stato l'Assessore regionale all'Agricoltura, **Gianluca Gallo**, che, in video collegamento, ha esortato la struttura operativa e amministrativa del GAL a proseguire nella sua concreta e propositiva azione di sviluppo del territorio, non prima di elencare alcune iniziative di indirizzo politico e programmatico che distingueranno nettamente l'azione

della **Regione Calabria**, con l'utilizzo dei **Fondi del PSP**, da quella che attiveranno i GAL calabresi.

Come previsto dalla **metodologia LEADER**, in questi ultimi due mesi di promozione e attività territoriale di divulgazione e sensibilizzazione, si sono individuate e attivate le strategie di un **modello innovativo di sviluppo locale**, che sarà reso possibile anche grazie alla partecipazione e all'elaborazione di molti attori pubblici e privati delle aree rurali interessate.

“Anche questa volta - ha dichiarato Pierfranco Costa nel corso del suo intervento -, l'approccio LEADER, che svolge un ruolo strategico per le esigenze di crescita economica e sociale del

territorio, avrà come fine principale quello di favorire la vitalità e lo sviluppo delle zone rurali interessate, con l'intento di contrastare con forza il fenomeno dello spopolamento e fermare la crescita del divario esistente, con particolare riguardo ai servizi di base, alla disoccupazione, alla povertà, all'inclusione sociale, alla parità di genere e ai gruppi vulnerabili”.

“Il nostro intento è quello di proseguire nel solco e nella direzione della precedente presidenza del GAL, valida quanto di grande spessore manageriale, con l'entusiasmo e la volontà di dare il via ad una fase di grande responsabilità e cambiamento strutturale - ha esordito la Presidente Capparelli -. Abbiamo elaborato in stretta collaborazione con gli attori locali del territorio, e con loro continueremo a migliorarle anche nel prossimo futuro, le Strategie di Sviluppo Locale del nostro territorio, individuando insieme i fabbisogni e le possibili azioni e soluzioni che dovranno in qualche modo contrastare i fenomeni tipici delle aree in lento sviluppo. Entro fine anno avvieremo altri tre bandi della Programmazione appena conclusa e ci impegneremo a definire tutte le azioni utili a dare un impulso di crescita a quella Rete di Consapevolezza che sarà il pilastro su cui si sosterrà il nostro Piano di Azione Locale”.

Tutte le informazioni utili si possono reperire sul sito istituzionale del GAL www.galcrati.it attraverso la sezione dedicata in Home denominata **Leader 23-27**.

Profilo biografico del Beato Josif Papamihali



Il sacerdote cattolico di rito bizantino, Papàs Sifi Papamihali, nacque ad Elbasan nell'ottobre 1912. Dall'Archimandrita Pietro Scarpelli, missionario in Albania dell'Eparchia di Lungro, fu scelto tra i suoi compagni giovanetti, quale aspirante alla vita sacerdotale, nel Pontificio Seminario "Benedetto XV", presso l'Abbazia greca di Grottaferrata. Fu accolto dal Rettore di allora, Jeromonaco Isidoro Croce. Nei cinque anni che trascorse in seminario, il suo comportamento nella pietà, nello studio e nella condotta, fu lodevole. Da Grottaferrata passò al Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma, dove compì gli studi di filosofia e teologia.

Al termine degli studi teologici fu ordinato Sacerdote da Sua Eccellenza Mons. Giovanni Mele, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, il 1 dicembre 1935, nella Chiesa di S. Atanasio in Roma. Lasciò il Pontificio Collegio Greco nel luglio 1936. Fu subito accolto con sentimenti di giubilo dalla Delegazione Apostolica in Albania e gli fu assegnata, per il suo apostolato tra le anime, la Chiesa di San Pietro in Elbasan. Con fervore e diligenza si dedicò alla guida spirituale dei suoi fedeli. Fu per loro, come ricordano ancora oggi gli anziani di Elbasan, un gioviale Padre di Spirito e un premuroso cooperatore delle famiglie, nel risolvere i problemi e per il disbrigo di pratiche di assistenza e di lavoro.

Nell'anno 1945, con l'ascesa in Albania del Comunismo, perché Papàs Sifi Papamihali era sacerdote, venne arrestato e condannato ai lavori forzati...fu inviato nel territorio della città di Korça, nell'estesa pianura di Maliq...il lavoro forzato assegnato agli infelici condannati era di bonificare la palude. Dovevano lavorare per lunghe ore nel territorio acquitrinoso, malsano ed infestato da tanti insetti. Gli strumenti erano rudimentali; non veniva dato loro un nutrimento adeguato; la temperatura era a volte glaciale. Il giovane sacerdote resistette per alcuni anni. Era il 26 ottobre 1948, quando, distrutto nel suo fisico, non riuscendo più a sostenersi, cadeva nel fango. Non fu dato ordine di risollevarlo, ma di ricoprirlo con lo stesso fango e di seppellirlo vivo nella stessa area del suo ultimo lavoro.

Suo fratello Kostaq, nato ad Elbasan nell'anno 1919, a Tirana, nel 1952, fu condannato a morte per fucilazione, perché fratello di un sacerdote. La Chiesa cattolica bizantina in Albania si è arricchita di due gloriosi martiri, che intercedono presso il Signore, affinché abbia pietà di quella nobile, ma così lungamente martoriata Nazione.

BISIGNANO: POTENZIAMENTO DEL POLIAMBULATORIO

In una giornata piovosa in cui si festeggiano le forze armate del Paese, arriva anche una lieta notizia per la comunità bisignanese. A distanza di molti anni, dopo le sciagurate decisioni di una Regione a guida centro destra, finalmente, ancora un'amministrazione della stessa parte politica cerca di rimediare ai danni profusi nei confronti della sanità. Se allora sono stati smantellati ospedali e poliambulatori di primo soccorso funzionanti, ora si pensa di invertire la tendenza pur coscienti che la sanità regionale passa da un commissario all'altro senza azzerare il forte deficit. Ha fatto visita a Bisignano lo scorso 3 novembre, Pasqualina Straface, consigliere regionale e presidente della Terza Commissione Regionale Sanità, Attività Sociali, Cultura e Formative. La presidente conosce molto bene le aspettative delle

comunità, specie di una Calabria sempre più bisognosa di centri geriatrici per una popolazione che invecchia. La consigliera di Corigliano dimostra tutta la sua attività sul territorio quale riferimento per le istanze dei propri corregionali. Il potenziamento dei servizi e rogati dal poliambulatorio viene accolta non solo con gioia dagli amministratori locali, ma, soprattutto,

dalle persone di Bisignano che hanno bisogno di un servizio sanitario efficiente e possibilmente vicino alla propria residenza comunale. Pasqualina Straface, ha fatto un sopralluogo al poliambulatorio bisignanese assieme al sindaco, Francesco Fucile e ai consiglieri di maggioranza Maria Rosaria Sita ed Elio Rago. A loro la presidente della Terza Commissione Sanità ha comunicato che a brevissimo ci saranno delle novità che riguarderanno il presidio sanitario comunale. Il poliambulatorio di Bisignano fortemente voluta da medici di base di un tempo, erano non solo competenti ma lungimiranti, come Antonio Vilardi e Rosario Spinelli, infatti, a quest'ultimo che è stato anche sindaco della città, l'intestazione della struttura sanitaria locale che svolge un ruolo determinante perché ne usufruiscono anche pazienti di comuni vicini. Sulla scia di queste personalità che ancora oggi sono ricordate positivamente dalla gente, lo stesso Elio Rago, che fa parte della categoria degli infermieri, si è impegnato al ritorno presso l'ambulatorio del cambio medico, vaccinazioni ed esami del sangue. Risultati convincenti per una popolazione che, come abbiamo detto invecchia, giovani

che emigrano altrove e si affermano anche e soprattutto in campo sanitario. La presidente Straface fa sapere che: “Per quanto riguarda il poliambulatorio sono state previste sei ore di Oculistica e di Chirurgia vascolare per effettuare ecodoppler dei vasi sanguigni. Si sta organizzando un ambulatorio di Ginecologia una volta a settimana per effettuare pap-test e garantire la prevenzione alla popolazione femminile ed è stato comprato un ecografo di nuova generazione con il quale si possono effettuare ulteriori esami e anche ecocardiogrammi – Infine – precisa la presidente Pasqualina Straface - sono in corso i sopralluoghi per trovare la sede per quanto riguarda il servizio di guardia medica”. Ciò dimostra che l'impegno per la sanità territoriale è costante e la stessa presidente della Terza



Commissione Sanità e conclude: “Grazie alle direttive del presidente Occhiuto e al lavoro dei management sanitario si sta operando per rendere le strutture di prossimità più funzionali e rispondenti alle molteplici esigenze dei cittadini”.

Ermanno Arcuri

ANTEAS SOVERATO SPA

Gentilissima Prof.ssa Giuliana,
la nostra associazione è nata tre anni fa con il desiderio di partecipare, praticare la solidarietà, favorire l'invecchiamento attivo, il dialogo intergenerazionale, contrastare le solitudini e le forme di emarginazione; questo significa, soprattutto, contribuire a rimettere al centro la Fiducia, elemento cardine dello stare insieme.

Siamo un circolo territoriale dell'Anteas. (Associazione nazionale tutte le Età Attive per la Solidarietà) al momento siamo 52 soci ed abbiamo sede condivisa con la Pro Loco di Soverato in viale della Stazione al 1° Piano della Stazione FS. Non abbiamo la velleità di poter attuare il ventaglio di progetti di cui si occupa L'Anteas Nazionale, ma miriamo a promuovere quelle iniziative e quei progetti che stanno a cuore ai ns. associati e soprattutto quelli che possiamo gestire con le risorse umane disponibili.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

TURISMO SOCIALE

Per offrire soggiorni e gite ricreative per una nuova socialità ed inclusione. Una speciale attenzione è riservata a quelle persone che hanno che necessitano di misure di sollievo.

ANIMAZIONE

Comprende l'organizzazione di eventi e momenti ricreativi all'interno di luoghi di socializzazione e gioco del Burraco. Tanti i benefici di questa attività. Anzitutto la concentrazione, visto che in un gioco di strategia occorre non perdere mai di vista quello che sta accadendo. Poi, ovviamente, anche il calcolo aritmetico e delle probabilità. Anche la pazienza viene esercitata, visto che durante ogni mano occorre controllare le proprie emozioni, specialmente se si hanno avversari in gamba. Va sottolineato, poi, che il gioco delle carte è una scuola per la disciplina, perché bisogna sforzarsi di non far trasparire le proprie idee. Tra le altre aree cerebrali che conseguono beneficio dal gioco delle carte vanno indicate, inoltre, lo sviluppo della capacità di adattamento e l'allenamento delle abilità di problem solving. Infine – ma non si tratta dell'ultimo aspetto a livello di benefici, mano dopo mano si potenziano la capacità di analizzare la psicologia altrui e l'abilità di leggere i segni di comunicazione non verbale.

Un rimedio contro la solitudine.

Come se tutti questi benefici non bastassero da soli, va anche messo in evidenza che il gioco delle carte ha un valore sotto il profilo sociale e aggregativo. È evidente per le persone, che al circolo si ritrovano per una partita al loro gioco preferito e nel frattempo scambiano opinioni e si tengono in contatto con il mondo esterno. Funziona per tutte le fasce di età, compresi i giovani che durante questo genere di attività sono spinti a lavorare insieme e quindi evitano di isolarsi, ciascuno sul proprio telefonino. A giovare in questo senso è anche il fatto che molti dei giochi di carte tradizionali richiedono la presenza di coppie che si sfidano e per tale ragione conducono a creare alleanze e persino nuove amicizie.

Uno strumento contro lo stress

Infine, va sottolineato come il gioco delle carte sia utilissimo per combattere lo stress, nemico dell'epoca moderna, e rappresenti lo strumento ideale per migliorare la memoria. Che può certo essere sostenuta anche con altre strategie. Chi desidera potenziare le proprie capacità mnemoniche, ad esempio, può sfruttare una serie di consigli sotto il profilo alimentare e di condotta di vita. Perché lavorare sulla propria memoria consente di apprendere nuove nozioni, di svolgere senza problemi la maggior parte delle attività quotidiane e di avere relazioni sociali soddisfacenti.

INOSTRI PROGETTI:

"TRASPORTO AMICO»

Tale Progetto prevede l'attivazione di un servizio di trasporto di persone di anziane in solitudine per partecipare ad attività socio culturali e per fare sì che queste non si trovino in stato di isolamento e di marginalità sociale, nonché trasporto di diversamente abili seguiti ed assistiti da associazioni aggregate ad Anteas.

LOTTA ALLA SOLITUDINE

L'impatto dell'invecchiamento di una persona anziana non è dato solo dalla sua età anagrafica, ma anche dalle sue relazioni sociali.

In questo circolo, la solitudine e le sue conseguenze rappresentano i temi principali dei quali vorremmo dedicarci. Mostrare amore, aiutarli nel processo della vecchiaia e fargliela vivere il più serenamente possibile. Ancora più importante è mostrargli la giusta empatia, così che possa sentirsi compreso e non sbagliato.

PROGETTO "LA VOCE AMICA" ascolto telefonico per il benessere psicologico che sarà curato dalla Dr.ssa Maria Furriolo.

CORSI INFORMATICA

Approfondimento all'uso del computer e Vivi Internet al meglio, per fornire agli over 60 con suggerimenti e buone pratiche per navigare in rete consapevolmente e in sicurezza che sarà curato dal Prof. Giuseppe Frontera.

Altri progetti come quello di assistenza ai diritti degli "ultimi" attraggono la nostra attenzione ma sono in studio per verificarne la fattibilità. Tutto dipenderà comunque da noi, dalla partecipazione dei soci e da quanto intenderemo spenderci per l'attuazione degli obiettivi che ci prefiggiamo. Vorremo con la vostra partecipazione mettere in atto un aiuto concreto ed un sollievo per le persone fragili e per le loro famiglie, per chi è solo e per chi rischia di restare indietro. Vorremo proporre un miglior impiego del tempo libero, eventi, laboratori, nuovi saperi, creatività, stare insieme con allegria. Vorremo insieme a voi condividere le nostre iniziative sociali e aiutare chi ha più bisogno.

Aderire ad Anteas significa quindi partecipare, praticare la solidarietà, favorire l'invecchiamento attivo, contrastare le solitudini e le forme di emarginazione.

32 **cordialmente.**
Gianfranco Rombolà

RITRATTI DEL SUD

Gennaro De Cicco

Il volume di Eliana Godino: Ritratti del Sud, Storie, Volti, Eccellenze di Calabria, Rubbettino Editore, nasce con



l'intento di raccontare la positività dei Calabresi, celebrarne la forza e la determinazione.

Un messaggio, soprattutto, per le giovani generazioni; una iniezione di fiducia e di speranza per tutti.

Un'opera che intende spronare i giovani a credere in se stessi, dimostrando loro che con iniziative concrete, si può superare qualsiasi ostacolo, si possono restituire le speranze e invertire le

tendenze negative. E i ritratti delle 35 Eccellenze presenti nel libro rappresentano un omaggio alla perseveranza e all'amore per Calabria, da cui non si può prescindere dalla storia e dall'innato talento dei suoi figli.

Una serie di artisti, imprenditori, scrittori, scienziati: tutti diversi ma accumulati dalla stessa determinazione che li ha portati al successo. Un progetto nato tre anni fa, in cui Eliana ha cercato di combinare le sue grandi attenzioni: la fotografia e il racconto delle storie delle persone, viaggiando in lungo e in largo per l'Italia e l'Europa per raggiungere tutti i personaggi ritratti. A scrivere la prefazione del libro il Vice – Presidente del D. H. Laurence Society of GB Nick Ceramella, che ha condiviso lo stesso pensiero della giovane autrice / fotografa nel creare e poi realizzare tutto il suo lavoro editoriale. All'interno dello straordinario volume una carrellata di personalità di calabresi straordinari, i quali hanno contribuito al progresso e all'economia della propria Regione grazie alle loro capacità nell'arte, nell'industria, nella scienza medica, nel mondo accademico e nel mondo del lavoro in generale.

Primo della serie, lo scrittore di origini arbëreshë Carmine Abate. Nei suoi libri racconta “la Calabria che resta e resiste, la Calabria arbëreshe, la Calabria che parte. Una terra mobile, plurale e complessa. Bellissima e ferita”. “Una Calabria - aggiunge, subito dopo, il cantautore Aiello - che dovrebbe essere la terra più ricca d'Italia, proprio perché si fonda su un mix di qualità e di culture”. Senza tagliare radici – afferma l'imprenditrice Pina Amarelli – “perché se si tagliano le radici è difficile costruire un percorso”. E poi Franco Azzinari, il pittore del vento, Arcangelo Badolati, giornalista, che proviene da un posto “dove le radici vengono vissute come una ricchezza e non come un limite”, Antonio Biafora, chef stellato, che raccoglie la vera sfida: “non scappare dalla Calabria, ma restare”. E poi la scienziata Amalia Bruni che lancia il suo grido d'allarme: “In Calabria – afferma - continuiamo ad esportare giovani e questa è una cosa gravissima”. Il cantautore Dario Brunori, invece, si

emoziona “per aver vissuto in un contesto che, per quanto difficile, complicato, complesso, ancora oggi preserva uno sguardo non completamente omologato” e l'imprenditore Nuccio Caffio, che partendo dalla periferia delle periferie è riuscito a portare “un pezzettino di Calabria in giro per il mondo”. “Come se venissero trasformati i punti di debolezza in punti di forza”, afferma l'intellettuale Mario Caligiuri.

“Come se ci fosse stato sempre un forte legame fra territorio e azienda”, sottolinea l'imprenditore Filippo Callipo. Per il regista Mimmo Calopresti l'Aspromonte rappresenta il centro del mondo. Per il cantautore Sergio Cammariere, invece, lo Jonio, la Sila, i colori della natura e le belle persone trasportano nelle sue note “la musica nell'anima e la Calabria nel cuore”. Una Calabria da amare, per l'imprenditore Gianfranco Capua. E poi ancora per la chef stellata Caterina Ceraudo, enfant prodige della propria terra e per il poeta Daniel Cundari. Per lui “la vita è arte, letteratura, teatro, passione, Calabria e Mondo”. E per l'attore Marcello Fonte, per l'allenatore, campione del mondo, Gennaro Gattuso, per lo stilista Anton Giulio Grande, per il rettore dell'UniCal Nicola Leone, per il giornalista Paride Leporace, che in piena epoca Vietnam andava sul Crati a riscrivere “le battaglie sul Mekong con gli occhi di un bambino”. E ancora per l'imprenditore Nicodemo Librandi, purtroppo recentemente scomparso, per Anna Rosa Macrì, che pur sentendosi legata alla Calabria non in maniera morbosa “la ama anche nelle sue cose brutte”. La carrellata delle personalità presenti nel libro continua con uno dei migliori chirurghi viventi: Bruno Nardi, specializzato nella chirurgia del fegato, con la rettrice della Sapienza, Antonella Polimeni, con il manager e produttore televisivo Lucio Presta e con lo chef stellato Nino Rossi. Per lui la Calabria da subito, più che un ostacolo le è sembrata un'opportunità. E poi con l'orafo Gerardo Sacco, che nelle sue creazioni ha parlato del “territorio”, con l'astrofisica Sandra Savaglio, l'antropologo Vito Teti, con l'imprenditore Santo Versace, con l'artista, maestro del vetro Silvio Vigliaturo. Le ultime tre Eccellenze sono state dedicate ai giovani Under 30: Emanuele Lecce, miglior chef Under 30 d'Italia, Vincenza Petrilli, paralimpica e Swamy Rotolo, attrice. Eliana Godino si è laureata a Roma all'Accademia di Belle Arti di Roma. Comincia a lavorare nel campo della grafica pubblicitaria e dell'illustrazione e a viaggiare molto per l'Europa, l'America e l'Asia, appassionandosi sempre più della fotografia. Nonostante le esperienze e le bellezze che ogni luogo le donava, ha sempre sentito una forza invisibile, ma fortissima che la richiamava in Calabria. Così tornata nella sua terra natia decide di aprire il suo studio e chiamarlo “Free Idea”.





C'è ancora domani

Mercoledì
primo
novembre ore
16:50, con mia

moglie siamo all'ingresso del cinema. Il film comincia alle 18:00, ci hanno però consigliato arrivare molto prima perché c'è da fare una lunga fila per acquistare i biglietti, il film va forte. In effetti, le persone fila ci sono, ma non sono più di quindici. Avrei dovuto immaginarlo che si tende sempre ad esagerare!

Poco male, una manciata di minuti e faccio i biglietti. Mi giro e, incredibilmente, dietro di me si sono posizionate almeno sessanta persone, altrettante sono fuori dal cinema che aspettano il loro turno. Pazzesco! In pochissimo tempo la situazione è radicalmente cambiata. L'ingresso in sala viene consentito però solo a una manciata di minuti prima dell'inizio del film, ci tocca fare che comunque la fila. Per fortuna l'inizio è puntuale.

I due protagonisti, Valerio Mastandrea e Paola Cortellesi, sono nel letto di una casa modesta. Lei accenna un buongiorno, lui come risposta le molla una sberla in faccia senza proferire parola. Siamo solo alla prima scena ma il percorso narrativo è tracciato. Ivano è un marito violento, Delia è la moglie che subisce in silenzio. Il film è girato in bianco e nero come il vivere incolore di molte famiglie delle borgate di una Roma del secondo dopoguerra. Siamo nel 1946, gli americani presidiano ancora le strade della capitale. La casa è quella di una famiglia che vive sotto una influenza fortemente patriarcale. Delia è una donna semplice ma genuina nell'agire. Come quasi tutte le mogli dell'epoca, è consapevolmente sottomessa al marito, uomo rozzo e ignorante oltre che violento. Cresce tre figli e accudisce il

suocero, primo patriarca, allettato e brontolone. Tuttavia, per quanto sia una donna quotidianamente vessata e spesso picchiata, conserva una spontaneità che nel film la rende empatica ai vicini di casa come al pubblico in sala. Per quanto rassegnata, non si perde mai d'animo e si dà da fare per portare a casa qualche soldo. Ha un'amica "del cuore", Marisa, più fortunata di lei sia sotto l'aspetto economico che matrimoniale, con la quale Delia si confida. Coltiva, ricambiata, un amore platonico per il suo ex fidanzato che fa il meccanico. Quando passa davanti all'officina, i due si scambiano tenerezze con gli occhi, come timidi adolescenti.

La vita è scandita da riti e dinamiche sempre uguali. Fino a quando non intervengono alcuni elementi a modificare gli eventi: L'incontro fortuito con un soldato americano; la figlia che deve ufficializzare il fidanzamento con ragazzo benestante; la morte del suocero (paradossalmente è il momento nel quale si ride di più); l'ex fidanzato che vuole chiudere l'officina per emigrare al Nord;

l'arrivo di una lettera che rende Delia emozionata e felice. Paola Cortellesi da regista racconta con una nuova forma di realismo e da attrice protagonista ci fa attraversare il destino di moltissime donne condannate all'ergastolo del matrimonio, con *"l'uomo sbagliato"*, quindi, non un compagno con il quale condividere un progetto di vita, ma un padrone cinico con potere assoluto sull'esistenza delle donne di casa. Il film è girato con i ritmi giusti ed è coinvolgente. Spesso si ha la sensazione di non essere più uno spettatore, ma di essere parte integrante della storia. Il finale potrei raccontarlo solo a patto che giuriate davanti a un Notaio che non siete intenzionati ad andare a vedere il film. Altrimenti, vi assicuro non mi perdonereste mai di averlo svelato. Dovete credermi sulla parola e andare al cinema, magari con chi amate. Fidatevi, mi ringrazierete.

Franco Bifano



ANTEAS DI SOVERATO A BISIGNANO

Una giornata illuminata quella di domenica 29 ottobre. Come per magia anche il clima è risultato invitante per visitare alcuni luoghi molto interessanti della cittadina cratense. Il gruppo proveniente da Soverato, guidato da Gianfranco Rombolà, sezione di Soverato dell'Associazione nazionale Anteas, spesso organizza visite in luoghi calabresi, in questa occasione la scelta su Bisignano è stata decisa per conoscere le realtà locali affascinati da una storia millenaria. Puntuale gli escursionisti culturali raggiungono la Riforma dove è ubicato il convento dei Minimi dedicato ai sette Martiri ma più conosciuto come quello di Sant'Umile. Ad accoglierli frà Gianluca Chilà fresco diacono che ha guidato il gruppo in un interessante itinerario alla scoperta di un luogo sacro raccontando anche degli aneddoti sulla vita del santo bisignanese. Le persone al seguito di Rombolà hanno potuto visitare l'interno della chiesa da poco riaperta

al culto dopo undici anni, sono rimasti molto colpiti dalla cappella dedicata a Sant'Umile così come della Madonna del Gaggini un corpo unico in marmo. Grande interesse per il crocifisso di frà Umile da Petralia, che a seconda del lato dal quale si guarda il volto si possono distinguere la sofferenza oppure la serenità del Cristo, quasi come se ti sorridesse. L'esauriente spiegazione del frate ha affascinato tutti che alla

vista del chiostro del 1200 sono rimasti sorpresi che da ottocento anni i frati vivono ininterrottamente su questo colle. La visita è poi proseguita all'interno con la cella di sant'Umile dove pregava e il piccolo ma interessante museo con alcune reliquie di sant'Umile restituite perfino da una famiglia che vive in Venezuela. La giornata non autunnale ma primaverile si è protratta nel centro storico e come guida turistica è stato lo stesso sindaco, Francesco Fucile, a dare le notizie sulla sua città e consegnando la guida turistica pubblicata di recente. Così i palazzi nobiliari fanno da cornice lungo il percorso per poi arrivare in prossimità della scalinata della musica e sulla Collina Castello per visitare il Museo a cielo aperto. Opere queste ultime realizzate dal farmacista, Lorenzo Cotroneo, quale donazione alla città che gli ha conferito la cittadinanza onoraria. Cotroneo, il sindaco e la presidente del consiglio, Federica Paterno, si sono

soffermati su alcuni aspetti generali della città godendo dalla terrazza una fantastica veduta sull'intera Valle del Crati. Sono state tante le domande del gruppo di Soverato sempre più curioso di conoscere la storia dei principi Sanseverino e quindi del famoso Palio che viene organizzato ogni anno a Bisignano, sono state consegnate delle brochure e libri che ne testimoniano la grandezza dell'evento. Il primo cittadino assieme anche alla vicesindaca, Isabella Cairo, hanno posato assieme al gruppo per una foto ricordo con l'intesa di organizzare altre visite per conoscere meglio le peculiarità di Bisignano non solo attraverso l'arte dei vasai, ma anche per le prelibatezze della produzione agricola rinomata in tutti i mercati d'Italia. La seconda parte della giornata è stata dedicata alla visita del laboratorio e museo della liuteria dei fratelli De Bonis, con Rosalba che ha raccontato la storia della sua famiglia che dava suono al



legno e lei stessa continua questa tradizione. In procinto di ripartire, il gruppo è stato accolto e rifocillato per un caffè dalla famiglia di Franco Polizzo a Santa Croce che ha aperto anche la maestosa chiesa di San Domenico con i turisti che hanno apprezzato sia il gesto che la bellezza del tempio religioso.

Ermanno Arcuri



TOGO



Si è conclusa la missione del 2023 a Lomè, in Togo . Iniziata a marzo, dopo 7 mesi molto intensi.

Grazie alla Dott.ssa Loredana Sapia per averci coinvolti ma anche a Luisa, Simona, Cristiana, Maria, Ignace, Fabrizio e tutte le amiche e gli amici del progetto “Le BBC con il TOGO”. Un ringraziamento speciale a tutti i nostri formatori: la Prof.ssa Elena Salvati per il Laboratorio di Grafica e Design; il Maestro Pietro Giovanni Tangari (detto Pedro's), per il Laboratorio di Pizza ed il Maestro Stefano Mussuto per il Laboratorio di Falegnameria. È stata davvero dura ma ritorniamo con un grande orgoglio dentro: siamo riusciti concretamente a dare una piccola mano agli amici togolesi



Al prossimo anno e speriamo che anche grazie a te riusciremo a fare di più e meglio





MOSTRA DELL'ARTISTA FRANCO AZZINARI

Presente Vittorio Sgarbi a San Demetrio Corone

Ha avuto luogo ieri pomeriggio, presso il Collegio di San Adriano, la presentazione della Mostra del Maestro Franco Azzinari, "I Venti del Mediterraneo", organizzata dalla locale Amministrazione comunale.

L'evento, apertosi con i saluti istituzionali da parte del Sindaco dott. Ernesto Madeo è proseguito con gli interventi dell'on. prof. Vittorio Sgarbi e dell'artista Franco Azzinari.

La mostra I Venti del Mediterraneo ha detto il Sindaco dott. Ernesto Madeo *"rappresenta per noi e per tutto il territorio un momento importante e di elevata qualità, un evento straordinario per quella che è la storia ed il prestigio di Franco Azzinari, con i suoi cinquant'anni di carriera e per quello che lo stesso, rappresenta e rappresenterà nel tempo non solo per San Demetrio Corone, ma per tutte le comunità arbëreshe e per l'intera Calabria"*. Per il Consigliere avv. Emanuele D'Amico, che si è molto adoperato per l'iniziativa artistica *"nelle opere di Franco Azzinari esiste qualcosa di meraviglioso e dinnanzi ad una meraviglia non si può rimanere indifferenti ..."*.

Subito dopo, inaugurale taglio del nastro e visita da parte degli intervenuti alla mostra dei quadri pittorici, allestita presso i locali del Collegio di Sant'Adriano. La mostra resterà aperta al pubblico fino al 10 Novembre 2023.

A sintetizzare buona parte dell'arte pittorica del maestro Franco Azzinari i seguenti significativi passaggi dello storico e critico d'arte on. Prof. Vittorio Sgarbi e del giornalista Sergio Zavoli espressi sul catalogo della

Mondadori, distribuito gratuitamente a tutti gli intervenuti, Franco Azzinari "Pittore del Vento" - Venti del Mediterraneo – Editoriale Giorgio Mondadori, 2023.

"Ecco, se c'è un messaggio che più di altri nella pittura più significativa di Franco Azzinari, per il quale dovremmo rendergli alto merito, è che dovremmo rifarci amico il vento. Dobbiamo riconciliarci con il suo linguaggio, così come sapevano fare i nostri avi, imparando a riascoltare quello che ha da sussurrarci. Significherebbe ristabilire un rapporto, lirico, spirituale, con la terra madre e la natura tutta, come nessun ambientalista, nessun integralismo climatico o altre ideologie incapaci di toccare le nostre corde più intime e veritiere, potrebbe mai sfiorare anche solo

lontanamente. Allora sì, amico mio, che le risposte arriverebbero. E sarebbero quelle giuste ...".

"Eccolo, il poeta – scrive Sergio Zavoli – che ha osato tanto con l'obbligo fissatogli dall'istinto e dall'immaginazione di fermare sulla tela l'imponderabile, l'invisibile, il libero padrone dell'aria; eccolo, quale magico pifferaio che chiama i venti con i loro colori, i loro odori, persino i loro sapori, dei covoni e

delle erbe, dei voli nei cipressi pieni di uccelli e tra folate di lavanda e di tiglio, tra frutteti spodestati, uggiosi piovaschi e carezzevoli schiarite ...".

Gennaro De Cicco



galleria il triangolo

Un bell'omaggio ha organizzato il Museo del Presente di Rende con una grande mostra dedicata al mezzo secolo della Galleria "Il triangolo" di



Cosenza con l'esposizione di 50 artisti che sono passati per questo luogo fondamentale per la conoscenza dell'arte del Novecento. Fino al 2 dicembre si possono ammirare le opere di

"50 anni per continuare. 1973-2023" perché la bella notizia è che il figlio di Vincenzo Le Pera, Giorgio, continuerà la non facile attività di gallerista. Ma per Vincenzo un'altra bella notizia. Da anni, egli si batteva come un don Chisciotte inascoltato per salvare il monumento in ferro dell'artista ungherese Amerigo Tot posto ormai in decadenza usurante nel Vallone di Rovito dove furono fucilati i fratelli Bandiera. Quest'opera si chiama "La Catena spezzata". La denuncia di Le Pera ha

finalmente
t r o v a t o
a s c o l t o d a
p a r t e d e l
s i n d a c o d i
C o s e n z a ,
F r a n z
C a r u s o , e d e l



generoso imprenditore Gianni Zicarelli che a sue spese ha già prelevato l'imponente monumento per sottoporlo a restauro nelle officine della sua "Profilsider". Bravi tutti, in particolar modo Zicarelli (non nuovo a queste imprese e quindi anche a lui voto "dieci") che restituisce alla città un'opera abbandonata da anni di un grande artista amico di Kandinskij e che la gran parte della città ignora. Al buon Vincenzo Le Pera il nostro grazie per aver tenuto il punto e liberato tanto buon civismo. Ma se segnalo la notizia a Concita De Gregorio e ne scrive verrò esposto anch'io al tribunale della polemica a prescindere?

Pa r i d e L e p o r a c e , 4 n o v e m b r e 2 0 2 3
(redazione@corrierecal.it)



*Lo scienziato
Antonino Zichichi
il fisico che per
primo parlò
semplice*



E DIELA - H KYPIAKH - LA DOMENICA

5 novembre 2023

Il Vangelo di oggi non deve spaventarci ma solo farci ravvedere; il Vangelo di oggi

non deve apparire come il riepilogo della pena del contrappasso (principio che regola la pena che colpisce mediante il contrario della colpa), ma deve mirare a farci condurre

una vita sana ed equilibrata in ogni sua sfaccettatura. Da questo brano capiamo bene

che il ricco non ha adoperato bene i suoi averi, non ha vissuto bene la sua vita e cerca

ora di avvertire i suoi fratelli affinché non facciano la sua stessa fine. Questi fratelli

potremmo essere ognuno di noi, recepire questo messaggio di avvertenza e cercare di

cambiare la nostra vita se non è vissuta correttamente e adeguatamente. Ciò non significa che chi è ricco è destinato all'inferno e chi è povero al paradiso, ma come abbiamo

già accennato, tutto sta su come gestiamo la nostra ricchezza o la nostra povertà. Come

insegna Cristo: "Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo

è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso" (Mt. 6, 19-23); se il nostro cuore sarà rivolto, quindi intrappolato, al tesoro terreno, allora

saremo, come quest'uomo ricco, destinati ai tormenti. Ma se invece il nostro cuore sarà rivolto al tesoro celeste ed

eterno, la nostra ricchezza sarà nel dare, nel fare del bene, nel testimoniare Cristo ed i suoi insegnamenti affinché nessuno vada perduto, e come il povero godere della consolazione e della grazia senza fine. Oggi nel rito bizantino

si fa memoria dei Santi martiri coniugi Galazione ed Episteme che dati i loro beni ai poveri si ritirarono entrambi a

vita monastica. A causa delle persecuzioni cristiane furono torturati e decapitati. La nostra Eparchia inserisce oggi

nel Sinassario anche la venerata memoria di Josif Papamihali e compagni martiri, tutti provenienti dalla nostra

Madre Patria, l'Albania. Essi furono imprigionati e martirizzati nell'epoca moderna durante il regime comunista

(1944-1991) col tentativo di sradicare il Vangelo e la cultura di un intero popolo

PREGHIERA

DEL CAMMINO SINODALE

Ti rendiamo grazie, Signore nostro Dio, che con una vocazione santa hai chiamato noi, tuo popolo, ad annunciare al mondo Cristo, tua parola vivente, e a testimoniare l'amore con il quale ci hai amati e ci ami.

Tu ci hai rigenerati nell'acqua e nello spirito, ci nutri con il corpo e il sangue di tuo Figlio, e ci fai incontrare perché cresca in noi la carità, vincolo di unità in Te.

Effondi su di noi, o Padre delle luci, il dono del tuo Spirito che tutto perfeziona perché già qui sulla terra ci renda immagine viva della Chiesa che canta nei cieli l'inno della vittoria.

Dio e Signore delle schiere e artefice di tutto il Creato, possa il tuo vivificante Spirito renderci sempre più annunciatori del Vangelo del tuo unigenito Figlio, per una Chiesa missionaria, in cammino e in uscita dalle proprie comodità.

Guida con la tua divina sapienza le nostre Comunità, convocate in cammino sinodale, perché crescano come vigna feconda che la tua destra ha piantato.

Fa' che le nostre Chiese, attraverso il cammino sinodale, possano meglio conoscersi e aprirsi alla voce dello Spirito per svolgere il provvidenziale compito che hai loro assegnato e che le finalità pastorali e liturgiche possano essere raggiunte.

Effondi su di noi, o Signore, uno spirito di autentico servizio affinché le nostre Chiese possano splendere della Tua luce inaccessibile e contribuire all'unità dei cristiani e al riavvicinamento fraterno di tutti gli uomini alla Verità, che ci rende liberi.

Illumina i nostri Pastori perché annuncino con fedeltà la verità della tua Parola; edifica la tua Chiesa, della quale noi siamo pietre vive, come tempio santo della tua gloria; veglia con amore di Padre sul cammino della nostra vita e dirigi i nostri passi verso la Gerusalemme celeste, dove perenne è la lode e l'intercessione di coloro che ci hanno preceduti nella fede e che, con la Santissima Madre di Dio, cantano in eterno, assieme a noi sulla terra, la gloria del tuo Nome.

Che il nostro camminare insieme sia immagine della Santissima Trinità.

Per le misericordie del tuo Figlio unigenito con il quale sei benedetto insieme al tuo Spirito santissimo, buono e vivificante, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen

EPARCHIA DI LUNGRO

degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

Il Vescovo Al Rev.mo CLERO alle Religiose e ai Fedeli Laici

Carissimi,

in pace preghiamo il Signore, per la pace del mondo intero, per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti, preghiamo il Signore.

Così la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.

Con queste esortazioni il celebrante inizia il canto della grande litania invitando l'assemblea a partecipare alla preghiera. Per ogni domanda si risponde: Kyrie eléison.

L'esortazione indica la pace come condizione della preghiera. Cristo è la nostra pace.

Questa esortazione, di conseguenza, implica anche la condizione richiesta per poter elevare la nostra preghiera, la pacificazione con Dio e col prossimo. Altrimenti leggiamo nel profeta Isaia: "Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto" (Isaia 1, 13-15).

Affinché il nostro culto non abbia questo giudizio dal Signore, all'inizio della Liturgia siamo richiamati ad un atto di preparazione e di profonda e interiore conversione. "Lavatevi e purificatevi – aggiunge Isaia – cessate di fare il male, imparate a fare il bene. Se accetterete e darete ascolto, mangerete i beni della terra". Il dolore e lo sgomento per quanto sta accadendo nel mondo, in Ucraina, in Medio Oriente e in altre parti, sono grandi. Per questo sentiamo il bisogno di pregare, di rivolgere il nostro cuore a Dio Padre. Solo così potremo attingere la forza di vivere questo tempo, rivolgendoci a Lui, nella preghiera di intercessione, di implorazione e anche di grido, per consegnare a Dio Padre la nostra sete di pace, di giustizia e di riconciliazione.

ESORTAZIONE APOSTOLICA "LAUDATE DEUM" DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Otto anni dopo l'Enciclica "Laudato Si'", il Papa rivolge, con l'Esortazione Apostolica "Laudate Deum", un appello a tutti gli uomini di buona volontà perché si reagisca in modo adeguato alla crisi climatica.

L'insieme dell'universo mostra l'inesauribile ricchezza di Dio (cfr. LD 63).

Il capitolo conclusivo "Le motivazioni spirituali" contiene un invito a cercare nell'esperienza religiosa cristiana – ma il medesimo invito è rivolto anche ai fedeli di altre religioni – una fonte motivazionale per affrontare i problemi di oggi. Con diverse citazioni da Laudato Si', viene richiamata la comprensione biblica del mondo come creazione e possesso esclusivo di Dio e la presenza del Signore Risorto che avvolge il mondo materiale.

Reagiamo, accogliamo l'invito di Papa Francesco a percorrere insieme un cammino di riconciliazione con il mondo che ci ospita e ad abbellirlo grazie al contributo di ciascuno di noi. (cfr. LD 69). "Non esistono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone" (cfr. LD 70). Questo messaggio che il Papa ha voluto intitolare "Lodate Dio" ci ricorda che un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il più grande pericolo per sé stesso (cfr. LD 73).

RELAZIONE DI SINTESI DELLA PRIMA SESSIONE DELLA XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI

"Una Chiesa sinodale in missione" è il titolo della Relazione di Sintesi della prima sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutasi dal 4 al 28 ottobre 2023, sul tema "Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione". Il numero 6 pone particolare attenzione alle Tradizioni delle Chiese orientali cattoliche e della Chiesa latina e il numero 7 In cammino verso l'unità dei cristiani.

Si sottolinea come le Chiese orientali siano una ricchezza per la Chiesa e la loro esperienza di unità nella diversità offra un prezioso contributo e al cammino sinodale e alla comprensione del cammino ecumenico della Chiesa Cattolica; infatti, si precisa che "Tra le Chiese orientali, quelle in piena comunione con il successore di Pietro godono di una peculiarità liturgica, teologica, ecclesiologica e canonica che arricchisce grandemente l'intera Chiesa", anche perché "la loro esperienza di unità nella diversità può offrire un prezioso contributo alla comprensione e alla pratica della sinodalità".

Per quanto riguarda il cammino dei cristiani sulla via dell'unità, il documento parte delle Convergenze e ricorda come il Sinodo abbia manifestato chiaramente la volontà dei cristiani di camminare insieme nello spirito dell'unità della fede e dello scambio di doni. Ancora il Sinodo è stata l'occasione per la Chiesa Cattolica di riaffermare l'essere in un Kairos ecumenico e che "ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide". Nell'Assemblea sono risuonate testimonianze illuminanti di cristiani di diverse tradizioni ecclesiali che condividono l'amicizia, la preghiera e soprattutto l'impegno per il servizio dei poveri. La dedizione per gli ultimi cementa i legami e aiuta a concentrarsi su ciò già unisce tutti i credenti in Cristo. È importante perciò che l'ecumenismo si sviluppi anzitutto nella vita quotidiana.

PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO DELLA CHIESA CATTOLICA

Nel mese di novembre si propone a tutte le Parrocchie una sensibilizzazione straordinaria circa le Offerte deducibili. L'invito mira – con versamento nominale – a

Uniti possiamo, l'intento è quello di favorire le offerte nominali, agevolando la donazione, anche piccola, compilare il bollettino e fare il versamento presso l'ufficio postale; così che si possa usare per la deducibilità nella dichiarazione dei redditi. Resta ferma, chiaramente, la possibilità che ciascuno possa elargire una donazione in proprio, usando le opzioni disponibili (cfr. www.unitineldono.it/dona-ora/)

RITIRO DEL CLERO

Giovedì 23 novembre, alle ore 9.30, avrà inizio il Ritiro

del Clero nella Parrocchia "San Giovanni Battista" ad Acquaformosa, con la meditazione tenuta da Padre Luca DE SANTIS, op, dell'Istituto di Teologia Ecumenica di Bari.

Invoco su ciascuno di Voi e sulle Vostre Comunità la Benedizione del Signore.

Lungro, 05 novembre 2023

Beato Josif Papamihali

+ Donato Oliverio, Vescovo

Pubblicato l'epistolario di Vincenzo Padula della prof.ssa Maria Gabriela Chiodo

“La leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono del caso”.

È questa significativa citazione di G. Calvino (1509 – 1564), che fa da apertura all'inestimabile e poderoso volume della prof.ssa Maria Gabriela Chiodo, dedicato all'Epistolario di Vincenzo Padula - Un corpus dispersivo e frammentario – Inediti e altro (1815-1907) – recentemente pubblicato per i tipi della Rubbettino Editore, sotto gli auspici della Fondazione Vincenzo Padula di Acri.

Il volume diviso in due Tomi, contiene l'intera raccolta della Corrispondenza di Vincenzo Padula (Acri, 1819 – 1893), autore poliedrico, tra gli scrittori più interessanti dell'Ottocento italiano, per un totale di 552 lettere, in gran parte inedite, depositate presso la Fondazione Padula di Acri.

Il Fondo documentario, oltre a quelli di famiglia, comprende gli scambi epistolari con interlocutori di rilievo, dal Sindaco – senatore Vincenzo Spezzano - ai ministri Cesare Correnti, Silvio Spaventa e Francesco De Sanctis, e gli apprezzamenti di Benedetto Croce.

In sintesi, nel libro è confluito il lavoro di trascrizione e di apparato critico per ciascun raggruppamento delle lettere originali, ma anche delle copie, comprese nel fondo “Lettere” di quell'apposita sezione intitolata a Carlo Maria Padula junior.

Già nella sua introduzione, dal titolo “Padula, l'uomo e il personaggio”, Maria Gabriela Chiodo avvisa i lettori che *“se si assume l'immergersi nelle pieghe finora nascoste dell'Epistolario di Padula come una irriverente osservazione delle sue ordinarie azioni e abitudini, dei suoi sfoghi inconsulti e delle sue scelte più o meno discutibili, si potrebbe giungere a deformare non solo l'autore e la sua personalità, ma anche il valore dell'opera, interpretandola alla luce del pettegolezzo o del banale moralismo”.*

E aggiunge che *“se, invece, si entra nel mondo, nella vita e nel lessico familiare dell'uomo Padula – sine ira et studio – ci si dispone a percorrere la varietà delle sue opere e comprendere l'importanza con i soli strumenti idonei: quelli della critica letteraria e storica, arricchita*

dagli apporti delle scienze sociali”. Premesso ciò, l'autrice precisa che *“intorno allo studio dell' opera, si è creato e sedimentato un processo identitario, per il quale il Padula è diventato il mito fondativo dell'orgoglio di appartenenza dell'intera comunità acrese e che l'esplorazione del suo Epistolario non ne intacca la sostanza”.*

Il volume, nella parte introduttiva, contiene una premessa, denominata: “Inediti e altro (1815 – 1897)”, dove spiega come alle 363 lettere del nucleo originario si sono aggiunti, fino a un totale di 552, esemplari in copia, provenienti da altri archivi, usciti su riviste e giornali difficili da reperire.

La stragrande quantità di note a piè di pagina, raccoglie i dati sparsi nei diversi ambiti colloquiali, a cui gli studiosi possono attingere per allargare o promuovere ricerche sulla vita quotidiana e sulle dinamiche socio culturali.

La prof.ssa Chiodo, tuttavia, chiarisce *“che la provvisorietà della sistemazione archivistica, condizionata dalle classificazioni poco accurate degli eredi aggiunte alla originaria suddivisione per Annate, ha costituito un ostacolo di non poco conto, volendo mantenere la successione cronologica, come struttura portante ordinata e sistematica”.*

Precisa, inoltre, che l'esatta quantificazione del Corpus della corrispondenza personale di Vincenzo Padula, come in parte oggi si presenta, potrà diventare definitiva solo dopo la realizzazione di una organica sistemazione archivistica.

La seconda parte del libro, comprende il vasto “Epistolario”, suddiviso in “Annate (1841 – 1897)”, lettere “Varie” datate a vari personaggi e lettere di “V. Padula ai familiari Senza Data”.

Gli “Aggregati”, invece, comprendono anche il Carteggio fra Vincenzo Padula e Francesco De Sanctis (1861–1880), [critico letterario](#), [saggista](#) e [politico italiano](#), tra i maggiori critici e storici della letteratura italiana nel XIX secolo e più volte ministro della Pubblica Istruzione.

L'interessante produzione editoriale si conclude con “Corrispondenza – Lettere di C.A. Traversi – C. Ferrigni a V. Padula (Marzo – Maggio 1878)”, *“interessante*

documentazione – afferma la prof.ssa Chiodo - dell'attività parallela di Padula di scrivere a pagamento opere firmate dai committenti. Attività iniziata in gioventù per assicurare le spese delle prime pubblicazioni e per il mantenimento dei fratelli all'Università”.

Il prezioso lavoro della prof.ssa Maria Gabriela Chiodo, diventerà patrimonio della comunità acrese e sarà sicuramente indispensabile a tutti coloro che si accingeranno a studiare ed analizzare la personalità del noto scrittore acrese. Già Dirigente scolastico presso IIS ITAS - ITC di Rossano, la prof.ssa Chiodo ha conseguito la laurea e la specializzazione in Archivistica con studi sulle Cooperative, sul fascismo e un documentario RAI su F. Gullo e i contadini. Ha pubblicato “Intellettuali in Provincia”; “Varietà e variazioni sul tema della donna nell'opera di V. Padula”; interventi per Convegni (Istituto Cervi, ICSAIC, ICSR); saggi per grandi Opere (Storia del parlamento italiano e Storia del Mezzogiorno).

La presentazione del volume Vincenzo Padula, Epistolario - Tomo 1 - Un corpus dispersivo e frammentario a cura di Maria Gabriela Chiodo, Rubbettino Editore, è prevista per mercoledì 8 Novembre, alle ore 17.00, presso il Palazzo Sanseverino - Falcone di Acri, con il seguente programma:

Saluti di Mario Bonacci, Assessore alla Cultura Città di Acri;

Giuseppe Lo Castro, Docente UniCal dialoga con Maria Gabriela Chiodo.

Conduce Carlo Fanelli, Docente UniCal.

Gennaro De Cicco

Opere di Vincenzo Padula

VINCENZO PADULA EPISTOLARIO

Un corpus dispersivo e frammentario

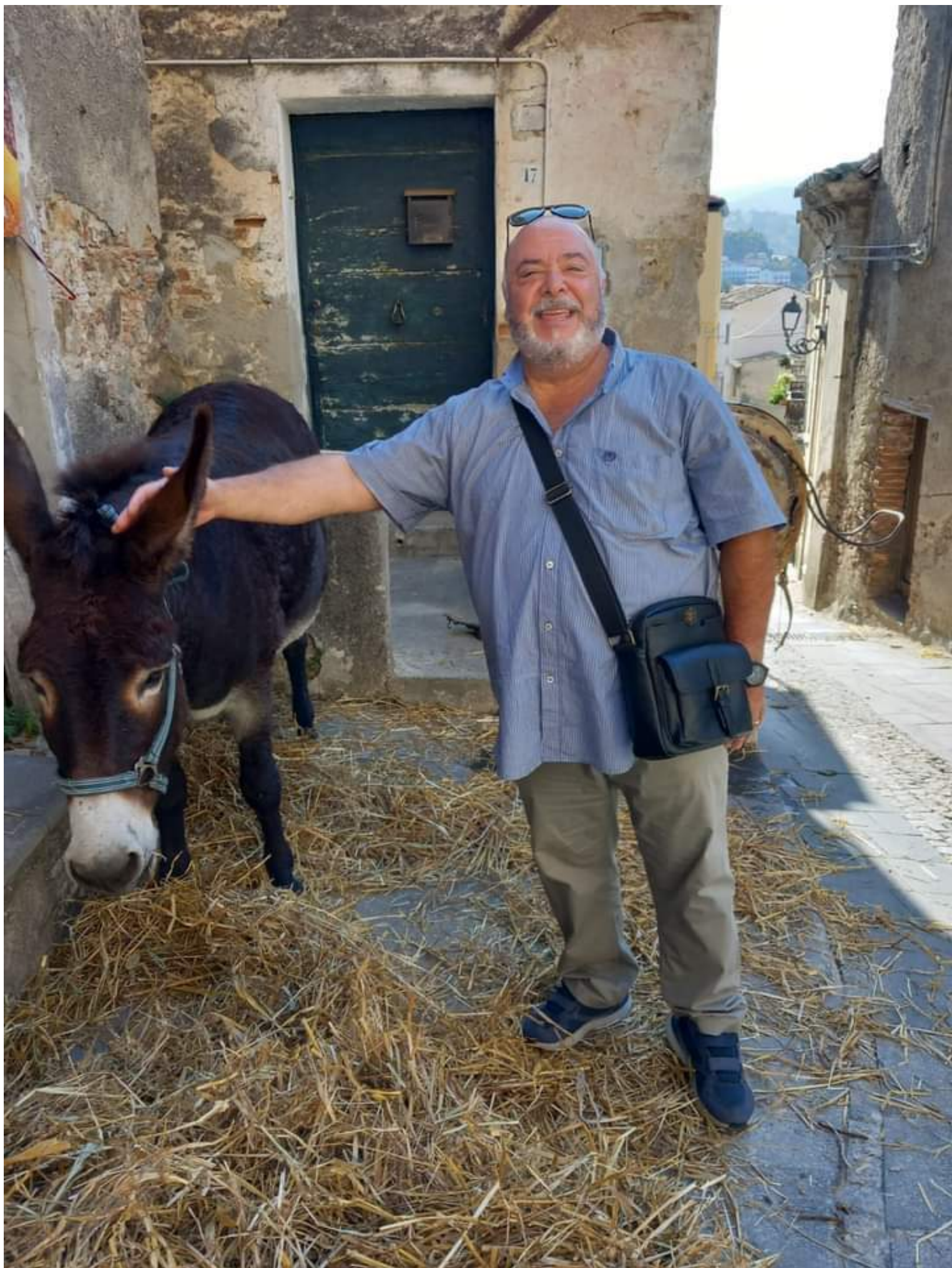
Inediti e altro (1815-1907)

Tomo I

a cura di Maria Gabriela Chiodo

RUBBETTINO





A Giampaolo Grisolia Premio Arberia

Il **Lions Club Arberia** premia le eccellenze delle comunità arbëreshe e per la sua **terza edizione** assegna il **Premio Arbëria** al dottore **Gianpaolo Grisolia**, Direttore della Struttura Complessa di Ostetricia e Ginecologia dell'**Ospedale "Carlo Poma" di Mantova**, specialista di elevata qualità umana e professionale, **nativo di Frascineto**, in provincia di Cosenza, professionista calabrese costretto ad emigrare nel 2000 in una struttura sanitaria lombarda.

Ed è qui che Grisolia, insieme a sua moglie, la biologa **Claudia Glignani**, Responsabile di Immunoematologia nello stesso ospedale mantovano, e al team di medici e infermieri diretto dal **medico Giuseppe De Donno**, si è reso protagonista nella cura anti-Covid con l'uso del **plasma iperimmune**.

Di questa particolare esperienza si è parlato nel corso di un talk di grande interesse sociale, moderato dal giornalista **Valerio Caparelli**, incentrato sul tema **"Risvolti sociali Covid-19: tra passato, presente e futuro"**, che ha incentrato la sua discussione sui difficili momenti vissuti durante la drammatica esperienza della pandemia, ma anche sugli interventi attivati e su cosa sia cambiato nella società dopo due anni dalla diffusione del Covid-19, che ha messo ancora una volta in evidenza tutta la fragilità di un'umanità che, colpita da un virus sconosciuto, a causa della diffusa e intensa mobilità delle persone, si è vista sconvolgere il proprio sistema socio-economico e la propria quotidianità.

All'interessante dibattito hanno partecipato anche la dottoressa Glignani e il Direttore Sanitario dell'ASP di Cosenza, **Martino Rizzo**, che hanno rivissuto e narrato ai presenti le loro dirette esperienze e i loro punti di vista rispetto a quanto, ancora oggi, resta presente nella memoria e nella psicologia di quanti hanno vissuto la perdita dei propri cari o in modo diretto, sulla propria pelle, l'aggressività del virus.

Quest'anno, l'atteso appuntamento del **Lions Club Arberia**, introdotto e condotto nella ritualità dei lavori dal Presidente del Club, **Angelo Viteritti**, si è tenuto presso l'**Accademia del Gusto di San Demetrio Corone**, alla presenza delle massime autorità lionistiche: era, infatti, presente il Governatore di Distretto 108YA, **Pasquale Bruscano**, insieme al Presidente della Zona 9, **Antonio Mondera**, e alla Coordinatrice del Global Service Team della III Circoscrizione, **Maria Teresa Bua**, oltre al Presidente della III Circoscrizione, **Giovanni Battista Malomo**, che ha rivolto all'assise i suoi saluti, non prima degli interventi di rito del Sindaco **Ernesto Madeo**, del Protosincello **Papas Pietro Lanza**,

Vicario dell'Eparchia di Lungro, del Presidente Distrettuale Marketing, **Bruno Canetti**, e del Past Direttore Internazionale e Trustee della Fondazione LCIF, **Sandro Castellana**, intervenuto in video collegamento. Nella prima parte della serata, nell'abbraccio ideale del Governatore Bruscano e del Presidente Viteritti, si è proceduto alla consegna del Premio al dottore Grisolia, visibilmente emozionato e grato per l'importante riconoscimento, giunto da conterranei che riconoscono il valore di quelle personalità che, nate nell'Arbëria calabrese, si distinguono nelle proprie attività contribuendo fattivamente con la propria opera al miglioramento della società civile e al benessere dell'umanità.

Il **Premio Arbëria** è rappresentato da una significativa e preziosa opera in vetro del **Maestro Silvio Vigliaturo**.

Prima della conclusione della serata, grazie al contributo di un altro grande artista calabrese, il Maestro orafo crotonese **Gerardo Sacco**, si è proceduto all'estrazione di una preziosissima collana eseguita a mano e donata al Lions Club Arbëria come premio della lotteria organizzata per raccogliere un fondo

economico da destinare al **LCIF - Lions Club International**, con cui si potranno promuovere e sostenere future iniziative solidali.

Il Maestro Sacco, per onorare l'**Arbëria** e tutte le eccellenze che esprime ha creato in esclusiva questo gioiello in oro "tipo antico", argento e smalti a fuoco, rappresentando i colori della bandiera albanese e mettendo al centro una scultura in oro che riproduce l'aquila bicipite da un lato e una maschera apotropaica dall'altro, come talismano ellenico portafortuna.

Il tutto sorretto da perle coltivate di prima qualità e da una cascata di perline proprie della lavorazione arbëreshe.



SAN GIOVANNI IN FIORE: CREDERE NEL SOGNO

«Io credo nel sogno della Città unica, che non è affatto una forzatura», ha detto Rosaria Succurro alla prima Commissione del Consiglio regionale della Calabria, che stamani l'ha ascoltata in veste di presidente della Provincia di Cosenza e dell'Anci calabrese sul progetto di unificare Cosenza, Rende e Castrolibero in un'unica città. Sul tema, ha premesso Succurro nel proprio intervento, «c'è un dibattito sano e democratico che potrà illuminare i consiglieri regionali e, soprattutto i singoli elettori dei tre Comuni interessati, chiamati ad esprimersi sulla città unica mediante referendum». «Da tanti anni – ha sottolineato la presidente della Provincia di Cosenza e dell'Anci Calabria – i territori dei Comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero sono strettamente conurbati tra di loro. Rende, Cosenza e Castrolibero sono complementari, territorialmente e culturalmente: a nord l'Università della Calabria e il centro storico di Rende, a sud il centro storico di Cosenza e l'ospedale dell'Annunziata, che diventa policlinico universitario grazie alla scelta lungimirante della nuova facoltà di Medicina proprio all'Unical. Si aggiunge, poi, la presenza di di infrastrutture viarie e ferroviarie principali: l'asse autostradale A2 del Mediterraneo, la statale 107 Silana-Crotonese e la linea ferroviaria Cosenza-Paola, di collegamento diretto con quella nazionale e speriamo presto parte integrante della linea ad alta velocità. In sintesi, i comuni di Cosenza, Rende e

Castrolibero, rappresentano già un agglomerato urbano fisicamente continuo, caratterizzato anche da uno sviluppato sistema di servizi amministrativi, socio-sanitari e culturali». «Altro dato di fatto – ha continuato Succurro – è che, sin dalla nascita della conurbazione, i nuovi residenti si sentivano parte di una città nuova ed unica, di cui coglievano e colgono tutte le complessive utilità. Oggi ci si divide solo sul come gestire in maniera soddisfacente per tutti i cittadini interessati questa realtà, di fatto già unitaria». «Opportunamente, il disegno di legge regionale in discussione – ha ricordato Succurro –

affida a tutti i cittadini dell'area urbana la scelta del nome del nuovo Comune unico. Vi sono importanti motivi a favore dell'unificazione amministrativa del territorio: la gestione dei trasporti, la sua sostenibilità economico-finanziaria, i vantaggi di una pianificazione urbanistica unitaria. La verità,

comprensibile dal punto di vista umano ma non da quello istituzionale, è che la fusione dei tre Comuni non è ritenuta conveniente da singoli operatori politici locali, perché – ha contestato Succurro – vi sarebbe maggiore difficoltà a essere eletti con pochi voti ma sicuri. Sarebbe invece il caso di essere più ottimisti e di non tenere lo sguardo basso».





OLIO CALABRESE



fonte: **Gambero Rosso, Indra Galbo**

Migliori oli extravergine della Calabria 2023.
Le Tre Foglie

La campagna olearia 2022

In Calabria dove si sono stimati cali produttivi significativi in tutti gli areali, fatta salva la provincia di Reggio Calabria per la quale l'annata di carica ha portato a stime positive nella zona tirrenica e nel basso Ionio, mentre è scarica nell'alto Ionio. A determinare il risultato della regione sono state comunque le flessioni delle altre aree dove l'annata di scarica e il clima sfavorevole hanno portato a perdite anche molto evidenti. Numericamente

Dolciterre Rosi 2022. Sorelle Garzo.

Harmonia Bio 2022. ...

L'Ottobratico Monocultivar Ottobratica 2022. ...

Monocultivar Carolea Bio 2022. ...

Monocultivar Carolea Bio 2022. ...

Nonno Pepe Monocultivar Carolea Bio 2022. ...

Olio Extravergine di Oliva 2022. ...

Orolio Limited Edition 2022.

I migliori oli della Calabria: ecco la top 9

UNA DELLE REGIONI DALLA STORIA OLIVICOLA PIÙ RICCA DI CONTAMINAZIONI E INFLUENZE DA OGNI PARTE DELLA PENISOLA E DEL MEDITERRANEO. LA CALABRIA HA SAPUTO FARE TESORO DELLA SUA STORIA E OGGI CI REGALA ALCUNI TRA GLI OLIVETI PIÙ AFFASCINANTI D'ITALIA E OLI EMOZIONANTI DALLA GRANDE VERSATILITÀ IN CUCINA

Il grande merito degli attuali produttori olivicoli calabresi sta senz'altro nell'aver approcciato, ormai da qualche anno, a una nuova mentalità evidenziata da un cambio di passo nell'approccio produttivo e di elaborazione di oli di qualità. Assaggiare extravergini di altissimo livello ormai non è più un caso o un fattore legato all'annata, ma una prassi legata a una crescente sensibilità nel proporre al consumatore etichette di livello che siano rappresentanti delle tante peculiarità varietali e locali. Grande è infatti la ricchezza di cultivar autoctone di questa regione: Cassanese, Dolce di Rossano, Ottobratica, Grossa di Gerace, Tondina, Roggianella, Sinopolese e ovviamente la Carolea, tra le varietà regine della Calabria e protagonista di questa annata con il suo fruttato delicato.



parlando si è passati dalle circa 45mila tonnellate del 2021 alle attuali 26mila, attestando così il calo a un -42%, ben al di sotto della media degli ultimi anni attestata intorno alle 35mila tonnellate. Il calo produttivo del 2022 non ha impedito la produzione di oli emozionanti, quelli che hanno conquistato le Tre Foglie nella guida Oli d'Italia 2023 di Gambero Rosso.

Migliori oli extravergine della Calabria 2023. Le Tre Foglie

Dolciterre Rosi 2022 Sorelle Garzo Harmonia Bio 2022 Frantoio Converso L'Ottobratico Monocultivar Ottobratica 2022 Olearia San Giorgio Monocultivar Carolea Bio 2022 Tenute Librandi Pasquale Monocultivar Carolea Bio 2022 Tenute Cristiano Nonno Pepe Monocultivar Carolea Bio 2022 Domenico Rotella Olio Extravergine di Oliva 2022 Oleificio Torchia Orolio Limited Edition 2022 F.lli Enzo Vivace Monocultivar Nocellara del Belice 2022 Frantolio Aciri.



l'angolo della cultura bizantina

a cura di Antonio Mungo

Paolo Silenziario e la "Ἐκφρασις τοῦ ναοῦ τῆς Ἀγίας Σοφίας"

(La descrizione del tempio di Santa Sofia in Costantinopoli)



Tra i numerosi poeti che hanno trovato posto nella Antologia Palatina, quello più rilevante è

occupato da Paolo Silenziario, dignitario della corte di Giustiniano.

La sua attività poetica è in margine a quella di ciambellano addetto a mantenere il silenzio nelle assemblee solenni, convocate dall'imperatore e nelle processioni imperiali.

Di lui, l'Antologia Palatina ci ha conservato ottanta epigrammi, in gran parte erotici, ma anche anatematici. Gli epigrammi rivelano, oltre che il perfetto dominio della forma metrica, la grande attività di poeta a rielaborare la complessa tematica tradizionale alla ricerca di una immediatezza e di una originalità che non sempre vengono raggiunte: sono testimonianza di un gusto raffinato e di un sicuro possesso di erudizione.

Importanza maggiore, comunque, hanno i due poemetti descrittivi del Silenziario: Ἐκφρασις τοῦ ναοῦ τῆς Ἀγίας Σοφίας (La descrizione del tempio di Santa Sofia) e Ἐκφρασις τοῦ ἀμβωνοῦ (La descrizione dell'ambone). Il primo consta di circa mille versi e fu composto in occasione dei magnifici festeggiamenti che ebbero luogo per la Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. La chiesa che era stata costruita per volontà di Giustiniano, al posto della antica Basilica edificata da Costantino, in onore della Divina Sapienza di Dio, venne distrutta da un incendio. Il poemetto che fu declamato dall'autore stesso, durante la celebrazione ufficiale della riconsacrazione, ha inizio con un lungo esordio in cui si cantano le lodi dell'imperatore e del patriarca Eutichio, presenti al rito. Nei versi si canta la gioia che ritorna negli animi in seguito alla nuova e più superba ricostruzione. (La chiesa di Santa Sofia è stata sconsacrata nel 1935 e trasformata in museo. Si trova al centro di Istanbul, vicino alla Moschea blu).



Nell'inno vengono descritte minuziosamente tutte le parti della Chiesa e soprattutto il fasto e la magnificenza della splendida decorazione. Circa duecento versi sono dedicati alla descrizione dei marmi policromi che ricoprivano i muri e soprattutto dei mosaici che rivestivano le volte, la cupola e le absidi, le alte colonne di porfido e marmo. Il poeta non trascura l'illuminazione, fatta di candelabri e lanterne delle più strane forme che versavano la loro luce in modo "che la notte splendente ridesse come il giorno e apparisse anch'essa dal piede di rosa". L'altro poemetto continua la descrizione dell'ambone, una grande tribuna che si elevava al centro dell'edificio, al disotto della cupola. I due poemetti, pur seguendo le norme retoriche del genere letterario e pur essendo infiorati di reminiscenze di poeti anteriori, riescono a rappresentare efficacemente la magnificenza del tempio giustiniano e danno l'idea dell'ammirazione che esso suscitò nei contemporanei. Costituiscono, quindi, un



documento di notevole interesse per la storia dell'arte e degnamente affiancano la descrizione che del più grande e significativo monumento dell'arte bizantina diede Procopio di Cesarea nell'opera "Sulle costruzioni". Molto curata è la struttura dei versi.
Antonio Mungo



bacheca manifesti locandine



bacheca manifesti locandine





Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

Spesso, quando misuravamo la temperatura controllati a vista dai militari tedeschi, cercavamo di dare un colpettino con l'indice della mano sulla base del termometro per fare alzare di qualche grado la colonnina del mercurio (tentativo non poco rischioso).

Un soldato francese, Maurice Gobert, parigino, vicino di letto, oltre a fornirmi in prestito libri francesi della loro biblioteca, mi fu prodigo di aiuti vari, tanto necessari per la pulizia giornaliera: qualche lametta da barba, sapone e biscotti della Croce Rossa.

Peccato che la lingua francese, appresa nella nostra scuola, non ci sia stata di molto aiuto per una conversazione chiara e completa; più facile e comprensibile era, invece, la lettura dei libri.

Nella mia camerata eravamo io, il dott. Magnani, il ten. Soresina di Caravaggio e due soldati; nella camerata attigua alla nostra c'erano i colleghi Pietro Magli di Caroviglio (BR), Mario Aquilio di Ascoli e altri nostri soldati.

Nel piano sottostante al nostro erano ricoverati altri colleghi gravi e anche la palestra era adibita a grande camerata per molti nostri soldati in precarie condizioni di salute.

Dopo alcune settimane dal mio arrivo, notai che la diffidenza e l'ostilità dei predetti prigionieri di guerra nei nostri confronti andavano scemando, lasciando il posto a sentimenti di umanità e di comprensione, specie nei polacchi e nei francesi, di meno nei serbi.

Settembre '44

12 settembre: finalmente, dopo un anno esatto di prigionia senza notizie da casa ho ricevuto una cartolina di papà spedita il 13 giugno dello stesso anno e indirizzata a Oflag di Oberlangen. Immensa fu la mia gioia nel leggere il breve messaggio con la grafia di mio padre. Il 22 settembre ho ricevuto una lettera del 19 giugno e altre indirizzate a Deblin (Polonia) e scritte a maggio.

Nel mese di maggio dello stesso anno avevo ricevuto una cartolina da zia Emilia e successivamente anche un bel pacco (quando ero già in ospedale) con pasta, riso, biscotti ecc. dei tre speditimi dalla zia, vedova di zio Attilio, che dopo la distruzione della loro casa in Bologna per i bombardamenti, si era rifugiata con la figlia, Nunzia, a Dozza, mentre il figlio Tullio, Ufficiale del Genio, era come me prigioniero nei lager tedeschi. I miei genitori avevano ricevuto la mia prima cartolina dal Campo di Tarnopol (scritta l'11-12-'43) il giorno 8 marzo 1944, ossia dopo 3 mesi di silenzio!

Con la ricezione delle lettere da casa (settembre '44)

anche il morale, già tanto depresso a causa della malattia, tornò a salire assieme alla speranza che presto sarebbe finito bene. Mi preparavo così a passare un altro inverno nell'ospedale e l'unico timore era quello di un ritorno al Campo, che per me, convalescente di una seria e grave malattia sarebbe stato letale.

La vita trascorreva monotona con l'unica distrazione di qualche libro francese prestatomi dai compagni di prigionia. Spesso qualche soldato italiano nella palestra moriva e allora tristi presentimenti incupivano il nostro animo, e spesso qualcuno di noi, per ordini dei bizzosi responsabili tedeschi, veniva inviato al Campo.

Giunse, così, il terzo Natale che trascorrevi lontano dai miei cari, in quella situazione era sempre triste la ricorrenza della festa natalizia perché il pensiero andava inevitabilmente alla famiglia lontana e sola.

Le notizie che giungevano all'Ospedale di Thuine, attraverso gli stessi soldati di guardia tedeschi, erano piuttosto sconcertanti, in quanto proprio nei giorni precedenti il Natale, i tedeschi avevano scatenato una poderosa offensiva in Belgio (la battaglia delle Ardenne) contro gli anglo-americani, per cui si allentavano le speranze di una imminente nostra liberazione.

Nel gennaio 1945 ripresero le offensive alleate e anche l'avanzata russa. Ondate di aerei alleati sorvolavano giorno e notte il cielo di Thuine per sferrare pesanti bombardamenti alle città tedesche: Brema, Amburgo e altre.

I primi di marzo venimmo a sapere che gli alleati avevano finalmente attraversato il Reno e avanzavano in Germania e in Olanda. Già nell'inverno a cavallo tra il 1944 e il 1945, i tedeschi dai loro confini occidentali lanciavano dei missili chiamati V1 e V2 verso l'Inghilterra e le zone di Francia e Belgio occupate dagli alleati.

Senza sapere che cosa fossero, nella notte, vedevamo volare verso occidente dalle finestre dell'Ospedale oggetti simili alle comete, con una scia rossastra. Solo dopo la liberazione apprendemmo che si trattava delle bombe volanti tedesche che partivano dalle basi missilistiche nella zona di Brema.

Febbraio – Marzo '45

Febbraio e marzo: Le città tedesche, di giorno e di notte, venivano sempre più colpite da incursioni aeree e movimenti di truppe sotto corazzate tedesche si muovevano verso l'Olanda nel tentativo di ostacolare l'avanzata degli alleati.

Aprile '45

53 **Aprile: Pasqua di Resurrezione.**

Nella chiesa francescana dell'ospedale il cappellano celebrò una Santa messa. Qualche giorno dopo la Pasqua, due aerei da caccia inglesi furono abbattuti dalla contraerea tedesca, riparata dietro il muro di una fattoria a poche decine di metri di distanza dall'ospedale.

I piloti si salvarono con il paracadute e furono facilmente catturati dai tedeschi che li condussero nel nostro ospedale. Gli inglesi catturati, una volta rimasti soli con noi, ci riferirono che le truppe anglo-canadesi erano a poca distanza e avanzavano verso la nostra zona.

I due piloti inglesi furono trasferiti nel campo di concentramento per i britannici il giorno successivo la loro cattura. Sulla fiancata del campanile della chiesa furono posti dei teloni bianchi con dipinta la Croce Rossa. Dagli atteggiamenti dei nostri “custodi” si capiva che c'era aria di paura e di trasferimento. Un giorno restarono di guardia solo pochi soldati mentre il Maggiore Medico e altri Ufficiali raggiungevano i reparti che si trasferivano verso oriente. Un silenzio irreale precede il giorno più bello per noi! Anche il rombo dei cannoni e degli aerei è scemato. Cosa succede?

7 aprile: la liberazione.

Ore 7 del mattino. Mentre mi accingevo a fare la pulizia personale nel lavatoio della camerata, un improvviso colpo di cannone scosse l'edificio e una polvere rossastra di calcinacci riempì la camerata. In tutta fretta ci dirigemmo verso le scale in direzione dello scantinato-ricovero dell'Ospedale.

Prima di imboccare le scale, vinto da una irragionevole e pericolosa curiosità, detti una occhiata dalla finestra e scorsi degli enormi carri armati che avanzavano e sparavano contro i carri tedeschi, che si ritiravano; accanto i mezzi notai molti soldati di fanteria col caratteristico elmetto inglese.

Nel ricovero grande fu l'emozione per tutti noi, italiani, francesi, belgi, polacchi e jugoslavi. Tutti uniti nella grande gioia della liberazione. Non sentendo più colpi di cannone e di mitragliatrice, uscimmo dal ricovero e ci avvicinammo al reticolato esterno, dove si era fermato un carro inglese, dalla torretta del quale si affacciò un carrista a cui gridammo la nostra qualifica di prigionieri. Egli ci rispose con grandi gesti di saluto e noi ci avvicinammo al carro gridando e salutando. Trovandomi io proprio sotto la torretta del carro armato, vidi che il carrista mi protese un oggetto avvolto in un involucri di carta. Lo afferrai e una volta aperto l'involucro vidi dentro 4 sigari del tipo “Avana”, lunghi e grossi.

Ritornai subito verso i miei colleghi che intanto si erano riuniti nel cortile dell'edificio e quando mostrai loro il regalo ricevuto dal liberatore inglese, si alzò un urlo di gioia, seguito da un fragoroso applauso al comparire di un Ufficiale britannico seguito da un gruppo di suoi soldati, che ci comunicò di prenderci sotto la protezione dell'esercito di sua Maestà Giorgio VI.

L'ufficiale inglese, incaricato del funzionamento dell'Ospedale, era un irlandese, grande estimatore dell'Arte italiana, del Rinascimento e di Firenze, perciò era solito intrattenersi volentieri con noi Ufficiali italiani,

suscitando così la gelosia e la delusione degli altri prigionieri, specie dei serbi, che si vedevano trascurati a confronto degli italiani, già loro “nemici comuni” di guerra.

L'ufficiale irlandese diceva che noi ricoverati all'Ospedale, nel momento della liberazione, avevamo corso un grave pericolo; infatti gli inglesi, avendo trovato resistenza all'ingresso del paese di Thuine e pensando che i tedeschi sparassero contro i carri alleati dall'edificio, decisero di colpirlo con cannonate.

Proprio ai primi colpi, però, fortunatamente si accorsero del lenzuolo che sventolava dal campanile della chiesa attigua che era un luogo protetto, e così cessarono il fuoco. Che pericolo avevamo passato, proprio nel momento in cui dovevano finire tutti i nostri sacrifici!

Gli inglesi rifornirono la cucina dell'Ospedale con la loro sussistenza: carne (mai vista con i tedeschi!), formaggi, biscotti, latte, cioccolata, zucchero, marmellata, frutta secca (le prugne della California) ecc.

L'ufficiale britannico dispose subito il trasferimento di noi Ufficiali italiani (eravamo sei con il Cappellano anche lui ricoverato) dalla camerata in una villetta adiacente l'Ospedale adibita a scuola-seminario per giovani studenti cattolici di Thuine. Per i prigionieri francesi e belgi la partenza per i loro rispettivi paesi ebbe tempi molto brevi, solo qualche giorno per organizzare i mezzi di trasporto. Nel grande edificio semivuoto rimanemmo solo noi, gli jugoslavi e i polacchi. I nostri soldati più gravi vennero trasferiti nelle camerate lasciate vuote dai francesi.

Oltre al vitto, gli inglesi ci fornirono di tante cose necessarie e di cui eravamo ovviamente privi: una borsa di tela della Croce Rossa Canadese contenete sapone, dentifricio, spazzolino, pennello e crema per barba, rasoi Gillette, ago, filo, bottoni, pettine ecc....E finalmente anche buste e fogli per scrivere a casa.

La prima lettera scritta a casa dopo la liberazione è del 26 aprile (a matita):

“Carissimi, dal 7 c.m. sono stato, con mia somma gioia, liberato. Il trattamento degli inglesi è ottimo sotto tutti gli aspetti. In salute sto benissimo, non preoccupatevi assolutamente. Spero di rivedervi presto. Bacioni. Nino”.

La lettera è arrivata a casa il 5 luglio! Dopo tre mesi dalla liberazione seguirono altre otto lettere, di cui l'ultima, del 10 agosto, pervenuta a casa dopo il mio rientro.

Nel nostro Ospedale arrivarono alcuni soldati italiani dai campi vicini, ammalati.

Tra questi, gli inglesi mandarono anche, per servizio medico, il Cap. Medico Tommaso Ruggero, già del “Forlanini” di Roma, che si mise subito al lavoro come fisiologo, coadiuvato dal buon medico polacco, Dott. Bartz (il nostro medico curante di Thuine).

I poeti neogreci PER SAPERNE DI PIU'

Αλέξανδρος Παπαδιαμανδής (Alexandros Papadiamandis)

Lo studio psicologico e la pienezza dell'osservazione caratterizzano la prima narrativa greca, e culmina nell'opera di Alexandros Papadiamandis. Lo scrittore che si distingue nel campo della introspezione psicologica, era figlio di un Papas, Sacerdote ortodosso. Dal padre ereditò un vivo sentimento religioso e l'amore del rito Greco con le sue feste, con le sue costumanze, profondamente radicate nell'anima popolare. Era nato a Skiathos, isola a mezza strada fra il Pelio e la Eubea.

L'isola natale fu il piccolo mondo nel quale il poeta si immerse e sognò fanciullo, e del quale si alimenta la sua musa di narratore. Le piccole chiese di campagna adorne di fiori agresti, nelle quali il soffio del vento entra come a mormorare una preghiera, Il miraggio lontano della Santa Montagna Athos (Άγιον όρος Αθως), culla della tradizione monastica, e che si intravede nei giorni di calma.

La grande poesia delle delle cose umili e quotidiane, sono gran parte nella ispirazione di questo scrittore che ebbe la vocazione della vita religiosa e consolò col vino le pene della sua tribolata esistenza. Dopo aver fatto il Ginnasio a Calcide, si trasferì ad Atene per seguirvi studi di Lettere, che non compì mai. Visse modestamente, facendo traduzioni per i giornali e cantando nelle chiese. Nostalgico dell'isola natale, che, di tanto in tanto, tornava a rivedere, ad essa chiese l'ispirazione per gli innumerevoli racconti, bozzetti, schizzi, episodi, ricordi, ai quali si dedica per lunghi anni disseminando nella stampa e nei periodici ateniesi e che nacquero, per lo più, come scritti di occasione, per feste o altre ricorrenze. Alla sua morte se ne misero insieme

undici volumi, raccolta non completa e non cronologicamente ordinata.

Una nuova edizione dell'Opera Omnia di Papadiamandis è stata poi intrapresa da Johannes Valetas.

Poeta dell'umile vita, egli si è compiaciuto a ripetere le monotone e tristi storie dei pescatori di Skiathos e delle loro famiglie.



Tra i suoi centoventi e più racconti, viene considerato il suo capolavoro quello che si intitola l'Assassina.

Esso presenta come protagonista una vecchia che presso al letto di una nipotina malata, meditando sulle infelicità del suo destino di donna e sulla misera vita che attende le bambine dei pescatori, si fa infanticida e, nella propria ossessione, giunge a credersi investita di una superiore missione, fino a quando, scoperta e inseguita, essa perisce tragicamente, a mezza strada tra la giustizia umana e la divina. Una calda simpatia avvicina il narratore ai propri eroi e alle loro vicende egli si

sente intimamente partecipa, e un vivace soffio poetico anima e trasfigura il paesaggio, la cui dolcezza sembra cospargere sulle sventure umane un soave e balsamo di rassegnazione.

Antonio Mungo

L'ipocrisia del rispetto nel calcio

Per dare rispetto devi ricevere rispetto. Nel calcio di un tempo c'erano i valori che emergevano da una società sana, ma man mano che si va avanti si finisce ad andare peggio. Il calcio fa parte della società in cui viviamo, dove non ci sono partiti e si fanno i saltelli di poltrona, dove si tradisce l'amico per non dire fratello e non si hanno rimorsi. In questo stato generalizzato, purtroppo, succedono le nefandezze più disparate. Per non curare il clima il pianeta subisce catastrofi come quella ultima capitata in Toscana. Questa zona d'Italia ha dato lustro a periodi storici con artisti, politici, architetti, poeti, uomini d'affari che ne hanno ingigantito un popolo che oggi si riconosce in quello toscano. Leonardo da Vinci, Dante Alighieri, Michelangelo Buonarroti, Simone Martino, Galileo Galilei, Antonio Meucci, Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, Giacomo Puccini, Carlo Collodi, Giovanni da Verrazzano, Roberto Benigni, Amerigo Vespucci, Gianna Nannini, Giovanni Boccaccio, Giosuè Carducci, Giotto, Botticelli, Donatello, Cimabue, Beato Angelico, Giorgio Vasari, Amedeo Modigliani, Filippo Brunelleschi, Pietro Mascagni, Margherita Hack, Indro Montanelli, Oriana Fallaci, Giorgio Albertazzi, Laura Morante, Franco Zeffirelli, Leonardo Pieraccioni, Giorgio Panariello, Toto Cutugno, Irene Grandi, Andrea Bocelli, Gino Bartali, Juri Chechi, Fosco Maraini, Don Lorenzo Milani, Paolo Ruffo di Calabria, Guccio Gucci, Roberto Cavalli, e si potrebbe continuare ancora. Perché scrivere tutti questi nomi? Intanto per ricordare che studiosi, musicisti, scrittori, registi e sportivi sono stati il motore per far andare avanti l'Italia. Ebbene lo stesso mitico Zeffirelli peccava quel tanto che bastava per accendere gli animi nella tifoseria viola, di una Firenze infinitamente bella e colta ogni qualvolta a far visita allo stadio Artemio Franchi arrivavano i bianconeri di Torino. Anche quest'anno nulla è stato smentito pur dovendo far fronte ad una devastazione di terreni con famiglie rimaste senza casa e, purtroppo, registrando anche dei morti. Per questa situazione che senza se o ma tutti devono essere solidali, la curva Fiesole proclama che la partita Fiorentina Juventus non si doveva disputare. Per rispetto a questo scenario e per i morti, quindi, meglio andare a spalare fango che tifare in curva. Le autorità non hanno accolto questa richiesta perché la sicurezza di giocare la partita non veniva meno e che non si privavano le popolazioni bisognose di aiuto sia degli strumenti che degli uomini necessari. Intanto ad accendere il clima con "ammazziamoli tutti" sono stati proprio gli ultrà viola con i propri giocatori ad applaudire alla fine dell'ultimo allenamento, con il presidente Comisso a dare man forte alla folla. Succede che in curva solo qualche migliaia i tifosi sono a mancare all'appuntamento, il resto

della truppa c'era così come in tribuna, insomma ancora una volta arriva la Juve e si fa il pienone. Perché l'ipocrisia del rispetto? Lo si chiede per i morti di qualche giorno fa colpiti dall'alluvione e ci sta tutto, anzi non si doveva disputare nessuna partita di campionato per solidarietà, ma perché ancora una volta in una situazione del genere si portano sciarpe del Liverpool e si inneggia ai 39 morti dell'Heysel in Belgio, juventini che erano andati a vedere la partita e che hanno trovato la morte a causa degli hooligans inglesi. Per non dire gli striscioni ad inneggiare la morte dell'indimenticabile signore del pallone, Gaetano Scirea, un odio così violento perché la Juventus compra spesso i migliori giocatori della Fiorentina, tutti pagati a peso d'oro. E allora per avere rispetto si deve dare rispetto è questo ciò che emerge dai vari interventi dei tifosi juventini sui social. Nonostante questa enorme tragedia c'è chi ha tempo ad insultare Vlahovic con "zingaro" oppure una ragazza difesa dal figlio di Italiano, tecnico viola, convinti gli scalmanati che fosse uno juventino. Non voglio fare altri commenti a riguardo, tutto è sotto la luce del giorno, vorrei solo segnalare che Fiesole, che dista pochi chilometri da Firenze che ho visitato, è un luogo incantevole. Non sarebbe meglio seppellire l'ascia di guerra e farsi una bella lettura o rilettura della storia degli uomini di eccellenza che ho nominato prima, da quelli imparare che c'è altro per cui lottare così ciecamente e veemente. Intanto la Juve con lo stesso pullman sul quale è scritto "fino alla fine" si piazza davanti la porta di Szczęśny e dopo la vittoria va via in direzione Torino ringraziando l'attacco spuntato viola che nonostante ha dominato non ha prodotto danni agli ospiti. Non dimentichiamoci Artemio Franchi, dirigente sportivo italiano che ha diretto ai massimi livelli il calcio nazionale e internazionale, il cui stadio è intestato, riconosciuto terzo presidente illuminato della UEFA, ancora uno sportivo vero in una città bellissima dove vivono nell'hinterland tanti juventini che oggi gioiscono per la vittoria. Al presidente Comisso che ne ha sparate tante contro la Juve, che falsa i bilanci per dire l'infettiva meno peggiore, anche lui in tribuna è dovuto tornare a casa con la sconfitta dopo cinque anni che la Juventus non vinceva a Firenze per una sana camomilla. Non era meglio prendere esempio dai suoi giocatori e dai bianconeri uniti assieme per dare dignità e solidarietà ai morti del fango con le famiglie che ne piangono la scomparsa prematura. Esempi da non dimenticare...ma Comisso conosce il valore e la storia di tutti quei nomi prima elencati? Non era una formazione di calcio ma di uomini che hanno fatto grande lo Stivale non solo Firenze culla della civiltà.

Antigone e i νόμοι άγραπτοι (Le leggi non scritte)

Nella luce dell'Occidente



Nella luce dell'Occidente
(il cammino della presenza
nazionale, attraverso la
ricerca di autori della
letteratura greca e
neogreca, promossa dal
paradisi con esponenti
della cultura europea).



Antigone è la tragedia dell'amore fraterno. L'opera riprende il motivo della sepoltura che è per i greci fondamentale, affinché l'anima non vaghi senza

trovare pace. La tragedia riprende il motivo della sepoltura già svolto precedentemente da Sofocle nell'opera Aiace. La vicenda riguarda Polinice fratello di Antigone. A costui, morto combattendo contro la sua patria, Creonte signore di Tebe, vieta gli onori del sepolcro e ordina che il suo cadavere sia dato in pasto a cani ed avvoltoi e commina la pena della lapidazione a chi opera per trasgredire il suo editto. Ma Antigone, nonostante il rifiuto della sorella Ismene, mossa da pietà fraterna è convinta di compiere il suo più sacro dovere. Seppellisce simbolicamente Polinice coprendolo di uno strato di polvere. Quando Creonte è avvisato, il coro, sorpreso dalla inaudita audacia di chi ha usato trasgredire il decreto del tiranno, eleva un inno grandioso all'uomo ed al suo ingegno che lo ha reso padrone del mondo ma quell'impegno, se non si accompagna al rispetto delle leggi della patria e degli dei, porta a rovina e non a salvezza.

Non è dunque questo un inno rivolto alla grandezza

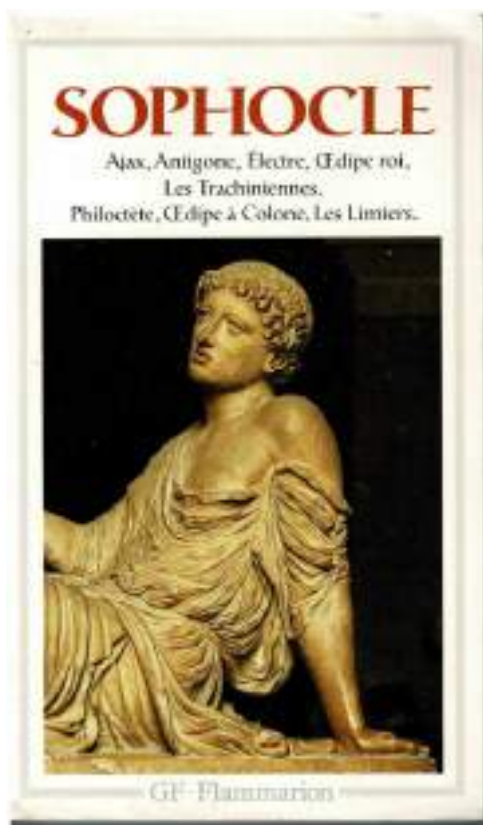
dell'uomo bensì un inno alla civiltà ed al progresso umano, sulla scia della sofistica, ma, al contrario, un avvertimento di quelli che sono i pericoli della ragione ed i limiti dell'umana natura. L'uomo che, inerme, nulla attende al futuro! A destra soltanto non saprà mai fuggire, seppur medita sempre nuovi rifugi volti a non operare male. con ingegno che



supera sempre l'immaginabile, vigile ad ogni arte, egli si volge al male era al bene se osserva le leggi della sua terra e la fede giurata agli dei e alle leggi della patria esalta punto e virgola un senza patria e chi si accosta per sua folle audacia al e non mi sieda mai vicino al Focolare e il nulla abbia

comune i suoi pensieri così coi miei. Così vive ed opera. Dopo questo inno il cadavere di Polinice, per ordine di Creonte, viene nuovamente scoperto ed allora Antigone ripete il rito funebre, ma è sorpresa e condotta alla presenza del tiranno. Ed al tiranno l'eroina proclama che ha violato le sue leggi per obbedire ad altre leggi divine ed immutabili: esse sono scritte ma da sempre vive nel cuore dell'uomo. E' da vedere, in questa contrapposizione tra leggi dello stato e leggi naturali un'eco della polemica sofistica tra νόμος (legge) e φύσις (natura) è intesa dai sofisti come immanente e la contrapposizione al νόμος è rivolta a condannare l'ingiustizia sociale creata dall'uomo, il concetto è trascendente e tende a condannare l'illuminismo e relativismo sofistico.

Antigone viene condannata ad essere rinchiusa in una caverna. Alla vista della sua rovina, il coro vede completata la serie dei mali che gravano sulla casa dei Labdacidi ed esprime il suo compianto con considerazioni di chiara derivazione eschilea. Davanti alla morte Antigone ha un momento di umana debolezza e rimpiange la sua giovinezza perduta, la sua vita trascorsa invano: "senza il pianto e senza l'amore di nessuno senza nozze, io sono spinta all'ultimo viaggio. Né su me misera volgerà più il suo occhio il sole. Nessuno è qui per piangere la mia morte". Solo troppo tardi, Creonte che ha resistito anche al figlio Emone, innamorato di Antigone, cede quando il cieco Tiresia gli ha aperto gli occhi sulla sua follia; ma intanto giunge un nunzio a narrare di Antigone che si è impiccata nella Spelonca e di Emone che si è trafitto sul cadavere di lei. Giunge la notizia che si è uccisa anche Euridice, la moglie del tiranno. Si conclude così, dopo la tragedia di Antigone, quella di Creonte.



Ellade

l'antica Grecia





L'interpretazione dell'Antigone ha dato luogo a differenti soluzioni, a cominciare da Hegel che ha visto nella tragedia il conflitto di due opposti diritti: quello dello Stato (Creonte) e quello della famiglia (Antigone). Quindi, noi assisteremmo alla punizione della ὕbris (tracotanza) di Creonte come a quella della ὕbris di Antigone. In verità, nella tragedia, il colpevole è solamente Creonte che crede di essere l'arbitro essere l'arbitro dei sentimenti della città intera ed abusa del suo potere, per violare le leggi degli dei e degli avi ed è sconfitto dalla volontà di una inerme fanciulla. E la sua ὕbris è non la difesa del suo diritto che crea un dramma con la morte del figlio e della sposa, senza che possa neppure raggiungere un tardivo pentimento, una prevenzione finale. La ragione è tutta dalla parte di Antigone. Essa è l'eroina della tragedia, che si erge a difesa delle leggi divine e dei sacri diritti dell'uomo, e se muore, non paga la sua ὕbris ma la sua grandezza. Certo Antigone muore anche perché discende dalla stirpes maledetta dei Labdacidi: essa è figlia del peccato, cui una pesante eredità trascina alla rovina. Ma tale concetto è un residuo della poetica di Eschilo e non rappresenta il tema centrale. Il centro del dramma è Antigone con la sua incrollabile fede e con il suo eroismo. Ma eroismo è

anche sofferenza e dolore, è anche incomprensione e solitudine. Antigone si avvia il sacrificio non compresa da Ismene, non compresa dai vecchi del coro, non compresa neppure veramente da Emone che la difende, ma in su assenza. L'Antigone è il dramma dell'errore e della sua solitudine tragica. Come appare nella tragedia di Antigone l'arte di Sofocle non è certamente ottimistica ma serenatrice sì come ogni grande arte. Essa con la sua grazia e la sua bellezza, tende un velo di luce sulle tenebre del fondo e dice una parola di conforto anche nei suoi momenti più disperati. Col popolo ateniese che lo ascoltava commosso in teatro, il poeta ha insegnato ad avere fede nell'uomo, ad avere fede in Dio che, anche se lontano, non abbandona del tutto l'umanità. Antigone della quale ricordiamo il verso "non sono nata per odiare ma per amare, con la tragedia di Antigone, Sofocle ha rivelato ai suoi contemporanei una umanità più profonda che supera il mondo antico ed anticipa la spiritualità cristiana. E a tutti, antichi e moderni, all'angoscia di ieri e di sempre, Sofocle con la sua poesia ha dato una duplice lezione: accettare e vedere il dolore e l'ineluttabilità della condizione umana, aspirare alla grandezza e alla magnanimità, a costo delle sofferenze della morte.

Antonio Mungo

A San Demetrio Corone le attività laboratoriali

Aperti e attivi i corsi d'arte, lingua e cucito arbëreshë, organizzati dall'Amministrazione comunale di San Demetrio Corone.

Grazie ai fondi del PNRR, infatti, sono partiti i corsi di cucito degli abiti tradizionali con l'esperta Carmelina Oliva, i corsi di alfabetizzazione e lingua arbëreshe tenuti dal Diacono Costantino Belluscio e dalle esperte Francesca Prezzo e Rossella Russo, e il corso di scajola, arte antichissima e affascinante, con il Maestro Federico Braile. Una immensa possibilità espressiva di un mondo che offre al settore creativo numerosi spunti e materiali per innovare, brandizzare e implementare il patrimonio culturale calabrese, realizzando un continuo travaso tra antico e moderno.

Fra l'altro, recentemente, nella sede del prestigioso Collegio di Sant'Adriano, con la mostra del Maestro Franco Azzinari, presentata da Vittorio Sgarbi, che è arrivato a San Demetrio proprio in occasione dell'inaugurazione, il paese continua la sua attività culturale.

Nel frattempo San Demetrio Corone, Shën Mitri in lingua arbëreshe, affronta tutti i problemi della Calabria contemporanea con la consapevolezza di avere una

marcia in più: la sua dimensione identitaria di realtà calabro-albanese che cerca una continua sintesi tra antichità e attualità. E il "Festival della Canzone Arbëreshe", che si tiene ogni estate, fra le tante iniziative, si legge nel comunicato stampa, è uno dei fiori all'occhiello di questo paese. La volontà è quella di aprire le porte alla regione per portare i calabresi a conoscere le



opportunità culturali e commerciali che l'Arbëria offre al territorio. La recente visita del Presidente albanese Begaj, accolto dal Presidente Occhiuto con ogni riguardo proprio per le relazioni internazionali che l'Italia sta stringendo con l'Albania, ha confermato, inoltre, l'importanza strategica della Calabria e di questo

suo cuore italo-albanese, in grado di riportare al centro dell'interesse la regione.

Gennaro De Cicco



Oskar Dirlwanger

Oskar Dirlwanger nel 1944.

Nascita [Würzburg, 26 settembre 1895](#)

Morte [Altshausen, 7 giugno 1945 \(49 anni\)](#)

Dati militari Paese servito [Impero tedesco](#)
[Repubblica di Weimar](#) Germania nazista

Forza armata [Deutsches Heer](#) [Freikorps](#)
[Luftwaffe](#) [Waffen-SS](#)

Unità [Legione Condor](#) [3. SS-Panzerdivision](#)
["Totenkopf"](#)

Anni di servizio 1913-1919 1919-1921
 1936-1945

Grado [SS-Oberführer](#)

Guerre [Prima guerra mondiale](#) [Rivoluzione di novembre](#)
[Guerra civile spagnola](#) [Seconda guerra mondiale](#)

C a m p a g n e [Fronte orientale \(1941-1945\)](#)
[Insurrezione nazionale slovacca](#)

Battaglie [Rivolta di Varsavia](#) [Battaglia di Halbe](#)

Comandante di [36. Waffen-Grenadier-Division der SS](#)

Decorazioni [Croce di Cavaliere della Croce di Ferro](#)

Oskar Paul Dirlwanger ([Würzburg, 26 settembre 1895](#) –
[Altshausen, 7 giugno 1945](#)) è stato un [generale tedesco](#),
 ufficiale delle [SS](#) durante la [seconda guerra mondiale](#).

È stato il fondatore ed il comandante dell'unità penale
["SS-Sturmbrigaden Dirlwanger"](#) ed il suo nome è
 strettamente collegato ad alcuni dei peggiori crimini
 avvenuti durante il secondo conflitto mondiale. Egli
 combatté inoltre nella [prima guerra mondiale](#) e in altri
 conflitti successivi ad essa, come la [guerra civile](#)
[spagnola](#). Morì dopo la fine della seconda guerra
 mondiale mentre era detenuto dagli [Alleati](#), dopo essere
 stato picchiato dai suoi carcerieri. Dirlwanger è stato
 regolarmente descritto come una figura molto nota tra gli
 storici e i ricercatori: [Steven Zaloga](#) l'ha descritto come
 un *killer psicopatico ed un pedofilo*^[1]; brutalmente
sadico secondo [Richard Rhodes](#)^[2]; un *esperto in*
stermini e un *appassionato di sadismo e necrofilia* da [J.](#)



[Bowyer Bell](#)^[3]; [Bryan Mark Rigg](#) ha
 affermato che Dirlwanger fu un *sadico ed*
un necrofilo^[4]; mentre nel libro *SS: Hell on*
the Western Front viene descritto come
l'uomo più cattivo delle SS.^[5] Secondo
 quanto afferma [Timothy D. Snyder](#) nei vari
 campi di battaglia della seconda guerra
 mondiale pochi poterono competere con la
 crudeltà di Oskar Dirlwanger

Biografia

Nato a [Würzburg](#) nel [1895](#), fu ufficiale nella
[prima guerra mondiale](#), dove fu ferito e
 decorato. Tra il [1919](#) e il [1921](#) fece parte dei
[Freikorps](#) e successivamente aderì allo [NSDAP](#).

Nel [1934](#) fu condannato per [pedofilia](#), a
 seguito dello stupro di una tredicenne e per molestie ad
 altre ragazze minorenni, a scontare due anni di carcere
 duro (Sentenza del LG Heilbronn del 21. Settembre
 1934). Secondo [Sven Hassel](#), nel romanzo *Commando*
Himmler, Dirlwanger sarebbe stato anche incarcerato
 per offesa al buoncostume, non meglio chiarita, durante
 la [guerra di Spagna](#), cui prese parte nel 1937 con la [Legione](#)
[spagnola](#) e successivamente con la [Legione Condor](#) con le
 truppe germaniche; Hassel aggiunge che Dirlwanger si
 sarebbe *riabilitato* durante la [battaglia di Madrid](#).
 All'inizio della seconda guerra mondiale si offrì
 volontario nelle [Waffen SS](#), e ricevette il grado di
Obersturmführer. Successivamente fu aggregato alla
 divisione [Totenkopf](#) di [Theodor Eicke](#) ed arrivò in seguito a
 comandare la [36. Waffen-Grenadier-Division der SS](#), o forse
 più correttamente brigata, che prese appunto il nome di
 Dirlwanger, composta per lo più da ex-galeotti e
 criminali comuni, che oltre ad essere destinati a morte
 certa nelle zone più critiche del fronte orientale, si
 macchiarono anche di vari crimini di guerra compiuti nei
 confronti dei civili polacchi, ucraini e bielorussi. Sembra
 persino che i russi non facessero prigionieri tra i soldati
 arresi o catturati appartenenti a questa brigata. Oltre ad
 operare nelle zone più critiche del fronte orientale fu
 anche una divisione da retrovia, con il compito di
 compiere la rituale *pulizia etnica*.

Il Sonderkommando Dirlewanger dipendeva dall'Einsatzgruppe B ed operò soprattutto in Bielorussia. Processati anche per questo sono stati Erich Naumann ed [Erich von dem Bach-Zelewski](#).

Nel 1944, il Sonderkommando partecipò all'impegnativa e difficile riconquista di Varsavia, dopo la rivolta partigiana. Anche questa volta era alle dipendenze di Erich von dem Bach-Zelewski.

Morte

La divisione Dirlewanger si arrese nel maggio 1945. Il 1° giugno 1945, soldati polacchi inquadrati nelle forze di occupazione francesi erano di guardia nella prigione militare di [Altshausen](#), dove era stato rinchiuso. Dirlewanger fu bastonato a morte da ex prigionieri di un campo di sterminio. Questa notizia fu tenuta nascosta all'inizio, e così molte voci e leggende nacquero attorno alla sua morte. I francesi seppellirono il corpo di Dirlewanger il 19 giugno 1945, lasciando ancora molti

dubbi. Infatti, molte fonti, tra cui lo stesso Duprat, parlano anche di una sua presenza in Paesi mediorientali, o servendo la Legione Straniera, o combattente nell'esercito di liberazione egiziano di [Nasser](#). Queste voci furono definitivamente smentite, quando un tribunale francese fece esumare ed esaminare il cadavere, per confermarne l'identità, nel novembre 1960.

Influenza culturale

Nel film sovietico [Va' e vedi](#), del 1985, è presente un personaggio riconducibile a Dirlewanger, un ufficiale delle SS con un piccolo [lemure](#), che richiama la passione del gerarca nazista per gli animali esotici, come riportato da [Johannes Frießner](#); la pellicola è liberamente ispirata dal massacro compiuto dallo stesso Dirlewanger nel 1943 in [Bielorussia](#) nel villaggio di [Chatyn'](#). La sua [unità](#) compare nel videogioco [Velvet Assassin](#) e infine il personaggio *SS-Standartenführer Dirlewanger* sarà interpretato da [Tom Savini](#) nel film horror del 2013 *The 4th Reich*

La Via del Cedro di Calabria alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum

Turismo archeologico, interculturale, interreligioso ed esperienziale in Calabria. Il Consorzio del Cedro di Calabria sarà presente a Paestum alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico per presentare il progetto "La Via del Cedro di Calabria" non solo come offerta turistica esperienziale ma anche in relazione al Giubileo 2025, connotandosi quindi come offerta turistica interculturale e interreligiosa in grado di valorizzare tutta l'area del Tirreno Cosentino.

Alla conferenza di presentazione, che si terrà il 4 novembre 2023 presso la Sala Velia a partire dalle ore 16,30, parteciperanno:

Angelo Adduci - Presidente del Consorzio del Cedro di Calabria,

Domenico Amoroso - Direttore del Gal Riviera dei Cedri,

Adolfo Rossi - Esperto in Processi di Internazionalizzazione e Attrazione di Investimenti,

Giambattista Sollazzo - Responsabile Comunicazione Consorzio del Cedro di Calabria.

L'incontro sarà moderato da Antonio Blandi - Project Manager di Officine delle Idee.

La Via del Cedro di Calabria costituisce l'apice delle strategie che il Consorzio del Cedro di Calabria pone in essere per la tutela del cedro e del paesaggio rurale in cui insiste la cedricoltura, per una valorizzazione integrata

delle risorse turistiche e culturali, condivisa e partecipata e per la promozione di un turismo sostenibile, interculturale, interreligioso, esperienziale, storico e archeologico.

Un percorso che parte da Santa Maria del Cedro e percorre la Riviera dei Cedri e il Tirreno cosentino attraversando centri storici, antichi insediamenti archeologici, vallate per incontrare popoli, comunità, culture, religioni, storie e personaggi.

Un percorso caratterizzato da numerosi siti d'interesse religioso, spirituale, storico, architettonico, culturale e naturalistico ad elevato potenziale attrattivo, ancora tutto da valorizzare, per moderni pellegrini, cultori del turismo sostenibile e avventurosi viaggiatori.



Soltanto elucubrazioni? Riflessioni ed appunti

Antonio Mungo

La personalità dell'autore non si scopre in una sola pubblicazione, ma molto c'è da dire di un libro in cui ho notato con grande gioia di capire meglio lo scrittore Antonio Mungo, non limitandomi alla solita apparenza di chi l'apostrofa "grecista" per il suo amore sviscerato per il periodo della Magna Grecia e del legame con il Peloponneso in particolare. Infatti, per molti anni ha soggiornato ad Atene e poi nell'isola di Itaca. Leggendo la sua nuova "creatura" come definisce i suoi scritti, ho avvertito come l'anima di questa persona ha vagato e continua a vagare, esempio dei venti anni di Ulisse prima di far ritorno nella sua isola. Antonio Mungo ha vissuto

parte della sua vita in Grecia, proprio per ritrovare la dimensione del suo vivere che è tanto infarcito dalle tragedie greche, dalla cultura del popolo Ellenico. Antonio, è un professore che ha insegnato latino e greco al Liceo Classico "Bernardino Telesio" di Cosenza e ne va fiero perché lì ha studiato da studente e poi trasmesso agli alunni, che ancora lo cercano con stima, le materie che lui dichiara "vive" e non "morte" da chi non capisce della loro importanza formativa nella vita. La devozione e l'attaccamento a suo padre si può cogliere in ogni pagina anche se si parla di altro, ma lo si può capire nella copertina un po' sbiadita che ritrae il papà, figura indispensabile, in quella che è stato il percorso umano e professionale di un grande professore. Partiamo da quel vocabolo poco usato nella vita comune, quella di tutti i giorni che ci

porta dal fornaio o al mercato, "elucubrazione" che non utilizziamo mai. La meditazione condotta con meticolosità è insito nel personaggio, che preferisce essere chiamato Antonio e non professore, il titolo accademico fa parte dei ricordi universali che si porta con sé, dopo aver frequentato e conseguito la laurea presso l'Università Federico II di Napoli. Città che ogni qualvolta può ritorna con piacere a respirare l'aria di un luogo che lo ha visto giovane intraprendente, così come da fanciullo i vicoli della sua Lattarico che mai dimenticherà. Ogni sfumatura aiuta tanto così la conoscenza e la frequentazione del personaggio per capire sino in fondo le sue riflessioni ed appunti contenuti nel libro. Ci sono poesie meravigliose, per chi va di fretta sembrano molto tristi, invece, nascondono in quella malinconia la gioia della vita. Editore Mario Vallone Editore di Vibo Valentia "Soltanto

Elucubrazioni? Riflessioni ed appunti" ci racconta una persona che nella propria solitudine vive di ricordi felici ed infelici e questi mostrano il lato positivo di un maestro che ha saputo imparare prima che insegnare le declinazioni. Trovo sinceramente accattivante la compattezza di un volume in cui si colgono attraverso le poesie gli stati d'animo che palesemente l'autore non tace, ma esprime in modo chiaro ai lettori. Antonio Mungo ha dedicato la sua vita alla scuola, docente di Greco e Latino nei licei classici, ci regala una perla che per chi ha conseguito studi umanistici diventa motivo di riflessione di sé stesso. Dice bene Antonio: "Tra sconfitte

e rivincite. La mia vita", ma è come se raccontasse l'essere di tutti, perché per ognuno di noi durante gli anni della propria esistenza sbaglia e perde, così come si ottengono dei risultati e si vince. Non a caso l'intervista al poeta, scrittore, studioso, Antonio, ha suscitato infinite emozioni, che un ambiente casalingo omogeneo, tra sogno, pensieri e realtà, è servito a creare l'atmosfera giusta per rilevare l'alta personalità di un appassionato cultore dell'ordine come dell'eccesso. Nell'introduzione del libro mi è piaciuto molto leggere: "Come fa il cuore che non smette mai di pulsare", ho avvertito queste sensazioni ad ogni pagina che avanzava fino alla fine trovando in esse quel pathos di un mondo che non conoscevo. Nella prefazione affidata a Francesca Mastrovita si legge: "Non vi è spazio per le banalità e per quel che è ovvio o scontato". Infatti, l'autore ha sempre

diviso ciò che non apparteneva al suo modo di vivere impegnandosi con fermezza e capacità a primeggiare nello studio. E qui si riflette come tra i banchi di scuola c'è sempre chi sa tradurre la versione di latino o greco e chi, invece, la copia.

I versi che si incontrano in questa pubblicazione sono musica per chi accetta di fare proprio il meditare *...Lacrime copiose inondano il mio volto. E in questo dolce pianto illumino i miei occhi, riscaldo la mia vita.*

In "Emozioni d'autunno" ritrovo un titolo che ho dato ad un mio programma e ritrovo che il paese appare metafisicamente inquietante, quasi un mondo estraneo che sconvolge. Sono le scoperte che attraverso i filmati rappresentano la Calabria. La presentazione di Donatella Punzone, ci fa godere di un viaggio in Grecia fra colleghi, infatti, è lo stesso Mungo a progettare studi culturali dalla lavagna al Partenone.



La vita del nostro personaggio di oggi, scorre su binari assieme ai ricordi di Lattarico, gli studi nell'amata Napoli, il ritorno al Telesio e il privilegio di poter dire di aver conosciuto bene la Grecia, dove ha inizio la cultura che affonda le radici in filosofi vissuti prima di Cristo ai quali ancora oggi si fa riferimento. La stampa del libro invita molto alla lettura e questo aiuta a leggere i versi de "Il mio mondo, i miei sogni... si ritorna a te nell'autunno inoltrato, è cogliere, per me, l'essenza della vita!". Il periodo è proprio questo e i versi accompagnano gradevole la giornata, chi si affretta a dipingere malinconico il pensiero del poeta si sbaglia, perché le sue riflessioni ci portano alla realtà, al male e al bene, al bello e brutto di ogni miseria umana. Le poesie ci raccontano del suo mondo piccolo di Lattarico, e mentre sta per avvenire la morte dell'anima c'è uno squarcio di luce. Tante, tantissime emozioni riscontro in queste pagine che mi sembrano un inno anche con la poesia dal titolo: "Nero anche il sole!". Versi che hanno affascinato la mia curiosità in chi da Sora in Ciociaria corrispondeva al paese dei Bruzi nel profondo sud. Non fatevi avvolgere dal titolo che ispira tragedia, invece, nel volto e nello sguardo il verde-azzurro del mare risplendeva in quegli occhi eternamente tristi. Condivido che "Ogni alunno è il futuro! E' uomo di domani e avrà nelle sue mani le sorti di ciascuno!", mi chiedo: sapranno fare tesoro degli errori commessi dalle precedenti generazioni o continueranno a guidare il mondo con sempre meno valori e con il materialismo che sovrasta lo spiritualismo? In certi versi ritrovo la stessa fanciullezza di Pascoli che si sentiva eterno ragazzo, eppure la vita è vissuta pienamente anche tra le sofferenze e tra "Le meraviglie della vita", come recitano i versi di questa poesia in cui l'autore ha imparato il dono grande della dignità, pur ricevendo male si cerca di fare del bene. Tutto ciò che accade, specie nella stessa famiglia lascia un segno nel bene e nel male, la gioia più pura è di aver vissuto sentimenti che ti forgianno, che formano le proprie vedute sul mondo intero. E' un volume che va letto senza fretta per cogliere gli aspetti della voce che arriva dal nulla o di un sorriso che basta ad esprimere tutto il bene. Sono tante le poesie che ci offre il testo di Antonio Mungo, che predilige non rimandare ciò che si può fare oggi. Infatti, riflette sulla fugacità del tempo, degli anni che scivolano inesorabilmente: "Tutto scorre" afferma il filosofo oscuro, Eraclito. Elucubrazioni non è un semplice libro in cui l'autore esprime i suoi dolori come le sue gioie, ma è un testo di vita per tutti, perché Antonio è sempre più convinto che si può cambiare in un attimo: "Vedere me in determinati momenti, significa provare quella tenerezza che si avverte – scrive Antonio Mungo – con una certa commozione, quando si osservano nuovi, vivi, ricchi di linfa, i germogli che spuntano su un ramo ormai ritenuto privo di vita e destinato solo a far brillare per un attimo ancora la fiamma del camino". Chi si lascia sopraffare da una pubblicazione che, ripeto ancora una volta, all'apparenza risulta triste e malinconica, ma, invece, proprio nelle pagine di quest'ultimo libro colgo la felicità dell'autore che sa esagera anche nel suo piccolo giardino che trasforma nell'anteprima di una casa museo che

rispecchia lo stile dell'uomo e la sensibilità del suo animo. Probabilmente sembrerà fuori dal tempo di oggi, invece, non è così, perché la propria grandezza si consolida con la piacevole sensazione di esprimere la personalità e che, forse, è il mondo esterno, quello omologato, a dover cambiare le regole. Non è arcaico né il pensiero e neppure rilevare i bassifondi delle megalopoli nell'antichità, perché la storia è maestra di vita, dovrebbe insegnare l'uomo di non sbagliare più o quantomeno limitare gli errori. Un pregevole libro e concordo con l'autore la nostalgia può provocare dolore, ansia di ritornare a vivere in un luogo dove abbiamo lasciato qualcosa di noi e che ci appare sempre più lontana. Se solo pensiamo a quanti calabresi vivono altrove, che si cibano quotidianamente di ricordi e poi ritornando al natio focolare esaltano tutta la loro gioia nel nostos, in quel viaggio il desiderio del ritorno, il senso dell'esilio. In sintonia con questo spirito, Antonio Mungo, ribadisce, ricordando la sua Lattarico, lontano non fai altro che pensare al tuo paese che ti ha visto bambino, nutrito i tuoi sogni e illuminato la mente. "Si abbandona la propria terra – conclude l'autore nel suo libro – per mille ragioni; la si lascia per cercare qualcosa che poi la vita, inesorabilmente, ti nega! E' successo a me, quando ho salutato, ancora adolescente, la mia Lattarico, il paese dove sono le mie radici, lo scrigno che custodisce i miei morti! Ci vado talvolta a rivederlo, magari di nascosto". In queste ultime esternazioni di Antonio Mungo ci sono le lacrime di tutti quelli che sentono palpitare il cuore al solo nominare la propria terra, non è un lamentoso ricordo, ma trovo sublime il riappropriarci delle radici che non si esauriranno o seccheranno mai, anche dopo aver solcato il sommo gradino per raggiungere il Signore creatore dell'universo. Quante emozioni in una pubblicazione che invito a leggere per la profondità dei temi trattati in cui c'è malinconia ma anche speranza, soprattutto, trovo condivisibili i valori ai quali aggrapparci se vogliamo salvare questo mondo e quello futuro, Antonio lo fa con dolcezza e serenità. Antonio Mungo è un poeta che lascia il segno, non scambiate la malinconia con la negatività, l'esagerazione è bontà che nasce dal cuore perché ricco d'amore per gli altri, i familiari, gli amici, chi sente vicino, chi vive e condivide gli affetti più cari.

Ermanno Arcuri



la rivista un piacere leggerla e sfogliarla

Sicurezza e valorizzazione MORANO CALABRO

Il vicesindaco Maradei: «Mettiamo in sicurezza il borgo e valorizziamo i luoghi»

Sono iniziati mercoledì 8 novembre, nella zona Vissinella/Castello, i lavori per la mitigazione del rischio frana nel centro abitato indotto da fenomeni di crollo e colata rapida di detriti. Importo quattrocentomila euro.

L'intervento mira a colmare il deficit strutturale di questa zona del nucleo urbano più antico, soggetto a un processo di erosione che amplifica il dissesto idrogeologico e il pericolo che da esso può derivare. In particolare è prevista la messa in sicurezza e la riqualificazione ambientale mediante la ricostituzione dei fossi di scolo esistenti, la rimozione

e/o chiodatura di massi malfermi e la collocazione di rete paramassi. Sarà effettuato il decespugliamento e saranno canalizzate le acque meteoriche mediante la posa di nuova tubazione di convogliamento connessa a pozzetti di raccordo che assicureranno l'innesto al più vicino punto di deflusso. Il

rivestimento in materiale geo-composito consoliderà il pendio stabilizzando le rocce ad elevato stato di fratturazione. Saranno ricavati terrazzamenti sul declivio e costruito un muro a sostegno (contenimento) della strada Vissinella. Non ultimo sarà posta in essere una corposa attività manutentiva in vari altri punti della zona Nord di Morano, in Piazza Croce, in via Ficarazzi (fronte

Ariella) e in Largo Castello (ripristino pavimentazione).

«Aggiungiamo un altro tassello al mosaico delle iniziative portate a compimento - riferisce il vicesindaco **Pasquale Maradei**. Stiamo investendo energie progettuali e risorse importanti nel centro storico al fine di programmare validi profili di sviluppo. È chiaro che la crescita di una comunità non può prescindere dalla messa in sicurezza dei luoghi in cui si svolge la quotidianità. Ed è esattamente quanto stiamo cercando di fare. Con questa ulteriore azione mitigiamo notevolmente il rischio idrogeologico di una zona dell'abitato ricca di attrattori architettonici e culturali, come le splendide chiese, il maniero Normanno/Svevo, il polo museale, e

conferiamo maggior decoro ai siti. È nostra ferma volontà continuare a migliorare la vivibilità del borgo e siamo convinti che, per quanto in nostro potere, riusciremo nell'intento. Riguardo all'aspetto tecnico - conclude **Maradei** - le nostre scelte sono state tutte opportunamente verificate da studi geologici, idrologici, idraulici e sismici che ne garantiscono la piena efficacia e ne minimizzano

sensibilmente l'impatto ambientale. Anche e soprattutto così valorizziamo e conserviamo l'esistente, rendendolo più appetibile turisticamente e interessante per chi voglia riscoprire le nostre radici o ritornare a risiedere in quei vicoli segnati dalla storia e da una pullulante umanità».





tu cosa aspetti a sfogliarmi?



La donna nel tempo parità di genere

Nel corso delle varie epoche il ruolo della donna è sempre stato sminuito in qualsiasi ambito, come quello artistico. Non ha mai avuto la possibilità di esprimere se stessa, le sue qualità e le sue capacità.

Un'eccezione è, però, riscontrabile nel mondo dello spettacolo, in cui la donna stessa ha superato alcuni pregiudizi ed è riuscita ad ottenere un'importanza e un rispetto tali da potersi avvicinare gradualmente a ciò che noi concepiamo come parità di genere.

È questa un'evoluzione che si è verificata soltanto negli ultimi tempi, in quanto precedentemente la donna era costretta a sottostare a rigidi dettami della società, secondo cui non era ritenuta degna di avere determinati diritti. Diritti alla pari degli uomini.

Partendo dall'età classica, le donne non potevano interpretare alcun ruolo né nelle tragedie né nelle commedie. Facevano tutto gli uomini, in grado di imitare il tono di voce femminile.

Le donne non potevano recitare, ma spesso non potevano assistere nemmeno agli spettacoli, conducendo la loro vita esclusivamente nel gineceo.

Questa caratteristica quasi misogina del teatro è riscontrabile ancor più nel periodo medievale, in cui gli spettacoli portati in scena erano per lo più di natura religiosa e la donna, in quell'epoca, era considerata per eccellenza l'incarnazione del male, capace di inganni e di malefici. Basti pensare al numero esorbitante di donne messe al rogo perché accusate di stregoneria.

Grandi personaggi femminili furono creati da uno dei più grandi tragediografi della storia del teatro, William Shakespeare. Le donne del teatro shakespeariano sono caratterizzate da mille sfaccettature, da mille sfumature caratteriali. Il grande paradosso sta nel fatto che questi personaggi non venivano interpretati dalle donne stesse, ma da fanciulli "apprendisti", per lo più figli d'arte, che erano ancora alle prime armi. Nel frattempo a Firenze, la donna cominciava ad affacciarsi nel mondo dello spettacolo, interpretando ruoli, seppur piccoli, molto trasgressivi: donne che ingannano, che disobbediscono e, talvolta, uccidono.

Sulla scia del '600, il '700 fu il secolo di Goldoni, che portò in scena l'eterogeneità e la diversità del mondo femminile: donne generose, donne avarie, donne sincere e donne ingannatrici, donne fedeli e donne fedifraghe.

Dei veri e propri personaggi femminili a tutto tondo.

L'800 fu il secolo delle grandi attrici, ma il periodo nel nostro Paese fu diviso in due parti: la prima vide l'affermarsi della concezione di "donna angelica" e di "ideale di perfetta donna italiana", alquanto stereotipato e perbenista che si ritroverà anche nella metà del '900; il secondo, dopo l'unità d'Italia, vide sullo spettacolo donne intraprendenti e lavoratrici, così da favorire l'emancipazione femminile. Nonostante ciò, nei primi anni del Novecento, soprattutto nei "ruggenti" anni '20, il mestiere di attrice era alquanto mal visto. Il fascino e la sensualità, soprattutto nel mondo del cinema, dovevano essere i punti di forza delle attrici.

A partire dagli anni '50 questi canoni furono completamente ribaltati e il ruolo della donna come attrice ottenne dignità. Finalmente la donna non era più vista come un oggetto da ammirare solo per il suo bell'aspetto. Anna Magnani, una bellezza fuori dai canoni, approda nel cinema relativamente tardi rispetto a molte delle sue colleghe.

Con la sua naturalezza e la sua magistrale bravura, rompe i classici canoni di bellezza tipici del cinema di regime con donne esteticamente perfette, tanto che ancora oggi è ricordata come una delle colonne portanti del cinema italiano ed è famosa in tutto il mondo.

Vi sono altre figure molto note, come la grande Sophia Loren e Gina Lollobrigida.

Non solo gli anni '50, ma anche gli anni '60 e '70 furono ricchi di innovazione e di cambiamenti per quanto riguarda la figura femminile. Anche nel balletto la donna ebbe un ruolo sempre più forte.

L'orgoglio italiano è sicuramente rappresentato da Carla Fracci, grandissima ballerina, anch'essa ormai di fama mondiale.

Altra novità fu la donna in TV, le cui maggiori rappresentanti sono Rita Pavone, Sandra Vianello, Claudia Mori, Raffaella Carrà e Mina, il volto forse più noto della televisione italiana e anche straordinaria cantante.

A partire dagli anni '70 il genere femminile riuscì finalmente ad ottenere una rivalse in ambito sociale. I decenni a venire furono permeati dalla centralità della donna, che assunse ruoli gradualmente più importanti. Le attrici cominciarono ad essere viste quasi come muse

ispiratrici, icone di stile ed esempio per tutti, basti pensare a figure come Kate Winslet e Julia Roberts, che grazie al loro fascino e al loro senso interpretativo conquistarono l'ammirazione del pubblico.

Eppure, nel 2019 ancora viviamo sotto il peso degli stereotipi. La cultura della forma sembra aver avuto la meglio sulla cultura della sostanza. Ancora oggi si assiste alla mercificazione dei corpi delle ragazze in programmi televisivi di basso livello per fare audience.

Gina Lollobrigida



Antonio Ballarati

“La Storia proibita dei Borbone, Regno delle Due Sicilie, nient'altro che la verità” edito nel 2018 da Iuppiter e scritto dall'autore castrovillarese, Antonino Ballarati, è classificato tra i dieci migliori libri sul Regno delle Due Sicilie.

Lo ha reso noto, con grande soddisfazione, lo stesso scrittore dell'area del Pollino, a partire da una selezione di Amazon, come presenta e richiama un articolo di *Notizie scientifiche.it* (che partecipa al Programma Affiliazione AMAZON EU) al grande pubblico di lettori su opere che approfondiscono diversi aspetti di questo particolare periodo storico, facendo luce su eventi significativi e dinamiche socio politiche causa dei cambiamenti di cui conosciamo gli esiti.

Libri, come quello pluri riconosciuto di **Ballarati**, riconsegnano dignità e decoro alla storia ed alla identità delle donne e uomini del Sud, prendendo forza da ricostruzioni documentali, attenti quanto scrupolosi come il piglio dello scrittore castrovillarese opera ne “La Storia proibita dei Borbone”.

Il Risorgimento, come, forse, non era mai stato raccontato e, comunque, riletto a proposito per aiutare le nuove generazioni a capire, districare e conoscere meglio le vicende che caratterizzarono l'Unità d'Italia, il Meridione, nella coscienza dell'appartenenza che ci anima e ci caratterizza con le capacità che possediamo, rive nelle 196 pagine di **Ballarati**.

Il riscatto del Sud, tra Cultura, Intelligenze, Vocazioni, e Patrimoni, è il fil rouge che lega i capitoli del libro, mossi dalla passione per la “Terra” che bisogna far ricomprendere, riconsegnando verità alle popolazioni del

“Regno delle Due Sicilie” le quali si erano imposte nell'Europa di quei Tempi dando il senso di un Mezzogiorno che era forte proprio di ciò che lo costituiva.

Un lavoro editoriale, tra gli altri nella Selezione, che si propone, con temperamento, attualità di sguardo e personaggi indimenticabili, di far reincontrare ciò che abbiamo ereditato e dobbiamo saper riguadagnare e promuovere a sostegno di quel bene comune che bisogna apprezzare sempre più, orgogliosi per quello a cui abbiamo

contribuito a rendere e che ancora possiamo offrire all'economia locale ed europea.

Non a caso per **Antonino Ballarati** i dati parlano da soli: il Sud ha perduto tanto nell'unificazione offrendo, però, molto per la nascita dello Stato Italiano. S'immagini- *per dare il senso dello stato di salute economica del Meridione in quegli anni, come riporta uno studio de Il Sole 24 ore del 17 marzo 2011-* che prima dell'Unità d'Italia nel

Regno di Napoli vi era un Prodotto interno Lordo quasi doppio rispetto a quello piemontese. Fatti che fanno ulteriormente capire e ci fanno riflettere, insieme ad altre documentazioni legate, per esempio, al trasferimento di macchinari industriali al nord, alla chiusura nel 1862 di opifici tessili, cartiere, ferriere della Calabria, concerie oppure al cambio di affidamento di lavori pubblici da realizzare nelle province duosiciliane-come viene ricordato nel libro “La resistenza duosiciliana” edita da

70

Castrovillari 11 novembre 2023





Appena arrivata comunicazione da Gerusalemme



CUSTODIA TERRÆ SANCTÆ

Gerusalemme, 8 novembre 2023

La Custodia di Terra vuole precisare che non ha nulla a che vedere con il video apparso sulla rete che attesta che la pietra dell'unzione all'interno della Basilica del Santo Sepolcro ha cominciato a trasudare olio e sangue.

La pietra viene unta giornalmente con mirra profumata e la pietà dei fedeli raccoglie quest'olio con fazzoletti o indumenti che conservano per la devozione personale a memoria della morte di N.S. Gesù Cristo.

Non vi è nessun fenomeno sovranaturale che possa attestare quanto dichiarato nel testo allegato al video e nessun francescano della Custodia di Terra Santa è coinvolto in tale divulgazione.

COSTITUITA LA MUTUA MEDIOCRATI SANT'UMILE

Darà servizi e sostegno nell'ambito della previdenza e assistenza alle persone e alle famiglie.

“Oggi realizziamo un sogno”. Sono state queste le prime parole del Presidente della BCC Mediocrati, Nicola Paldino, che ha aperto questa mattina l'assemblea costituente della Mutua Mediocrati Sant'Umile ETS.

Alla presenza del notaio Riccardo Scornaienghi, che ha redatto l'atto costitutivo, si sono riuniti i soci fondatori, tra cui la BCC Mediocrati che riveste il ruolo di socio sostenitore.

La Mutua Mediocrati aderirà al COMIPA, Consorzio tra le mutue italiane di previdenza e assistenza, attraverso cui i soci della Mutua avranno accesso non solo alle convenzioni stipulate sul territorio ma anche ad una estesa e radicata rete nazionale.

Gli ambiti di attività della mutua appena costituita saranno quattro: assistenza sanitaria, assistenza sociale alla famiglia, attività culturale e di formazione, attività ricreative.

La Mutua sarà iscritta al RUNTS e avrà personalità giuridica in quanto ente del terzo settore. Possono farne parte i Soci, i Clienti, i Dipendenti della banca e le loro famiglie

“Costituendo la Mutua recuperiamo appieno quello spirito mutualistico e sussidiario che è insito nell'anima di una BCC ed è sancito nell'art. 2 del nostro Statuto. Abbiamo intitolato la Mutua alla memoria di Sant'Umile da Bisignano – ha detto infine il presidente Paldino –, per ricordare che la Banca si rivolge agli uomini e alle donne che vivono nel bisogno e che operiamo per alleviare le loro difficoltà e combattere l'usura”.

Alla cerimonia costitutiva, oltre ai 67 soci fondatori, al presidente Paldino e al notaio Scornaienghi erano presenti: Sandro Turina, amministratore delegato di Comipa; Franco Vildacci, direttore generale della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria; Padre Eugenio Clemenza dei Frati

Minori di Calabria; Rosario Altomare e Federico Bria, direttore e segretario generale della BCC Mediocrati.

L'Assemblea costituente ha anche nominato il primo Consiglio di Amministrazione della Mutua:

Presidente, Mara Paone;

Vice Presidente, Salvatore Pepe;

Consiglieri: Stefania Chimenti, Aldo Longo, Giuseppe Orsino, Francesco Perri, Fausto Sposato.

Sindaco effettivo: Pierluigi Altomare;

Sindaco supplente: Lorenzo Russo







CORSINI
L'apoteosi dei Sensi

Il Presidente Begaj scrive al commissario Madeo

e l'Arberia di Calabria sarà di nuovo protagonista in Albania

“Gentile dottor Madeo, Vi ringrazio ancora una volta dal profondo del cuore e sono riconoscente per l'invito che mi avete rivolto, per l'encomiabile ospitalità e per l'impegno delle strutture istituzionali e logistiche che avete creato verso la mia persona durante la visita che ho intrattenuto nell'Arbëria di Calabria, dal 20 al 23 ottobre scorso”.

Questa una sintesi dell'emozionante lettera di ringraziamento che il **Presidente della Repubblica di Albania, Gen. Bajram Begaj**, ha fatto pervenire al

Commissario Straordinario della Fondazione Istituto Regionale delle Comunità Arbëreshe di Calabria, Ernesto Madeo, dopo l'esaltante esperienza vissuta in occasione della sua prima visita in Calabria, durante le visite istituzionali tenute per

quattro giorni in alcune **comunità arbëreshe** delle province di **Crotone, Cosenza e Catanzaro**.

*“Sono rimasto profondamente colpito - prosegue nella lettera il Presidente Begaj - dall'alto **sentimento nazionale e identitario** di ogni comunità visitata, in cui si preserva e si eredita di generazione in generazione la lingua, gli usi e i riti religiosi, oltre ai variopinti costumi arbëreshë, tutelati e valorizzati nonostante la distanza dall'amata terra di provenienza. Vi assicuro che **non si cancellerà mai dalla mia memoria** lo spirito di festa con cui mi avete accolto e il fascino dei vostri incantevoli luoghi”.*

Begaj ha garantito che tornerà presto nelle altre località arbëreshe calabresi che non ha potuto visitare in questo primo tour di incontri, anche per **mantenere la promessa rivolta a Madeo** in occasione del primo appuntamento istituzionale intercorso ufficialmente a Tirana nella **sede presidenziale**, conosciuta anche come **Palazzo delle Brigate**, nello scorso mese di marzo.

Un rapporto di amicizia personale e istituzionale che rilancia l'**intesa tra Albania e Calabria**, che sottolinea e rafforza anche in modo diretto e preferenziale il rapporto avviato dalla Presidenza albanese con la guida della Fondazione, impegnata con le sue attività a rappresentare in modo imparziale e propositivo quanto incluso nei compiti e nella fiducia assegnata a Madeo dal Presidente della Regione Calabria, on. Roberto Occhiuto.

Un'intesa che il **Commissario Madeo** rinnoverà ed estenderà ai colleghi sindaci delle comunità arbëreshe in

occasione dell'incontro che si terrà **lunedì 13 novembre**, alle **ore 12.00**, nella sede della **Provincia di Cosenza**, quando consegnerà personalmente una lettera di ringraziamento scritta da Begaj alle autorità comunali che hanno ricevuto la visita del Presidente albanese.

Nella stessa occasione,

Madeo comunicherà il programma e le modalità di partecipazione riferito all'importante evento culturale che si terrà a **Tirana** nei giorni **22 e 23 novembre 2023**, promosso dal **Ministero della Cultura albanese** con il **patrocinio del Premier Edi Rama**, a cui la Fondazione è stata invitata a partecipare da protagonista e che vedrà il Commissario Madeo relazionare con un intervento tematico nel corso della prima giornata dei lavori.





Bisignano

La città di Bisignano è situata su un poggio della valle del torrente Mucone, affluente del Crati, nella Sila greca a quasi 30 km Nord da Cosenza. Molto caratteristica la sua conformazione orografica, che la vuole estesa su sette colli attorno alla collina castello, un tempo sede del Castello medievale.

ORIGINI DEL TERRITORIO DI BISIGNANO

Gli storici e gli studiosi non sono concordi nel definire l'origine e l'età del sito di Bisignano, ma sicuramente fu abitata fin dalla prima età del ferro, stando ai ritrovamenti archeologici nel territorio, è l'antica Besidiae "luogo incolto", citata da Tito Livio; per Polibio, si chiamava Brandiza; successivamente venne conosciuta come Bresidias, Bresidianum; sotto i Bruzi, come Bescia; nel medioevo è nota come Visinianum e la sua fama si accresce nel 704 con la nomina, da parte di papa Zaccaria, del decimo vescovo di Bisignano, che però risiede a San Marco.

Già nel 203 ci sono notizie della cittadina che alleata di Annibale nella battaglia di Campovile (contrada ancora chiamata così), sconfisse i Romani insieme ad altri paesi della Valle del Crati, ma si arrende ben presto a Gneo Servilio, console Romano.

Subisce attacchi dagli arabi nel 1016 ma riescono a respingerli inizialmente; con astuzia Roberto Guiscardo, condottiero normanno, si impossessa del paese dopo aver fatto prigioniero il suo capo Pietro de Turra; furono richiesti 20 mila ducati di riscatto, ma i cittadini non potendo pagare provarono ad imbracciare le armi ma, i soldati normanni erano molto più forti quindi, dovettero soccombere ed assoggettarsi ad essi.

Occupata da Roma, Besidiae fu ridotta in schiavitù; durante la dominazione romana prese parte alle rivolte contro la supremazia di Roma combattendo a fianco del ribelle Spartaco. Con la caduta dell'impero romano Besidiae passò prima sotto il dominio dei goti e dopo sotto quello dei Longobardi. È il caso di ricordare che il diritto longobardo si praticò fino ai primi anni del 1300. Combattè in prima fila contro i saraceni e data la sua posizione geografica strategica al centro della Valle del

Crati, risultò essere un baluardo insormontabile fino a quando i normanni, conquistando l'Italia meridionale, allontanarono definitivamente il pericolo musulmano. Nel 1054 Bisignano si governava da Comune regolato dai consigli di Pietro de Turra; nel 1056 passò al normanno Roberto il Guiscardo. Sono questi gli anni in cui Bisignano mantenne piena libertà civile. Nel 1461 fu infeudata da Luca Sanseverino e Ferrante I D'Aragona. Fu principato dei Sanseverino fino al 1806, con alterne vicende legate alla fortuna politica e militare del casato.

Tra la fine 1700 e gli inizi del 1800 il paese fu oggetto di assalti di briganti; nel 1806 il brigante Francatruppa, uno dei più temuti, fu respinto grazie alle alture del castello.

Dalla costituzione della Repubblica Partenopea, passando per la dominazione borbonica, fino all'unità d'Italia, Bisignano vide tramontare la sua potenza politica e civile.

Lo scoppio delle guerre mondiali tolse al popolo lo spirito per un pronto riscatto civile, dovendo sopportare usi e costumi locali mantenuti dagli agrari dell'epoca. Alla fine del secondo conflitto mondiale Bisignano fu tra i primi paesi che scesero in lotta per conquistare il diritto di coltivare le terre abbandonate. Con decreto di legge del presidente della repubblica del 24/03/1994, è stato concesso al comune di Bisignano il titolo di città.

Come il resto della Calabria Bisignano fu investita da:

Pestilenze (1348-1422-1528-1575-1647-1656)

Terremoti (1638-1783-1797-1832-1836-1838-1854-1887-1905-1908-1909)

Alluvioni di catastrofiche dimensioni (1595-1842-1887).

Nel borgo di Bisignano, esiste un ricco patrimonio storico-culturale che il comune detiene da tempi memorabili; gli otto quartieri che la compongono sono ricchi di numerose botteghe artigiane sempre aperte e in attività, che testimoniano la grande operosità del borgo e l'indubbio valore artistico della produzione artigianale locale.

I De Bonis maestri Liutai

Bisignano ha dato i natali ad una delle più grandi famiglie di liutai del mondo, i De Bonis, e ospita attualmente i laboratori dei discendenti diretti della famiglia oltre che altre botteghe ispirate alla produzione di strumenti a corda rinomati a livello internazionale. Di particolare rilevanza la tradizione degli artigiani ceramisti, capaci di costruire uno stile unico, dal grande valore artistico e culturale.

Sant'Umile: Patrono di Bisignano

Umile da Bisignano, al secolo Luca Antonio Pirozzo, è stato un religioso italiano dell'Ordine dei Frati Minori; beatificato il 29 gennaio 1882, è stato proclamato santo da papa Giovanni Paolo II il 19 maggio 2002. Nella Chiesa cattolica la sua memoria liturgica viene celebrata il 26 novembre. La casa di Ginevra Giardino e Giovanni Pirozzo, genitori di Sant'Umile, è situata sul colle San Pietro, uno degli otto antichi quartieri di Bisignano.

La scultura dedicata a Sant'Umile

La scultura a lui dedicata invece si trova in viale Roma, 24 agosto 2013, l'opera fu installata al culmine della tradizionale processione che annualmente si svolge per le vie di Bisignano in omaggio al santo e in seguito al rituale simbolico passaggio delle chiavi della città dalle mani del Sindaco a quelle di Sant'Umile.

La scultura, che alla sommità raggiunge gli oltre cinque metri d'altezza, si presenta come un'armoniosa interazione di due materiali apparentemente opposti l'uno all'altro: l'acciaio, neutro, rigoroso ed essenziale nel disegnare lo scheletro della struttura monumentale, e il vetro, supporto scultoreo prediletto da Vigliaturo, capace di sfruttarne al meglio la trasparenza e la brillantezza in una magistrale collezione di cromatismi affascinanti che traducono la figura di Sant'Umile in immagini dense di

simbolismo. Il Santo, proteso verso l'alto e vestito da un manto di cielo stellato, occupa la parte centrale dell'opera, quasi a fare da tramite tra la natura della base dell'opera, la bellezza floreale del mondo terreno e dell'animo umano, e il divino, lo Spirito Santo, che, sotto le sembianze della colomba biblica, si congiunge a Sant'Umile. La figura inginocchiata ai piedi del Santo, infine, rappresenta l'intera città di Bisignano e la sua



devozione nei confronti del patrono protettore.

Il Borgo a Natale

Il Borgo di Natale a Bisignano raccoglie tanti eventi e iniziative dedicati al Natale. Lungo via dei Vasai, nel rione di San Croce, troverete mercatini di Natale, sapori, emozioni e tante attività.

L'obiettivo è quello di farvi riscoprire i colori e i sapori del Natale, valorizzare l'antico borgo dei vasai con la sua storia, cultura, religiosità e tradizione artistico-artigianale. Non mancheranno musiche, colori, animali,



Già sin dal 1400 il Palio diventò un obbligo per i principi delle corti italiane, specialmente di quelli amanti dei cavalli e del lusso. Era indispensabile, per la loro immagine pubblica, prendervi parte e vincere. Sicuramente con il Palio il cavallo da corsa diventava importante quanto quello da parata: esso rappresenta il Rione di cui portava le insegne, ma era anche il simbolo di quel Principe, che consolidava il suo potere attraverso la bellezza e il lusso.

Oggi con molto orgoglio è una delle operazioni di cittadinanza attiva più originali del Sud Italia, quella della creazione del Palio del Principe, la giostra cavalleresca che dal 1991 si tiene ogni anno nel mese di giugno a Bisignano.

Il tutto marcia soprattutto sull'entusiasmo dei cinque membri della famiglia Turco che sono il motore irrefrenabile di una macchina organizzativa che riesce a coinvolgere ogni anno circa 500 persone tra figuranti, concorrenti, sarte addette ai costumi storici, servizio d'ordine e varie altre figure di supporto quasi tutte volontarie.

Progressivamente la passione di una famiglia si è così tradotta in un evento in grado di coinvolgere un'intera comunità e le migliaia di persone che ogni anno arrivano a Bisignano per seguire il Palio la penultima e l'ultima domenica di giugno.

In altri termini si può dire che attraverso il gioco Bisignano abbia riscoperto la propria storia, ristabilito con essa un contatto, perché è guardando alla propria storia che la sua gente ha potuto dar vita a un evento del genere. Tornei cavallereschi sono infatti riconducibili ad avvenimenti della storia cittadina, mentre l'allevamento stesso dei cavalli è radicato da secoli nell'economia locale.

Nel passato furono proprio i Sanseverino, Principi di Bisignano fino ai nostri giorni, a dedicare una particolare cura all'allevamento dei cavalli; rinomate erano le loro chinee, menzionate nel celebre poema seicentesco di Alessandro Tassoni "La secchia rapita", ossia i cavalli bianchi di cui un esemplare, carico di un cospicuo tributo in oro, fu a lungo inviato dal re di Napoli al papa in segno di vassallaggio. E sempre da Bisignano il Nunzio Apostolico di Napoli faceva arrivare la chinea adibita al trasporto del papa neoeletto nel corteo che da S. Pietro si dirigeva verso S. Giovanni in Laterano, nella presa di possesso della cattedrale di Roma. Nel Principato di Bisignano, come nel resto d'Italia, soprattutto in epoca rinascimentale, il cavallo fu inoltre protagonista di feste, cerimonie, gare, in momenti di esaltazione della figura del Principe, oltre a costituire il dono più prestigioso e apprezzato fra i regnanti, e quindi elemento imprescindibile in numerosi rituali del potere.

Sicuramente con il Palio il cavallo da corsa diventava importante quanto quello da parata: esso rappresenta il Rione di cui portava le insegne, ma era anche il simbolo di quel Principe, che consolidava il suo potere attraverso la bellezza e il lusso.

Nel corso della manifestazione e della parata per la presa di possesso per la Città, nella quale erano coinvolti tutti i

cittadini di Bisignano appartenenti ai vari Seggi, oltre che gli ecclesiastici, la giostra era senz'altro la manifestazione più diffusa e dotata di maggiore potenza evocativa.

Il Torneo, che all'inizio mantiene ancora forti legami con la pratica guerresca vera e propria, consistente generalmente in uno scontro tra due schiere di cavalieri, con tanto di vessilliferi e scudieri al seguito, conserva per lungo tempo questa immagine tradizionale.

Sta di fatto che a Bisignano rimane traccia di queste "battaglie" cittadine negli scontri e nelle risse che fino ad alcuni decenni fa avvenivano tra gruppi di giovani appartenenti ai vari Rioni della Città.

A capo dello scontro c'era il "Caporione", che nel medioevo era il Potestà del popolo compreso nel Rione e che, successivamente, prese anche il nome di Capitano. Caporione è tuttora un'espressione tipica, ancora in uso nel dialetto locale bisignanese, per indicare colui che si pone alla guida di un gruppo.

In conclusione, dunque, anche per Bisignano le feste nella quali si esprimeva lo spirito municipale erano scandite da questi spettacoli di lotta, in particolare giochi cavallereschi, che, pur avendo avuto origine presso le aristocrazie militari nordeuropee, trovavano nella composita realtà sociale della città tardiomedievale, una vivida rappresentazione, resa ancor più affascinante dalla partecipazione dagli abitanti dei rioni, tipica degli agglomerati urbani mediterranei.

Oggi la Giostra o Corsa del Palio vera e propria si disputa l'ultima domenica di Giugno nello stadio comunale "F. Attico".

Ogni rione elegge un proprio Capitano, che durante tutto l'anno è il punto di riferimento per gli organizzatori del "Centro Studi e Spettacoli sulle tradizioni popolari".

Ogni rione sceglie un proprio Cavaliere.

I Cavalieri degli otto rioni partecipanti, in lizza fra loro per contendersi Il Palio, dopo regolare sorteggio, effettuato da un'apposita giuria che soprintende a tutta la gara, scendono in campo due per volta e, dopo il via, percorrono a spron battuto, un percorso a forma di L, infilando con la propria lancia anelli di varie dimensioni, fissati ad otto torri, ai quali è attribuito, per regolamento, un determinato punteggio. Alla fine del percorso obbligato i cavalieri devono colpire lo scudo del Saracino.

Le varie sfide fra Rioni avvengono secondo il criterio dell'eliminazione diretta a doppio turno e si svolgono alternativamente sul Campo del sole e sul Campo del muro.

Sono previste varie penalità in caso di errore nel cavalcare diversamente dallo spron battuto, o nel caso in cui si impugna la lancia diversamente da come previsto dal regolamento, e cioè mano dalla parte sottostante

78 impugnatura e manico sotto l'ascella>.

Nel caso in cui il cavaliere durante la corsa dovesse perdere la lancia, non viene assegnato nessun punteggio. La Giostra, nell'odierna manifestazione, è il momento più atteso da tutti i Rioni. Nel corso della disputa il tifo non ha freni, le urla si sprecano senza alcun limite; i batticuori formano una sinfonia armoniosa ed i colori un arcobaleno di luci.

E' il momento più bello e particolarmente coinvolgente, il momento in cui la bravura si misura con l'abilità, l'astuzia e la fortuna.

I Quartieri

Mentre per alcune città già dal XIII secolo si ha notizia di un mondo civile raggruppato in Associazioni o Corporazioni, per Bisignano non esistono tracce in tal senso.



Nell'importante documento , La Platea di Ruffino, vescovo di Bisignano dal 1264 al 1269, che altro non è se non un inventario patrimoniale, non sono citati espressamente Corporazioni di arti o di mestieri, tuttavia ogni persona ricordata è qualificata da un appellativo che fa riferimento alle professioni o ai mestieri esercitati.

Compaiono così i figuli, i fabres, gli auri fabres, i molendinarii, i justiziarri, i judices. Tutto ciò fa pensare a delle strutture associative simili alle corporazioni presenti in altre città d'Italia.

Per Bisignano sono documentate, invece, sin dal XIII secolo, Confraternite di laici, quali quelli del Santissimo Sacramento nel Rione di San Zaccaria o quella delle anime del purgatorio nel rione Piazza, con finalità prevalentemente culturali, ma che potrebbero aver avuto

ed i justiziarri nel Rione di San Zaccaria, i sartores o tessitori e gli speciali nel rione Piazza.

Le Società di contrada o Compagnie territoriali, per Bisignano sono invece attestate per la prima volta già fin dai primi decenni del Duecento.

Tali societates riunivano, generalmente, uomini armati, abitanti nella stessa zona ed impegnati in un reciproco aiuto militare.

All'epoca dei primi Comuni, queste organizzazioni civili-militaresche erano molto diffuse e si raccoglievano, di solito, attorno alla struttura parrocchiale o alla chiesa del Rione.

I Rioni di Bisignano ricordati nella Platea del vescovo Ruffino nel 1269 sono i seguenti:

Il rione Piano (colore verde nel Palio) legato alle figure di agricoltori e fabbri;

il rione Piazza (colore rosso), di tessitori e speciali;

il rione San Simone (colore celeste) un tempo abitato da militari e pastori;

il rione Santa Croce (colore arancione), luogo dove hanno sempre operato i vasai, ancora oggi fra le eccellenze di Bisignano;

il rione San Pietro (colore viola), dove nacque fra' Umile da Bisignano, francescano santificato nel 2002;

il rione San Zaccaria (colore rosa) di notai e giudici;

il rione Giudecca (colore giallo), storico quartiere ebraico di cui si ha notizia fin dal X secolo, legato all'arte della liuteria ancor oggi in auge grazie alla celebre bottega dei De Bonis;

il rione Cittadella (colore blu), coincidente con la parte più antica della città e sede di una delle sue principali porte di ingresso.







Edvige e Laura

L'epoca dei film all'italiana

LA REGINA DELLA COMMEDIA SEXY ITALIANA

A cura di Alessandro Regoli

Attrice di origine algerine, si avvicina al mondo dello spettacolo dopo aver partecipato con successo a diversi concorsi di bellezza, tra cui anche il concorso Lady Francia che si svolge durante il festival di Cannes.

Il suo debutto cinematografico risale al 1967 con *Alle dame del castello* piace molto fare quello, di stampo boccaccesco.

Due anni più tardi debutta nel genere comico con la coppia Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, in *Don Franco e Don Ciccio* nell'anno della contestazione, un tentativo diretto da Marino Girolami, di metter in scena gli anni della contestazione giovanile con le sue contraddizioni ed i suoi aspetti grotteschi.

Sempre con il duo comico, nel 1970 partecipa a *Satiricosissimo* di Mariano Laurenti, ispirato al *Satyricon* di Fellini e facente parte del filone di parodie di film famosi che Franchi e Ingrassia realizzavano puntualmente in quegli anni.

Negli anni successivi Edwige Fenech si afferma come star della commedia sexy all'italiana (un genere caratterizzato da situazioni divertenti anche se spesso volgari ed a sfondo erotico), con *Quel gran pezzo dell'Ubalda*, tutta nuda e tutta calda (1972), un insolito decamerotico diretto sempre da Laurenti, in cui la vicenda non è suddivisa in episodi ma ruota intorno al personaggio di Pippo Franco che cerca di conquistare la bella Ubalda; a questo film seguirono altri titoli appartenenti allo stesso filone come *La bella Antonia*, prima monica e poi dimonia (1972); *Quando le donne si chiamavano madonne* (1972) e *Giovannona Coscialunga* disonorata con onore (1973), diretto da Sergio Martino, in cui la Fenech interpreta la parte di una prostituta che il commendator Laneve cerca di far passare per sua moglie, in modo da ottenere i favori di un onorevole ed evitare guai per le sue aziende altamente inquinanti.

Negli anni '70 Edwige Fenech si afferma però non soltanto come interprete principe del film a sfondo boccaccesco, che utilizza come spesso accade un'ambientazione di stampo medievale per dar sfogo ad una pretestuosa esibizione di seni nudi, ma diventa l'icona di una serie di sottogeneri in cui, in quegli anni, si suddivise la commedia italiana interpretando ora l'insegnante, ora la dottoressa, ora la poliziotta.

I registi di quegli anni cercarono di metter in scena proprio quelle che sembravano essere le fantasie degli italiani: soddisfare i propri desideri con la più bella della classe o conquistare l'infermiera di turno. Ognuna di queste figure veniva interpretata da un'attrice che, anche

fisicamente, veniva considerata adatta a ricoprire il ruolo e se, ad esempio, Gloria Guida era perfetta nella parte di liceale, Edwige Fenech, considerata troppo matura rispetto



alla collega, era invece perfetta per il ruolo di insegnante. Ecco così che l'attrice di origini algerine si afferma nel ruolo di insegnante che spesso, con le sue belle forme, arriva in una nuova scuola portando scompiglio tra alunni e professori, che, a turno, cercano di conquistarla prima che ella ceda alle avances dello studente di turno. Di questo filone ricordiamo *L'insegnante* (1975) di Nando Cicero, in cui la Fenech dà lezioni private a uno studente interessato a tutt'altro; *L'insegnante* viene a casa (1978) di Michele Massimo Tarantini e *L'insegnante* va in collegio (1978) di Mariano Laurenti.

Esaurito il filone "pedagogico", la Fenech inaugura il tema della soldatessa, in cui interpreta questo ruolo in una trilogia diretta sempre da Cicero: *La dottoressa del distretto militare* (1976), *La soldatessa alla visita militare* (1977), *La soldatessa alle grandi manovre* (1978) in cui interpreta il ruolo di Eva Marini, la dottoressa sottoposta a continue attenzioni da parte delle reclute del distretto.

Nella sua lunga carriera Edwige è risultata non soltanto una valida interprete di ruoli-icone della commedia italiana, ma anche di film giallo-erotici e thriller, dove la violenza, il sesso e le atmosfere morbose la facevano da padrone. Basti citare alcuni titoli come *Lo strano vizio della signora Wardh* (1971), in cui interpreta una signora dalle tendenze sado-masochiste che passa da una relazione all'altra finché non si ritrova sull'orlo della follia mentre un serial killer fa strage di belle donne; *Perché quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer?* (1972) di Giuliano Carmineo; *Nude per l'assassino* (1975), diretto da Andrea Bianchi, specialista di film ad alto contenuto erotico.

La carriera di Edwige subisce una svolta decisa nel 1982, quando le sue apparizioni sul grande schermo iniziano a diradarsi, diventa un personaggio importante del mondo dello spettacolo aprendo due case di produzione (la televisiva Immagine e la cinematografica Cinema S.r.l) e collezionando diverse apparizioni in programmi televisivi, soprattutto accanto alla coppia comica Franco & Ciccio, e nel 1991, arriverà addirittura a presentare *Domenica In* e il Festival di Sanremo

accanto a un altro attore e produttore cinematografico, Andrea Occhipinti.

Legata per lunghissimo tempo all'imprenditore Luca Cordero di Montezemolo, a cavallo fra gli anni Novanta e Duemila si occupa totalmente di produzione televisiva (la fiction di successo *Commesse* e il suo seguito e i tre film tv con Sabrina Ferilli, Angela, Matilda e Lucia) e cinematografica (*Il Mercante di Venezia* con Al Pacino). Fortemente idolatrata da Quentin Tarantino e dai registi attorno a lui (con una conseguente rivalutazione della critica italiana nei suoi confronti), torna davanti alla cinepresa per un cameo in *Hostel: Part II* di Eli Roth (amico di Tarantino e suo fan entusiasta).

Nel 2023 è diretta da Pupi Avati nel film *La quattordicesima domenica del tempo ordinario*.

L'ICONA SEXY DEL CINEMA ITALIANO ANNI SETTANTA

A cura di Fabio Secchi Frau

Fu l'ossessione. E non ci sono altre parole per descriverla.

L'apice della popolarità, questa interprete, lo raggiunse negli Anni Settanta e Ottanta, dapprima lavorando in pellicole erotiche e poi dando grandi prove d'attrice in film d'autore.

Fu il volto, il corpo, la coscia sotto il reggicalze marrone, la rotondità perfetta del corpo femminile in triangoli scaleni di amori vietati e mal corrisposti, di bramosie brucianti e a senso unico.

Una carriera costruita intorno a un'ossatura scandalosa e tormentata da un sorprendente film di Salvatore Samperi, che descrisse un non-ideale triangolo di attrazioni fatali, che aveva per fulcro la cameriera Angela (da lei interpretata), diventata l'oggetto del desiderio del capofamiglia La Brocca (Turi Ferro), vedovo cinquantenne di Caltagirone, e del suo secondogenito quattordicenne (Alessandro Momo). L'ossessione del pater La Brocca, affamato e possessivo, non è corrisposta se non per interesse finanziario; quella del giovane figlio dà vita, invece, a una serie di stratagemmi e di giochi sessuali fra la serva e il padroncino, che scivolano in frasi d'amore, ricatti, morbosità.

Perduta, immatura, con una personalità non del tutto formata, la sua Angela spopolò nel cinema italiano ed entrò nella memoria storica. Fu Malizia a eleggerla come diva, come sex symbol del decennio. Lei si fece carico di queste nuove etichette, che le rimasero incollate addosso, anche quando diede sfoggio di grandi performances cinematografiche, ben lontane da quella ed altre "donne di carne".

Ma lei fu clemente con i suoi personaggi. Non ripudiò ciò che aveva fatto, anche negli anni a venire, perché tutti, nella vita o nella finzione, abbiamo avuto almeno una debolezza, e forse la sua Angela, ma anche tutte le altre donne che interpretò al cinema, quelle più vicine al sesso, quelle più scandalose, ne avevano di più.

E trovavano sfogo in una passione naturale o innaturale.

Poi il ritiro dalle scene, dopo i veri scandali che le deformarono la vita, il volto. Scelse la solitudine, si sottrasse al mondo intero in una casa di campagna, ma il mondo intero la non dimenticò, non seguì i suoi desideri. Non poteva dimenticarla in calze scure, gancio della giarrettiera in vista e uno sguardo dolce e ammiccante. Era l'icona. Era la donna sulla scala, in abito corto, davanti alla cinepresa...

Studi

Laura Antonelli nacque a Pola il 28 novembre 1941, da una famiglia profuga durante l'esodo istriano. Dopo aver studiato al Liceo Scientifico "Vincenzo Cuoco" di Napoli, ed essersi diplomata poi presso l'Istituto Superiore Pareggiato di Educazione Fisica, si trasferì con tutta la famiglia a Roma, lavorando come insegnante di educazione fisica in un liceo artistico.

L'inizio con lo spot Coca Cola e i fotoromanzi

Ma la sua bellezza era incredibile, così le venne proposto di girare alcuni Caroselli per la Coca Cola. Da cosa nacque cosa, presto si fecero avanti anche certe case editrici che la vollero nei fotoromanzi, anche stampati all'estero. Lei accettò e, quando il lavoro nel campo del cinema si fece avanti, decise di lasciare l'insegnamento e di dedicarsi totalmente a una possibile carriera d'attrice, seppur in ruoli volutamente carichi di una certa dose di sessualità.

I primi film erotici e la censura su *Le malizie di Venere*

Interpretò tante piccole parti. Apparve in *Il magnifico cornuto* (1964) di Antonio Pietrangeli e poi in *Le sedicenni* (1965) di Luigi Petrini. Ma fu nel 1969, che il regista Massimo Dallamano le offrì il ruolo di protagonista all'interno di un film omonimo, ispirato al romanzo di Leopold von Sacher-Masoch, "*Venere in pelliccia*". Ma dopo la realizzazione del film, la censura incombeva. Fu scandaloso mostrare le basi della filosofia sadomasochista al cinema e così si bloccò l'uscita della pellicola, che fu riproposta sul grande schermo solo sei anni più tardi, quando la censura italiana venne battuta dal risveglio delle voglie del pubblico italiano, con un nuovo titolo *Le malizie di Venere*.

Il merlo maschio e la posa a violoncello

Nel 1971, si mise letteralmente a nudo e raggiunse una certa popolarità recitando in *Il merlo maschio* di Pasquale Festa Campanile. Il film, prodotto da Silvio Clementelli, aveva come protagonista femminile proprio lei, mentre nel ruolo di protagonista maschile c'era la caldeggiante presenza di Lando Buzzanca. Clementelli diede fiducia alle potenzialità erotiche della Antonelli e venne ripagato con un discreto successo, che poi crebbe con il tempo, principalmente grazie alla posa nuda a mo' di violoncello che l'attrice aveva in una scena.



Il grande successo in Malizia

Poi, nel 1973, arrivò la conferma. Laura Antonelli diventò Malizia. All'inizio, nessun produttore era interessato a realizzare la storia di una cameriera dalla mistica sessualità in reggicalze, che viene sedotta da un ragazzino di una provincia in calore. Era un'idea troppo vecchia. Ma Samperi ci credeva e, con l'aiuto di Clementelli, individuò nella Antonelli la chiave di tutto, l'attrice giusta.

Contornata da un cast di grandi interpreti (Angela Luce, Turi Ferro, Lilla Brignone, Pino Caruso), la Antonelli rappresentava un volto piuttosto nuovo per il pubblico italiano, fu quindi perfetta per collocarsi all'interno del panorama cinematografico sotto la maschera di Angela La Barbera. Samperi ebbe anche l'intelligenza e il gusto di affiancarle un altro debuttante, il suo vicino di casa diciassettenne, Alessandro Momo, nel ruolo di Nino, l'adolescente turbato e alle prese con le calure della pubertà, che viene coinvolto in un sfiante jeu de massacre erotique e malizie della piacente domestica tuttofare.

Il pubblico italiano, grazie a un passaparola sempre più ampio, affollò le sale. Il film ebbe un consenso clamoroso con oltre sei miliardi di incassi. Si innamorarono tutti della Antonelli che si mostrava in reggicalze dall'altro di una scala, che eseguiva un piccante spogliarello spiata da un lucernario, che faceva cadere a terra le mutandine durante una pausa pranzo o che si aggirava completamente nuda nell'appartamento. Cuciva, alzava la gonna per l'afa siciliana, sorrideva. Tutto fotografata dai filtri ambrati e rosa pallido di Vittorio Storaro e, qualche volta, accompagnata dalle musiche di Fred Bongusto. Sui manifesti, apparve "appetibilmente" seduta sul letto, occupata ad armeggiare con le calze velate nere, ma fu quasi pudica e timida quando, nella realtà, le venne consegnato il Premio Speciale della Giuria del David di Donatello per la sua interpretazione, felice del fatto che Malizia era stato scelto per rappresentare l'Italia al XXIII Festival del cinema di Berlino. Stessa timidezza che ebbe anche quando strinse per le mani il Nastro d'Argento come miglior attrice protagonista,

I film d'autore

Entrò così a far parte del gruppo definito dalla critica dell'epoca "le bellissime quattro". Quattro attrici di origine dalmato-istriane che lavorarono nel nostro paese riscuotendo un enorme successo: Alida Valli, Sylva Koscina e Femi Benussi. Con un cachet che toccò i 100 milioni di lire a film, Laura Antonelli venne promossa ai film d'autore. Recitò per Claude Chabrol in Trappola per un lupo e sul set, conobbe il grande amore della sua vita Jean-Paul Belmondo, del quale rimarrà per lungo tempo compagna. Lavorò per Dino Risi in Sessomatto, per Luigi Comencini in Mio Dio, come sono caduta in basso!, ritornò con Samperi per Peccato veniale, ed ebbe un nudo integrale della durata di sette minuti in Divina creatura di Giuseppe Patroni Griffi. A queste pellicole, si aggiunsero titoli come L'innocente (1977) di Luchino Visconti, Gran bollito (1977) di Mauro Bolognini, Passione d'amore (1981) di Ettore Scola, guadagnandosi

un David di Donatello come miglior attrice non protagonista. Diventò anche un'ottima compagna di lavoro per il non facile Alberto Sordi. Lui voleva un'attrice "bbbona" e Tonino Cervi la inserì nel cast di Malato immaginario e L'Avaro. Intanto, continuò a girare pellicole legate al filone erotico come Casta e pura (1981), con un giovane Massimo Ranieri e diretta ancora una volta da Samperi.

Le pellicole comiche

Negli Anni Ottanta, esplorò il suo lato comico con pellicole come Grandi magazzini di Castellano e Pipolo, Viuuulentemente mia di Carlo Vanzina. Poi tornò al sesso con La Venexiana (1985), film erotico in costume con Monica Gueritore e Jason Connery.

Il successo nel piccolo schermo

Non fu immune al fascino della televisione. Incontrò, infatti, un nuovo successo con le miniserie Gli indifferenti (1988) di Mauro Bolognini e Disperatamente Giulia (1989) di Enrico Maria Salerno.

Il processo per detenzione di stupefacenti

Purtroppo, negli Anni Novanta, arrivò il declino, inizialmente portato dallo scandalo. La notte del 27 aprile 1991, l'attrice venne arrestata dai Carabinieri e reclusa per qualche giorno in una casa circondariale di Rebibbia per detenzione di stupefacenti. 36 grammi di cocaina vengono trovati nella sua villa di Cerveteri. Dopo il processo, venne condannata in primo grado a tre anni e sei mesi per spaccio di stupefacenti. Dopo ulteriori indagini, nel 2000, venne assolta dalla Corte d'appello di Roma, che la riconobbe consumatrice abituale di cocaina, ma non spacciatrice, fino a proscioglierla totalmente dalle accuse formulate nei suoi confronti e sancendo la non punibilità dell'attrice per i reati a lei ascritti.

Il ritorno al cinema con Malizia 2000

Ma fu una vittoria tardiva. Lei tentò di rimanere a galla, chiese aiuto a Samperi e a Clementelli che pensarono di farla rinascere dalle ceneri proprio lì dove l'attrice era venuta, con Malizia. Nel 1991, la dirisse in una sorta di sequel, Malizia 2000, che però fu un flop. Il pubblico non era più quello di una volta. Era abituato a ben altro, ormai. Gli ingredienti di una volta non servivano più. La provocazione era altra, il sapore del peccato pure.

Il processo contro Samperi, Clementelli e il chirurgo estetico

In più, sentendosi troppo vecchia, non più bella, durante la lavorazione del film, si sottopose a delle iniezioni di collagene al viso, che però ebbero l'effetto di deturpare i suoi lineamenti. Partì una causa civile dell'attrice contro il chirurgo estetico, Salvatore Samperi e Clementelli. Lei li accusò di averla costretta a sottoporsi a un trattamento-antirughe e pretese un risarcimento di trenta miliardi di lire. Dopo tredici anni, sulla base di una grande indagine, il Tribunale di Roma respinse la maxi richiesta di risarcimento e sentenziò che le alterazioni dermatologiche furono una reazione allergica appartenente all'edema di Quincke e che nulla avevano a che vedere con il trattamento estetico.

Tutti gli accusati furono così scagionati.

Il processo per danni alla salute e all'immagine

La Antonelli, a questo punto, si sentì stanca. Aveva sofferto molto. Era debilitata nel fisico e nella psiche. Con una fortissima depressione cronica, venne ricoverata sporadicamente al centro d'igiene mentale di Civitavecchia. I legali dell'attrice, viste le ripercussioni del processo per droga e l'eccessiva lentezza del processo per i trattamenti estetici dermatologici, avanzarono una nuova causa, citando in giudizio il Ministero di Grazie e Giustizia, chiedendo un risarcimento da parte dello Stato italiano. Nel 2003, al termine del processo di primo grado, alla Antonelli vennero riconosciuti diecimila euro di risarcimento. Una somma che non era assolutamente adeguata a una vita artistica rovinata. Così i legali si appellarono alla Corte Suprema dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo e, dopo un lunghissimo iter processuale, per la Antonelli si riconobbe un risarcimento di 108 000 euro, più interessi, per danni alla salute e all'immagine, patiti in ben più di nove anni.

La vita ritirata

Ormai non più interessata al cinema, la Antonelli continuò la sua vita ritirata, avvicinandosi alla religione cattolica e felice di una visita di qualche amico ed ex collega, come Lino Banfi. L'attore, infatti, preoccupato per lo stato di salute dell'amica chiese per lei al Governo, l'applicazione del vitalizio, secondo la legge Bacchelli. Ma la Antonelli, pur ringraziando Lino Banfi per la proposta, dichiarò tramite i suoi legali, di non voler ricevere nulla, perché non più interessata alla vita terrena, e che preferì essere dimenticata.

La canzone
"Laura»

Il cantante
Simone Cristicchi,
come tanti giovani
della sua
generazione,
innamorato di lei e
stimandola

artisticamente, le dedicò una canzone "Laura", all'interno della quale denuncia il trattamento subito dall'attrice ("Laura pazza, Laura ingenua, Laura povera drogata, Laura fragile, sensibile, alla gogna trascinata, Laura aspetta la sentenza crocifissa sul giornale, condannata per dieci anni ad impazzire"), ma ne racconta anche lo splendore ("Cara Laura, questa sera, vorrei darti una carezza, ma mi batte forte il cuore, se ripenso alla bellezza che fermava gli orologi, congelava ogni secondo, che davanti alla tua grazia si inchinava tutto il mondo") l'esigenza della solitudine e d'oblio ("Mentre

scorr
o n o
veloc
i i
titoli
d i
coda
non è
ancor



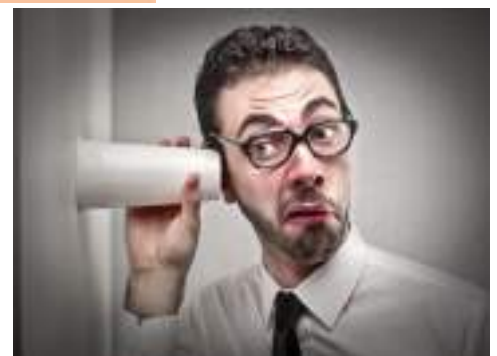
a troppo tardi per riavere
la tua vita, ora che
cammini libera e ti perdi
tra la gente, con il nome di
una donna come tante").

La morte

Il 22 giugno 2015,
all'età di 73 anni, venne
trovata defunta dalla sua
badante nella sua
abitazione di Ladispoli.
Si spense così la donna
che Samperi definì
"l'angelo, una faccia da
Madonna, un corpo da
mamma, tutto quello che
nell'immaginario
maschile si fa mistero»

fonte: MYmovies.it.

EFFETTO GOSSIP





LA RIVISTA COMPLETA

Veglia su di me

Signore, Dio onnipotente,
accogli con dolcezza colui che ti ha riempito di amarezza.
Accosta la tua luce al mio volto oscuro.

Gloria, bontà, misericordia,
cancella la mia vergogna, toglì il mio peso.
Traccia una croce – il tuo Nome, la tua firma –
sulla finestra della mia dimora.

Col tuo braccio disteso proteggi il luogo del mio riposo.
Conserva puro il soffio che hai posto nel mio corpo.
Donami un riposo dolce
al cuore di questa profonda notte,
nel nome di Colei che ti ha messo al mondo
– la più santa fra le madri –
e nel nome di tutti i beati.

Purifica il mio sguardo, donagli dolcezza e trasparenza,
avvolgimi completamente con la tua speranza,
perché non offra alcun appiglio ai tormenti della vita
e non sia vittima delle potenze del sogno.

Veglia, veglia su di me,
perché strappato nuovamente al sonno
io sia rinnovato alle sorgenti della tua gioia
e possa far sgorgare verso te la mia preghiera.

Poiché, nei secoli dei secoli,
è a te solo che rendono gloria
tutte le creature.
Amen.

GREGORIO DI NAREK
dalla Dodicesima preghiera.

Le Livre des Prières,

87 Paris 1961 (SC 78), pp. 103-5

NO PARTY NO VAR

Cosa sta succedendo nel calcio? Di tutto e di più. Lo sport più bello e seguito nel mondo sta perdendo colpi ogni settimana. La credibilità nel calcio è diventata una sfumatura, purtroppo, ci sono attori a vari livelli che non sono all'altezza del compito. Da colpire in questo periodo è sempre e solo la Juventus in Italia, mentre gli arabi fanno man bassa per richiamare nel loro campionato fior fiori di giocatori. Che non deve ritornare ad essere grande, di questo i tifosi bianconeri se ne sono accorti, ma non devono sentirsi delle vittime perseguitate, perché il pallone è rotondo e spesso le cose cambiano. Lasciando perdere ciò che è successo lo scorso anno, anche in questo campionato non mancano le nefandezze organizzate, sembra proprio così osservando cosa avviene partita dopo partita o meglio a seconda la partita da considerare. No party no var, perché? Perché questo var è veramente uno strumento in mano a gente che dimostra di essere molto incompetente e le stesse regole sono applicate a secondo convenienza. E, quindi, succede che il var stabilisce se è rigore o espulsione oppure da annullare la rete, ma lo fa con giudizio diverso a seconda la partita da analizzare. Strumento che viene manipolato dall'uomo e succede che per un frame prima la rete è regolare uno dopo il calciatore che segna è in fuorigioco. Che il campionato è falsato è sotto gli occhi di tutti ad iniziare dal calendario che non si sa perché, o meglio, si sa eccome, per alcuni, e solo per alcuni, è agevolato e per altri è in salita. Gli errori si contano e sono ormai troppi, si decide a secondo se agevolare maglie di un certo colore oppure penalizzare, regole che cambiano in continuazione e gli errori si stanno moltiplicando. Il var è una dittatura dell'Aia, già in Inghilterra si vuole eliminare lo strumento tecnico perché gestito male e i risultati risultano falsati. Ad iniziare dai direttori di linea che ormai con il var non servono a nulla, difatti, la bandierina è un optional. Clamoroso la rete annullata al Lecce, l'eurogol di Piccoli che avrebbe dato i tre punti ai salentini dopo aver recuperato due goal di svantaggio. E' stata annullata per un pestone. Il var prende in giro e falsa le partite e si beffa di chi viene penalizzato, ben ha fatto il presidente del Lecce a sbottare a fine gara. E vogliamo parlare dei cartellini facili? Si ammonisce sempre in una direzione, infatti, i calciatori della Juve risultano i più tartassati mentre quelli dell'Inter meno e con più rigori a favore, ci si chiede come mai? Si fanno due pesi e due misure ed è impossibile che una formazione su 12 partite ne gioca 7 in casa con sette rigori concessi. Così è troppo facile indirizzare un campionato che, parlando in

politichese, è destinato a far vincere ma non a convincere. Il o la var che si voglia non sta migliorando, anzi, sta peggiorando quel poco di buono rimasto nel calcio e le polemiche diventano super. Sono troppi gli errori da elencare e proprio per questo a che serve il var se alimenta maggiori dubbi? Cosa succederà con il prossimo big match Inter Juve? Meglio attrezzarsi con una bella camomilla lunga al fine di arrivare sino al triplice fischio. Già, gli arbitri. Si può far dirigere 5 partite dell'Inter allo stesso arbitro di Milano? Risultato 5



vittorie. Al di là che l'Inter gioca ed è ritenuta la più forte, perché alimentare i sospetti, poi Rocchi che si telefona con Marotta a fine partita e si fanno i complimenti, i dubbi sulla regolarità del torneo aumentano. Chi dice che la differenza tra nerazzurri e bianconeri è solo il risultato di Bergamo, si sbaglia di grosso. Il pallone è rotondo e non solo i dettagli possono cambiare tutto, vedi il Napoli che si sta sciogliendo dopo aver vinto lo scudetto, il suo presidente esonerare il tecnico e prende Mazzarri per tamponare. Meno male che Giuntoli non era indispensabile e lo stesso

tecnico Spalletti aveva capito che aria tirava a Napoli e ha fatto le valige, per di più il patron De Laurentiis ha dovuto incassare diversi no da allenatori liberi e quotati sul mercato. La Juve alterna prestazioni buone a meno ma confidando in una difesa ad oltranza. Nonostante il brutto gioco nei confronti dell'Inter che vanta una panchina più lunga, sono solo 2 i punti di differenza. Se i bianconeri si mettono a giocare alla grande cosa succederà? Lo scontro diretto è dietro la porta non resta che aspettare un po' di giorni. Meno male che l'Inter gioca bene, la Juve pur super criticata per il suo gioco, è seconda in classifica distanziando di molto la terza, la quarta e la quinta. Non sta scritto da nessuna parte che giocare bene significa più punti, anche se Allegri non segue uno schema ben preciso se non quello difensivo. In questa sosta della nazionale si attendono i risultati degli azzurri si va o non si va all'Europeo? Intanto l'astro nascente Sulè della Juve in prestito al Frosinone dove sta facendo bene, un giovane che sicuramente sarà un protagonista nei prossimi anni, rifiuta di far parte del gruppo azzurro, lui si sente Argentino e le malefatte della FIGC nei confronti della Juventus hanno rimarcato la decisione apprezzata dal mondo bianconero che osteggia la federazione che per vincere qualcosa nel mondo e in Europa ha dovuto attingere al blocco Juve ora non è più così e i risultati sono pessimi.

Ermanno Arcuri

Cooperativa sociale «L'Alba»

Due giorni di dibattiti

Si conclude con una due giorni di seminari e dibattiti, organizzata dalla **Cooperativa sociale «L'Alba»**, il progetto afferente ad **“Agenda Urbana Cosenza-Rende”**, impegnato nella fase relativa all'attuazione delle operazioni gestite dall'Amministrazione comunale di Cosenza.

L'evento di studio e confronto dedicato ai temi cruciali del welfare, ambiente e salute, si è svolto con successo presso i locali dell'**Enoteca regionale di Cosenza**.

Nell'occasione, il presidente della cooperativa, **Emilio Sessa**, ideatore e regista dell'evento, è riuscito a mettere insieme attorno ad un tavolo i rappresentanti istituzionali e del mondo sociale, della scuola e dell'alta formazione della provincia di Cosenza, insieme ad agronomi, architetti e psicologi, che in un incontro di sapienze, esperienze, visioni e prospettive hanno confermato la volontà di procedere collegialmente verso la costruzione di un'interessante sinergia progettuale.

La prima giornata dei lavori, coordinata dal giornalista **Giorgio Durante**, ha rappresentato un momento di sintesi e chiarimenti sull'impatto del PNRR nei diversi ambiti della società civile, dell'ambiente, dell'impresa e delle istituzioni.

Il tavolo degli esperti relatori ha visto alternarsi gli amministratori della **Città di Cosenza**, nelle persone dell'Assessora al Welfare, **Veronica Buffone**, e di **Francesco Alimena** del Coordinamento PNRR, con il rappresentante dell'Ente provinciale di Cosenza, il dirigente **Gianni Amelio**, a cui si sono succeduti il rappresentante di Confcooperative Calabria, **Rocco Sicoli**, il rappresentante del CSV, **Gregorio Crudo**, e di Banca Etica, **Maria Antonietta Mazzei**, la referente PNRR Orientamento scolastico e professionale dell'UAI, **Desiré Emmanuela Chirico**, e **Rosa Maria Paola Ferraro**, dirigente dell'ICS Gullo di Cosenza.

Un tavolo interdisciplinare estremamente qualificato che ha reso trasparente il rapporto tra istituzioni e mondo del sociale e che ha evidenziato molte istanze che, nelle

parole degli amministratori presenti, troveranno presto risposte concrete grazie alle attività previste dal **Piano Nazionale di Resilienza**.

I lavori della seconda giornata, assegnati alla moderazione e coordinamento del giornalista **Valerio Caparelli**, sono stati dedicati nello specifico al tema **“Verde e Salute”** e alla presentazione di nuove modalità di professionalizzazione dei giovani attraverso l'**ITS Iridea Academy**.

La prima parte si è aperta con i saluti istituzionali dell'**Assessora all'Urbanistica del Comune di Cosenza, Pina Incarnato**, che oltre a portare i saluti del Sindaco di Cosenza, **Franz Caruso**, ha introdotto uno spaccato di quanto si sta realizzando nella città dei Bruzi rispetto al tema dei lavori. La sua partecipazione è servita anche ad introdurre la relazione dell'Assessora alle Politiche della Salute del Comune di Cosenza,

Maria Teresa De Marco, che ha illustrato un interessante excursus sul valore del verde in campo medico.

La sessione dei saluti istituzionali è stata conclusa dalla Presidente di Assoverde, **Rosi Sgaravatti**, che ha così introdotto gli interventi dell'architetto **Silvia Giuffrida** e dell'agronomo **Antonino Currò**, referenti dell'associazione, che hanno presentato la pianificazione e la cultura del verde attraverso il **Libro Bianco del Verde**, strumento utile e coadiuvante per la filiera del verde. Due importanti contributi sulla discussione del tema e sulle prospettive da attuare rispetto agli elementi del verde e della salute sono stati prospettati dal Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali, **Michele Santaniello**, che ha illustrato le attività poste in essere per rendere l'ambiente urbano più consono alla vivibilità dei residenti, e dal professore ordinario della Facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, **Domenico Passarelli**, incaricato dal



presidente provinciale **Pasquale Costabile** di rappresentare nell'occasione l'Ordine degli Architetti di Cosenza.

Di sostanza anche gli interventi e le esperienze rappresentate dal responsabile di Alessco, **Antonio Iaconetti**, e da **Alessandra Bresciani** della Commissione Verde Pubblico del Comune di Cosenza, a cui sono state fatte seguire le relazioni tecniche di **Stefano Scalercio** del CREA e di **Francesco Curcio**, Presidente dell'Ente Parco Nazionale della Sila, che si sono soffermati sulla necessità di coordinamento a tutti i livelli nel progettare soluzioni per il verde urbano, visto che nel passato le scelte non sono state sempre felici o in linea con le tecniche forestali.

La prima parte dei lavori è stata infine conclusa con gli interventi e le proposizioni del neo Commissario dell'ARSAC, **Fulvia Caligiuri**, e della Presidente della Commissione consiliare per agricoltura e foreste della Regione Calabria, **Katya Gentile**.

La sessione pomeridiana si è aperta con i saluti istituzionali del Segretario regionale dell'Ordine degli Psicologi della Calabria, **Marco Pingitore**, che ha rivolto ai presenti anche i saluti del Presidente **Armodio Lombardo**, mentre lo psicologo **Tommaso Francesco Anastasio** ha spiegato i benefici che ogni individuo può trarre da un punto di vista psicologico e sanitario attraverso il contatto con la natura e con il verde.

Atteso e molto dibattuto l'intervento della Garante del Verde del Comune di Cosenza, **Nadia Gambilongo**, che ha illustrato l'importanza del ruolo dei garanti nella città bruzia, secondo Collegio istituito in Italia, formato da professionisti provenienti da diverse discipline.

Tutti i soggetti istituzionali, professionali, scolastici e sociali intervenuti nella due giorni di lavoro, evidenziando il ruolo cruciale di un contesto salutare per il benessere psicologico, hanno offerto preziose prospettive sul legame tra ambiente e salute e dato interessanti input sulle azioni da intraprendere per la costruzione di una migliore qualità della vita.

Tutti i convenuti hanno così potuto esplorare collegialmente soluzioni innovative per la progettazione di spazi atti a favorire il benessere individuale e collettivo, sottolineando l'importanza di pratiche agricole sostenibili anche in area urbana, da trasmettere alle nuove generazioni anche attraverso la scuola iniziando da quella primaria.

Infine, la presenza dei rappresentanti dell'Istituto Tecnico Superiore IRIDEA Academy, nella persona dell'agronomo **Carmela Pecora**, che nel portare i saluti della presidente dell'ITS, **Felicità Cinnante**, di cui ha letto un messaggio, ha contribuito all'insieme dei lavori offrendo una prospettiva tecnica e applicativa circa gli interessanti temi trattati: un'opportunità che passa proprio dall'alta formazione, visto che il verde, soprattutto quello pubblico, necessita di professionalità in linea con alte competenze e innovazione tecnologica.

E da questo punto di vista gli ITS Academy sono pronti a dare il loro contributo.

*“Queste due giornate - ha dichiarato il presidente **Emilio Sessa** - si sono rivelate un'occasione unica per promuovere il dialogo interdisciplinare e la condivisione di conoscenze tra professionisti provenienti da settori diversi, istituzioni, organi di rappresentanza e il sistema bancario sociale. Grazie ai loro saggi interventi è emersa la volontà tra le stesse istituzioni coinvolte di voler collaborare e condividere le proprie prerogative al fine di perseguire il fine comune. Ci auguriamo che questo incontro possa stimolare ulteriori iniziative collaborative, promuovendo la consapevolezza e l'azione per un futuro sostenibile”.* Il progetto è stato finanziato dal POR Calabria FESR-FSE 2014-2020 Asse 10 - Inclusione Sociale (OT9 - FSE) Strategia Urbana Cosenza-Rende. Azione 9.7.1 - Promozione di progetti e di partenariati tra pubblico, privato e privato sociale finalizzati all'innovazione sociale, alla responsabilità sociale d'impresa e allo sviluppo del welfare community Comune di Cosenza.







l'ORA degli ANIMALI

il maiale

di VALENTINA TIBALDI

Maiale, l'animale intelligente e pieno di sorprese
Un animale denigrato, e certamente non valorizzato per le sue molte qualità. Allevato per meri scopi utilitaristici, il maiale in realtà è estremamente intelligente e capace di stabilire profonde connessioni emotive.

Maiale, originiLe origini del maiale sono antichissime. Molto probabilmente derivato dal cinghiale (*Sus scrofa* o *Sus ferus*, diffuso già 10 milioni di anni fa in Europa, in Asia e nel Nord Africa), il maiale o suino (*Sus scrofa domesticus*) è il primo animale allevato con continuità dall'uomo.

Ritroviamo prime tracce di storia del maiale nei pittogrammi rupestri delle grotte di Altamira in Spagna, risalenti al 40.000 AC circa e raffiguranti un gruppo di suini, allevati da alcuni uomini. Allo stesso periodo si riconduce un altro pittogramma a tema suino, rinvenuto nell'attuale Zambia. Tuttavia, l'addomesticamento e l'allevamento regolare di questo animale comincia probabilmente intorno al 6.000 a.C., in epoca neolitica, in Mesopotamia e quasi contemporaneamente in Cina.

All'inizio del Medioevo il suino era allevato allo stato brado, mentre nel Basso Medioevo si iniziò a praticare l'allevamento in stalla. Oggi, i più grandi allevatori mondiali di suini sono la Cina, gli USA, il Canada e il Brasile. In Italia, i suini sono allevati principalmente nella pianura padana. Le regioni dove si concentra la maggiore produzione sono Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto.

Caratteristiche del maialeAnimale originatosi dal cinghiale selvatico e oggi allevato prettamente per ragioni alimentari, il maiale appartiene alla classe dei Mammalia (mammiferi), famiglia Suidae, genere *Sus*, specie *scrofa*.

Nell'uso comune, "scrofa" è in realtà il termine con il quale si designa la femmina del suino. Il maschio fertile, invece, si chiama "verro" e i cuccioli "lattonzoli".

Con le dovute differenze riconducibili alle specifiche razze, si tratta di un animale dal corpo massiccio e tozzo, ricoperto di pelo duro (setole). Il muso è schiacciato, completamente glabro e dotato di un naso a disco. Gli occhi sono molto piccoli e scuri e le orecchie sono invece grandi e cascanti in avanti.

Il collo è tozzo, le zampe sono corte e sottili e terminano

con quattro dita unghiate. La coda ha la tipica forma arricciata, a cavatappo.

Il maiale non ha una buona vista, ma in compenso può contare su udito e olfatto ottimi. La bocca è dotata di incisivi molto taglienti, canini aguzzi e molari robusti.

Animale gregario, è estremamente intelligente, capace di organizzarsi in una struttura sociale complessa e stratificata. Si avvale di un sistema di comunicazione molto elaborato, basato su specifici comportamenti e su un'ampia serie di vocalizzazioni (grugniti).

Dove vive il maiale? I maiali selvatici sono animali adattabili e possono abitare una varietà di ambienti, tra cui boschi, foreste, aree montuose e in alcuni casi anche zone agricole. Prediligono aree con una fitta vegetazione, capace di fornire loro riparo e accesso al cibo. I maiali domestici, invece, vengono allevati nelle fattorie di tutto il mondo. A seconda dei metodi di allevamento, possono vivere in stalle chiuse o in sistemi all'aperto con accesso ad aree di pascolo. Le razze Quali sono le principali razze suine allevate ad oggi in Italia e nel mondo?

Large White: originaria dell'Inghilterra, è la specie più conosciuta e apprezzata a livello italiano e mondiale. Possiede un mantello bianco con setole bianche e pelle rosea, il peso è di media tra 300-350 kg con punte di 450 kg nei maschi e 350 kg nelle femmine.

Landrace: maiale di forma allungata, ha manto roseo e setole trasparenti. Di origini inglesi, possiede un'elevata prolificità e una notevole resistenza alle malattie.

Duroc: selezionata in America, è la terza razza impiegata in Italia. Di colore fulvo, ha una corporatura muscolosa, media lunghezza e le orecchie parzialmente cadenti.

Le razze di maiale autoctone italiane riconosciute e diffuse sono:

Maiale calabrese: come rivela il suo nome, la sua zona di diffusione corrisponde alla Calabria. Presenta un mantello nero con setole nere abbondanti.

maiale casertano: il suino di razza casertana è un animale pregiato, che viene allevato nelle province di Caserta e Benevento.

maiale cinta senese: è una razza rustica particolarmente antica, denominata a partire dalla sua area di diffusione, le colline del senese, e probabilmente già allevata al tempo dei Romani.

maiale cinto senese: è una razza rustica particolarmente antica, denominata a partire dalla sua area di diffusione, le colline del senese, e probabilmente già allevata al tempo dei Romani.

Cosa mangia il maiale Il maiale è un animale onnivoro, estremamente goloso e vorace. Allo stato brado, si nutre di qualunque cosa riesca a reperire: frutti, semi, radici, tuberi, tartufi, funghi, bacche selvatiche, foglie ma anche di insetti e uova di uccelli.

In cattività, i maiali vengono alimentati con appositi mangimi, generalmente a base di mais, soia e crusca. È possibile, inoltre, integrare con tuberi, altri vegetali, farine e frutta. Il maiale beve, inoltre, almeno dieci litri di acqua al giorno.

Il grado di domesticazione del maiale è piuttosto blando: se lasciato libero in un ambiente naturale, non avrebbe difficoltà a tornare in breve tempo alle abitudini selvatiche. Caratterel maiali hanno un carattere docile, allegro e curioso. A dispetto del loro utilizzo quasi esclusivo come animali da reddito per scopi alimentari, i maiali sono potenzialmente ottimi compagni per numerose attività all'aperto.

Si distinguono per una grande capacità di interazione: i maiali sono affettuosi e sono in grado di stabilire profonde relazioni emotive con gli esseri umani. Adatti alla convivenza con altri animali domestici, se adeguatamente stimolati possono imparare a giocare, esplorare nuovi territori e sono molto portati per la pet therapy.

Contrariamente a quanto si è avvezzi a pensare, i maiali sono animali puliti. La loro abitudine di rotolarsi nel fango deriva da esigenze prettamente fisiche: sprovvisti di ghiandole sudoripare, ricorrono al fango per mantenere il corpo umido per più tempo, dato che l'acqua evaporerebbe troppo in fretta. Il fango è, inoltre, un ottimo rimedio contro le mosche, parassiti e altri insetti molesti.

Per quanto riguarda gli escrementi, è bene sapere che il maiale selvatico vi riserva uno spazio dedicato, cosa spesso impossibile negli allevamenti. Qui, per inadeguatezza degli ambienti, il suino può trovarsi nella indesiderata situazione di stare a contatto prolungato con le proprie deiezioni. Maiale animale intelligenteDiversi studi di etologia cognitiva hanno dimostrato che i maiali sono animali dotati di grande intelligenza. Possiedono capacità cognitive simili a quelle dei cani o dei bambini, dimostrano consapevolezza di sé, esprimono gusti e antipatie, apprezzano il gioco creativo e sperimentano emozioni.

Mostrano una grande capacità di apprendimento e, sotto una guida esperta, possono essere addestrati come cani e gatti. Dotati di una solida memoria, sono in grado di comprendere il linguaggio simbolico, di imparare sequenze complesse di simboli associate a numeri, di localizzare e procurarsi cibo in ambienti complessi,

come un labirinto.

La peste suina La peste suina africana (PSA) è un'infezione virale che colpisce i suini domestici e selvatici, non trasmissibile all'uomo.

Malattia altamente infettiva e spesso mortale per gli animali, ha una buona resistenza in ambiente esterno, dove può rimanere vitale anche fino a 100 giorni.

Si trasmette tra suini e cinghiali attraverso:

contatto con animali infetti, compreso il contatto tra suini che pascolano all'aperto e cinghiali selvatici;
ingestione di carni o prodotti a base di carne di animali infetti;
contatto con qualsiasi oggetto contaminato dal virus, come abbigliamento, veicoli e altre attrezzature;
morsi di zecche infette.

La circolazione di animali infetti, i prodotti a base di carne di maiale contaminata e lo smaltimento illegale di carcasse sono le modalità con cui la malattia si diffonde più facilmente.

Il 7 gennaio 2022 il Centro di Referenza Nazionale per lo studio delle malattie da Pestivirus ed Asfivirus dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e Marche ha confermato la positività in un cinghiale trovato morto in Piemonte, nel Comune di Ovada, in provincia di Alessandria.

Nel 2022 casi di malattia sono stati riscontrati in Lazio, in provincia di Roma, e nel 2023 anche in Calabria e Campania sono state ritrovate alcune carcasse infette, rispettivamente in Provincia di Reggio Calabria e Salerno.

L'incremento dei casi ha portato alla redazione del "Piano straordinario di catture, abbattimento e smaltimento dei cinghiali (Sus scrofa) e azioni strategiche per l'elaborazione dei piani di eradicazione nelle zone di restrizione da peste suina africana (Psa) 2023-2028", rafforzato dall'Ordinanza "Misure di controllo ed eradicazione della Psa", che chiama in causa attivamente le Regioni per l'abbattimento di circa 600 mila cinghiali e degli esemplari suini infetti. Maiali nei santuari per animali I santuari per animali sono luoghi che servono da rifugio per animali in difficoltà. In Italia salvano principalmente animali da reddito da morte certa, dando loro un luogo per vivere a contatto con la natura, liberi da obblighi verso l'uomo, soddisfacendo i propri bisogni di specie.

Come i cavalli, gli asini, le mucche, le galline, le pecore, le capre - che l'uomo alleva e sfrutta a scopi utilitaristici - anche i maiali salvati dal macello trovano spazio e rifugio nei santuari per gli animali.

Non facevano eccezione i maiali del santuario gestito dall'Associazione Progetto Cuori Liberi di Sairano (Pavia), protagonisti loro malgrado di una sanguinosa mattanza, capace di muovere allo sdegno gli animi dell'opinione pubblica.



Ecco cosa è successo: a settembre 2023 la peste suina africana (PSA) si è diffusa velocemente all'interno degli allevamenti della provincia del pavese, portando all'abbattimento di oltre 30 mila maiali negli stabilimenti lombardi. Quando un focolaio è giunto anche nel rifugio Cuori Liberi, le autorità hanno emesso un'ordinanza di abbattimento. Ben presto attiviste e attivisti si sono mobilitati, formando un presidio alle porte del rifugio per sottolineare come la situazione del santuario- dove le condizioni di vita degli animali garantiscono minori possibilità di contagio e maggiori opportunità di assistenza- fosse peculiare e potesse essere gestita con metodi meno cruenti.

La mattina del 20 settembre 2023, le autorità, in tenuta antisommossa, hanno fatto irruzione nel rifugio, rompendo la catena umana e facendosi largo fra i volontari per catturare i maiali presenti, poi uccisi da veterinari ATS.

Il fatto costituisce un triste precedente perché è stata la prima violazione di un santuario per animali da parte delle forze dell'ordine, accusate inoltre dagli attivisti di inosservanza di alcune norme di biosicurezza.

“Ciò che è successo è di una gravità indescrivibile” si legge sul sito di Essere Animali, che descrive e commenta la notizia. “I rifugi nascono come luoghi di pace, dove tutti gli animali vivono liberi e lontani da ogni violenza. Sono a casa, accuditi come qualsiasi altro cane e gatto. Aver portato qui la violenza di polizia e carabinieri contro attiviste e attivisti e la morte per i maiali è un'ingiustizia incredibile”.

Il maiale in letteraturaNell'immaginario collettivo, il maiale è sempre stato oggetto di contraddizioni: simbolo da un lato di bestialità e degenerazione, dall'altro si inserisce agevolmente nella sfera del sacro, come vittima sacrificale oppure come portatore di buona sorte.

Dal punto di vista letterario, le opere in cui i maiali sono presenti come protagonisti o personaggi secondari sono

numerose. Il più famoso è, probabilmente, il romanzo "Animal farm" (La fattoria degli animali, 1945) di George Orwell, dove i protagonisti sono animali domestici ribellatisi al padrone, che decidono di vivere in una democrazia autogestita. Ben presto, però, vengono sopraffatti dai maiali, che giungono ad impadronirsi del potere. In particolare, il maiale Napoleone si serve di metodi anche cruenti per liberarsi dei potenziali nemici politici e diventa dittatore. Alla fine del romanzo, è ormai impossibile distinguere il comportamento del maiale da quello degli uomini.

I maiali ricoprono un posto d'onore, inoltre, nella



letteratura d'infanzia: da "I tre porcellini" al Pimpi di "Winnie The Pooh", alla celeberrima protagonista di libri e cartoni animati Peppa Pig, sono innumerevoli i personaggi suini che, da soli o in associazione ad altri animali, diventano compagni di straordinarie avventure per i più piccoli.





l'arte dei motori



Buongiorno in arte

Luigi Aiello

FESTADI OGNISSANTI

Oggi 1 novembre è la Festa d'Ognissanti, una ricorrenza molto sentita e importante della liturgia cristiana.

A tutti quelli che portano un nome non menzionato nel calendario vanno i migliori auguri di Buon Onomastico.

Nell'immagine il polittico di Ognissanti di Giovanni da Milano, dipinto nella seconda metà del '300 ed esposto agli Uffizi.



BUONGIORNO IN ARTE

Émile Bernard (1867-1941) è stato un pittore francese, che, durante la sua vita artistica, è stato prima neo-impressionista e poi simbolista per approdare, infine, a forme di pittura decisamente più classiche.

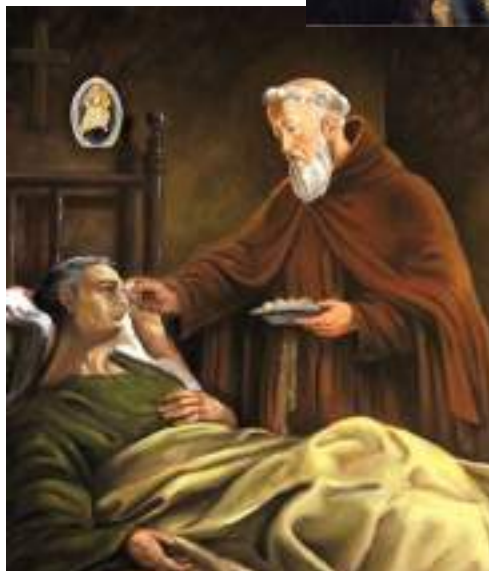
Di Bernard vi propongo qui un dipinto del 1915 con soggetto orientale, che s'intitola "La danzatrice esotica"



FESTADI SANT'ANGELO D'ACRI

Oggi, 30 ottobre, si festeggia Sant'Angelo d'Acri, al secolo Luca Antonio Falcone, frate cappuccino e sacerdote, instancabile predicatore e missionario, paladino dei poveri, dei sofferenti e degli oppressi, insieme a Sant'Umile da Bisignano orgoglio e onore del nostro territorio. A lui ci rivolgiamo affinché interceda con le sue preghiere per la pace nel mondo e per la serenità, la gioia e la salute di tutti noi.

Gli auguri più caldi e fraterni a tutti quelli che oggi festeggiano il loro onomastico..





Festività Natalizie e Tradizioni

Ogni anno, con l'arrivo del Natale, mi vengono in mente non solo gli aspetti tipici delle tradizioni, ma anche certi riti e miti, di sapore magico, in

parte retaggio del mondo pagano, che l'accompagnavano un tempo e, forse, in alcuni luoghi, ancora oggi l'accompagnano. Erano e sono miti che, per certi aspetti, più che alla tradizione cattolica, appartenevano ed appartengono alla tradizione e alla cultura legate all'antica festa del sole invitto, che coincideva col solstizio d'inverno. Altre usanze mitiche e rituali accompagnavano le altre ricorrenze che, appunto, iniziavano col Natale e si concludevano con l'Epifania. Che ci siano aspetti pagani, in alcune usanze legate alle festività natalizie, è ormai un dato consolidato da tempo. Senza fare riferimento al tempo e alla realtà storica e socio-culturale in cui nacque il Natale, io mi soffermerò su alcuni riti e miti tipici del nostro territorio, cercando di coglierne e di presentarne il senso ed il significato. E comincio dal fuoco, dai fuochi cioè che si accendevano nei vari rioni la sera e la notte del 24 dicembre. Essi avevano un proprio senso ed un proprio significato. Il fuoco è luce e simboleggiava la celebrazione della luce, che vince il buio della notte. Nella dimensione cattolica, è bene ricordare che il fuoco (la tradizionale "fociara" natalizia) aveva ed ha un chiaro riferimento alla divinità. Così almeno era nel mio paese di origine. Questo riferimento mi fa pensare al rapporto luce-divinità sostenuto da una corrente filosofica medievale. Secondo tale corrente, la luce era manifestazione del divino. I fuochi natalizi, pertanto, rappresentavano e rappresentano il senso del divino, la nascita del Bambino Gesù, Luce del mondo. Tra altre usanze e altri miti, ci sono poi i gesti di natura magica che, nella propria ritualità, hanno un legame con quel senso dell'attesa, che la Notte Santa genera sul piano spirituale e che la tradizione profana popolare estende anche ai beni di natura materiale. Si narrava, un tempo, che nella notte tra il 24 e il 25 dicembre, in casa, dalle fontane potesse uscire olio e non acqua e che il ferro potesse trasformarsi in oro. E' da tener presente che questa "credenza" rispecchiava la tipica mentalità d'una società contadina e artigiana, per la quale determinati beni erano la condizione per il salto di qualità della famiglia sul piano economico. L'olio, in passato, era un bene fondamentale nel mondo contadino, anche perché sul mercato aveva un prezzo elevato, tanto che abbondanza d'olio avrebbe potuto significare annata tranquilla sul piano dell'economia familiare. Ed anche il ferro, che in casa all'epoca aveva una propria importanza, era abbastanza presente. C'erano, infatti, sempre attrezzi ed utensili necessari alla vita quotidiana,

il cui peso andava oltre i due chili, addirittura ancora molto di più, se si considerava che spesso le panche del letto erano in ferro. Il pensare che si sarebbe potuto trasformare in oro costituiva, pertanto, una speranza di ricchezza. Ma la gente ci credeva davvero? No! Però era un modo per poter sperare che, con la Notte Santa, potessero cambiare anche le sorti della casa sul piano del bilancio familiare. Di miti e di superstizioni, in quella società antica, ce n'erano tanti. Uno molto caratteristico era l'*affascinu*, cioè il potere di determinate persone di colpire per invidia, col solo sguardo, un'altra persona, facendo una specie di sortilegio capace di produrre effetti negativi. In dialetto si diceva "ci ha jettatu l'occhju". Era il mito del malocchio, contro il quale si poteva reagire col rito dello "spascinu", vale a dire con una pratica liberatoria esercitata da qualche megera o maga, ma molto spesso, in famiglia, anche da qualche persona che ne conosceva la formula. Ebbene il rituale e la formula o le "preghiere", da recitare nel corso della pratica dello "spascinu" o "carmu", potevano essere tramandate, a chi volesse imparare l'*arte* di togliere il malocchio, solo nel corso della notte di Natale. La notte di Capodanno, invece, era nota anche per un'usanza che, forse, qualcuno ripete ancora oggi. Questa usanza consisteva e consiste nel buttare sulla strada, subito dopo lo scoccare della mezzanotte, qualcosa di vecchio, per lo più dei piatti. Era, forse, un modo per scacciare dalla casa il vecchio anno e, soprattutto, per allontanare anche tutto ciò che di negativo esso aveva portato, in famiglia. Ben più curiosi e particolari erano due miti legati alla notte dell'Epifania. Il primo si riferiva al tema della morte e, per lo più, riguardava la sera del 5 gennaio.

Quando ci si metteva a tavola per il cenone (si perché, un tempo, c'era pure la tradizione del cenone della vigilia dell'Epifania), abitualmente, si guardava se il proprio corpo e quello dei familiari presenti, alla luce della lampada, proiettasse ombra. Quale valenza bisognava attribuire a tale verifica? Semplice! Si riteneva che se il corpo della persona, esposta alla luce, non proiettasse ombra, essa sarebbe morta nel corso dell'anno. Ci si credeva veramente? Chissà!

Resta il fatto che in tanti in quella notte provavano a cercare evadere inseguire la propria ombra. L'altra antica superstizione era ancora più crudele ed oscura. Essa riguardava il rapporto fra gli animali e le persone, che li tenevano in casa o nel podere e se ne prendevano cura. Si diceva che gli animali, nel corso della notte dell'Epifania, potessero parlare. Allora, chi aveva degli animali, per quella notte, aveva il dovere di farli mangiare in abbondanza perché, qualora fossero rimasti digiuni totalmente o parzialmente, avrebbero imprecato contro di lui imprecandone la morte. E questa, di certo, si sarebbe verificata nel corso di quella notte. Non ci si credeva, però si faceva di tutto per provvedere con abbondanza al pasto dei propri animali.

Erano questi alcuni dei riti e dei miti legati a quelle ricorrenze e, benché nessuno ne fosse realmente convinto ci stava, comunque, molto attento. Sì, si trattava e si tratta di miti e di riti d'altri tempi, frutto di mere superstizioni, è vero. Essi, tuttavia, hanno accompagnato

la nostra infanzia e la nostra giovinezza ed hanno contribuito a rendere più affascinanti e misteriose le notti di quelle tre vigilie.

Eugenio Maria Gallo

Continuiamo a riflettere sulla stagione liturgica che sta per terminare



sarebbe il temere che egli venga? Fratelli, non ci vergogniamo?

[13:23, 20/11/2023] Padre Casimiro Paola: Lo amiamo e temiamo che egli venga! Ma lo amiamo davvero o amiamo di più i nostri peccati? Ci si impone perentoriamente la scelta. Se vogliamo davvero amare colui che deve venire per punire i peccati, dobbiamo odiare cordialmente tutto il mondo del peccato.

Padre Casimiro paola: Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino vescovo

Non opponiamo resistenza alla prima venuta per non dover poi temere la seconda

«Allora si rallegreranno gli alberi della foresta davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra» (Sal 95, 12-13).

[13:23, 20/11/2023] Padre Casimiro Paola: Venne una prima volta, e verrà ancora in futuro. Questa sua parola è risuonata prima nel vangelo: «D'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo» (Mt 26, 64). Che significa: «D'ora innanzi»? Forse che il Signore deve venire già fin d'ora e non dopo, quando piangeranno tutti i popoli della terra? Effettivamente c'è una venuta che si verifica già ora, prima di quella, ed è attraverso i suoi annunziatori.

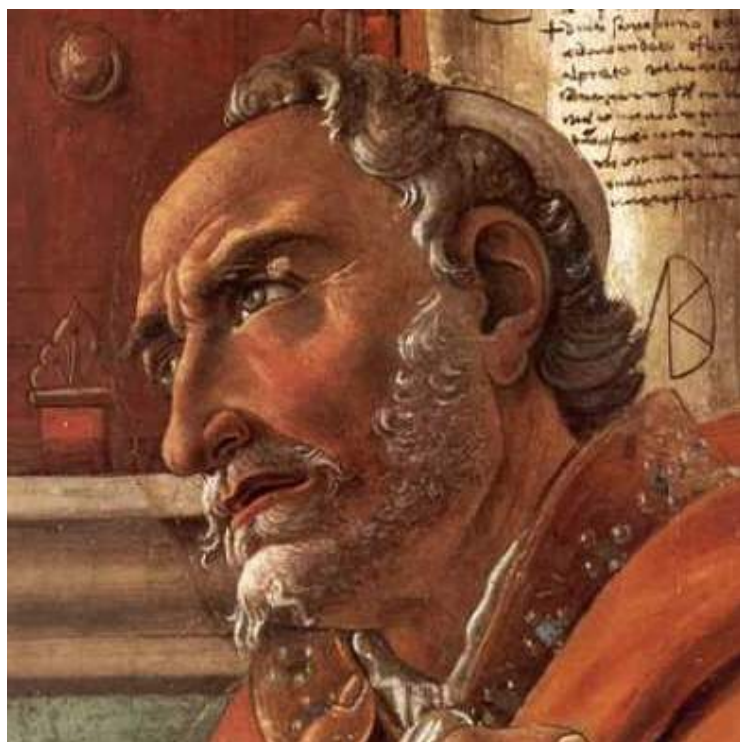
[13:23, 20/11/2023] Padre Casimiro Paola: Questa venuta ha riempito tutta la terra.

Non poniamoci contro la prima venuta per non dover poi temere la seconda.

Che cosa deve fare dunque il cristiano? Servirsi del mondo, non farsi schiavo del mondo. Che significa ciò? Vuol dire avere, ma come se non avesse. Così dice, infatti, l'Apostolo: «Del resto, o fratelli, il tempo ormai si è fatto breve: d'ora innanzi quelli che hanno moglie vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero»

[13:23, 20/11/2023] Padre Casimiro Paola: e quelli che godono, come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero, perché passa la scena di questo mondo. Io vorrei vedervi senza preoccupazioni» (1 Cor 7, 29-32).

Chi è senza preoccupazione, aspetta tranquillo l'arrivo del suo Signore. Infatti che sorta di amore per Cristo





Un poeta alla volta

John Keats

John Keats: vita, pensiero e poesie

John Keats: vita, pensiero e opere di uno dei più importanti poeti del romanticismo inglese. Poeta dell'arte e della bellezza, fu il precursore dell'estetismo.

John Keats: vita e opere

Il poeta romantico John Keats (1795 - 1821)

Fonte: Getty-Images

La famiglia di John Keats John Keats nacque a Londra nel 1795 in una famiglia modesta. Suo padre lavorava in una scuderia, morì in seguito a una caduta da cavallo quando Keats era ancora un bambino e sua madre morì di tubercolosi qualche anno più tardi.

L'inizio della carriera letteraria di John Keats Sin da ragazzo, fu attratto dai libri e dall'antichità classica, ma dopo aver terminato la scuola, divenne apprendista chirurgo. Il suo amore per la poesia fu grande e dopo aver superato gli esami di medicina nel 1816, decise di abbandonare la carriera medica per dedicarsi completamente alla letteratura. Diventò amico del poeta e editore dell'Examiner, Leigh Hunt, che lo incoraggiò a perseguire la carriera letteraria. Conobbe molti importanti scrittori e artisti del tempo come Percy B. Shelley e il pittore Robert Haydon che gli mostrò i marmi di Elgin le sculture che Lord Elgin portò in Inghilterra da Atene esposti al British Museum a Londra. Keats era molto affascinato dall'arte greca la quale influenzò profondamente la sua poesia.

Grazie a Leigh Hunt, il poeta riuscì a pubblicare le sue prime poesie. In seguito intraprese un viaggio nell'Inghilterra settentrionale e in Scozia con un suo amico, Charles Brown. Durante il viaggio Keats si ammalò e fu costretto a tornare in Inghilterra dove trovò suo fratello Tom morente a causa della tubercolosi, malattia che anche lui contrasse dopo qualche tempo. Nel frattempo il poeta continuò a comporre poesie e nel 1818 pubblicò Endymion, un lungo poema mitologico in distici rimati, sull'amore della dea Luna per il bellissimo pastore Endymion. Keats sapeva che il poema non era perfetto ma rimase deluso quando i critici lo attaccarono e reagì componendo un altro poema, Hyperion, che cominciò a scrivere nel 1818 e pubblicò incompleto nel 1820. Il poema riguarda la sconfitta dei Titani ed è chiaramente influenzato da John Milton.

Casa di John Keats, Hampstead (Londra): fu qui che il poeta scrisse 'Ode to a Nightingale' e si innamorò di Fanny Brawne e fu da questa casa che si recò a Roma, dove morì di tubercolosi all'età di 25 anni.

Fonte: Getty-Images

John Keats e il mancato matrimonio con Fanny Brawne Nel 1818 s'innamorò di Fanny Brawne, a cui scrisse appassionate lettere d'amore che il poeta T.S. Eliot descrisse come "le più importanti mai scritte da un poeta inglese", infatti, ci mostrano lo sviluppo artistico di Keats e la sua crescita spirituale ma anche la sua grande passione per la poesia. Sfortunatamente Keats e Fanny non poterono sposarsi a causa delle difficoltà finanziarie del poeta e della sua cattiva salute.

L'anno successivo, il 1819, è conosciuto come l'annus mirabilis di Keats, poiché in pochi mesi compose una serie di poemi il cui successo gli fece guadagnare fama eterna: il poema narrativo The Eve of St. Agnes (La Vigilia di Sant'Agnese), una storia d'amore ambientata nel medioevo, scritta in strofe spenseriane; La Belle Dame sans Merci, una ballata ambientata nel Medioevo, e le sue Grandi Odi: To Psyche (Ode a Psiche), Ode to a Nightingale (Ode a un Usignolo), Ode on Melancholy (Ode sulla Melanconia), Ode on a Grecian Urn (Ode su un' Urna Greca), To Autumn (All'Autunno), Ode on Indolence (Ode sull'Indolenza).

John Keats: la morte Nel 1820 la sua salute peggiorò e viaggiò in Italia con un amico, Joseph Severn, in cerca di un clima migliore. Andarono a Napoli e poi si ristabilirono a Roma, dove morì nel 1821. Fu sepolto nel Cimitero protestante di Roma. Non c'è il nome di Keats sulla sua tomba per suo espresso volere, ma solo un epitaffio: "Here lies a man whose name was writ in water" (Qui giace colui il cui nome fu scritto sull'acqua).

Temi principali della poesia di John Keats

Approfondisci

Il Romanticismo: caratteristiche ed esponenti

Poesia di John Keats: temi John Keats appartiene alla seconda generazione di poeti romantici, ma a differenza di Percy B. Shelley e Lord Byron, non fu veramente coinvolto nella situazione politica e sociale del tempo, era piuttosto attratto dalla natura, dall'arte, dal Medioevo e dalla cultura greca antica. La sua poesia fu profondamente influenzata dagli eventi tragici che caratterizzarono la sua vita, quali la morte dei genitori e di suo fratello Tom, egli stesso era malato di tubercolosi. Il poeta sentiva la morte incombere su di lui e trovò consolazione nella poesia e nell'arte, infatti, affermò di non poter "esistere senza la poesia" che considerava come "qualcosa di assoluto", l'unico modo per sconfiggere la morte e vivere eternamente. Secondo Keats, la poesia nasce dal profondo dell'anima, supera la fugacità della vita e diventa immortale. Essa non deve trasmettere un messaggio ai suoi lettori, è dettata

dall'Immaginazione e ciò che colpiva l'immaginazione del poeta più di ogni altra cosa era la bellezza. Keats bramava la bellezza che per lui era fonte di gioia, credeva fermamente nell'importanza della ricerca delle sensazioni, ricerca in cui erano coinvolti tutti i sensi e da cui derivavano tutti i piaceri.

Il Concetto di Bellezza

L'illustrazione mostra le prime cinque strofe dell'Ode to a Nightingale di John Keats

Fonte: Getty-Images

La bellezza per John Keats Secondo Keats, la bellezza è sia fisica sia spirituale. La percezione della bellezza fisica coinvolge tutti i cinque sensi, essa è percepita in tutte le sue forme e suscita gioia, infatti, in Endymion Keats scrive: "Una cosa bella è una gioia per sempre", questa gioia conduce alla bellezza spirituale (l'amicizia, l'amore, la poesia). La bellezza fisica e la bellezza spirituale sono strettamente legate, poiché la prima è soggetta al tempo e svanirà e la seconda è eterna. Un artista morirà ma ciò che ha creato nel corso della sua vita sarà immortale. Keats identifica la bellezza con la verità come l'unico sapere e termina Ode all'Urna Greca con questi versi: "La bellezza è verità, la verità è



bellezza, - questo è tutto ciò che sai sulla terra, tutto ciò che hai bisogno di sapere" ed è questo concetto della bellezza che fa di lui un precursore dei Preraffaelliti e degli Esteti, che consideravano il suo culto per la bellezza come l'espressione del loro motto Arte per Amore dell'Arte.

Negative Capability (Capacità Negativa)

Definizione di capacità negativa Keats formulò una teoria che chiamò capacità negativa (negative capability) cioè l'abilità del poeta di annullare la propria identità quando osserva un oggetto per lui fonte d'ispirazione in modo da identificarsi con esso. In questo modo è in grado di ricercare sensazioni e attraverso l'immaginazione, che considera più potente della ragione, può vedere la

bellezza delle cose e creare poesia. È ciò che Keats faceva quando per ore osservava i marmi di Elgin che gli ispirarono una delle sue odi più belle: Ode su un'Urna Greca.

Ode on a Grecian Urn (Ode su un'Urna Greca): trama e significato

Approfondisci

Dici di amarmi: testo, analisi e parafrasi della poesia di Keats

Ode on a Grecian urn, il canto dedicato alla bellezza Ode su un'Urna Greca fu scritta nel 1819, l'annus mirabilis di Keats, subito dopo aver composto La Belle Dame sans Merci. Il tema fondamentale di questa poesia è la

relazione tra l'arte, la morte e la vita. Keats riflette sull'immortalità dell'arte opposta alla fugacità della vita. Si rivolge a un'urna greca come se fosse una persona e descrive le varie scene ritratte sul vaso. Cerca di immaginare la storia e il significato di ogni scena che osserva. Su un lato del vaso sono ritratte delle persone, uomini o dei, musicisti che suonano, un giovane uomo che insegue una bellissima ragazza e quasi la raggiunge, probabilmente si tratta di un festival dionisiaco con danze e musica. Il poeta dice che le figure rappresentate sull'urna

sono eterne, le immagini ritratte non cambieranno mai, la ragazza nella scena rimarrà per sempre giovane e bella, il ragazzo non riuscirà mai a raggiungerla e a baciarla, il loro amore non avrà mai fine, i musicisti non smetteranno mai di suonare la loro canzone e gli alberi non perderanno mai le loro foglie. Sull'altro lato dell'urna sono rappresentati gli abitanti di un villaggio che si recano in processione a un sacrificio e Keats afferma che il loro villaggio sarà per sempre deserto e silenzioso perché gli abitanti non vi faranno mai ritorno. Nell'ultima strofa il poeta riflette sul vaso nella sua interezza e dice che l'urna è il simbolo dell'arte che resiste al passare del tempo e non perirà mai perché l'arte congela il tempo.

Ascolta il passo breve delle cose
-assai più breve delle tue finestre-
quel respiro che esce dal tuo sguardo
chiama un nome immediato: la tua donna.
È fatta di ombre e ciclamini,
ti chiede il tuo mistero
e tu non lo sai dare.
Con le mani
sfiori profili di una lunga serie di segni
che si chiamano rime.
Sotto, credi,
c'è presenza vera di foglie;
un incredibile cammino
che diventa una meta di coraggio.

Alda Merini

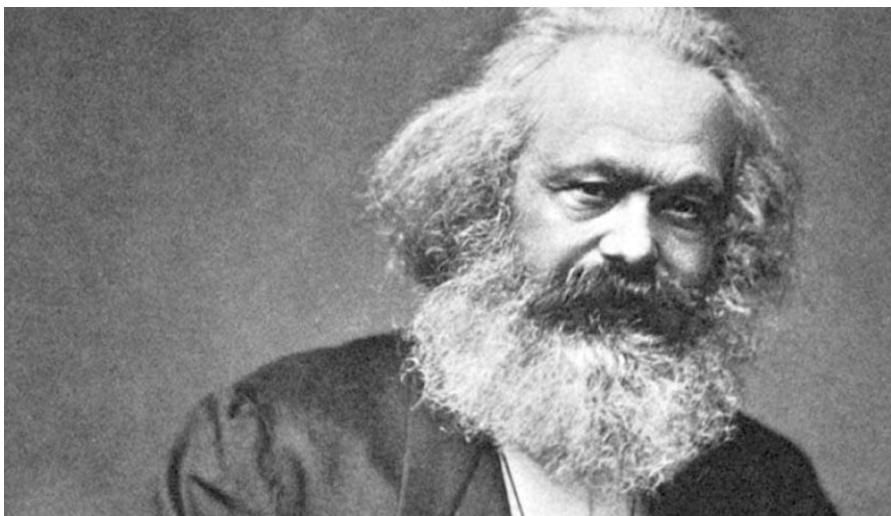
filosofo tedesco

Cosa dice la teoria marxista?

Secondo Marx alle basi del capitalismo vi è il socialismo, in quanto se è sociale la produzione di una ricchezza, come nel capitalismo, deve essere sociale anche la sua distribuzione; e tali premesse favorirebbero una rivoluzione comunista mondiale.

Per cosa è famoso Marx?

La sua analisi dell'economia capitalista e la sua teoria del materialismo storico, della lotta di classe e del plusvalore sono alle fondamenta del socialismo moderno. Rilevanti rispetto all'azione rivoluzionaria sono le teorie dello stato capitalista e della dittatura del



proletariato, riprese in seguito da Lenin.

Cosa pensa Marx del capitalismo?

Il capitalismo è soggetto ad alcune contraddizioni interne che ne determinano le crisi e che, secondo Marx, avrebbero dovuto causarne la fine. In particolare: la caduta tendenziale del saggio di profitto e le cicliche crisi di sovrapproduzione.

Cosa pensa Marx del comunismo?

Il comunismo appare a Marx come l'unica forma sociale nella quale sia possibile una restituzione dell'uomo a sé stesso perché, con la soppressione della proprietà privata esso dovrebbe sopprimere i fattori di lacerazione della società e della stessa coscienza umana.

Cosa voleva fare Marx?

Vuole cambiare il mondo, creare una nuova società. Engels: Marx ha influenzato tutta la cultura, la filosofia, ed è stato influenzato dalla filosofia classica tedesca (Hegel, Feuerbach), dall'economia politica classica britannica, da San Simon a Owen.

Qual è la differenza tra comunismo e socialismo?

Differenza tra comunismo e socialismo | Studenti.it

Il comunismo considera tutte le proprietà come pubbliche e di fatto; non esistono proprietà personali o oggetti posseduti da individui. Nel socialismo invece, tutte le capacità industriali e produttive sarebbero possedute e gestite in modo condiviso dal governo.

Qual è lo scopo della filosofia per Marx?

Marx - Compito della filosofia

La filosofia deve svolgere un compito critico nei confronti dell'esistente e delle sue contraddizioni e insieme fondare una prassi capace di modificare la realtà.

Quali sono le idee di Marx?

Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee: sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque sono le idee del suo dominio

Chi influenza il pensiero di Marx?

Come leggere Karl Marx?

Una brevissima guida - Fondazione ...

Rimane il fatto che, come filosofo, Marx è profondamente influenzato da Hegel. La sua filosofia, come quella di Hegel, non è analitica, ma sintetica. Non guarda al concetto astratto dalla realtà, ma al processo. La storia entra dentro l'officina della filosofia, e ne cambia il modo di operare.

Chi criticava Marx?

Keynes giudicò sempre Marx e la sua dottrina in modo molto critico. Ne La fine del laissez-faire (1926), nel criticare il liberismo economico, Keynes osserva incidentalmente: «Ma i principi del laissez-faire hanno avuto altri alleati oltre i manuali di economia.

Chi è il fondatore del capitalismo?

Chi è stato il padre del capitalismo? - Focus.it
Adam Smith

Il capitalismo è nato con l'economia moderna. Il suo padre nobile è il filosofo scozzese Adam Smith (1723-1790), che ai posteri ha lasciato un'opera destinata a cambiare il mondo: Indagine sulla natura e la causa della ricchezza delle nazioni (1776).

Cosa pensa Marx del socialismo?

In opposizione al socialismo utopico, Marx riteneva che la prassi del movimento operaio dovesse essere ispirata da una rigorosa analisi. A Marx si deve la nozione di lotta di classe, illustrata nel Manifesto del Partito Comunista del 1848.

Cosa vuol dire essere marxisti?

s. m. e f. Seguace, sostenitore del marxismo: è un m. convinto; anche, rappresentante di un partito marxista: i m. italiani, francesi.

Chi è il padre del comunismo?

Karl Marx e Friedrich Engels, il 21 febbraio 1848, pubblicarono il libro Manifesto del Partito Comunista, che spiegava le idee sull'abolizione della proprietà privata e sull'abbattimento dei governi borghesi lasciando il posto a governi proletari. Con loro il comunismo diventa un moto rivoluzionario.

Che forma di governo vuole Marx?

«Marx è un comunista autoritario e centralista. Egli vuole ciò che noi vogliamo: il trionfo completo dell'eguaglianza economica e sociale, però, nello stato e attraverso la potenza dello Stato, attraverso la dittatura di un governo molto forte e per così dire dispotico, cioè attraverso la negazione della libertà.»

Cosa pensa Marx della borghesia?

La borghesia è una classe sociale s o m m a m e n t e RIVOLUZIONARIA, essa non può esistere senza rivoluzionare, che tende necessariamente alla trasformazione, le forze produttive e quindi anche i rapporti sociali esistenti. La borghesia è quindi una classe DINAMICA, comporta una trasformazione veloce dei modi di produrre.

Come vede l'uomo Marx?

Marx vede l'uomo come animale sociale che non può prescindere dalla società e dal lavoro (inteso come fatto sociale). La coscienza secondo Marx è condizionata dall'essere sociale e da come è organizzato il lavoro.

Perché Marx chiama la religione oppio dei popoli?

Egli ritiene che la religione soddisfi nella società lo stesso bisogno cui provvede l'oppio quando una persona inferma, o comunque sofferente, ne fa uso: riduce il dolore immediato e alimenta le illusioni utili a darle la forza per andare avanti.

Come collegare Marx alla rivoluzione russa?

Lenin ha tradito Marx? | Calvinoblog

Mentre per Marx la rivoluzione avviene proprio con il progresso economico e sociale, per Lenin la rivoluzione avviene con la volontà di conquista del potere; ecco perché il marxismo per Lenin fu reinterpretato in una prospettiva "partitocentrica".

Cosa intende Marx per rivoluzione?

La rivoluzione proletaria è, nella letteratura marxista, una rivoluzione politica violenta e di classe con la quale la classe proletaria si prefigge di rovesciare il capitalismo e rompere, in primo luogo, le sue istituzioni.

Cosa pensa Marx della famiglia?

Nel suo più alto sviluppo il principio della proprietà privata contraddice il principio della famiglia. Contrariamente dunque alla classe dell'eticità naturale, della vita familiare, è piuttosto nella società civile che la vita familiare perviene a essere la vita della famiglia, la vita dell'amore.

Cosa rimprovera Marx all'idealismo?

La critica all'idealismo

Marx sostiene che il limite dell'idealismo consiste nel fatto che esso fa del concreto la manifestazione

dell'astratto. In tal senso Hegel è autore di un vero e proprio stratagemma attraverso il quale trasforma le realtà empiriche in manifestazioni necessarie dello spirito.

Qual è stata l'importanza di Marx per la sociologia?

Ma il pensiero di Marx (e di Engels con lui) è un importante contributo per lo studio delle relazioni che intercorrono tra prassi sociale e forme del sapere, e quindi per la definizione di una sociologia della conoscenza... Grazie per l'attenzione!

Cosa pensa Marx della guerra?

Secondo la dottrina marxista, influenzata dal pensiero hegeliano, la guerra, che è nella concorrenza economica, che punta al dominio assoluto dei monopoli, e nella lotta di classe, scomparirà con l'avvento di una società comunista senza più proprietà e quindi senza più classi.

Cosa voleva fare Marx?

Vuole cambiare il mondo, creare una nuova società. Engels: Marx ha influenzato tutta la cultura, la filosofia, ed è stato influenzato dalla filosofia classica tedesca (Hegel, Feuerbach), dall'economia politica classica britannica, da San Simon a Owen.

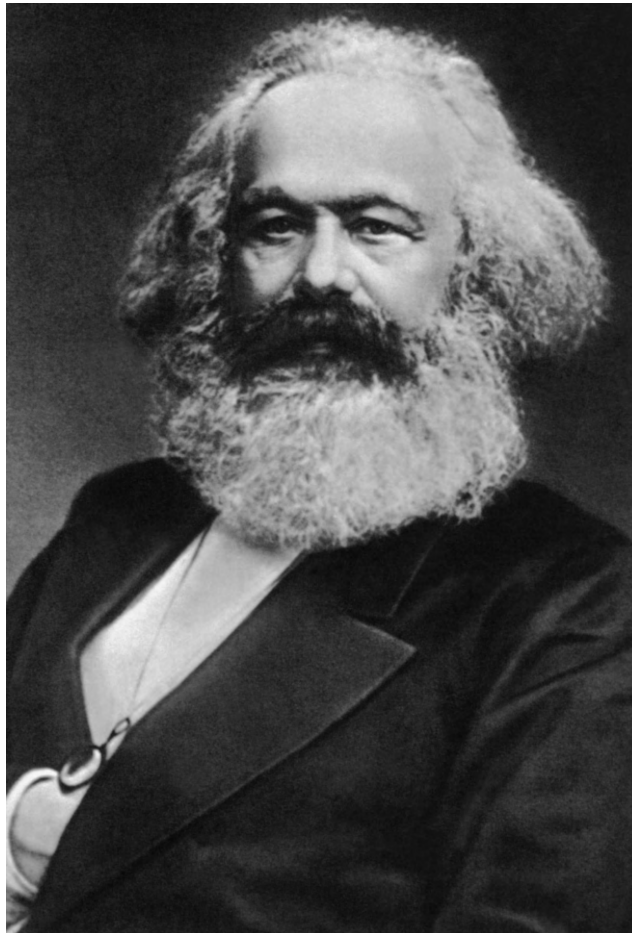
Perché è importante Karl Marx?

Karl Marx - Wikipedia

Teorico della concezione materialistica della storia e insieme a Engels del socialismo scientifico, Marx è considerato tra i pensatori maggiormente influenti sul piano politico, filosofico ed economico dell'Ottocento e del Novecento, nonché di tutta la storia dell'umanità.

Che forma di governo vuole Marx?

«Marx è un comunista autoritario e centralista. Egli vuole ciò che noi vogliamo: il trionfo completo dell'eguaglianza economica e sociale, però, nello stato e attraverso la potenza dello Stato, attraverso la dittatura di un governo molto forte e per così dire dispotico, cioè attraverso la negazione della libertà.»



Se uno agisce soltanto perché riconosce determinate norme morali, la sua azione è il risultato dei principii che si trovano nel suo codice morale.

Egli è semplicemente un esecutore, un automa di ordine superiore.

Gettate nella sua coscienza un impulso all'azione, e subito l'ingranaggio dei suoi principii morali si mette in moto e svolge regolarmente il suo corso per compiere un'azione cristiana, umanitaria, altruistica, oppure un'azione per il progresso della civiltà. Solamente quando seguo il mio amore per l'oggetto sono io stesso che agisco.

Su questo gradino della moralità io non riconosco alcun signore al di sopra di me, non l'autorità esterna, non una cosiddetta voce interiore.

Non riconosco alcun principio esterno del mio agire perché ho trovato in me stesso la causa dell'azione, l'amore per l'azione. Non esamino razionalmente se la mia azione sia buona o cattiva: la compio perché l'amo.

Bullismo e Cyberbullismo

Bullismo e cyberbullismo. Questi i temi sui quali, nel pomeriggio di ieri, venerdì 17 novembre, si è dibattuto presso la sala conferenze dell'ITG Falcone Borsellino di Corigliano. L'incontro è stato promosso e organizzato dall'Istituto Comprensivo Erodoto a conclusione di un'attività che ha visto impegnati docenti e studenti della Scuola Secondaria Erodoto nella lettura del libro "Bulli con un click" di Roberto Bratti, autore di testi per ragazzi. Sono intervenuti la Dirigente Scolastica Susanna Capalbo, il Comandante del Reparto Territoriale Carabinieri U.O. di Corigliano Tenente Colonnello Marco Gianluca Filippi, nonché l'autore del libro "Bulli con un click" Roberto Bratti.

Durante la serata, moderata dalla professoressa Annabella Oranges, la Dirigente Scolastica dell'I.C. Erodoto Susanna Capalbo ha ribadito l'importanza e la necessità che rispetto al fenomeno del bullismo la scuola operi in stretta sinergia con le famiglie e i territori dai quali non va esclusa la rete Internet. «I nostri pre-adolescenti e giovani vivono e frequentano la rete per molte ore al giorno,

fruendo di informazioni e stimoli in uno dei periodi più importanti della loro formazione quando cioè si struttura la loro identità. È interesse degli educatori, sia in famiglia che a scuola, conoscere e interagire con questi mondi al fine di preservarne gli usi distorti e dannosi e implementandone invece le opportunità. La scuola, se non ripensa i propri modelli educativi e didattici, rischia di vanificare il proprio operato rispetto a una problematica così pervasiva come il bullismo acuito oggi dal cyberspazio».

Il tenente colonnello Marco Gianluca Filippi ha invece sottolineato come la prevenzione del reato sia la più grande vittoria per un carabiniere e ha spiegato ai ragazzi presenti, come ci sia tutto un settore del Cyber Crime di cui il Cyber Bullismo è una parte molto importante. Ha posto l'accento su come «il mondo della rete è pieno di insidie per le quali i giovani non hanno l'esperienza per comprenderne la complessità» e ancora «il fenomeno del bullismo c'è sempre stato ma nel tempo è mutato e oggi la minaccia cyber amplifica tutto e ti segue ovunque». Ha sottolineato la responsabilità civica di ognuno nel migliorare la società cercando di prevenire perché «se noi riusciamo a prevenire vinciamo tutti».

A fare da sottofondo musicale e ad accompagnare l'evento sono stati alcuni ragazzi dell'Istituto guidati dai docenti di strumento che hanno reso ancora più suggestivo il tema oggetto di discussione.

La scena è stata caratterizzata magistralmente dai ragazzi, veri protagonisti dell'appuntamento che, attraverso domande, monologhi e sketch teatrali hanno interloquito con l'autore Roberto Bratti disseminando il libro "Bulli con un click", dimostrando di aver svolto un'interessata lettura del testo. L'autore così, attraverso il dialogo con i ragazzi ha intrattenuto i presenti con aneddoti personali su episodi di bullismo e esempi pratici di cyber bullismo spiegando loro come «il mondo cyber

amplifichi tutto per cui è necessaria un'educazione all'uso dei social che deve partire innanzitutto dalla famiglia che, in sinergia con la scuola, può indirizzare i ragazzi a un uso corretto dei social e della tecnologia. Dovete sapere che tutto quello che si fa on line ha conseguenze nella vita pratica. Bisogna pensare bene a quello che si pubblica perché potrebbe ferire qualcuno. Il messaggio del mio libro è improntato sulla positività perché anche quando attraversiamo un momento buio

c'è sempre una speranza e se riusciamo ad organizzare giornate come questa che permettono di parlare con i giovani, è già essere un passo avanti».



Incontro con l'autore Roberto Bratti

Grazie a Rino Giovinco che mi ha ricordato

Anno L n. 1 Febbraio - Marzo 2017

**PUBLI
TELCO**

Progetto

Nuovo

Mensile di Attualità, Cultura ed Informazione

BCC

Mediocrati

E' Tempo di politica attiva partecipata

Il curioso
dilemma
è che la
politica
partecipata
è la
sopravvissuta,
durante le
amministrative

avevamo messo gli elettori, continuerà anche nelle prossime comunali che rinvolveranno molti dei consigli comunali calabresi e della provincia di Cosenza in particolare?

Siamo sicuri che continuerà, è proprio il sistema che deve essere variegato e non ridurre gli uomini innovativi che si caricano su quelle poltrone che a volte scottano, ma che si polverizzano ovunque sino alla fine, segnando una legislatura dai risultati negativi. Ma chi decide non è negativo? Ognuno dal proprio schieramento è sicuro di aver ragione e di aver fatto bene. "Di più non si poteva fare" si sente dire. Saranno?

Ma non le popolazioni nei vari comuni restano immobili in attesa del "profeta", solo alcuni sanno prendere in mano decisioni molto dure per far fronte a quella serie volentieri di fare bene, di pensare alla collettività ed all'equilibrio della qualità della vita.

Se ci guardiamo in faccia, se vediamo i servizi erogati, se controlliamo la quotidianità, sembra proprio che andiamo indietro: è sia obbligata, poi basta, competere ad un semplice telefonato o

sincerità, da solito non va da nessuna parte, c'è sempre più esigenza di confrontarsi ed i comuni nei prossimi mesi ed anni avranno esigenze e necessità di trovare fra loro sintesi e meno campanilismo. Un esempio è ciò che è avvenuto ad Atri, dove la maggioranza del consiglio anzitempo è stabilita da un consigliere di maggioranza, che come succede in questi casi diventa "moderatore" per alcuni e "salvatore" per altri.

tutto sembra arcobaleno, prospettive illucide alle porte, basta coinvolgere la politica partecipata. Prevedo che il più delle volte è stagione pre-elettorale, ma la speranza è dura a morire e, quindi, l'attesa per le prossime amministrative come a Patti, Bisignano, Luzzi, San Vincenzo la Costa, probabilmente anche Acri ecc. ecc., prende corpo e stimola quantità di politiche nuove.

Non critichiamo nei dettagli di ogni singolo Comune, si dovrebbe conoscere i ruoli essenziali per essere ingiustiziati e la preparazione sull'argomento dovrebbe essere di alto livello.

Ci rafforziamo sulla partecipazione, tanto richiesta per andare alle urne e si spera mantenuta anche da chi poi governerà le sorti comunali di una comunità spensierata dall'azione.

Intanto sarebbe opportuno chiedere illeso e

Ai tanti amministratori in ogni luogo di Calabria la speranza che sappiano pensare concretamente ai bisogni della gente, perché ogni anno che passa la situazione sociale peggiora e ciò che fa più rabbia che nessuno riesce ad intervenire la cura, poi dando maggiore affidabilità ad uno schieramento e poi all'altro senza vedere il capo.

Per una regione che vuole risalire gli ultimi posti è indispensabile puntare su idee e uomini che le abbiano chiare in mente, per risalire la china, partendo proprio dai comuni e anche questa volta si si muoverà fra qualche mese a dare quel voto che conterà per il futuro non solo di noi stessi, ma anche delle generazioni che verranno.

Ernesto Acciari

UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI
COSENZA (UNITER)

Le attività didattico-formative
programmate per l'A.A.
2016/2017.

Storia e territorio con Forte Aprete alla
Camera di Commercio di Cosenza

pag. 10

Agenzia di sviluppo "Giacomo
Maurini": una grande occasione per
il futuro

Parte dal Savuto,
in particolare da
Malito...

pag. 17

**PUBLI
TELCO**

**PRONTI IN
1 ORA**

250 BIGLIETTI DA VISITA

€ 12,00 IVA INCLUSA

**STAMPA A COLORI SOLO SUL FRONTE
CARTA 300 GR PATINATA**

Ritaglia
questo
Coupon e
presentalo
alla cassa

Via Popilia, Palazzo S&C Management, Cosenza (CS)
Tel. 0984969862 - Email: info@publitelco.it

107

Il Maestro Sandro Parise fa parlare l'anima



Sandro Parise è un vero artista e lo dimostra con le sue opere una più bella dell'altra realizzate su commissione o semplicemente ispirate dal suo senso logico di dipingere qualcosa che ha in sé l'anima e proprio per questo diventa un capolavoro da tenere in casa per contemplarlo.

In questa foto è ritratto con l'ultimo dei suoi dipinti, conosco bene l'artista e posso esprimere tutta la mia riconoscenza per un progetto che diversi anni fa ci ha visto insieme avere un gran successo.

La sua bottega è affascinante, perché si respira i colori impregnati sulle tele, le pennellate che solo chi sa animare un pensiero, un'idea riesce a realizzare con serenità e gioia. Il nostro amico pittore ha un dono che lo rende unico ed è quello di imprimere un messaggio alla tela prodotta, come in questo caso in cui seppure siamo in prossimità della Natività, l'artista riproduce un momento, forse il più tragico della vita di Gesù e cioè la sua morte sulla terra per poi risuscitare il terzo giorno dimostrando che esiste un'al di là. Ai suoi piedi sua madre Maria e Maria Maddalena che piangono quel giovane che è venuto al mondo per redimere l'umanità, ricordare a tutti che Dio ha voluto l'uomo a sua immagine per vivere nella carità, nell'amore, nel fare del bene, invece, la corruzione, la malvagità che esisteva duemila anni fa allontanava le persone da Dio.

Eppure gli uomini sono stati in grado di metterlo in croce

e questo ci fa comprendere come pur andando avanti nella scienza con nuove tecnologie e scoperte che ci hanno portato sulla luna, ancora una volta l'uomo non vuole capire come vivere e da dove è partita la sua genesi, chi l'ha voluta e chi l'ha realizzata.

Ad inviare la foto è Gino che condivide con Sandro la filosofia della gentilezza, della cordialità, del seme della pace che possa albergare in tutti i popoli.

Entrambi seguono l'esoterista e scienziato Rudolf Steiner, teosofo austriaco fondatore dell'antroposofia, controversa dottrina di derivazione teosofica, che concepisce la realtà universale come una manifestazione spirituale in continua evoluzione. Sulla stessa foto tra la nuova opera del Maestro Parise e lui stesso si intravede una piccola scultura di San Francesco di Paola, questo per chiarire come anche i santi hanno una loro influenza, oggi come ieri, sulla civiltà che si sta costruendo.

Steiner ha espresso opinioni in vari campi, quali filosofia, sociologia, antropologia, economia e musicologia basandosi sulla sua «scienza dello spirito».

Infatti, in questa tela dipinta da Sandro Parise c'è tanto spirito, chi avrà la fortuna di poterne fare collezione capirà la differenza con altre testimonianze artistiche che possono anche produrre emozioni, ma non riescono a valicare le montagne dell'esistenza, fondersi con lo spirito e riuscire a vivere in eterno.

L'autore del dipinto l'ho intervistato più volte ed in ogni circostanza ho rilevato la personalità di un personaggio che ha deciso di seguire una sua precisa strada, un credo spirituale di buonsenso che lo ha portato a decidere di chiudere una galleria a Milano e ritornare a vivere nella sua piccola Santa Maria Le Grotte.

Non è per nulla facile di questi tempi e specie dopo l'epidemia da Covid-19, parlare di arte e vivere di arte, ma ci sono sfumature che riportano a grandi personaggi del nostro tempo e Sandro Parise lo è.

Solo alcuni concetti di antroposofia e teosofi: «Io non ero impegnato di fronte a nessuno al mantenimento del segreto, perché prendevo nulla dalla «sapienza antica», la conoscenza dello spirito che io possiedo è assolutamente un risultato della mia propria ricerca spirituale». E Sandro Parise lo fa molto bene, non ostenta il suo intellettualismo, ma lo porge candidamente per invogliare ad una conoscenza per le proprie vie. Secondo la dottrina teosofica tutte le religioni sarebbero state tramandate nel corso della storia attraverso una strettissima cerchia di iniziati, che avrebbero rivelato solo gli aspetti più conformi al periodo storico in cui essi si sarebbero venuti a trovare. Indagare, conoscere, per individuare nella antroposofia la maggiore importanza attribuita alla natura e al destino dell'uomo.

Ermanno Arcuri

Far conoscere a un pubblico più vasto Gioacchino da Fiore

«Avvicinare la figura di Gioacchino da Fiore a un pubblico, sempre più ampio, di persone che non la conoscono». Con queste parole, Rosaria Succurro, sindaca di San Giovanni in Fiore, ha riassunto l'obiettivo del Premio internazionale Città di Gioacchino da Fiore, presentato in conferenza stampa nel Salone degli specchi della Provincia di Cosenza, insieme al filosofo Andrea Tagliapietra, collegato da Milano. Giunto alla seconda edizione, il Premio, che avrà come madrina l'attrice Maria Grazia Cucinotta, si svolgerà nell'Abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore il prossimo sabato 2 dicembre, alle ore 17. Prima di annunciare i nomi delle personalità che verranno premiate, Succurro ha ricordato le iniziative della sua amministrazione comunale per diffondere e promuovere l'opera di Gioacchino, volte anche a favorire la crescita turistica ed economica: «gli eventi nelle scuole a partire dalla Primaria, i dibattiti con grandi filosofi contemporanei, il recupero con una nuova ciclovia del primo insediamento dei monaci fiorenti nel territorio silano, la ristrutturazione in corso

dell'Abbazia fiorentina e alcuni progetti del Pnrr, varie pubblicazioni divulgative e il Premio che ora presentiamo». Tagliapietra, intellettuale di punta che ha contribuito a scrivere il film sull'abate calabrese «Il Monaco che vinse l'Apocalisse», ha sottolineato che «Gioacchino ha inventato la modernità attraverso le immagini del «Liber Figurarum», le quali esprimono una visione aperta del futuro comune nell'unità dell'uomo e della natura». Da qui, ha significato Tagliapietra, «la straordinaria contemporaneità di Gioacchino, che potrebbe essere un «alleato» del movimento ambientalista attorno a Greta Thunberg». Secondo

Tagliapietra, l'attualità del pensiero dell'abate calabrese è sorprendente, specie davanti alla crisi internazionale, economica e ambientale del periodo. Pertanto, è fondamentale, a parere della sindaca Succurro, «spingere in ogni direzione perché Gioacchino sia sempre di più riferimento culturale e spirituale che ci permetta di vivere e raccontarci in modo migliore».







il personaggio

Padre Fedele

Buon compleanno a Padre Fedele.

Oggi sono 86 anni.

**Grazie al vescovo Giovanni Checchinato per questa carezza data al Monaco
sospeso a divinis per una vicenda ordita da poteri oscuri.**

La chiesa di Papa Francesco accoglie tutti.

Fate dire messa a un uomo di pace e di misericordia.

di Paride Leporace



fonte Facebook

6 Novembre 2023



Top 5 modi per affrontare la sfiga

di Ada Andrea Baldovin

Se la vita ti dà dei limoni, tu compra sale e tequila, ma se non te li dà... beh, coltivali. Se vivi però su un terreno arido e sterile, mi dispiace, la tequila te la bevi liscia.

La vita è generalmente caratterizzata da un susseguirsi infinito di sfighe cicliche, tutto sta in come decidi di affrontarle. Molti di voi a questo punto staranno già pensando: «sfighe? No magari voleva scrivere sfide». No, no volevo proprio scrivere quello che ho scritto. La malasorte fiocca sulla mia testa come se fosse neve in Groenlandia, sin dal mio primo vagito. Non parlo necessariamente di grandi cose, cioè anche, ma non solo quelle che ti fanno uscire di testa, bensì tutte le goccioline che si accumulano nel tempo fino a far traboccare il vaso.

Facile dire: «devi guardare sempre al bicchiere mezzo pieno», «un atteggiamento positivo verso la vita si trasforma in fortuna», «sorridi perché la vita è troppo breve».

Lo so! Lo so, ok, che è breve. Ma proprio per questo, non è che qualche volta potrebbe fare il favore di andare per il verso giusto?

Giunti a questo punto alla fine della fiera dell'Est, questa sfiga, come si combatte?

Se siete sfortunati non è colpa vostra ma di qualcuno che vi ha fatto una fattura. A questo proposito c'è un metodo sicuramente efficace... per mia nonna, è quello dell'esorcismo attraverso preghiere e filastrocche. Si inizia con un bel Spirito Santo e Luce per vedere il futuro nei sogni e si conclude con un Agl' e fravagl' fattura c'a nun quagl' poi si gira su se stessi, si sputa per terra e si invoca Satana. No aspettate, si puntano solo le corna verso il pavimento. Metodo infallibile per il quale alla fine o sarete liberi dalla sfiga, o avrete bisogno voi di un esorcismo. Probabilmente il secondo, ma vale la pena tentare.

Non siete persone superstiziose e non credete a certi esoterismi? Potete sempre assecondare il metodo più antico del mondo: riversare le vostre frustrazioni sugli altri. Accumulate, raccogliete come se fossero punti

dell'Esselunga quelle sensazioni, quella rabbia che vi ribolle dentro sempre di più, ogni singola sfiga che vi capita, e riversatela violentemente sul primo genio che di lunedì, mentre fuori diluvia, vi viene a dire SORRIDENDO che è FELICE augurandoti pure «buona giornata».

La sfortuna è inevitabile, è parte integrante della vita e a volte ci fa anche crescere attraverso esperienze che non avremmo attraversato altrimenti. Perciò, il prossimo consiglio è semplicemente quello di imparare ad ignorarla. Diluvia e una macchina vi passa accanto a tutta velocità lavandovi? Bene, non importa, respirate profondamente, sorridete e augurategli l'esplosione di una gomma. Accettate la sfortuna come parte di voi e

cercate di vivere serenamente quei pochi momenti in cui non vi assilla. Godetevi, amateli, sorridete, perché la sfiga tornerà e allora rimpiangerete di non aver riso quando potevate.

Un modo estremamente efficace e produttivo è quello di accumulare e poi sfogare fisicamente. Sfondatevi in palestra, andate a fare sport, andate a combattere nei fight club. Personalmente trovo che Muay Thai e Kick Boxe siano un'alternativa valida all'autolesionismo. Poi pensate al fatto che mentre vi sfogate, vi rassodate anche il fisico. Due piccioni con una fava! Labbra rotte e traumi cranici saranno solo un plus per il vostro fascino. Belli e dannati «is the new sfigati».

Vai a Lourdes. Figlio mio, se la sfortuna ti assilla così tanto che a confronto la vita di Ted Mosby ti sembra un sogno, allora dovresti davvero prenderti una pausa e

pensare a te stesso. Fai un viaggio, anche se conoscendoti dovresti sapere che le probabilità di un incidente sono comunque altissime. Riempiti allora la vasca da bagno e fingi di essere alle Maldive. Cerca però di non fare la stessa fine di Tod Waggner in Final Destination, ecco.

Bene, siamo certi che questi consigli vi saranno utili per sopportare l'agonia delle sfighe quotidiane. Se così non fosse, significa che siete esseri incurabili e nemmeno la più potente magia nera sarebbe in grado di aiutarvi.





La tua rivista sempre più bella

GLI ARCANGELI

La Chiesa cattolica riconosce l'esistenza di soli tre Arcangeli, ovvero i tre citati nelle Scritture: Michele ("chi è come Dio?"), Gabriele ("forza di Dio") e Raffaele ("medicina di Dio").

Questa precisazione è doverosa, perché si potrebbe obiettare che nei testi del passato sono citati altri arcangeli, fino ad arrivare al numero di sette nel Libro di Enoc: Uriel, Raffaele, Raguel, Michele, Sariel, Phanuel e Gabriele. Il sistema di sette arcangeli è infatti una antica tradizione di matrice giudaica.

La Chiesa cattolica, tuttavia, ha ritenuto doveroso porre un freno a interpretazioni arbitrarie e troppo fantasiose di testi non appartenenti alle Sacre Scritture canoniche. Ricordiamo infatti che tutte le singole tradizioni devono essere vagliate e verificate in accordo con quanto riportato nella Sacra Scrittura canonica, **unica vera Rivelazione**.

Dunque, riguardo agli Arcangeli, si è stabilito in epoca Medioevale, che fossero resi leciti il culto e la venerazione dei soli tre arcangeli citati dalla Bibbia. Michele, Gabriele e Raffaele, appunto. Anche in passato, nella Chiesa primitiva, fu grande l'impegno per impedire che il culto degli angeli, influenzato da pratiche eterodosse e dalle tradizioni pagane dei messaggeri divini, potesse sfociare in una forma di idolatria.

Nel 1992 il decreto Litteris Diei ha sancito che "è illecito insegnare e utilizzare nozioni sugli angeli e sugli arcangeli, sui loro nomi personali e sulle loro funzioni particolari, al di fuori di ciò che trova diretto riscontro nella Sacra Scrittura; conseguentemente è proibita ogni forma di consacrazione agli angeli ed ogni altra pratica diversa dalle consuetudini del culto ufficiale."

Chi e cosa sono gli arcangeli?

L'esistenza degli angeli è una verità di fede. La loro presenza nella Bibbia ne è la testimonianza più inoppugnabile. Si tratta di esseri incorporei, spirituali, perfetti, creati da Dio all'inizio dei tempi con lo scopo di

farne i suoi servitori e messaggeri. Essi contemplan da sempre e per sempre il volto di Dio, pronti ad accorrere a ogni suo comando, attenti ascoltatori ed esecutori della Sua parola.

Sono dunque spiriti che esistono per Lui e in Lui, e che, tuttavia, sono anche vicini all'Uomo, tramite fedeli tra la volontà dell'Altissimo e le sue creature.

Gli angeli dunque vivono nella contemplazione di Dio e fungono da messaggeri.

E gli Arcangeli?

Fin dall'antichità si considera il fatto che le schiere angeliche sono organizzate in una sorta di Corte celeste, in cui gli angeli rivestono gradi e dignità differenti. I tre

a r c a n g e l i occupano le sfere più alte di questa gerarchia angelica. Anch'essi hanno compiti simili a quelli degli angeli comuni, ma i loro doveri sono ancora più alti e importanti. Loro è il compito di contemplare Dio, giorno e notte, di glorificarlo incessantemente preservandone e proteggendone il mistero. I loro

stessi nomi suggeriscono il loro ruolo e la loro stessa natura: tutti finiscono con "El", che significa "Dio".

La Sacra Scrittura attribuisce poi a ciascun Arcangelo una missione particolare.

Michele è il guerriero che combatte contro Satana e i suoi emissari (Gd 9; Ap 12, 7; cfr Zc 13, 1-2), il difensore di coloro che amano Dio (Dn 10, 13.21), il protettore del popolo di Dio (Dn 12, 1).

Gabriele è uno degli spiriti più vicini a Dio, davanti al suo Trono celeste (Lc 1, 19), colui che ha rivelato a Daniele i segreti del piano di Dio (Dn 8, 16; 9, 21-22), annunciato a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista (Lc 1, 11-20) e a Maria quella di Gesù (Lc 1, 26-38).





San Michele

San Michele compare nelle Sacre Scritture, in particolare nel Libro di Daniele, nella Lettera dell'Apostolo San Giuda Taddeo e nell'Apocalisse.

Il suo nome deriva dall'ebraico Mi-ka-El che significa "chi è come Dio?"

L'iconografia popolare lo rappresenta come un guerriero in armatura che brandisce una spada, o intento a trafiggere con una lancia un drago, che simboleggia il Demonio. Infatti è questo il ruolo rivestito da Michele, quello del combattente in lotta contro gli angeli ribelli capeggiati da Lucifero. Fu lui a guidare le schiere celesti nella guerra che portò alla cacciata dal Paradiso degli angeli ribelli, e da allora egli continua a ergersi come difensore di Dio contro il Maligno e i suoi inganni.

Teatro di questa nuova battaglia non è più il cielo, interdetto a Satana, ma le anime di noi uomini, costantemente prese di mira dalle lusinghe del Male, istigate in ogni momento alla ribellione contro Dio. Il Diavolo tenta di convincere gli uomini che Dio è un tiranno, che limita la loro libertà e la loro piena realizzazione nella creazione. L'Arcangelo Michele è mandato dal cielo a proteggere gli uomini e a guidarli, a insegnare loro a distinguere il bene dal male, la verità dalla menzogna.

Nell'Apocalisse, che lui stesso avrebbe rivelato a Giovanni, è descritto come un essere maestoso investito del compito di esaminare le anime destinate al Giudizio finale.

Giudice di anime, dunque, e protettore, difensore della Chiesa, e del popolo di Dio.

Non a caso Castel S. Angelo, la fortezza in cui si rifugiava il Papa in caso di pericolo, è vegliata dalla sua statua, e viaggiatori e pellegrini invocavano il suo nome e la sua protezione contro le insidie del viaggio.

Alcuni studi hanno voluto vedere nell'Arcangelo Michele l'influenza di antichi miti legati alla figura leggendaria di un dio-eroe uccisore di mostri, come il dio babilonese Marduk, o di divinità pagane impegnate a fare da mediatori tra il cielo e la terra, come il dio greco Hermes. La stessa festa dedicata all'Arcangelo, il 29 settembre, cadrebbe in questo giorno come eredità delle celebrazioni dell'Equinozio d'Autunno, festa consacrata a Mitra, divinità legata al Sole presso i persiani e poi i romani.

Il suo culto, nell'ambito della chiesa cattolica, nasce in Oriente, ma si diffonde rapidamente in tutta Europa,

soprattutto in seguito alla sua apparizione sul Gargano, in Puglia, quando l'Arcangelo apparve a San Lorenzo Maiorano in una grotta che divenne per secoli mèta di pellegrinaggio per papi, sovrani, futuri santi. Nei pressi della grotta sorse poi la Basilica Santuario, ancora oggi uno dei luoghi di culto più importanti e magnifici tra quelli dedicati all'Arcangelo Michele.

Nel 2013 Papa Francesco ha consacrato lo Stato della Città del Vaticano a San Giuseppe e a San Michele Arcangelo, riconoscendo ancora una volta il suo ruolo di difensore della Fede e della Chiesa.

L'Arcangelo Michele, il 'guerriero celeste', è protettore degli spadaccini, dei maestri d'armi. Le sue capacità come giudice di anime lo hanno reso anche patrono di tutti i mestieri che prevedono l'uso di una bilancia, come i commercianti, i farmacisti, i pasticciieri. È anche patrono della Polizia.

San Gabriele

Anche l'Arcangelo Gabriele, come Michele e Raffaele, viene festeggiato il 29 settembre.

Il suo nome deriva dall'ebraico e significa "Potenza di Dio" o "Dio è forte".



Nella tradizione biblica era considerato uno degli angeli più vicini al trono di Dio, al punto da essere definito "la mano sinistra di Dio".

Nella Bibbia viene presentato anche come angelo della morte, mentre per gli islamici è uno dei capi Messaggeri di Dio e

l'angelo che rivelò il Corano a Maometto.

Nella tradizione cristiana, Gabriele è ricordato soprattutto il suo ruolo di messaggero.

Rivelò a Zaccaria la futura nascita di Giovanni Battista, apparve in sogno a Giuseppe per farlo desistere dal ripudiare Maria, in quanto la sua gravidanza era opera dello Spirito Santo, e, naturalmente, fu latore dell'annuncio a Maria stessa del suo miracoloso concepimento e della nascita di Gesù. In questo caso più che in ogni altro si consacra nel suo essere messaggero di Dio.

Fu Gabriele ad apparire a Maria e a comunicarle che Dio l'aveva scelta come madre per il Suo unico Figlio. Nessuna imposizione, nessun obbligo. Solo una richiesta, rivolta da uno tra i più potenti tra gli angeli a una semplice e umile fanciulla. Il ruolo di Gabriele è dunque fondamentale. Egli porta il messaggio di Dio agli uomini, rendendolo comprensibile per loro, aiutandoli a porsi in ascolto con cuore puro e ad accettare la volontà dell'Onnipotente.

Alcune interpretazioni hanno voluto vedere in lui l'angelo che soffierà il corno annunciando il Giorno del Giudizio, secondo l'Apocalisse di Giovanni.

Gabriele è considerato il protettore di chi lavora nelle comunicazioni, dei postini, degli ambasciatori, dei giornalisti e dei corrieri.

L'iconografia cristiana lo raffigura come un giovane efebo alato, che spesso porta tra le mani un giglio, simbolo dell'Annunciazione a Maria.

Raffaele è l'arcangelo la cui missione è quella di portare la guarigione. Infatti il suo nome deriva dall'ebraico e significa "Medicina di Dio".

Nella Bibbia è tra gli angeli più vicini al trono di Dio, che lo sceglie come guida di Tobia nel suo viaggio per riscuotere il credito lasciato da suo padre. Nel corso del viaggio Raffaele, in forma umana, trova una sposa adeguata per Tobia e fa riacquistare la vista al padre del ragazzo.

Raffaele è considerato il patrono dell'amore coniugale, dei giovani, fidanzati, sposi, farmacisti, educatori, viandanti, profughi. Sebbene non venga citato nel

Corano, per gli islamici è l'angelo incaricato di suonare il corno che segnerà l'inizio del Giorno del Giudizio (secondo altre tradizioni questo compito spetterebbe a Gabriele).

Raffigurato spesso con un vaso contenente medicinali e del pesce, è patrono dei farmacisti, dei viandanti, dei profughi.

Il suo ruolo di guaritore, di "medicina di Dio" va sempre interpretato come la volontà di guarire l'anima, di alleviarla dalle sue sofferenze per renderla ben disposta

ad accogliere Dio. Restituendo la vista al padre di Tobia Raffaele apre i suoi occhi alla Verità dell'Onnipotente, così come, scacciando i demoni che perseguitano la fanciulla a lui promessa, rende possibile il loro matrimonio e il loro amore. Per questo è considerato

anche protettore dei fidanzati e dell'amore coniugale. Due guarigioni simboliche e significative, dunque.

Il potere dell'Arcangelo Raffaele guarisce la cecità, come la fede e l'amore che ogni giorno i sacerdoti ci mostrano e ci comunicano apre i nostri occhi a Dio.

Uguale, l'intervento divino, attraverso il suo emissario, dissipa le nubi tra uomo e donna, li rende puri e adeguati per unirsi, nel nome dell'amore benedetto da Dio e dalla Chiesa.

Attraverso San Raffaele il potere risanatore e purificatore dell'amore di Dio discende su di noi, rendendoci più degni, più vicini a Dio.



fonte: Holyblog

TORO SEDUTO

fonte: Treccani

Cosa vuol dire Toro Seduto?

Il suo primo nome, da giovanissimo, è stato "Hakada" o "Jumping Badger", ossia Tasso che salta. A 10 anni, dopo aver ucciso un giovane bufalo con una freccia, ottenne il nome del padre "Buffalo Bull Sitting Down", che correttamente tradotto significa Bufalo Seduto, diventato comunemente Toro Seduto

Come si chiama Toro Seduto?

Tatanka Iyotake

Come si chiama la moglie di Toro Seduto?

Light Hair; Snow-on-Her; Seen-by-he...; Four Robes; Scarlet Woman

Nome inglese (propr. "toro seduto") di Tatanka Iyotake (n. 1831 circa - m. 1890), capo indiano. Nato sulle rive del Grand River (Dakota Merid.), dal 1863 si distinse nella lotta contro l'avanzata dei bianchi e fu eletto (1867) capo dell'intera nazione Sioux. Nel 1876, rifiutatosi di condurre il suo popolo in una riserva e scoppiate le



Dov'è sepolto Toro Seduto?

Dalle colline del Monferrato alle Black Hills, le colline sacre dei Sioux, dove è sepolto Toro seduto.

Chi è il pronipote di Toro Seduto?

Torello Seduto. Ernie LaPointe, 73 anni, ha ripetuto per anni di essere l'ultimo discendente del celebre capo Sioux chiamato dai nativi appunto Tatanka Yotanka, ovvero Sitting Bull (in realtà bisonte, non toro seduto).

In che anno è nato Toro Seduto?

1831, Dakota del Sud, Stati Uniti

ostilità con l'esercito statunitense, si alleò con i Cheyenne e gli Arapaho guidando le operazioni militari, che si conclusero con la disfatta di G. A. Custer a Little Big Horn (25 giugno 1876). Rifugiatosi con la sua tribù in Canada nel 1877, quattro anni più tardi fu costretto alla resa dalla carestia. Oppostosi in seguito, inutilmente, alla vendita delle terre indiane, nel 1885 entrò a far parte del circo di Buffalo Bill. Nel 1890, a causa delle insurrezioni scoppiate fra i Sioux, fu arrestato e ucciso mentre i suoi guerrieri tentavano di liberarlo.



La leggendaria storia di Toro Seduto e l'epopea Sioux
Il 15 dicembre 1890 venne ucciso Toro Seduto, leggendario capo Sioux. Dalla celebre vittoria a Little Bighorn al massacro di Wounded Knee, ripercorriamone insieme la storia.

DIGIACOMO CAVALIERE

Intorno alle cinque e trenta del 15 dicembre 1890, trentanove agenti della Indian Agency Police irrompono nella Riserva di Standing Rock, assegnata alle tribù Hunkpapa e Sicasapa dei Lakota. Sono gli ultimi

Il telegramma che diffuse la notizia della morte di Toro Seduto



momenti del capo Sioux Toro Seduto.

L'ultimo giorno di Toro Seduto

Il governo federale teme che il culto sincretico della Danza degli Spiriti possa risvegliare lo voglia d'autodeterminazione dei Pellerossa e spingerli fuori

dalle riserve. Toro Seduto, il grande capo Hunkpapa, è alla soglia dei sessant'anni, ancora venerato dalla confederazione, sebbene non più come prima. Circondano l'abitazione, tentano di farlo montare a cavallo col pretesto di un incontro con un funzionario degli Affari Indiani, ma il saggio fiuta la trappola. Un giovane Sioux spara all'agente Bull Head, il quale, a sua volta, colpisce Toro Seduto al ventre. Red Tomahawk, un altro agente indiano, spara un secondo colpo, stavolta alla testa. Toro Seduto, il Lento, muore nel primo pomeriggio. Poco dopo, il 29 dicembre, raggiunti dalla notizia dell'assassinio, un gruppo di Lakota Sioux guidati da Piede Grosso, muove dall'accampamento sul torrente Cherry per chiedere la protezione del leggendario Nuvola Rossa. Intercettati dal ricostituito Settimo Cavalleggeri, trecento Pellerossa disarmati vengono barbaramente trucidati. È il massacro di Wounded Knee, l'ultimo atto di sangue del genocidio dei nativi americani.

Un errore di trascrizione

Dovrebbe essere sempre buona norma leggere tra le righe dell'epica. L'epopea dei guerrieri Pellerossa gronda di una mitologia inestricabile, che spesso impedisce di chiarire l'effettivo ruolo dei suoi attori.

Toro Seduto nasce nel 1831 in quello che è oggi il North Dakota, col nome di Tasso Saltante. Sarà suo padre ad attribuirgli il suo stesso nome, secondo l'uso Sioux di reiterare i nomi nelle generazioni, dopo un'azione di guerra compiuta a quattordici anni contro un gruppo di guerrieri Crow, nella quale si guadagnò la prima penna d'aquila.

Tháthánka Íyotake – Tatanka Yotanka – significa letteralmente “il bufalo che si siede a vegliare sulla mandria”, poi semplificato in Toro Seduto.

Sebbene gli Hunkpapa Lakota non vengano direttamente coinvolti nell'insurrezione dei Dakota del 1862, la risposta dell'Esercito Unionista, già prostrato dalla guerra di secessione, si consuma in una cieca barbarie. Il colonnello Alfred Sully attacca un villaggio nei pressi di Killdeer Mountain, difeso da Toro Seduto e Capo Fiele – che diventerà, insieme al giovane Cavallo Pazzo, il vero artefice della vittoria di Little Bighorn. Gli Stati Uniti hanno plasmato un nemico la cui determinazione supererà più volte le previsioni del governo. Da questo momento in poi, il fuoco del guerriero non si spegnerà più. O quasi.

La guerra di Nuvola Rossa

La resistenza Sioux, al tempo, è guidata da Nuvola Rossa, figura altrettanto ammantata dalla leggenda, per quanto eclissata da altri astri combattenti delle Nazioni Indiane. Il capo degli Oglala Lakota è impegnato nella guerriglia per il controllo del Powder River Country. Toro Seduto aderisce presto alla lotta, ponendosi alla testa di bande armate negli assalti di Fort Bethold, Fort Stevenson e Fort Buford, fino al 1868. I Sioux non affrontano l'esercito in campo aperto, compiono attacchi mordi e fuggi alla carovane e alle compagnie di scout, colpiscono gli operai delle ferrovie e i coloni bianchi insediati nelle loro terre. I colpi più duri vengono inferti alle ferrovie, parte della costruzione della North Pacific Railways viene dirottata o interrotta, molti finanziatori sono costretti alla bancarotta nel conseguente “Panico del 1873”.

Le azioni dei Sioux contribuiscono al fallimento di cospicue quote finanziarie versate nella costruzione di oltre trentamila miglia di strada ferrata: enormi investimenti si trovano così privati di qualunque margine di profitto a breve termine. Alla ricerca di una soluzione quanto più pacifica, maschera che cela un tentativo d'oppressione diplomatica, prende corpo il Trattato di Fort Laramie. Il governo federale assegna ai Sioux gran parte del Wyoming e della Powder River Country, compreso le sacre montagne delle Black Hills. Il trattato ha vita breve: la scoperta di un filone d'oro nelle Black Hills innesca una frenetica caccia ai giacimenti aurei, con enormi afflussi di coloni e minatori il cui stanziamento è promosso e tutelato dal Congresso. Sono gli eventi che porteranno alla guerra Sioux del 1876, meglio conosciuta come Guerra per le Black Hills. Sarà l'ultima guerra indiana, quella di Tashunka Witko: Cavallo Pazzo.

Cavallo Pazzo e Custer: ombre sul Sant'uomo

La vita di un guerriero, le azioni di colui che, seppur dalla parte dei giusti, bagna la terra col sangue, non può essere immune alle ombre. Il coinvolgimento del Sant'uomo, come viene chiamato dalle genti Hunkpapa, nella guerra delle Black Hills, infatti, non è priva di tenebra. Toro Seduto, “il Lento” – come sinonimo di avveduto e ponderato – non attacca la prima spedizione esplorativa di George Armstrong Custer del 1874. Il colonnello del

Settimo Cavaleggeri ha il compito di selezionare un sito adatto alla costruzione di un forte nelle sacre montagne Sioux, per fornire protezione alla ricerca mineraria. Toro Seduto incoraggia le sortite delle bande, senza quasi mai prendere parte direttamente alle azioni, almeno fino all'ultimatum del Presidente Grant: tutte le bande al di fuori della Grande Riserva Sioux devono ritirarsi all'interno dei confini a loro assegnate, entro i quali il Governo ha sottoscritto e subito disatteso l'impegno a proteggerli.

L'azione diplomatica di Toro Seduto, ormai perfettamente calato nelle vesti di politico e guida militare, sancisce una fondamentale alleanza con alcuni capi Cheyenne e Arapaho. Il Capo della Nazione Sioux – che, in realtà, non riconosce alcuna centralizzazione – assume progressivamente la fisionomia di un generale distante quanto basta dal centro dello scontro.

Nonostante la nomina a maggior generale, Custer è noto come soldato indisciplinato, più volte sospeso dal servizio senza retribuzione, personalmente inviso al Presidente Grant. Si disse che dovette implorare in ginocchio lo stato maggiore per restare al comando del Settimo Cavalleria nella valle del Little Bighorn. Tra il 25 e il 26 giugno un gruppo di scout Arikara e Crow dell'esercito, avvista un grande accampamento Sioux. Il generale non può vedere la corretta posizione dell'accampamento a causa delle condizioni atmosferiche e della posizione defilata della collina dove ha ordinato l'acquartieramento. Non avendo proprietà private da difendere, i civili preferiscono la fuga alla resistenza, e Custer basa l'azione su tale principio.

La sua principale preoccupazione è che i nativi s'accorgano della loro presenza e riescano a darsi alla fuga prima che l'accerchiamento sia completato. Intende replicare le condizioni della Battaglia del Washita. Ironia della sorte, pare che due giovanissimi Pellerossa, intenti a spiare le manovre dei militari, si siano fermati a raccogliere una latta di gallette caduta da un carro delle salmerie. Uno viene raggiunto da alcuni colpi, ma un altro riesce a fuggire, spingendo il generale ad anticipare l'attacco. Una decisione che si rivela fatale.

«The Ballad of Buster Scruggs», le mille e una notte in salsa western

Sebbene Toro Seduto figuri come uno dei principali comandanti della battaglia, è probabile che non vi abbia preso parte. Non direttamente, perlomeno. La più grande e tuonante vittoria Pellerossa sull'invasore bianco è una vittoria solo nominale, nella carriera del capo Hunkpapa. Sia lui che Nuvola Rossa, infatti, per quanto solidali con la causa del loro popolo, rifiutano più volte di fornire un appoggio diretto alla campagne dei giovani Portatori-di-Casacca Fiele e Cavallo Pazzo. Sono loro a guidare la risposta Pellerossa all'attacco della cavalleria.

Quello che si crede essere un accampamento di civili inermi è difeso da oltre tremila guerrieri sparpagliati nei

Mentre il maggiore Marcus Reno attacca da sud, Cavallo Pazzo raggiunge le compagnie di Custer, attestatesi su una posizione sopraelevata. Il furore di Cavallo Pazzo, Fiele e il capo Cheyenne Due Lune porta all'annientamento di cinque delle dodici compagnie del Reggimento, e alla morte del generale. Toro Seduto e Nuvola Rossa – uno dei più longevi capi nativi, morto nel 1909 – sanno che una simile vittoria, proprio per la sua portata, altro non è che l'anticamera di un'imminente sconfitta.

Cavallo Pazzo, alla testa di 900 Oglala affamati e prostrati dal tifo, è costretto a consegnarsi al comandante di Fort Robinson, Nebraska. Internati all'interno della piazzaforte, Cavallo Pazzo troverà la morte trafitto dalla

Nel 1883 gli viene concesso il permesso di lasciare la riserva e unirsi al circo Barnum, diventando, insieme ad Alce Nero, Calamity Jane e alla salma sotto ghiaccio di Jesse James, una delle principali attrazioni del Wild West Show di Buffalo Bill. Viaggia per alcuni mesi negli Stati dell'est e in Europa, guadagnando cinquanta dollari la settimana per tenere orazioni in lingua natia e cavalcare a pelo. Non molto dopo ritorna nella riserva, dove troverà la morte. Per quanto paradossale e "indigesta", l'adesione dei Capi indiani agli spettacoli circensi è una parabola piuttosto comune. Lo stesso Fiele, sopravvissuto alla battaglia di Little Bighorn ed espatriato nel Saskatchewan al seguito di Toro Seduto, col quale s'era sempre posto in forte disaccordo, decise di adoperarsi nel cosiddetto "sforzo sulla via dell'uomo



baionetta di un soldato, forse nel sonno, il 5 settembre del 1877.

La resa di Toro Seduto e il circo Barnum
Accusato di essere l'artefice e l'ispiratore del massacro, dopo un iniziale tentativo di rispondere alle ostilità, Toro Seduto è costretto a fuggire in Canada con la famiglia e qualche centinaio di fedelissimi, dove rimarrà per alcuni anni. La fame e l'opposizione delle Giubbe Rosse canadesi lo costringono a rientrare negli Stati Uniti, dove viene immediatamente tratto in arresto. Nonostante l'amnistia formale, vengono internati nella riserva indiana di Standing Rock. La perdita del potere militare non impedisce a Toro Seduto di restare il faro di Alessandria della resistenza Pellerossa. Nonostante il ritiro a vita privata, il governo teme il potere di coagulazione che potrebbe esercitare sulle altre tribù ancora reticenti ad accettare la segregazione.

bianco" alla ricerca di una pacifica convivenza. Adotterà costumi occidentali e la lingua inglese, divenendo giudice dell'Indian Police Court e cadendo vittima dell'alcolismo e dell'obesità, un destino comune a molti Pellerossa ammansiti con l'elargizione di enormi quantità di alcool.



In vespa si va meglio



La parola tra ipocrisia, silenzio e verità

Il potere può essere definito, in via generale, come assunzione di responsabilità, finalizzata al servizio della collettività.

L'interesse della collettività, inteso come sistema universale di bisogni materiali ed immateriali, dovrà costituire la meta della ricaduta del potere.

Se il potere si trasforma, nel suo corso operativo, in tirannia personale o istituzionale, si genera allarme sociale e perdita di libertà civili e politiche.

Il protagonismo irruente ed arrogante nella gestione del potere, ostacola, con sistematicità, la coesione umana ed impone forme inquietanti di arbitrio.

Se il protagonismo, si radicalizza in modo dominante, tende ad invadere, con calcoli espansionistici, altri territori del pianeta, le sorti dell'umanità, si annunciano sconvolgenti, per una reazione a catena di oscura belligeranza.

Perciò, la ricerca di equilibrio nella gestione del potere è la condizione essenziale, per il mantenimento della pacifica convivenza.

Il concetto di potere, perciò, presenta una consolidata vulnerabilità storica per l'affievolirsi della democrazia, nei contesti statuali, assoggettati a logiche autoritarie di chiaro stampo autocratico e dispotico.

L'agire umano, se volto al male, trova nelle azioni di comando, la fonte della codardia e della spietatezza.

Il potere come servizio, ha il suo riscontro speciale e significativo, nell'autorevolezza e moralità delle persone che lo rappresentano e lo qualificano dignitosamente.

L'autorevolezza che viene espressa, nell'esercizio di funzioni di natura collettiva, è indice di saggezza e buon senso, in quanto si armonizza con l'obiettività dell'agire, nell'assunzione delle decisioni.

La cattiveria umana, nasce e si sviluppa nelle dinamiche del potere che tendono ad espropriare le libertà al popolo, con l'inganno ed il terrore.

Le ideologie, se non confluiscono, nel dialogo, sono facile preda della ragione oltranzista, la quale può sfociare in un terrorismo di vendetta.

Focolai di guerra, sparsi in diverse parti del mondo, dimostrano questo.

In campo economico, il potere sui fattori della produzione, se non ancorato a principi di assoluta equità, genera tensioni sociali e discriminazioni di ogni tipo.

La destabilizzazione della globalità è una insidia all'esistenza umana, perché è un modello economico, che se scardinato, così come è stato impostato, può provocare squilibri epocali.

Si richiede, quindi, un nuovo corso sociale con cui, ogni essere umano è protagonista della storia che vive.

Il potere come servizio per l'umanità alimenta il fuoco della felicità della condivisione e dell'appartenenza al genere umano.

Purtroppo, in questi tempi moderni, sempre più globalizzati e standardizzati, avanza, senza sosta, il desiderio del possesso del denaro come anelito di conquista del potere in ogni campo.

Di conseguenza, l'oscurantismo decisionale prevale sulla ragionevolezza e sul vero senso etico della vita.

Il potere, in molti casi si trasforma, in vendetta ed istiga ad azioni di guerra, ad effetto moltiplicatorio.

L'istigazione all'odio, è un richiamo assordante del male, che sventola, impunemente le bandiere della morte.

Il potere come servizio apre le porte della giustizia e dell'uguaglianza, nel cammino della vita di ogni uomo.

Purtroppo, rileviamo, che nell'attuale mondo, si predica

giustizia e si semina ingiustizia.

La sete di potere dell'uomo, ancora non si è estinta.

L'amore verso il prossimo degli uomini di buona volontà, tende sempre di più ad indebolirsi per il prevalere di forme di qualunquismo, di indifferenza e di

assuefazione.

Preside Prof.
Luigi De
Rose

La ricerca-azione della prof.ssa Rosetta Chiappetta nella didattica dell'insegnamento delle scienze naturali e biologiche della scuola Calabrese.

La vita umana termina la sua inesorabile corsa secondo le leggi universali di Dio.

Questo evento doloroso e triste dell'esistenza umana interrompe il primo tratto del lungo cammino che tende all'infinito del tempo e dello spazio.

La speranza coincide con la fede, con i richiami interiori dello spirito e dell'appartenenza al mondo, nella sua interezza.

La prof.ssa Rosetta Chiappetta, ha varcato i confini della terra per ascoltare la voce della verità, nell'armonia della pace.

Affiora, nella mia mente, con immensa chiarezza, la dimensione valoriale e professionale del vissuto culturale, umano e professionale di una Donna fiera e orgogliosa, perché realizzava i suoi obiettivi didattici, metodologici ed educativi, con la forza sublime della coscienza pura e dei suoi ideali più profondi.

All'annuncio della sua scomparsa terrena, sono stato colto da incredulità, seppur percependo, con immediatezza, la realtà dell'accadimento.

Ho avuto sempre una stima immensa, nei confronti della cara amica, prof.ssa Rosetta Chiappetta, perché, con il suo carattere leale, sincero e vero, determinava dinamiche umane di reciprocità e affetto.

La magnificenza del suo animo emergeva, con luminosità di pensiero e incisiva interiorità.

Nel suo agire, prevalevano i dettami del codice deontologico, perché, collocati con cura, nel suo sistema personale di valori universali.

Nell'ambito della mia attività scolastica, ho avuto la gioia e l'onore di essere stato suo Preside nell'Istituto Tecnico Commerciale Statale di Rende, in cui prestava la sua lodevole opera di Docente di Scienze Naturali e Biologiche.

Una Educatrice di stile, vasta cultura e talento intellettuale.

Le sue lezioni, tenute in classe e nei laboratori scientifici si basavano su metodologie didattiche innovative e coinvolgenti.

La scuola attiva della prof.ssa Rosetta Chiappetta, determinava fermenti culturali di varia umanità e una presa di coscienza sul valore della natura.

In queste sue dinamiche di trasmissione ed elaborazione dei saperi, affermava con carattere di sacralità, che la scienza, nella sua ricerca di conoscenza dell'ignoto, deve proporsi la tutela di un equilibrio di reciprocità fra uomo e natura.

Le scoperte realizzate, devono migliorare la qualità della vita dell'uomo.

I fini della scienza devono coincidere con il diritto alla felicità ed alle risorse della terra, in modo uguale per tutti gli esseri viventi.

Questo suo insegnamento sulla indissolubilità fra scienza e civiltà, rendeva luminoso il cammino di apprendimento e formazione dei suoi alunni.

Le sue strategie educative, realizzavano, perciò, percorsi didattici di coesione umana, di dialogo fruttuoso ed acquisizione dei saperi degli alunni.

Carissima Rosetta, resterai sempre nel mio cuore, per le luci di amicizia che hai tenute sempre accese per la mia persona.

Luigi De Rose
di Rose

Legalità nelle e con le scuole

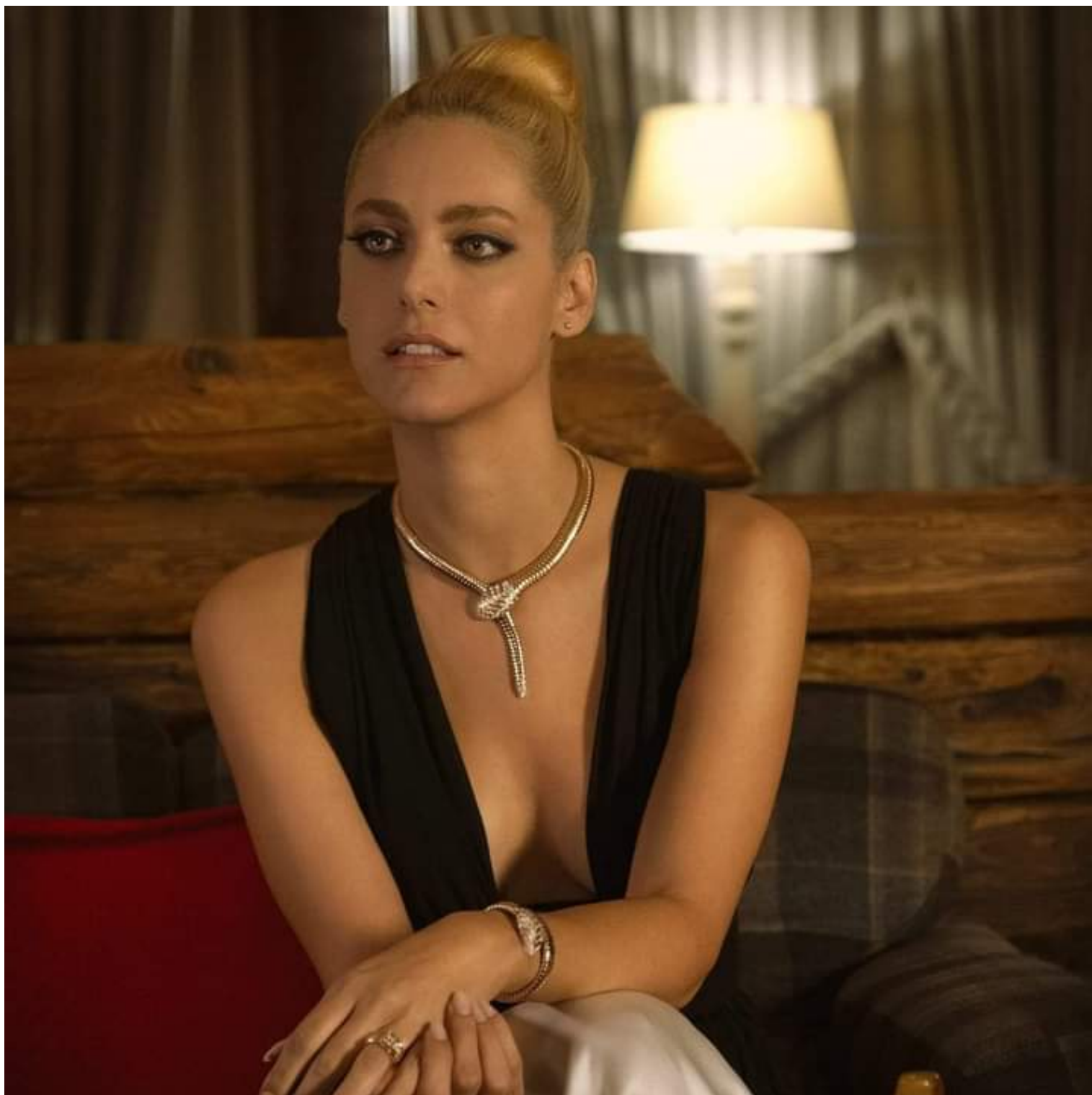
«La legalità si costruisce anzitutto nella scuola e con la scuola, puntando sul sistema educativo e sulle alleanze istituzionali. La sfida contro la 'ndrangheta e il pensiero mafioso è anzitutto culturale. È una battaglia che continuiamo a sostenere senza paura partendo dall'istruzione pubblica, anche grazie all'evidente attenzione dello Stato, confermata dalla presenza a Crotone del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che ringrazio tanto a nome di tutti i sindaci calabresi». Lo afferma, in una nota, la presidente dell'Anci Calabria e della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, a proposito della visita a Crotone del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, che all'istituto scolastico Pertini-Santoni ha partecipato all'evento conclusivo del Pon Legalità 2014-2020, intitolato “Costruiamo Legalità”. «Sicurezza e inclusione sociale – sottolinea Succurro – sono le basi del futuro, del riscatto dei nostri territori e dell'intero Mezzogiorno. Le istituzioni devono convergere sempre di più affinché i nostri giovani restino in Calabria e, con i loro talenti e le loro idee, contribuiscano ad alimentarne l'economia sana, a liberare la regione dalla mentalità della paura, del



sospetto e delle intimidazioni, dai pericoli e dagli stereotipi legati alla criminalità organizzata. È indispensabile – conclude la presidente Succurro – che le amministrazioni locali siano sempre accompagnate e sostenute dallo Stato, in cui confidiamo, certi di ascolto e considerazione».







la tua rivista consigliata

Guida alle sculture di Cosenza

I giovani devono apprendere, i ragazzi devono studiare, gli studenti devono impegnarsi a fare ricerca, gli alunni devono sapere di più sul proprio territorio perché li rende più colti e aiuta a pianificare la conoscenza della vera realtà storico culturale della propria terra. E' un po' tutto questo ciò che emerge dalla presentazione del libro: "Guida alle sculture di Cosenza". A ribadire questa forma di apprendimento da divulgare nelle scuole è stato Mario Bozzo durante il suo intervento, presidente del Premio per la Cultura Mediterranea. Inoltre, Bozzo, ha sollecitato di fare qualcosa affinché le opere che costituiscono il Museo all'Aperto Bilotti, nel centro del capoluogo cosentino, diventino progetto centrale e non una presenza indifferente per gente che passeggia e non si rende conto, non si cura affatto del grande patrimonio che è stato donato alla città da Carlo Bilotti. Il libro edito da Luigi Pellegrini Editore, vuole contribuire a fare una

mappatura di quante opere sono presenti a Cosenza, di altre in procinto di trovare sistemazione e di quelle che abbelliscono le mostre private in Italia. La pubblicazione nasce dall'idea del gallerista Enzo Le Pera, che ha fatto ampia ricerca ed in collaborazione con Roberto Bilotti, mecenate, critico e collezionista d'arte, il libro è nato sotto buoni auspici, perché vuole essere strumento che racconta parte della storia cittadina in campo artistico. I personaggi "anta" cosentini sono sempre in prima linea, non pesano gli anni e lo dimostra l'energia infaticabile di Enzo Le Pera, il quale solo qualche giorno fa ha festeggiato i 50 anni della sua galleria il Triangolo, che ora è gestita dal figlio Giorgio, ma l'irrequieto critico d'arte e scrittore non si ferma, produce in campo letterario di continuo richiamando presso il terrazzo Pellegrini, dove si è svolta la presentazione del volume, molte persone interessate a saperne di più sulle splendide sculture che adornano corso Mazzini. Lo stesso Walter Pellegrini ha affermato che la sua casa editrice ha creduto nel progetto perché in questo modo si avrà una guida per capire e studiare sculture che non devono essere dei soprammobili nelle piazze della città, ma che rappresentano un patrimonio di grande valore e che grazie ad un codice QR Code è possibile in modo gratuito usufruire di un app per ascoltare la voce registrata che ci racconta di ogni opera, chi l'ha realizzata, la motivazione, se ce ne sono altre in Italia e all'estero. Notizie che testimoniano come è ricco il museo all'aperto voluto da Bilotti che nobilita la storia cosentina. Insegnare nelle scuole ciò che la comunità possiede grazie alla donazione di Carlo Bilotti e dei suoi familiari, fieri di aver consegnato a Cosenza uno scrigno prezioso di gioielli da ammirare, ma anche da conservare e tutelare.



La donazione non si fermerà solo a queste opere che compiono diciotto anni d'esposizione, come è stato detto durante il dibattito. Il Museo Carlo Bilotti di arte contemporanea è anche a Roma, presso Villa Borghese e ospita dipinti, sculture e acquerelli della collezione donata dall'imprenditore e collezionista italoamericano che comprende opere di Giorgio De Chirico, dipinti di Gino Severini, Andy Warhol e Larry Rivers e una scultura di Giacomo Manzù. A Cosenza il Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

ha dichiarato come collezione "d'interesse storico e artistico", con apposito decreto il Museo all'Aperto Bilotti. Sono 20 le opere d'arte esposte al MAB di Cosenza, realizzate da artisti di diverse correnti di arte contemporanea. Mancava una guida e così Enzo Le Pera e Roberto Bilotti, lavorando assieme, hanno prodotto e catalogato: "Sette di Cuori" di Sacha Sosno, "Testa di Cariatide", opera di Amedeo Modigliani; "La Grande Bagnante", opera di Emilio Greco; "Il Grande Metafisico", "Ettore e Andromaca", opere di Giorgio De Chirico ed altre ancora come "San Giorgio e il Drago" di Salvator Dalì oppure "Il cardinale" di Giacomo Manzù. A livello istituzionale per il comune di Cosenza è intervenuta Pina Incarnato, ma la stessa moderatrice, impegnata con l'amministrazione per la cultura locale, Antonietta Cozza ha risposto alle provocazioni di Le Pera che vorrebbe un immediato intervento di restauro come per il monumento "Catena Spezzata" dello scultore ungherese Amerigo Tot che risale al 1960, eretto presso il Vallone di Rovito vicino al monumento dei Fratelli Bandiera e di cui la sua grande catena spezzata in ferro rappresenta la mancata riunione fra il nord ed il sud d'Italia dopo il fallimento della spedizione dei fratelli Bandiera e dei loro seguaci. E' sempre lo stesso Enzo Le Pera che suggerisce di trovare una nuova collocazione più centrale al monumento della catena dopo aver risolto la ruggine che lo sta deteriorando. Tanti gli spunti per un dibattito intenso e già questo ha sancito il successo del libro con Antonietta Cozza che conclude come le richieste sono in linea con le decisioni amministrative per tutelare un patrimonio unico che può vantare la Città di Cosenza.

Ermanno Arcuri



.Siamo un popolo di creduloni o, detta alla calabrese: 'E vuccapierti

Aveva ragione De André: "Intellettuali d'oggi, idioti di domani.»

Vogliamo tutelare la nostra privacy e poi

Privacy e vuccapierti

riempiamo i social di ogni cazzata piccola o grande che ci riguarda

Mettetevi l'animo in pace: per tutelare la vostra intimità... non sputtanatela ai quattro venti.



le foto buffe





segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

Esecutivo CISL Cosenza

Conclusa con ottimi risultati la raccolta firme per la legge sulla partecipazione. Pronti a manifestare a Roma il 25 novembre. Assicurare il futuro del tpl nell'area urbana, difendere i posti di lavoro Amaco. Attrarre investimenti privati e mettere a terra gli investimenti pubblici.

Si sono svolti oggi i lavori del Comitato esecutivo della CISL di Cosenza, aperti dalla relazione del Segretario Generale Giuseppe Lavia.

La CISL provinciale parteciperà alla manifestazione nazionale del 25 novembre a Roma, per chiedere alcune modifiche puntuali alla legge di Stabilità, per correggere scelte sbagliate come quelle sulla previdenza.

«Conclusa – ha affermato Lavia – la campagna di raccolta firme per la legge di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori della gestione delle imprese. Un ringraziamento alla Federazioni, ai lavoratori e ai pensionati, ai cittadini che hanno firmato nei tanti gazebo allestiti e nelle nostre sedi.

Siamo molto preoccupati – ha proseguito il segretario Generale della CISL cosentina – per l'evolversi della situazione in Amaco, in seguito alla mancata omologa da parte del Tribunale della richiesta di concordato presentata dall'azienda. Occorre dare certezze ai lavoratori e preservare i servizi di tpl erogati».

L'esecutivo della CISL provinciale ha espresso anche profonda preoccupazione per l'escalation criminale in

atto su tutto il territorio provinciale, condannando gli atti intimidatori di cui sono stati vittime rappresentanti delle istituzioni e dell'informazione e chiedendo, nel contempo, un rafforzamento dell'azione di repressione e controllo del territorio.

«Fondamentale – ha detto ancora Lavia – creare nuova occupazione. In questa direzione il progetto di Baker Hughes per il porto di Corigliano Rossano può rappresentare un'occasione importante per il rilancio dell'infrastruttura e può coesistere con altre vocazioni del territorio, come la marineria e il turismo crocieristico, aprendo spazi, crediamo sia questa la sfida, per ulteriori investimenti di filiera nella manifattura industriale.

Da un lato – prosegue il Segretario Generale della CISL provinciale – occorre attrarre gli investimenti privati, dall'altro è necessario mettere a terra i tanti finanziamenti pubblici fermi. È qui che si gioca la partita del futuro per territori e comunità».

I lavori sono stati conclusi dal Segretario generale della Cisl regionale,

Tonino Russo, il quale ha sottolineato in modo particolare, tra l'altro, l'urgenza di riprendere un confronto serrato con la Regione Calabria, per affrontare alcune questioni salienti, ad iniziare dal lavoro, dalle politiche attive e da una formazione professionale strettamente connessa ai fabbisogni formativi delle imprese, impegnate ad affrontare le sfide delle transizioni digitale ed energetica.



MUSICHE NEL CINEMA

De Bartolo e Donadio: «Inizia un lungo percorso di valorizzazione culturale e sociale del borgo»

Musiche nel Cinema: domenica 26 novembre, ore 18.30, all'Auditorium "Massimo Troisi", vede la luce il primo dei tredici interventi finanziati al **Comune di Morano** dal programma NextGenerationEu (PNRR), interventi che saranno compiuti nell'ambito della Missione 1 Digitalizzazione, Innovazione, Competitività e Cultura, investimento 2.1: attrattività dei borghi storici linea b - **Ri_AbitareMorano**.

Inizia così, per l'antico centro del Pollino, con un evento p r o m o s s o dall'Amministrazione comunale in simbiosi con l'associazione "L'Allegra Ribalta", il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Lo spettacolo, proposto dalla locale Orchestra di Fiati diretta dal m. **Massimo Celiberto**, sarà fruibile gratuitamente (per info: 3453160095; 3505112174; 3248245107). In scaletta troviamo le più belle melodie di J. Williams, H. Zimmer, L. Bacalov, N. Piovani, E. Morricone, T. Jones, N. Rota, le stesse che hanno contribuito al successo delle pellicole. I brani, eseguiti in maniera fedelissima dai cinquantadue componenti della storica formazione moranese, secondo un cliché ben collaudato, consentiranno allo spettatore di provare le medesime emozioni che si vivono guardando le scene dei film sul grande schermo.

«Inauguriamo domenica prossima all'Auditorium, con "Musiche nel Cinema", il lungo percorso di valorizzazione culturale e sociale del borgo tracciato dall'Esecutivo e legato alla corposa progettazione PNRR» affermano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e il consigliere **Mario Donadio**. «Man mano che gli interventi prendono corpo, si percepiscono i miglioramenti dei settori coinvolti. Si tratta di una serie di azioni sulle quali abbiamo speso energie e, insieme alla struttura tecnica dell'Ente, ottimamente guidata

dall'Arch. **Rosanna Anele**, immaginato il presente e il domani della comunità. È il caso di ricordare che stiamo parlando di ben tredici progetti, che vanno dal risanamento e rifunzionalizzazione della sala interna al maniero medievale e dell'area circostante al recupero igienico funzionale dell'ala est del complesso

conventuale San Bernardino, dalla costituzione del museo dell'industria rurale in Palazzo Capalbi alla scuola di restauro dei beni storico/culturali e alla scuola di ospitalità, dal percorso di educazione ambientale e inclusione sociale all'infopoint in zona castello, dal workshop sui luoghi dell'abitare storico alla piattaforma digitale per la tutela e la promozione del patrimonio culturale (tour virtuali), dalla nascita di un centro studi internazionale sulle migrazioni all'acquisto di navette per il centro storico e di cartellonistica audiovisiva modello arredo urbano. Siamo certi» dichiarano De Bartolo e Donadio, di aver avviato misure adeguate, misure che, sommate ai tanti altri interventi di riqualificazione del

centro storico previsti nei Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS) e in altri piani, oramai in dirittura d'arrivo, danno l'idea della mole di lavoro programmatico fatto dalla nostra maggioranza. È ora tempo di raccoglierne i frutti. Per adesso ci fermiamo qui, rivolgendo il nostro grazie per l'iniziativa di domenica 26 novembre all'Allegra Ribalta e all'Orchestra di Fiati. Alla cittadinanza, invece, l'invito a partecipare alla manifestazione, che si annuncia coinvolgente e ricca di sentimento».



Summit di Tirana

lettera aperta del Presidente FAA

Damiano Guagliardi

In occasione della Giornata degli arbëreshë, organizzata dalla Diaspora Nazionale Arbëreshe, con il patrocinio governativo, in programma il 22 novembre a Tirana, “*per discutere insieme – si legge nell’invito – il futuro politico, economico e sociale del paese ...*”, Damiano Guagliardi, già Consigliere e Assessore regionale delle minoranze linguistiche, proponente della legge regionale di tutela delle minoranze linguistiche n. 15 del 2003, attualmente Presidente della FAA Federazione Associazione Federazione Arbëreshe, ha inviato agli organi di stampa e pubblicato tramite social un comunicato dall'emblematico titolo:

“Giornata arbëreshe a Tirana”: si paventa una occasione perduta

e si pone, subito dopo, un interrogativo:

“A cosa serve questa mobilitazione in cui gli arbëreshë e gli amici degli arbëreshë sono assenti?”

Prima di entrare nel merito dell'interrogativo posto, ringrazia la professoressa Diana Kastrati, Direttrice del QSPA, che ha lavorato per la realizzazione della Giornata.

“A lei – afferma Guagliardi - va la solidarietà di tutto il popolo arbëresh con cui è in relazione: dall'Abruzzo alla Sicilia, perché in tre anni ha fatto un lavoro straordinario, pari a quello che hanno fatto negli anni Sessanta e Settanta i Direttori dell'Istituto di Albanologia a Tirana”.

E poi a proposito della presenza o meno degli arbëreshë all'interno dei vari gruppi di lavoro del summit, dice testualmente:

“Tra gli arbëreshë di mia conoscenza discutono di noi solo pochi rinomati cattedratici, qualche altro di supporto meno conosciuto. E aggiunge che ci sono pochi arbëreshë della provincia di Cosenza” e pochi altri delle altre regioni.

Constata, inoltre, *“che mancano quasi tutti i Sindaci e gli Amministratori comunali. Sono assenti – precisa ancora - gli operatori scolastici e i loro dirigenti, i tanti giornalisti e pubblicisti arbëreshë, le associazioni, l'intero mondo della canzone moderna e tradizionale, le compagnie teatrali, coloro che hanno realizzato film, reportage o importanti servizi fotografici, i tanti studiosi che scrivono e pubblicano - continuamente - lavori editoriali. Manca anche l'unico docente della storica cattedra di Lingua e Letteratura Albanese (Liceo Classico San Demetrio Corone).*

E poi le Pro Loco, i promotori ed organizzatori di attività di valorizzazione, i tecnici e i programmatori dello sviluppo ecocompatibile ecc.”.

“Senza allargare il campo, a tal proposito, dice a margine del comunicato, ad operatori economici e sociali, importanti per una discussione che possa affrontare argomentazioni che mirano allo sviluppo delle realtà territoriale, in un momento in cui è prevalente il continuo spopolamento anche delle comunità arbëreshe”.

Gennaro De Cicco



Consegnati ai detenuti del carcere di Paola gli attestati dei corsi di formazione

PAOLA - Fare rete sul territorio, attuare le buone prassi e riabilitare soggetti svantaggiati attraverso piani rieducativi è il sunto della giornata trascorsa nella casa circondariale di Paola (CS) dai rappresentanti istituzionali, al fine di consegnare gli attestati di fine corso a quei detenuti che hanno partecipato ai moduli di formazione per la "cura di barba e capelli" e il "corso di pasticceria", curati da Araba Fenice e inseriti all'interno del Programma Garanzia Giovani.

Alla cerimonia tenutasi nel teatro della casa circondariale di Paola, era presente: la direttrice Emilia Boccagna; la responsabile del Programma Garanzia Giovani, Annarita Lazzarini; il Responsabile del Centro per l'Impiego di Paola: Domenico Abramo; il rappresentante dell'ente di formazione, Giuseppe Focaccio.

Tutto è nato dall'idea di dare un'opportunità formativa ai detenuti, però spendibile sul mercato del lavoro una volta tornati in libertà: una vera e propria opportunità di reinserimento nella società.

Tutta l'azione propedeutica è stata curata dal Centro per l'Impiego di Paola che ha gestito la profilazione dei detenuti, che così hanno potuto accedere alla formazione che è valsa loro gli attestati di qualifica.

Grande apprezzamento in merito è stato espresso dalla Responsabile del Programma Garanzia Giovani, Annarita Lazzarini, che nel suo intervento ha sottolineato *"l'importanza di raggiungere luoghi come le case circondariali per formare i detenuti a cui le istituzioni hanno il dovere di guardare per riabilitarli all'interno della società una volta scontata la loro pena"*.

Soddisfazione è stata espressa anche dal Responsabile del Centro per l'Impiego di Paola, Domenico Abramo,

che ha asserito: *"Il Centro per l'Impiego di Paola è impegnato su più fronti in azioni a grande propulsione sociale. Quello realizzato insieme ai detenuti è un esempio più che virtuoso che ci rende orgogliosi e soddisfatti. Il nostro Cpl è sempre disponibile a partecipare a percorsi come questi, che danno aiuto e sostegno a chi ne ha più bisogno"*.



Parrocchia Cattolica Bizantina
Santissimo Salvatore
Qisha Arbëreshë Kosenjë
Corno Pelicciolo, Cosenza

DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023

**DIVINA LITURGIA
DI SAN GIOVANNI
CRISOSTOMO**
Alle ore 10.45

**Alfabetizzazione
Arbëreshë
Dalle 16.30
alle 18.00**

**INSERIRE
per imparare
a leggere e scrivere
la lingua che
parliamo...**

**ITALO
ALBANESI**

**ESERIZI
di lettura e di scrittura
in lingua albanese
e italiana...**

**Da jemi arbëreshë!
Në shtetë të tjerë - Arbëreshë!**

**Da jemi arbëreshë!
Në shtetë të tjerë - Arbëreshë!**

16 Novembre
San Giuseppe Moscati
Intercedi per noi!

Vivo perché ci Sani



LA STORIA DI GESU'

Come inizia la storia di Gesù?

La storia del Natale narra che Gesù nacque in una stalla a Betlemme e fu posto in una mangiatoia. La storia della nascita di Gesù inizia nel Vangelo di Luca con l'imperatore Augusto che chiede un censimento. Per questo motivo, Giuseppe parte per il viaggio di 150 chilometri da Nazareth a Betlemme con Maria, incinta.

Chi è Gesù riassunto?

Gesù di Nazareth (in aramaico: ܝܫܘܥ) Yēšūa'); Betlemme, 7 a.C.-1 a.C. – Gerusalemme, 26-36) è il fondatore e la figura centrale del cristianesimo, religione che lo riconosce come il Cristo (Messia), figura ancora attesa dalla tradizione ebraica, e come Dio fatto uomo.

Cosa ha fatto Gesù dai 12 ai 30 anni?

Gesù: vita, biografia del fondatore del cristianesimo

Tappe della vita di Gesù

Secondo la tradizione, quando Gesù raggiunge i trenta anni circa lascia la Galilea e si reca al fiume Giordano a farsi battezzare da Giovanni il Battista: egli inizia da quel momento a predicare il Regno di Dio secondo l'ordine del Padre, scegliendo 12 uomini che diventano i suoi Apostoli.

Quali sono le tappe più importanti della vita di Gesù?

Le miniature sono decorate in oro zecchino e narrano le tappe fondamentali del Vangelo: l'Annunciazione, la Natività, la Visita dei Magi, il Battesimo, le Nozze di Cana, la Resurrezione di Lazzaro, l'Ultima Cena, l'Agonia di Gesù, la Via Crucis, la Crocifissione, la Resurrezione e l'Ascensione al Cielo di Cristo.

Dove era Gesù prima di nascere?

Luogo di origine di Gesù - Wikipedia

Alcuni hanno ipotizzato come luogo di nascita di Gesù Nazaret, la stessa città dove sarebbe cresciuto, o altre località della Galilea, in primo luogo Cafarnao.

Chi era in realtà Gesù?

Gesù storico - Wikipedia

Gesù di Nazareth fu un predicatore ebreo che visse agli inizi del I secolo nelle regioni di Galilea e Giudea (anche Palestina), crocifisso a Gerusalemme intorno all'anno 30 sotto il governo di Ponzio Pilato.

Come è morto Gesù Cristo?

All'ora terza corrispondente alle nove del mattino, Gesù di Nazaret viene crocifisso sulla collina del Golgota dove muore sei ore dopo. E' una delle date considerate tra le più probabili sulla base di quanto indicato nel Vangelo dell'apostolo Giovanni

Quali sono i 4 miracoli di Gesù?

I miracoli di Gesù citati in tutti e quattro i Vangeli Canonici sono: il Suo Battesimo, la Moltiplicazione dei pani e le Predizioni dell'Ultima cena.

In che giorno è morto Gesù?

Data di morte di Gesù - Wikipedia

Tra le possibili date proposte dai biblisti le più citate sono il 7 aprile 30, il 27 aprile 31, o il 3 aprile 33; in particolare, se si accettano le indicazioni di Giovanni, tra queste

sembra doversi scegliere la terza.

A quale religione apparteneva Gesù?

Storie di Storia / 20. Chi era Gesù di Nazareth - la Repubblica

Gesù era un ebreo che non voleva fondare una nuova religione. Era convinto che il Dio delle Sacre Scritture ebraiche stesse cominciando a trasformare il mondo per instaurare finalmente il suo regno sulla terra.

Dove è morto Gesù Cristo?

Crocifissione di Gesù - Wikipedia

Calvario

La crocifissione ebbe luogo su una piccola altura a settentrione di Gerusalemme, denominata Calvario in latino e Golgota in aramaico, vicino a una delle porte di ingresso della città.

Perché si dice che Gesù è nato il 25 dicembre?

I cristiani temevano la diffusione di un nuovo culto dedicato al Sole Invitto (il primo culto dall'aspetto monoteistico). Decisero così di "cristianizzare" una festa pagana celebrata nell'Impero e scelsero il 25 dicembre come data della nascita di Gesù, l'unico e vero sole.

Quale religione non crede in Gesù?

Gesù nell'ebraismo - Wikipedia

I testi principali dell'ebraismo rifiutano Gesù come Dio, essere divino, intermediario tra gli esseri umani e Dio, Messia o santo.

Perché Gesù è così importante?

Gesù è importante per noi perché tramite la Sua Espiazione, i Suoi insegnamenti, la speranza, la pace e l'esempio che Egli ci dà, ci aiuta a cambiare la nostra vita, ad affrontare le nostre prove e ad avanzare con fede nel nostro viaggio di ritorno a Lui e a Suo Padre.

Che lingua si parlava ai tempi di Gesù?

Che lingua parlava Gesù 2000 anni fa? - Focus.it
aramaico

L'aramaico: era la lingua del popolo, usata quotidianamente. Gesù la parlava sicuramente nella sua vita privata e nella predicazione (nei Vangeli, in alcuni brani, viene esattamente riferita la parola aramaica: Talit cum!)

Quando è nato Gesù per davvero?

Ma perché festeggiamo proprio il 25? Il Vangelo di Matteo colloca la nascita di Gesù "negli ultimi anni del regno di Erode", che sarebbe morto nel 4 a.C. Quindi, Gesù sarebbe nato tra il 7 e il 4 a.C. e non nell'anno zero.

Chi ha deciso la nascita di Gesù?

La natività: storia della nascita di Gesù - Holyblog

Luca racconta la nascita di Giovanni Battista e poi del viaggio da Nazaret a Betlemme, dove Giuseppe, discendente di re Davide, si reca con la moglie incinta per adempiere al censimento indetto da Cesare Augusto. Giunta a Betlemme Maria viene colta dalle doglie e dà alla luce il piccolo Gesù

Come si chiama la moglie di Gesù?

Maria Maddalena

Maria Maddalena come sposa

Nel c. 32 e nel c. 55 dello gnostico Vangelo secondo Filippo, databile al più presto alla seconda metà del II secolo, è accennato l'amore tra Gesù e Maria Maddalena. Entrambi sono descritti come l'incarnazione di eoni divini (Soter e Sofia), e dalla loro unione sono derivati gli angeli.

Perché si dice che Gesù è Figlio di Dio?

Gesù fu l'unico a nascere da una madre mortale, Maria, e da un padre immortale, Dio Padre. Per questo motivo è chiamato l'Unigenito Figlio di Dio.

Perché Gesù è risorto?

Risurrezione di Gesù - Wikipedia

Secondo la teologia cristiana la risurrezione di Gesù, oltre a partecipare con la sua morte al processo di giustificazione (Romani 4,25;6,4), permette all'umanità riscattata di poter ricevere la cosiddetta "adozione filiale", cioè di partecipare alla vita di natura divina propria del Figlio nella risurrezione futura ...

Perché Gesù si è fatto mettere in Croce?

Davanti al tribunale romano venne formulata un'accusa politica, la sedizione e il reato di lesa maestà per essersi proclamato "re dei Giudei". La condanna capitale fu emessa da Pilato ed eseguita mediante crocifissione.

Che fine ha fatto Gesù dopo essere risorto?

Secondo la narrazione dell'evangelista Luca (Luca 24,51 e Atti 1,9-11), Gesù, dopo la sua Risurrezione ed essersi mostrato ripetutamente agli Apostoli, salì al cielo con il suo corpo per non comparire più sulla Terra fino alla sua Seconda venuta (detta anche "parusia").

Che fine ha fatto il corpo di Gesù Cristo?

Sepoltura di Gesù - Wikipedia

In tutti e quattro i vangeli si fa menzione del fatto che la sera della crocifissione Giuseppe d'Arimatea abbia chiesto a Pilato il corpo di Gesù e, dopo averne ottenuto il permesso, lo avvolse in un telo di lino e lo calò in una tomba.

Qual è il miracolo più grande?

La maggior parte dei cristiani accetta infine la resurrezione di Gesù come il fatto miracoloso per eccellenza.

Qual è l'ultimo miracolo di Gesù?

Oggi, quinta domenica di Quaresima, il Vangelo ci presenta la risurrezione di Lazzaro (cfr Gv 11,1-45). È l'ultimo dei miracoli di Gesù narrati prima della Pasqua: la risurrezione del suo amico Lazzaro.

Quando Gesù ha camminato sulle acque?

Quando si fece notte, il vento cominciò a soffiare forte e le onde del mare si innalzarono. Più tardi quella notte Gesù si unì ai Suoi discepoli. Per raggiungere la barca camminò sulla superficie delle acque. I discepoli Lo videro camminare sulle acque ed ebbero paura.

Come si chiama il vero nome di Gesù?

Giosuè

Gesù è l'adattamento italiano del nome aramaico יֵשׁוּעַ (Yeshu'a), passato in greco biblico come Ἰησοῦς (Iēsoûs) e in latino biblico come Iesus; si tratta di una tarda

traduzione aramaica del nome ebraico יהושע (Yehoshu'a), ovvero Giosuè, che ha il significato di "Yahweh è salvezza", "Yahweh salva".

Qual è il cognome di Gesù Cristo?

Qual è il cognome di Gesù? - Quora. All'epoca gli ebrei non avevano dei cognomi. Al massimo Gesù avrebbe usato il suo patronimico, cioè "Figlio di Giuseppe", in ebraico "Ben Yosef". Quindi il suo nome completo nella sua lingua nativa sarebbe stato Yeshua ben Yosef.

Qual è il nome di Dio?

Yahweh

Nome ebraico di Dio. La forma del nome, che dagli Ebrei non è pronunciato, è nota da adattamenti greci (Ἰαουά presso Clemente Alessandrino, Ἰαβέ presso Teodoreto).

Qual è il Dio degli ebrei?

Iahvè

Nell'ebraismo la divinità ha un nome proprio: in ebraico יְהוָה o Iahvè.; pronuncia Iavè, /ja've/ Egli è il dio nazionale del popolo ebraico, descritto nell'Antico Testamento. Il suo nome ricorre più di 6000 volte nella Bibbia ebraica e una volta nell'iscrizione di Mesha, re di Moab (IX secolo a.C.).

Perché i Giudei si chiamano così?

Il termine deriva dal latino Iudaismus, coniato sul greco Ἰουδαϊσμός e ad esso corrisponde in ebraico יהדות, Yahadut. Tutti questi vocaboli traggono origine dal nome ebraico di persona e di tribù יהודה, Yehudah, colui il quale rende lode a Dio ossia "Giuda".

Dove si trova la croce di Cristo?

Le reliquie della Croce di Gesù, un pellegrinaggio di secoli ...

Gerusalemme

Un prezioso reliquiario

La stauroteca custodita a Santa Croce in Gerusalemme è una preziosa croce dorata opera di Giuseppe Valadier, degli inizi del XIX secolo.

Quanti anni aveva Cristo quando è morto?

36

Con buona pace della tombola («gli anni di Cristo!») e delle simbologie legate al numero 33, a quanto pare Gesù, quando morì, di anni ne aveva 36. Tutto dipende dal fatto che quindici secoli fa, quando si definì l'«era cristiana», si è sbagliato a calcolare la data della nascita e, di conseguenza, quella della morte.

In che mese è stato crocifisso Gesù?

aprile

Una questione dibattuta da secoli, la data della crocifissione di Gesù Cristo, trova oggi una risposta nella scienza geologica. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista internazionale Geology Review, esiste la conferma che Gesù fu crocifisso il venerdì 3 aprile dell'anno 33 d.C.

Qual è il vero senso di Natale?

Il significato cristiano della festa risiede nella celebrazione della presenza di Dio. Con la nascita di Gesù, Dio per i cristiani non è più infatti un Dio distante, che si può solo intuire da lontano, ma è un Dio che si fa uomo ed entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi.



Quanti anni di differenza tra Maria e Giuseppe?

Nell'esposizione delle sue idee viene detto: Giuseppe "contrasse matrimonio con Maria: questa era sui 14 o 15 anni, lui sui 18 o 20 anni. Queste le età solite per il matrimonio presso gli ebrei... Giuseppe e Maria vivono assieme, sotto il medesimo tetto.

Chi ha stabilito il Natale?

Giulio I stabilisce la data del Natale

Circa un secolo dopo, la data sarebbe stata riconfermata da Papa Leone Magno e nel 529 Giustiniano la dichiarò ufficialmente festività dell'Impero.

Qual è la differenza tra Dio e Gesù?

Gesù nel cristianesimo - Wikipedia

La maggioranza dei cristiani ritiene che Gesù fosse sia uomo che Figlio di Dio. Sebbene vi siano stati dibattiti teologici sulla natura di Gesù, i cristiani trinitari generalmente credono che Gesù sia il Logos, Dio incarnato, Dio Figlio e "vero Dio e vero uomo" (o sia pienamente divino che pienamente umano).

Che differenza c'è tra ebrei e Giudei?

Denominazione (propriamente «appartenente alla tribù di Giuda») con cui sono stati indicati gli Ebrei rimasti in Palestina dopo la distruzione del regno d'Israele (722 a.C.), quando l'intero popolo ebraico fu ridotto alla sola tribù di Giuda.

Che differenza c'è tra cattolici e ortodossi?

Il dogma dell'Immacolata concezione per cattolici e ortodossi. Una differenza tra ortodossi e cattolici riguarda il dogma dell'Immacolata Concezione. Cristiani ortodossi e cattolici tengono in gran conto la figura di Maria, Madre di Gesù, che gli ortodossi chiamano Theotókos, Madre di Dio.

Cosa faceva Gesù prima di predicare?

Gesù - Wikipedia

Quanto alla professione, a Nazaret Gesù era conosciuto come «il figlio del carpentiere» Giuseppe (Mt13,55) e «carpentiere» egli stesso (Mc6,3). Il termine greco originario è tekton, ampiamente polisemico, che indica carpentieri, falegnami, artigiani del legno, come anche muratori o tagliatori di pietre.

Qual è il vero significato della croce?

Croce - Wikipedia

La croce è il principale simbolo della religione cristiana e ricorda la crocifissione di Gesù e la salvezza portata dalla sua passione e dalla sua morte.

Quale è il messaggio di Gesù?

La predicazione di Gesù, innovativa sul piano della morale, conteneva infatti un messaggio potenzialmente rivoluzionario anche dal punto di vista politico: la solidarietà fra gli esseri umani e il riconoscimento di una pari dignità fra tutti gli uomini che esso affermava si contrapponevano al sistema gerarchico della ...

Cosa mangiavano al tempo di Gesù?

Che cosa mangiava Gesù e qual era il suo piatto preferito?

Nei vari Vangeli, comunque, ci sono non poche testimonianze su alcuni cibi consumati da Gesù. Grazie agli scritti sappiamo come la sua dieta fosse completa e variegata, sicuramente semplice ed essenziale, composta

da verdure, erbe amare, pane, carne e pesce.

Qual è la lingua di Dio?

Il vangelo ricorda a noi cristiani che Dio ha un solo nome, che è quello di "Padre...", e in questo ogni divisione nell'umanità scompare e gli uomini imparano l'unica lingua di Dio che è "amare"

Quale Bibbia leggeva Gesù?

L'ANTICO TESTAMENTO.

Dove ha vissuto Gesù fino a 30 anni?

Luogo di origine di Gesù - Wikipedia

Secondo la tradizione cristiana il luogo nel quale Gesù ha trascorso la sua vita privata pre-pubblica è Nazaret di Galilea, come testimoniato dai Vangeli e dagli altri scritti del Nuovo Testamento, le principali fonti storiche su Gesù.

Dove è scritto che Gesù è nato il 25 dicembre?

Data di nascita di Gesù - Wikipedia

Le uniche fonti testuali che riferiscono della nascita di Gesù sono i Vangeli di Matteo e Luca, che però non forniscono indicazioni cronologiche precise. Assumendo la validità delle informazioni storiche da essi fornite è però possibile dedurre un probabile intervallo di tempo nel quale collocare l'evento.

Quanti fratelli e sorelle aveva Gesù?

Fratelli di Gesù - Wikipedia

Nel Vangelo secondo Marco (6,3) e in quello di Matteo (13,55) vengono menzionati quattro maschi, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda e un imprecisato numero di sorelle (anonime): secondo Epifanio di Salamina le sorelle erano due, una chiamata Salomè e l'altra Anna oppure Maria.

Chi sono i veri figli di Dio?

Ibn Ezra asseriva che i "figli di Dio" fossero uomini che possedevano poteri divini, ottenuti con la conoscenza astrologica, capaci di generare figli di dimensioni e forza inusuali.

Dove è morto Gesù Cristo?

Crocifissione di Gesù - Wikipedia

Calvario

La crocifissione ebbe luogo su una piccola altura a settentrione di Gerusalemme, denominata Calvario in latino e Golgota in aramaico, vicino a una delle porte di ingresso della città.

Chi ha fatto resuscitare Gesù?

La morte di Cristo uomo, ha fine del tutto quando il Padre, mediante lo Spirito Santo (che da Padre e/o Figlio Procede), resuscita Gesù Cristo, anche corporalmente dalla morte. Lo Spirito Santo opera la resurrezione così come l'Incarnazione di Gesù Cristo nel grembo di Maria Vergine.

Perché Gesù è venuto in mezzo a noi?

Perché Gesù, il Signore Iddio Onnipotente che siede alla destra del Padre, creatore di mondi innumerevoli, legislatore e giudice, acconsenti a venire sulla terra per nascere in una mangiatoia, a trascorrere la maggior parte della Sua esistenza sulla terra nell'oscurità, a percorrere le polverose strade della Giudea per ...

Come è morto Gesù Cristo?

All'ora terza corrispondente alle nove del mattino, Gesù di Nazaret viene crocifisso sulla collina del Golgota dove muore sei ore dopo. E' una delle date considerate tra le più probabili sulla base di quanto indicato nel Vangelo dell'apostolo Giovanni.

Quali sono i 4 miracoli di Gesù?

I miracoli di Gesù citati in tutti e quattro i Vangeli Canonici sono: il Suo Battesimo, la Moltiplicazione dei pani e le Predizioni dell'Ultima cena.

Qual è il miracolo più grande?

La maggior parte dei cristiani accetta infine la resurrezione di Gesù come il fatto miracoloso per eccellenza.

Perché si dice 33 anni di Cristo?

In quale anno è nato Gesù? E quando è morto? (No, non aveva ...

Considerato che Gesù è morto dopo i trent'anni, le date possibili erano soltanto due, corrispondenti ai due anni intorno al terzo decennio dopo Cristo nei quali Pesach era di sabato: l'anno 30 o il 33.



Rocca Imperiale

Eccellenza Reverendissima Vescovo di Cassano all'Jonio

Mons. Francesco Savino

Nato a Bitonto, arcidiocesi di Bari – Bitonto, il 13 novembre 1954; ordinato presbitero il 24 agosto 1978; eletto alla sede vescovile di Cassano all'Jonio il 28 febbraio 2015.

Ordinato vescovo il 2 maggio 2015. Inizio ministero episcopale: domenica 31 maggio 2015.

Cenni biografici

Nasce a Bitonto il 13/11/1954, entra nel Seminario Regionale di Molfetta dopo aver conseguito la Maturità Classica al Liceo Classico “C. Sylos” di Bitonto, nel 1973. Gli anni liceali sono stati anni di studio, di vita associativa in Parrocchia presso San Silvestro e di attività vincenziana nella conferenza giovanile di San Vincenzo costituita da liceali sotto la guida del Prof. Ottavio Leccese e di Mons. Francesco Fornelli. È un giovane in ricerca che completa gli studi teologici ed è ordinato sacerdote dal vescovo di Bitonto, Mons. A. Marena, il 24 agosto 1978. Già nello stesso anno riceve l'incarico di insegnante di Religione. Insegna prima nella Scuola Media “F. Rutigliano”, poi alla “V. Rogadeo” e in seguito al Liceo Classico “C. Sylos”. Negli stessi anni è educatore nel seminario per minori a Bitonto e comincia a seguire in particolare la pastorale giovanile distinguendosi come guida-amico di ragazzi e di giovani che con entusiasmo partecipano alle sue proposte di preghiera e di studio. Organizza ritiri spirituali, campi scuola estivi, incontri di formazione. Segue un gruppo di giovani che entra nell'ACLI assumendo impegni derivati dalla formazione socio-religiosa del giovane don Ciccio.

È nominato vice-parroco della Parrocchia San Silvestro-Crocifisso dove anima la vita parrocchiale seguendo l'animazione e la catechesi dei giovani. Riceve negli stessi anni l'incarico di Responsabile della Pastorale giovanile della città.

Il 20 gennaio 1985 è nominato Parroco della Parrocchia Cristo Re Universale di Bitonto. Si tuffa con entusiasmo in ogni attività pastorale curando personalmente la catechesi, la liturgia e la carità. E vicino a tutti, si fa compagno di strada di ciascuno, particolarmente dei più deboli. Anima incontri di catechesi per gli anziani sempre più numerosi che maturano scelta di vita nell'impegno come catechisti e animatori dell'Oratorio. Grazie al Gruppo Caritas che cresce nei contenuti e nelle esperienze, apre un Centro d'Ascolto ed un piccolo Centro di Accoglienza. Tossicodipendenza, AIDS ed

ogni forma di emarginazione sono gli interessi del Parroco che con entusiasmo e ardore sempre crescenti concretizza nella prossimità ai deboli e ai poveri la fede di Gesù Cristo. Promuove la catechesi per i genitori dei battezzandi in preparazione del Battesimo; utilizza come occasioni assemblee parrocchiali, incontri biblici di preghiera, ritiri spirituali. In questi anni ottiene l'incarico di Responsabile Caritas per la città di Bitonto.



Il 2 ottobre 1989 è nominato Parroco Rettore della Parrocchia Santuario Santi Medici. L'ambito più vasto della pastorale parrocchiale e l'attenzione ai fedeli devoti dei Santi Cosma e Damiano gli dà occasione di organizzare momenti liturgici di particolare respiro, soprattutto in occasione della festa liturgica dei Santi, il 26 settembre, e della festa ottobrino. La catechesi è articolata dal Parroco in vari settori e comprende anche la cura particolare dei ragazzi a rischio di devianza presso il Centro Pastorale Parrocchiale. La Carità è la forza propulsiva per la ideazione della Fondazione ‘Opera Santi Medici Cosma e Damiano – Bitonto – ONLUS’ nel novembre 1993. Nel frattempo don Ciccio ha già aperto

un Centro d'Ascolto, una Casa d'Accoglienza per senza fissa dimora; ha dato impulso alla Mensa dei poveri e ha avviato la Costituzione di una Associazione famiglie contro la droga. Si fa prossimo in modo specifico agli usurati.

Mentre cura la sua formazione teologica fino a conseguire il Baccalaureato in Sacra Teologia nel 1992, rivolge particolare attenzione ai problemi dovuti all'illegalità diffusa. A marzo 2000 ha discusso per la licenza in Antropologia per la tesi su «L'Ebraismo come uscita dall'essere. Dall'identità alla alterità su E. Lévinas».

Nel 1997, mentre avvia i lavori per la Casa Alloggio per malati di AIDS, che viene inaugurata il 2 ottobre 1998, dopo aver affrontato non pochi intoppi burocratici, inaugura a settembre il nuovo Progetto della Casa d'Accoglienza, che da ospitalità a donne in difficoltà anche con figli fino a 6 anni.

Don Ciccio è componente del Consiglio Presbiterale Diocesano.

144 Dirige la Rivista trimestrale “Eco dei Santi Medici” ed una collana della Casa Editrice “Ed Insieme” di Terlizzi dal titolo “Scrigni/contenuti preziosi su fogli leggeri”.

In entrambe le pubblicazioni trovano posto interventi pastorali di don Ciccio Savino e contributi culturali di vario genere e specificatamente socio-religiosi di vari esperti di chiara fama nazionale in contatto con il Parroco-Rettore del Santuario.

Nel 1998 riceve a Bitonto il Premio "L'uomo e la città", un premio attribuito alla persona che con il suo impegno contribuisce a far crescere la città dal punto di vista culturale, sociale e religioso.

Insegna Pastorale della Carità a Bari presso lo STIP (Studio Teologico Interreligioso Pugliese).

L'8 luglio 2007 inaugura l'Hospice Centro di Cure Palliative "Aurelio Marena", che ospita ammalati in fase avanzata e non guaribili di cancro.

Sempre nel 2007 riceve per la sezione speciale "Solidarietà Sociale" il Premio "Leonardiano", un premio cittadino attribuito alle personalità che hanno dato il massimo contributo e prestigio all'immagine della



propria città.

Il 28 Febbraio 2015 viene eletto da Papa Francesco Vescovo della Diocesi di Cassano all'Jonio.

Il mistero dello stagno rosa

Il bizzarro fenomeno che sta interessando lo stagno di Kealia, situato in una riserva naturale sull'isola di Maui, alle Hawaii (Stati Uniti): cosa è stato scoperto dopo le prime analisi

Non uno scherzo di cattivo gusto o un incidente con camion di vernice, ma un fenomeno naturale la cui origine è ancora da comprendere. Dall'inizio del mese di ottobre uno stagno situato nel Kealia Pond National Wildlife Refuge, sull'isola di Maui, alle Hawaii, è diventato improvvisamente color rosa brillante. Un colpo d'occhio incredibile, con le immagini che in breve tempo hanno fatto il giro dei social.



Un rosa in pieno stile "Barbie" che ha attirato l'attenzione di molti curiosi, ma che in realtà potrebbe nascondere dei pericoli. Proprio per questo motivo le autorità locali stanno indagando per capire cosa stia provocando la colorazione rosa di questo piccolo specchio d'acqua, poco distante dall'oceano. In un primo momento si pensava che il particolare colore assunto dalle acque dello stagno avesse a che fare con una fioritura eccezionale di alghe, che si temeva potessero essere

tossiche. Ipotesi scartata dopo i primi test di laboratorio, che hanno "scagionato" le alghe.

Dietro lo strano fenomeno potrebbe esserci un problema legato alla siccità. I test effettuati fino ad ora hanno

evidenziato la presenza di alobatteri, dei minuscoli organismi che proliferano soprattutto nelle acque con un alto livello di salinità. Nei periodi con scarse piogge, la salinità dello stagno diventa molto elevata, motivo per cui le autorità sperano che la situazione torni alla normalità con l'arrivo delle prime

precipitazioni. Ulteriori test verranno effettuati per capire cosa sia successo al piccolo specchio d'acqua, che in passato aveva già superato lunghi periodi di siccità ma senza diventare completamente rosa. Per sicurezza le autorità locali hanno stabilito il divieto di balneazione, invitando i cittadini a non mangiare i pesci del laghetto e a evitare che i loro animali domestici bevano l'acqua rosa.

Bisignano: Ricordare per cambiare

Si rinnova l'appuntamento annuale promosso dall'Associazione Italiana Familiari Vittime della Strada A.P.S. con sede a Bisignano, dal titolo “Ricordare per cambiare”. Le attività come programma si sono svolte nel weekend 18-19 novembre. Infatti, sabato 18 alle ore 11:00 è stato coinvolto l'Istituto d'Istruzione Superiore “Enzo Siciliano” con l'incontro lezione con gli studenti delle classi quarta e quinta, su: “Effetti di droghe e alcol sulla guida”. L'incontro sarà curato da educatori e operatori stradali, da assistenti sociali dell'Ufficio Servizio Sociale Minori di Catanzaro afferente al Ministero della Giustizia. Per domenica 19, invece, la giornata educativa e del ricordo è iniziata dal mattino a Largo dell'Olmo, nei pressi della piazzetta dedicata alle vittime della strada. Ci sarà il raduno dei volontari per la donazione del sangue, curata dal Centro Avis Comunale con la presenza dell'autoemoteca. Subito dopo seguirà il raduno degli aderenti all'associazione per sensibilizzare la cittadinanza sulla sicurezza stradale. Saranno deposti dei fiori al monumento che ricorda le vittime di Bisignano perite a causa di incidenti stradali con la presenza di autorità civili e militari. Seguirà presso la chiesa di San Francesco di Paola la celebrazione della santa messa con l'arciprete don Cesare De Rosis che ricorderà nella sua omelia le vittime, subito dopo un

corteo si dirigerà al cimitero, area croci, per la deposizione di un lume ad ogni croce. A darne notizia sia il responsabile AIFVS di Bisignano, Franco Tortorella, che il presidente nazionale dell'associazione, Giuseppa Cassaniti Mastrojeni. Si preannuncia commossa la partecipazione dei bisignanesi che in questo appuntamento vogliono far sentire la loro vicinanza e sostenere i diritti delle vittime, che ancora oggi il danno non viene adeguatamente risarcito, e con le stesse vittime spogliate della loro dignità. Non è non sarà mai un appuntamento culturale come gli altri, perché il messaggio che si vuole dare contiene valori molto più titolati al rispetto dell'uomo. La vita è un dono che vale la pena vivere sempre e sino in fondo, a volte succede che pur non avendo colpa alcuna ci si trova in un tale posto al secondo fatidico e succede la tragedia. Ci sono più vittime per incidenti stradali che in una guerra locale, bastano certi numeri per apprezzare l'impegno costante dell'associazione che cerca di sensibilizzare anche i cuori di tutti. Quanti piangono i loro cari che non ci sono più e ciò comporta lo stravolgimento dell'esistenza di chi resta, di tutta la famiglia che ricorda ciò che sarebbe stato possibile evitare e troppo poco è stato fatto. Inasprire le pene ma molto si deve ancora fare sulla sicurezza stradale.



La Sila da visitare in tutte le stagioni



Ss 107, Tavernise (M5S): mettere in sicurezza ponti e viadotti Servono risorse per salvaguardare l'economica della zona

COSENZA - Quali iniziative intende assumere la Regione Calabria, anche tramite opportune interlocuzioni con Anas, per l'attivazione immediata di tutti gli interventi necessari per mettere in sicurezza la SS 107, ad iniziare dai ponti e viadotti messi in pericolo dalle recenti frane, come quelli sul torrente Scirocco e sul fiume Varco le Chianche, così da garantire condizioni di agibilità e percorribilità, nell'interesse dell'incolumità dei cittadini, di una strada attraversata quotidianamente da migliaia di veicoli, tra i quali tantissimi sono i mezzi pubblici che fanno la spola tra la costa tirrenica e quella ionica? È una delle domande che ho inoltrato al Presidente della Giunta regionale, Roberto Occhiuto, in una interrogazione che mira a fare il punto sugli interventi previsti nel breve e lungo periodo su una delle arterie strategiche che attraversa un vasto territorio (da Paola a Crotone) che si estende per ben 138 chilometri.

In questo periodo c'è molta preoccupazione per le numerose frane di piccole e medie dimensioni, visibili ad occhio nudo, che stanno mettendo a rischio le strutture portanti dei viadotti della SS 107, i cui piloni, piantati sulle sponde di fiumi e torrenti pericolosi dal punto di vista della tenuta idrogeologica, si stanno erodendo con preoccupante velocità a causa dei sempre più frequenti

eventi meteorologici estremi. Le situazioni più preoccupanti risultano essere quelle dei ponti sul torrente Scirocco e sul fiume Varco le Chianche. Senza tralasciare i preoccupanti avvallamenti della sede stradale, visibile ad occhio nudo, su alcuni viadotti della SS 107 come l'Emoli 1 e l'Emoli 2, nel territorio di San Fili, o come l'ormai famoso viadotto Cannavino, conosciuto anche come Ponte di Celico, per il quale sarebbero dovuti iniziare, prima dell'estate appena trascorsa, i lavori per realizzare un nuovo viadotto, affiancato a quello esistente.





Guerre Ipocrisia e Paradossi

Nel mondo attualmente pare vi siano ben 59 focolai di guerra. Alcune fonti sostengono addirittura che i conflitti attivi siano molti di più. Tuttavia, nonostante i tumulti interessino paesi come Messico, Siria, Iraq, Pakistan, Haiti, Columbia, India, Birmania, Afghanistan non abbiamo ancora un'adeguata percezione di quello che realmente accade.

Infatti, malgrado oggi possiamo avvalerci di una rete mondiale come internet - tra l'altro interattiva - che ha allargato la "sfera informativa", sono ancora i media "tradizionali" a fare la differenza. In altre parole se un conflitto non passa attraverso la televisione e i giornali è un pò come se non esistesse.

Succede così che sul piano informativo le guerre possono apparire o scomparire quasi per una sorta di macabra magia.

Un esempio ne è la guerra in Ucraina che per mesi ha riempito le prime pagine di tutti i giornali e di tutti i principali servizi televisivi, e adesso di colpo però è sparita dai radar della comunicazione. Lo avete notato? L'attenzione è stata completamente spostata sul conflitto israeliano-palestinese. Si dirà che quest'ultimo, per i risvolti politici che si trascina dietro, potrebbe scatenare la terza guerra mondiale. Oibò, ma era la stessa cosa che si diceva anche dell'altro conflitto. Qualcosa non torna e la questione non va sottovalutata.



Un altro aspetto terrificante, ormai sotto gli occhi di tutti, è la disinvoltura con la quale in questi conflitti si uccidono migliaia di civili innocenti. E' spaventoso pensare che siano diventati veri e propri bersagli nel mirino prima di chi ne fa merce di scambio o di chi poi bombarda volutamente palazzi e ospedali.

Ma le guerre non dovrebbero essere una questione solo tra eserciti addestrati?

Una cosa sembra certa, oggi non stiamo solo assistendo a dei guerre, ma siamo anche testimoni di un orrendo processo di disumanizzazione che non si fa scrupolo nemmeno uccidere bambini.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nella striscia di Gaza muore un bambino ogni 10 minuti. Dal 7 ottobre ne sono morti cinquemila. Non bastano?

E' davvero triste e paradossale che in questi giorni governati Italiani e Inglesi siano entrati "in conflitto" per salvare la vita ad una sola bambina mentre, nello stesso tempo, non si riesce a fare

nulla per fermare quella che ormai è autentica strage. Troppo spesso dolore e ipocrisia camminano a braccetto.

Franco Bifano





Dio si è fatto uomo affinché divenisse Dio

La teologia orientale si muove costantemente intorno al prodigio dell'Incarnazione. Dio si è fatto uomo, dicono i Padri, affinché l'uomo divenisse Dio. [...]

La liturgia bizantina non conosce un vero e proprio tempo d'Avvento.

La festa di Natale è però preceduta da quaranta giorni di digiuno.

I vari digiuni non hanno nella Chiesa orientale un carattere etico o ascetico, ma culturale e sacramentale. Essi non hanno tanto lo scopo di essere uno sforzo di volontà, o quello di rendere degni i fedeli, attraverso l'assoggettamento delle passioni e l'esercizio ascetico, di prendere parte alle solennità.

Il digiuno rappresenta piuttosto la forma di vita angelica, la vita propria del mondo celeste.

Si vorrebbe con esso prendere parte al culto che prestano gli angeli.

Non è il cibo terreno, ma la parola di Dio che nutre le anime.

Il cristiano vive già nel secolo futuro e nel digiuno anticipa già la forma propria del mondo escatologico.

Nel digiuno natalizio il motivo escatologico è particolarmente determinante.

Il cristiano cresce organicamente incontro alla vita che scaturirà dalla solennità.

Digiunare significa pregustare il grande avvenimento [...]

(Julius Tyciak, Il mistero del Signore nell'anno liturgico bizantino, editrice vita e pensiero, Milano 1963)

La Quaresima di Natale inizia, ogni anno, il 15 novembre.

In tutto il periodo, nelle varie ufficiature, risuona il canone di Natale: Cristo nasce, glorificatelo!

A noi di glorificarlo nel tempo in cui viviamo, nel luogo dove siamo stati posti, con le persone con le quali viviamo, che non abbiamo scelto noi ma ai quali ci ha inviati il Padre celeste per essere "dono suo", lungo la strada, nel corso del cammino.

Auguri di buon inizio della Quaresima della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dal pane di comunità al cammino del pane

MATERA

Da giovedì **23 novembre** a sabato **25**, **Matera Città del Pane** ospiterà il grande evento **“Pane di comunità”**, con convegni, tavole rotonde, mostre, laboratori, degustazioni, spettacoli teatrali e performance artistiche, che si terranno presso la sede del **Museo nazionale all'ex ospedale San Rocco in via San Biagio**.

L'evento è realizzato dall'Amministrazione comunale di **Matera**, in collaborazione con **“Officine delle idee”** e **“Il Cammino del pane”**.

«Questo evento - spiega il sindaco **Bennardi** - arriva dopo lo sforzo e impegno dell'Amministrazione a proclamarsi Città del pane, immaginando un percorso concreto di iniziative, relazioni e networking, in grado di elevare a livello nazionale e locale la consapevolezza del valore del pane di **Matera** come eccellenza gastronomica».

Il ricco programma parte giovedì 23 novembre alle ore 9.30 con i saluti del sindaco, **Domenico Bennardi**, e dell'assessore alle Attività produttive **Lucia Gaudiano**. A seguire il primo convegno moderato dal professor **Giovanni Caserta**, con: **“Il pane in età romana: magazzini, fornai e panetterie”** su cui relazionerà **Francesco Martorella** dell'Unibas; poi **“Pane e condizione sociale nel Medioevo”** con **Alessandro Di Muro** di Unibas; **“Vicinati: etnografia di oggetti”** con l'architetto **Anna Maria Mauro** del Museo nazionale – **Matera**; **“Il pane nella contemporaneità e il rapporto con la tradizione”** con **Ferdinando Mirizzi** di Unibas e **“I pani cerimoniali nella tradizione materana”** con **Giovanni Caserta**.

Dalle ore 15.30 alle 18.00 si terrà l'Estemporanea **“Disegniamo le forme del pane”**, curata dai ragazzi del liceo artistico Statale **“C. Levi”** di **Matera**, coordinati da **Daniela Madeddu**, e **“Opera pittorica eseguita dal vero”** a cura dell'artista **Stefano Durante**.

Alle ore 19.00 la degustazione **“Sapore di pane”**, a cura dei ristoratori e panificatori materani con ingresso libero presso il vicino hub di **San Rocco**.

Alle ore 20.30 presso il teatro **“Guerrieri”** di piazza **Vittorio Veneto** si terrà la rappresentazione teatrale **“Matera e Manzoni: il pane della tradizione, tra rivolte e altre storie”**, a cura dell'associazione culturale **“Festival del Teatro e della Comicità Città di Luino”**, con ingresso libero.

Si riprende venerdì 24 novembre alle ore 9.30 in via **San Biagio** fino alle ore 11.00 con i laboratori di scenografia curati da **Daniela Madeddu**; poi laboratorio **“Mani in pasta”** a cura di **Massimo Cifarelli**; quindi da **Massimo Casiello** in via **San Francesco** da **Paola Vecchio**, per il

laboratorio **“Il timbro del pane”**; in contemporanea **“Ceramica d'Arte”** in via **Bruno Buozzi**, con il laboratorio di ceramica a cura di **Maria Bruna Festa**.

Alle ore 11.00 è prevista l'inaugurazione della mostra **“Le forme del pane”**, con disegni dei ragazzi del Liceo Artistico sezione architettura III D e V A ed esposizione dei disegni realizzati dai ragazzi del liceo artistico a cura del professor **Francesco Farella** e della professoressa **Maria Onorina Panza** della sezione Architettura con votazione popolare.

Alle ore 17.30 performance itinerante **“Corpo di pane”** a cura di **Donato Laborante**, con sculture di **Matteo Lucca** e **Domenico Festa** e opere pittoriche di **Marianna D'Aquino**.

Infine, alle ore 20.30 presso la galleria **“Domusmad.art”** in vico **Fornaci Vecchie 41**, l'inaugurazione della collettiva di **Gener@Azioni** **“Le vie del pane”**, che resterà aperta fino a domenica 3 dicembre ad ingresso libero.

Nella giornata conclusiva di sabato 25 novembre, **Matera** diventerà il palcoscenico di un evento straordinario dal titolo **“Il Cammino del Pane: Itinerario europeo e mediterraneo, universale, turistico e culturale. Dialogo tra le comunità e i popoli”**.

Un'occasione unica per esplorare il mondo affascinante del pane e del suo significato culturale profondo, attraverso il prisma di un itinerario che unisce le persone, le comunità e le tradizioni. Il pane, elemento chiave del nostro patrimonio culturale, è il filo conduttore di questo cammino. Il Manifesto, ispirato a principi fondamentali, abbraccia la cultura del pane come elemento di congiunzione e mediazione culturale, sociale e turistica. Attraverso il cammino del pane, si uniscono le comunità, territori e popoli, promuovendo valori di solidarietà, fratellanza e amore per gli altri.

I pilastri del Manifesto sottolineano l'importanza di preservare le tradizioni della produzione del pane, il recupero dei grani antichi, l'impiego di materie prime di qualità e la valorizzazione delle comunità locali. La partecipazione attiva, la coesione sociale e culturale, l'accessibilità, la consapevolezza, la sostenibilità, la responsabilità, l'economia circolare, la valorizzazione del patrimonio e la promozione della cultura del buon cibo sono tutti obiettivi che intendiamo perseguire.

Il Programma della Giornata del 25 novembre

Si parte alle 10.00 con i saluti istituzionali del Sindaco di

Matera, **Domenico Bennardi**, e dell'Assessore Attività Produttive del Comune di Matera, **Lucia Gaudiano**.

Interverranno **S.E. Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo**, Arcivescovo di Matera-Irsina-Tricarico, **Angela Martino**, Presidente Assopanificatori Matera, **Leo Montemurro**, Presidente CNA Basilicata, **Rosa Gentile**, Presidente e dirigente Nazionale Confartigianato Matera, **Nicola Minichino**, Presidente Copagri Basilicata, **Vitina Marcantonio**, Presidente Rete Agricola Materagri, **Francesco Macrì**, Presidente Gal Terre Locridee, **Emanuele Antonio Oliveri**, Presidente Gal Batir, **Natale Carvello**, Presidente Gal Kroton.

Alle 11.00, si parla di *"Panturismo, turismo di comunità ed esperienziale"* e interverranno **Vito Sabia**, Presidente UNPLI Basilicata, **Filippo Capellupo**, Presidente UNPLI Calabria, **Mario Ialenti**, Direttore Regionale Pastorale Turismo Conferenza Episcopale Abruzzo e Molise, **Fortunato Cozzupoli**, Direttore Gal Batir, **Guido Mignoli**, Direttore Gal Terre Locridee, **Roberto Calari**, Esperto in Cultural Planning.

Alle 12.00, si terrà il dibattito dal titolo *"La Rete dei Borghi e delle Comunità del Cammino del Pane"* saranno presenti **Giampietro Coppola**, Sindaco di Altomonte, **Domenico Modaffari**, Sindaco di Africo, **Antonio Carlomagno**, Sindaco di Cerchiara di Calabria, **Rosario Sergi**, Sindaco di Plati, **Laura Multari**, Il pane di Canolo, **Angelo Adduci**, Presidente Consorzio del Cedro di Calabria, **Annika Patregnani**, Habitat World.

Il tutto verrà moderato da **Antonio Blandi**, Project Manager Officine delle Idee e **Piero Pettenò**, Marco Polo Project.

Concluderà il forum la firma del **"Manifesto del Cammino del Pane"**.

Infine, dalle ore 19.00 alle 21.00 in vico Fornaci Vecchie 41 (Sasso Barisano) doppio spettacolo di performance *"Matrici un rito"*, a cura di **Alessandra Asuni** con 18 posti limitati e prenotazione obbligatoria, chiamando al numero: **353.3950785**.

Repliche previste per domenica 26 novembre, sempre dalle ore 19.00 alle 21.00.

Tutte le informazioni sull'evento sono disponibili anche sui siti: **www.materawelcome.it** e **www.ilcamminodelpane.it**.



San Demetrio Corone protagonista a Tirana nell'evento "Dita e Arbëreshëve"

Il **Comune di San Demetrio Corone**, rappresentato dal **sindaco Ernesto Madeo**, si è reso protagonista in Albania nel **Giorno degli Arbëresh**, evento internazionale organizzato sotto gli auspici del Primo Ministro della Repubblica d'Albania, **Edi Rama**, e del Ministero per l'Europa e gli Affari Esteri.

Intervenuto in veste di ambasciatore del patrimonio storico-culturale tracciato dal grande poeta e letterato **Girolamo De Rada**, alla presenza della Ministra della Cultura **Elva Margariti**, il sindaco Madeo si è reso testimone diretto del notevole patrimonio culturale, letterario, tradizionale e storico-architettonico della **Capitale dell'Arbëria italiana**.

Nella sua relazione ha prospettato l'avvio di un interessante programma di valorizzazione territoriale e di promozione del patrimonio deradano, attraverso la realizzazione di un **Parco Letterario** intitolato al grande poeta **Girolamo De Rada**, delineato con architetti, esperti del marketing territoriale ed accademici della **Fondazione Solano**, con un progetto da incastonare nella visione di una Rete dei Luoghi che travalicherà i confini regionali.

Per due giorni, nel **Palazzo dei Congressi del Paese delle Aquile**, si sono riuniti rappresentanti e personaggi noti della **comunità arbëreshe**, insieme a ricercatori e storici provenienti da tutto il mondo, per discutere del passato e del futuro dell'**Arbëria**, grazie all'apporto e all'interesse sempre più forte che si è venuto ad instaurare tra la **Repubblica di Albania**, per come confermato negli interventi del **Presidente Bajram Begaj** e del **Premier Edi Rama**, e la **Calabria**, rappresentata nella sua volontà dalla presenza e dalle parole della Vice Presidente della Regione, **Giusy Princi**, e da **Ernesto Madeo**, intervenuto nell'occasione anche nella sua veste

istituzionale di Commissario della **Fondazione Arbëreshe di Calabria**.

Un'occasione di confronto multidisciplinare, di alto spessore culturale e programmatico in cui il Sindaco di **San Demetrio Corone** ha saputo sottolineare e imporre che l'**essere arbëresh** rappresenta un valore socioculturale di notevole importanza, ma che partendo dall'apertura offerta dalle autorità albanesi intende contribuire alla costruzione di un circuito culturale ed economico virtuoso.

Perché l'Arbëria, oltre ad essere uno scrigno colmo di preziosi elementi culturali, tradizionali, di ritualità e costume, deve diventare anche un luogo riconosciuto di scoperta turistica, di impresa, di fonte di lavoro e di sviluppo economico. E la Calabria, con le sue numerose comunità arbëreshë, rappresenta per l'Albania un partner certamente affidabile e un interlocutore privilegiato.

Il mondo dell'Arbëria calabrese

offre un patrimonio culturale, artistico e ambientale tra i più rilevanti d'Italia: un giacimento di risorse materiali e immateriali che costituisce un forte elemento di attrazione per nuovi flussi turistici e, di conseguenza, un'importante risorsa economica.

E considerato il mutare dei diversi tipi di consumo turistico e visti i dati emergenti circa una crescente domanda di turismo culturale, l'Amministrazione comunale sottoscriverà presto un importante **protocollo** con il **Ministero della Cultura albanese**.



Il progetto prevede di declinare e realizzare un sistema di risorse culturali e rurali dei territori che verranno interessati dagli **itinerari deradiani**, a nome di quel grande pensatore nato a **Macchia Albanese**, padre della **letteratura Rilindja albanese**, sepolto nella chiesa matrice del suo luogo natio, ma fortemente legato a quella che riteneva la sua madre patria, pur non visitandola mai.

Un progetto ambizioso quello dell'amministrazione Madeo, che potrebbe stimolare la nascita e lo sviluppo di nuove attività turistiche sostenibili e dare così vita ad una

Rete Interregionale e Transnazionale dei Luoghi capace di porre i due popoli sotto una comune matrice culturale.

Oggi, **valorizzare i luoghi deradiani** rappresenta una grande opportunità per l'amministrazione Madeo, che si sta già adoperando su più fronti per definire l'acquisto della casa natale del Poeta, per restaurarla e renderla fruibile a turisti e studiosi.

Casa De Rada rappresenta per il Comune un bene di indiscusso ed elevato

interesse storico, uno straordinario marcatore identitario culturale da inserire all'interno dei circuiti di **promozione turistica del mondo arbëresh**.

Nell'Arbëria sono ancora tanti i luoghi e i siti esistenti e visitabili di alto interesse storico-culturale e di alto valore turistico da promuovere ai visitatori, che possono accompagnare i turisti alla scoperta di un territorio ricco e impregnato del sentimento e dell'opera di scrittori, poeti e artisti di vario genere: un insieme di espressioni e

un grande patrimonio materiale e immateriale da valorizzare, al fine di consolidare i già forti legami storico-culturali che uniscono e contraddistinguono da oltre 500 anni le diverse attività umane di due popoli straordinari, che ancora oggi si ritrovano accomunati nell'ambito produttivo dell'artigianato, dell'agricoltura e del commercio.

Un'azione mirata e sinergica tra due regioni europee che potranno così riconsiderare l'identità di quei luoghi sopra richiamati, attraverso l'istituzione di itinerari culturali e ambientali da recuperare, tutelare, valorizzare,

promuovere e rendere fruibili per un turismo sostenibile a carattere esperienziale.

Per fare ciò è stata proposta la possibilità di disegnare in maniera trasversale e collegiale una nuova **offerta culturale e turistica** dei territori dell'Arbëria di Calabria e delle regioni di Albania, unendo idealmente la storia con le diverse storie, con gli usi e i costumi, oltre che con l'ambiente, l'arte, la musica, la gastronomia e le leggende locali, al fine di proporre itinerari diversi

rispetto al turismo tradizionale, soprattutto tenendo presente i cambiamenti radicali avvenuti negli ultimi dieci anni in ambito turistico.

Un modello di distretto turistico culturale tra **Arbëria di Calabria** e **Balceni**, che presenta il viaggio e l'esplorazione della storia al centro del suo interesse, riproducibile con facilità e produttività anche in luoghi e ambienti della nobile terra di Albania.



Tonino Russo mobilitazione Cisl

C A L A B R I A

«La Cisl calabrese – scrive in una nota il Segretario generale dell'organizzazione sindacale, Tonino Russo – parteciperà con una rappresentanza significativa di tutti i territori e di tutte le categorie alla **mobilitazione nazionale di sabato 25 novembre a Roma**, per **riaffermare la posizione della Cisl sulla manovra finanziaria del Governo**. L'iniziativa, proposta dal **Segretario generale Luigi Sbarra**, è stata da noi sostenuta e condivisa nell'Esecutivo nazionale che l'ha approvata all'unanimità.

In piazza Santi Apostoli chiederemo che siano **riveduti e corretti alcuni punti che la Cisl ritiene ineludibili nella legge di bilancio per il 2024: più risorse per fragilità e non autosufficienza**; per chi vuole andare in pensione, l'inserimento di **misure di flessibilità per il superamento della legge Fornero**, l'eliminazione delle penalizzazioni su quota 103, ape sociale e opzione donna; la cancellazione dei **tagli alle rendite pensionistiche** dei lavoratori degli enti locali, dei sanitari, degli insegnanti di asilo ed elementari parificate, di ufficiali, aiutanti e coadiutori giudiziari; la **piena indicizzazione delle pensioni per tutti**; maggiore equità fiscale.

La Cisl – prosegue Russo – **mantiene ferme le sue richieste al Governo su questi temi**. E vuole anche sottolineare l'importanza della **scelta del confronto continuo, di non disertare i tavoli delle trattative, del rifiuto di proclamare scioperi**

inutili per i quali pagano soltanto i lavoratori e rischiano di svilire e depotenziare la stessa funzione dello sciopero. La scelta del confronto ci fa dire che, rispetto alle richieste della Cisl e di altre organizzazioni sindacali, **portiamo a casa alcuni risultati significativi in una manovra ingessata che impegna solo 24 miliardi, di cui 18 in deficit**. Non era facile invertire la tendenza dei mancati finanziamenti alla sanità e postare tre miliardi per il comparto, così come non era scontato recuperare cinque miliardi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego né prorogare il taglio del cuneo fiscale che chiediamo diventi strutturale, in modo da far arrivare ai lavoratori più liquidità. Sono solo alcuni esempi: con un debito pubblico che costa al Paese quel che costa, si

tratta di risultati non secondari.

Certo, sappiamo che si deve **chiedere e ottenere di più per la tutela dei lavoratori e dei pensionati**. Per questo la Cisl sarà in piazza a Roma il 25 novembre, **chiedendo al Parlamento di migliorare, in fase dibattimentale e di votazione, la manovra 2024**.

Il 25 novembre, **“Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne”**, porteremo tutte e tutti al polso un nastro rosso per testimoniare sia la nostra vicinanza alle vittime delle violenze e delle atrocità che

purtroppo si ripropongono anche in questi giorni, sia la necessità di operare tutti per contrastare questo fenomeno e prevenirlo anche nei posti di lavoro».



il 25 novembre a Roma per mobilitazione Cisl sulla manovra finanziaria.

Più risorse per fragilità e non autosufficienza, superamento della Fornero, no alle penalizzazioni su quota 103, ape sociale e opzione donna; cancellazione dei tagli alle rendite pensionistiche; piena indicizzazione delle pensioni per tutti; equità fiscale.

E il 25 novembre, “Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne”, porteremo al polso un nastro rosso in segno di vicinanza alle vittime e di impegno per il contrasto e la prevenzione delle tante atrocità cui assistiamo.

A Roma per una mobilitazione nazionale responsabile

Si è riunito questo pomeriggio il Comitato Esecutivo della Fai Cisl Calabria presso la sede regionale a Lamezia Terme (Cz).

Nella relazione introduttiva, il Segretario Generale Michele Sapia ha dichiarato «sostegno e partecipazione da parte della Federazione regionale per la manifestazione indetta dalla Cisl nazionale il prossimo 25 novembre in piazza Santi Apostoli a Roma “Partecipare per crescere: migliorare la Manovra, costruire un nuovo Patto sociale”. Insieme per sostenere valutazioni e proposte della Cisl, riempire le piazze con le idee, per come ribadito dal Segretario Generale Luigi Sbarra, e ribadire al Governo nazionale la necessità di garantire risorse statali per il settore forestale calabrese.

L'anno che sta finendo è stato un periodo difficile e tutto in salita dal punto di vista finanziario, considerati i tagli dei vari Governi nazionali sul settore, ma con uno sforzo straordinario della Regione. Su questo tema evidenziamo la necessità di un impegno comune al fine di garantire alla forestazione regionale una reale programmazione e pianificazione, risorse finanziarie e forza lavoro per attività di prevenzione e rimboschimento, finalizzate alla sicurezza del territorio, per restituire centralità alle aree montane e mitigare il rischio idrogeologico. Ma occorre programmare un immediato ricambio generazionale prima che sia troppo tardi, in una regione prevalentemente montuosa e in cui alto è il rischio di frane e alluvioni.

Oggi più di ieri i cosiddetti “green jobs”, come evidenziato dal Segretario Generale della Fai Cisl nazionale Onofrio Rota, saranno essenziali sia per l'ambiente che per il sistema agroalimentare, ma serve investire maggiormente in competenze e formazione».

Nella relazione, Sapia ha inoltre evidenziato «l'importante attività contrattuale regionale in atto nel settore forestale, della pesca, sistema allevatorio e la fase di confronto per il rinnovo dei contratti provinciali agricoli. Vanno riconosciute giuste retribuzioni, maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro, adeguata formazione, parità di genere attraverso il confronto, la contrattazione di secondo livello, promuovendo sinergie e rafforzando la capacità di fare rete tra i vari soggetti istituzionali, politici e sociali coinvolti. Fondamentale

valorizzare anche il patrimonio ambientale e paesaggistico, l'eccellenza delle produzioni agroalimentari e del pescato calabrese. Altro che cibo sintetico e divieto della pesca a strascico, è invece a nostro avviso necessario sostenere il presidio garantito dagli agricoltori, pescatori e lavoratori della bonifica e sistema allevatorio.

Importante proseguire nel percorso intrapreso di informazione, ascolto e iniziative sindacali per contrastare quella comunicazione che genera solo confusioni e preoccupazioni».

Nel partecipato dibattito che si è sviluppato, gli intervenuti hanno condiviso le considerazioni della Segreteria della Fai Cisl Calabria e messo in risalto

l'importanza di politiche e impegni regionali per una necessaria quanto urgente svolta occupazionale e di welfare nell'intero sistema agro-ambientale calabrese.

Mentre nel suo intervento, il Segretario Generale della Cisl calabrese, Tonino Russo, ha sottolineato come: «la Cisl guidata dal Segretario Generale Luigi Sbarra sta mettendo in campo, a favore del lavoro, dello sviluppo del Paese e della coesione sociale, un'azione responsabile, basata

sul confronto e sulla proposta, che però pretende con forza risposte e correttivi, come dimostrano, solo da ultimo, la campagna di raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare “La Partecipazione al Lavoro” e la manifestazione per migliorare la Manovra di Bilancio. Anche in Calabria, la Cisl è impegnata a ricercare soluzioni condivise e promuovere un'azione sindacale responsabile e concreta, improntata sul confronto e la concertazione».

Nel corso dei lavori, il Comitato Esecutivo ha approvato il Bilancio Preventivo per l'esercizio 2024.



IL GIUDIZIO DI PARIDE

Nella notte il governo israeliano ha votato a favore dell'accordo con Hamas. "Almeno 50 ostaggi saranno rilasciati nell'arco di quattro giorni, durante i quali ci sarà una tregua nei combattimenti", si legge in una dichiarazione dell'Ufficio del Primo Ministro. "Il rilascio di ogni dieci rapiti aggiuntivi comporterà un ulteriore giorno di tregua". Hamas: "In cambio verranno liberati 150 donne e bambini palestinesi". Una tregua in mezzo alla guerra

"Non so come facciano certe persone a trovare il coraggio di strumentalizzare anche le tragedie più orribili pur di attaccare il governo". Lo ha scritto sui social network la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, pubblicando una foto con 4 donne della sua famiglia, replicando alle parole di Lilli Gruber, pronunciate lunedì a Otto e mezzo. Remember Giorgia oppositrice postare sui social immagini di uno stupro a Piacenza?

I gruppi di opposizione hanno chiesto una informativa urgente del ministro Valditara in aula alla Camera sul caso del ruolo affidato a Alessandro Amadori per l'educazione sentimentale. Un caso sollevato dal quotidiano Domani, secondo il quale l'insegnante di psicologia in un saggio pubblicato nel 2020 "negava la violenza maschile e sosteneva tesi cospirazioniste sul tentativo delle donne di dominare i maschi" insistendo sulla "cattiveria femminile". Il ministro "Polemiche squallide"

Come assegnare la Giornata della Memoria ad un nazista Consigliere regionale emiliano della Lega contro la sorella di Giulia: "Patriarcato inesistente, Elena vestita da satanista: quello è il vero male" Il diavolo veste Lega

Su Facebook gruppo choc: "Le bimbe di Filippo Turetta". Dal sostegno al presunto assassino agli attacchi alla famiglia della vittima. Iscritte 1354 persone. La banalità social del male

"Ma l'avete ascoltata la musica trap? Perché la trap l'ascoltano gli adolescenti. E come viene trattata la donna nella trap?" ha detto Cristiana Capotondi riaprendo una complessa discussione su una sottocultura musicale che molti adulti non conoscono. Dice di più un reportage del

Messaggero: nelle interviste agli adolescenti nella scuola romana di un'altra ragazza uccisa: «La mia ragazza è mia», «Mai in discoteca senno' perdo la testa». Ragazzi avete un problema. E non è la trap

Nel 2021 in Europa stando ai dati dell'Unodc-United Nations Office on drugs and crime, i femminicidi in Germania sono stati 337, in Francia 228, in Gran Bretagna 207 e in Spagna 97, mentre in Italia il numero è stato di 119. In proporzione al numero degli abitanti, secondo i dati Eurostat relativi al 2020 il triste primato però spetta alla Lettonia, con Lituania e Croazia a seguire.

Anche una è troppo

Manovra, dalle opposizioni arrivano 2.660 emendamenti ma sono i tre della Lega a non piacere a Fdi e Fi. Salvini fa il Pierino

il Frecciarossa ha fatto una fermata straordinaria per far scendere Lollobrigida che era in ritardo per l'inaugurazione di un parco a Caivano. Il cognato ritardato

Un operaio della Tema Aernova di Roletto (Torino) è stato accoltellato in fabbrica da un collega malato di mente e quando è rientrato al lavoro è stato licenziato perché "non ci sono mansioni" adatte alle sue condizioni di salute". L'ingiusta causa

I tre attivisti di Ultima Generazione che nel luglio del 2022 si erano incollati alla teca del quadro Primavera di Botticelli al museo degli Uffizi di Firenze non saranno processati. Il tribunale di Firenze ha deciso che «il fatto non sussiste» Magistrati ecologisti

Morgan è stato cacciato da X Factor. Sky ha giudicato i suoi comportamenti incompatibili con la trasmissione. «Ho fatto solo Morgan», si difende lui, che attacca Fedez: «È entrato nel mio camerino urlando, è stato violento». Colpevole di essere Morgan La recita che piace



in foto: Paride Leporace

Il cortometraggio della Comagnia Teatrale Ba17 per il contrasto alla violenza di genere

Un successo che non si ferma quello del cortometraggio “Finestre” che diventa strumento didattico, dopo aver commosso ed entusiasmato tanto pubblico nel percorso realizzato dal novembre 2021 ad oggi. Questo 25 novembre, infatti, l'opera entra nel novero dei progetti educativi delle scuole. L'iniziativa del Comune di Saracena, infatti, sceglie questo lavoro per realizzare una

cooperazione educante con la scuola ed offrire agli studenti una straordinaria opportunità di riflessione e crescita. La proiezione, prevista per la mattina, sarà accompagnata da un dibattito con la regista Angelica Artemisia Pedatella e con Carmela Guzzo, psicologa del gruppo libero di azione “D E P U B L I C A O P I N I O N E” che dallo scorso settembre ha iniziato ad operare in Calabria sul tema delle comunità e del contrasto allo spopolamento. La perdita di identità dei borghi, infatti, può rientrare a pieno diritto nel novero delle dimensioni violente della nostra società, che vanno riconosciute e arginate. A rendere più intenso il

momento artistico ci sarà l'intervento della soprano Giuliana Tenuta. L'incontro vede la presenza del sindaco di Saracena, Renzo Russo, con Angela Lucia Pugliese, assessore alle pari opportunità, Dino Mastroianni, presidente del consiglio, Francesca Nicoletti, dirigente scolastico: moderati da Mariangela Bisconte, preziosa presenza culturale della città, si metteranno in ascolto e in dialogo guidato con gli studenti, sulla scorta delle suggestioni fornite dalla regista Pedatella e dalla psicologa Guzzo. L'obiettivo è realizzare un dialogo attivo con gli studenti, affinché imparino a riconoscere le emozioni provocate dalla visione della violenza, a riconoscere le microviolenze che generano assuefazione quotidiana e a stimolare una risposta consapevole. Non si tratta di una lezione in classe, ma di un'azione didattica preparata e ragionata che avviene oltre le aule, laddove le nozioni smettono di essere tali e devono diventare spunti per vivere. «Tutto il team BA17 è orgoglioso di questo

inaspettato risultato – spiega la regista Angelica Artemisia Pedatella – e sinceramente neanche io mi aspettavo che questo lavoro nato quasi come un esercizio di stile generasse a distanza di tempo questo risultato. È un lavoro simbolico che nasce dal valore dei nostri talenti combinati. Questo mi rende orgogliosa del racconto, dove immagini, trucco, idee, fotografia, scenografia e

coreografia intrecciano davvero un dialogo stimolante e a tratti onirico. La crudezza della violenza l'abbiamo trasformata in una speranza. È questo ciò che ha vinto». Entusiasta tutta l'Amministrazione comunale che porta dunque avanti un patto educativo con la scuola. Presenti tutte le classi delle scuole medie, una fascia di giovanissimi che dalle statistiche nazionali risulta sempre più fortemente a rischio nell'acquisizione di comportamenti devianti. «Sensibilizzare ed educare è un compito difficile che le istituzioni devono assumersi in ogni momento – conclude il sindaco Russo – e il Comune di Saracena in questa lotta c'è, è presente e ha intenzione di continuare ad intercettare tutte le iniziative utili a salvaguardare ogni fascia sociale della nostra comunità. Non esiste una buona politica che non guardi prima di

tutto alla persona. Ringrazio tutto lo staff che ha saputo intercettare questa opera che ci ha colpito fortemente e che continua ad avere una risonanza importante in Calabria. Ospitarla qui a Saracena è il segno del nostro impegno continuo su questi temi così delicati e importanti». Convinta dell'operazione anche la dirigente scolastica Nicoletti che chiosa: «Dobbiamo fare appello alla bellezza per salvarci dalla violenza. Il polo scolastico sa dare valore alle potenzialità che gli aspetti estetici possono esercitare sulle menti delle persone e degli studenti: secoli di arte ci hanno lasciato insegnamenti che portiamo avanti con sicurezza». -

A Saracena progetto educativo



Il Siciliano supera le selezioni regionali e nazionali

Progetto: dalle aule parlamentari alle aule di scuola

Lezione di Costituzione

Esprime tutta la sua gioia il Dirigente Scolastico dell'Istituto Superiore d'Istruzione "Enzo Siciliano", Raffaele Carucci per un ulteriore risultato conseguito dalla sua scuola. E lo fa sul suo profilo social in cui scrive: "Sono contento dell'importante successo, è la scuola che ho sempre inseguito, cercato e sognato, è la scuola che con tenacia, passione e amore, tra tante, troppe difficoltà, mira a costruire gli uomini di domani – prosegue il Preside Carucci – capaci di osservare, ascoltare e decidere. Grazie ai "miei" docenti, uomini di scuola abituati a lavorare con curiosità e impegno. Come padre e come uomo, abitante di questo pianeta, vorrei dedicare l'attività svolta a Giulia e chiederle perdono per tutto quello che avremmo potuto fare e non abbiamo fatto, per tutto quello che avremmo potuto dire e non abbiamo detto, per tutto quello che avremmo potuto pensare e non abbiamo pensato. Sit tibi terra levis". Questo il commento del Dirigente Raffaele Carucci sempre sul pezzo, che mostra la sua sensibilità che da una vittoria conseguita

dalla propria scuola trasforma ad un messaggio attualissimo per la tragedia che sta interessando tutta l'Italia proprio in questi giorni. Abbinare le due cose non è un atto dovuto, ma la consapevolezza che la scuola deve fare ancora di più per formare persone degne e non di eseguire fatti

tragici che fanno piangere tutti e non solo la famiglia che ne viene colpita. Alla lungimiranza e sensibilità del dirigente da due anni a guidare l'Istituto, si associa il docente referente, Rosalbino Turco, dello stesso progetto, che persegue da anni con i suoi studenti. La scuola bisignanese ha superato le selezioni regionali e nazionali e si posiziona tra le 60 scuole che partecipano al Progetto "Dalle aule parlamentari alle aule di scuola. Lezione di Costituzione", promosso dal Ministero dell'Istruzione, dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei Deputati. L'Istituto Siciliano parteciperà al concorso con il progetto: "I diritti sociali delle donne e la protezione familiare dei minori in Calabria tra condizioni socio-culturali e innovazioni normative". Anche in questo si vede come la scuola attiva di Bisignano dimostra di seguire con attenzione il mondo che la circonda, ciò che avviene in campo locale che nazionale,

animata da uno spirito aggregativo e stimolante per assicurare i professionisti del futuro che abbiano in sé la disciplina dell'amore e non dell'odio. Che possano rivolgersi alle donne convinti che non sono oggetti da possedere, nonostante i tanti sforzi ad ogni livello, purtroppo, l'Italia figura tra i primi posti per femminicidio e c'è bisogno che si inizi a formare la mente sin dagli anni scolastici, compito non facile e arduo ma bisogna perseverare in questa direzione. Allo stesso tempo se vogliamo avere amministratori che sappiano governare, quale esempio migliore di mettere in relazione i giovani di oggi con i governanti attuali attraverso le camere deputate a far rispettare la costituzione. Comprendere oggi gli errori significa creare dirigenti che un domani sanno come fronteggiare nel migliore dei modi le incombenze e se è vero che da Atene è partita la democrazia partecipata con la decisione di tutti a maggioranza su un problema, allo stesso modo se ne devono fare carico i rappresentanti

delle istituzioni che il più delle volte dimenticano la volontà popolare e amministrano secondo regole di opportunità. Intanto la stessa scuola del Dirigente Raffaele Carucci riceve il plauso dell'intera cittadinanza che sprona i ragazzi a migliorarsi sempre, infatti,

sono proprio loro il futuro anche di Bisignano e sono chiamati a scrivere pagine di storia migliori di una cittadina che vede più che mai impegnate generazioni che si avviano al capolinea.

Ermanno Arcuri



Novena in onore di Sant'Umile da Bisignano

Si conclude il novenario per la festa in onore del santo di Bisignano. L'accensione della lampada votiva quest'anno è toccata al sindaco, Francesco Fucile, in quanto l'olio votivo è stato donato dalla comunità bisignanese. Dopo undici anni il rito dell'accensione della lampada si è svolto nella splendida chiesa sul colle della Riforma che è stata riaperta al culto lo scorso luglio. Ha presieduto fra Luigi Francesco Loricchio, parroco di Sant'Antonio di Commenda in Rende, giunto con la sua comunità, che ha animato anche il coro durante la funzione religiosa. Durante la celebrazione è stata consegnata al convento una reliquia di Sant'Umile da parte della famiglia Roberto Lionetti e Eros Calabria. I festeggiamenti di novembre avvengono per ricordare il transito di frate Umile salito al cielo, come riportato nella sua biografia. Particolarmente emozionato il Vicario Provinciale dei Sette Martiri di Calabria, fra Luigi Loricchio, che in più momenti in questi anni è stato frate nella comunità francescana del convento bisignanese, ma che per la prima volta ha presieduto la cerimonia della santa messa. Inoltre, lo stesso fra Luigi, nella sua omelia, ha ricordato l'importanza della fine della vita. Ha spiegato come è luogo comune definire la fine di ogni cosa, così come la fine della novena che è quella di incarnare le virtù e provare di rendere propria la santità che ancora una volta abbiamo potuto contemplare in sant'Umile. Sarà la fine con la consegna da parte di Gesù del regno nelle mani del Padre, perché questo giudizio universale, fra Luigi fa riferimento a San Paolo, perché Dio sia tutto in tutti. Il guardiano del convento, padre Nilo, ha annunciato con gioia che è possibile visitare il presepe che è stato allestito dallo stesso sindaco Fucile, il quale non è nuovo ad interpretare l'arte del presepe con animata gioia, anche lo scorso anno ne aveva costruito uno di grande interesse a casa sua. Questa volta ha pensato di mettere alla prova la sua capacità, animata non solo da gioia ma da profonda fede, per condividere assieme ai frati e ai propri concittadini le prossime festività natalizie con il presepe

che contraddistingue il Natale per eccellenza. “L'offerta dell'olio – afferma Francesco Fucile – accendendo la lampada votiva arderà di fronte alla tua tomba come simbolo di amore sincero della nostra comunità. Essa ci ricorderà costantemente la luce dei tuoi santi insegnamenti – conclude il primo cittadino – con questo simbolico gesto invoco anche la tua costante protezione o sant'Umile da Bisignano che sei stato testimone del Vangelo mettendo l'amore per Dio al primo posto. Sveglia, vigila e guarda con benevolenza la città di Bisignano”. Con la solennità di Cristo Re e festa di Sant'Umile, S.E. Mons. Franco Milito, Vescovo Emerito di Oppido-Palmi, giorno 26 novembre ha presieduto tale solennità, a conclusione dei festeggiamenti l'omelia di fra Nilo guardiano e rettore del convento e nel documentare il 386° del Pio Transito di



sant'Umile, padre Francesco Mantoan, in un momento di preghiera ha comunicato: “O Dio, Padre misericordioso, che hai glorificato il tuo santo Umile da Bisignano, fedele imitatore di Cristo e di San Francesco, e che lo hai fatto partecipe della tua croce nel lungo

calvario della sua malattia, ti lodiamo per il dono della sua vita, segno luminoso della tua bontà e della tua fedeltà, e ti supplichiamo di concederci, per sua intercessione, la forza di affrontare con coraggio le prove e le sofferenze di questa vita, la gioia di ricevere i tuoi sacramenti come viatico per il cielo, e la pace di abbandonarci nelle tue mani al momento della nostra morte”.

Ermanno Arcuri

BISIGNANO: IL PRESEPE A SANT'UMILE DI FRANCESCO FUCILE

Il sindaco di Bisignano non è nuovo a costruire il presepe, mantiene la tradizione e pensa che la natività deve essere ricordata come ha insegnato San Francesco d'Assisi con quello di Greccio. Infatti, quest'anno in collaborazione con Francesco Farano, ha riprodotto un presepe che è esposto al convento di Sant'Umile. E' un presepe particolare che si avvale di personaggi e dell'artigianato locale che ha caratterizzato la città. Ce lo spiega il sindaco Fucile che abbiamo incontrato nel luogo d'esposizione di un originalissimo

presepe che sarà visitato anche dalle scolaresche e che l'Associazione Nazionale Carabinieri in concedo, sezione di Bisignano, custodirà e guiderà i visitatori. “Il presepe è stato pensato – lo afferma il sindaco Fucile – da me e realizzato dal M^o Francesco Farano che è originario di Barletta. Ho

descritto come bisognava allestire il presepe, inviando delle foto del centro storico di Bisignano e lui ha realizzato questo scorcio del centro storico della nostra città”. La caratteristica è quella di aver riprodotto la concattedrale, che con il suo portale diventa grotta per la nascita di Gesù con sant'Umile che si inginocchia davanti a San Giuseppe e alla Madonna che ha fra le mani il bambino. Secondo i biografi di sant'Umile già da giovanetto era talmente forte il desiderio di abbracciare il bambino e proprio per questo si è voluto offrire questa simbologia. Sono rappresentati in modo perfetto alcuni vicoli della città con le lanterne che illuminavano un tempo, come l'arco che rappresenta il rione San Zaccaria,

c'è Via dei Vasai in cui troviamo riprodotto il nonno del sindaco, pastorello fedelmente realizzato da un'artista napoletano che lo fa lavorare al tornio. Nella bottega ci sono i pezzi artigianali che venivano realizzati. Artigianato che ancora oggi è tramandato dalle famiglie. Si può vedere una tipica casa anni '50/60

arredata come una volta con il quadro di San Francesco di Paola appeso al muro. Ma le belle sorprese non finiscono qui, perché questo presepe speciale presenta anche Via dei Liutai, raffigurando perfettamente la bottega e uno dei fratelli De Bonis con alcune chitarre che invitano ad entrare nel luogo “sacro” in cui si realizzava il legno che suona. Poi ci sono le serenate mentre una fanciulla si affaccia dal balcone, è ben rappresentata anche la tradizione del ferro battuto i cosiddetti “forgiari”. La chiesa di Costantinopoli che è la più antica esistente in

città, sorta su una laura bizantina intorno all'800/900. La visita guidata dal sindaco Francesco Fucile si conclude con l'invito a visitare il presepe, ricordando che la tradizione del Natale è sentita tra i bisignanesi, consegnando ai giovani il messaggio: “Continuate a fare il presepe nelle vostre case – è ciò che ha

detto Francesco Fucile – perché è una tradizione bellissima, forse tra le più belle che possiamo avere”. Sulla scia di queste parole anche fra Gaetano Amoroso del convento francescano bisignanese aggiunge: “Anche noi oggi immersi in questo panorama sconvolto, acceso da sentimenti non buoni che non sono quelli del Verbo incarnato che fa una parabola discendente fino a noi per farci

sentire nella possibilità di raggiun-



gerlo. Vediamo sant'Umile sulla scalinata di questo presepe stupendo che va incontro a Maria e Giuseppe, al Bambino nato tra le difficoltà tra i canti di gioia di una moltitudine di angeli che annunciano una grande gioia: è nato per voi il Salvatore”.

Ermanno Arcuri

La 27^a giornata nazionale della colletta alimentare

Per affermare la Dignità della Persona che deve essere continuamente promossa come è stato sostenuto nella celebrazione eucaristica avvenuta, con i volontari, nella chiesa di San Girolamo prima del 18 novembre

Con questa determinazione la 27^a Giornata nazionale della Colletta Alimentare nel capoluogo del Pollino ha fruttato ben 4.973 chilogrammi di alimenti a lunga conservazione. 900 chili in più dell'anno scorso. Un'affermazione di solidarietà vera da parte della collettività cittadina.

La raccolta è avvenuta dinanzi ai supermercati della città ("Conad -Sangiovanni", "Conad di via Schiavello", Dok, Eurospar, Eurospin, Pick up di via Polisportivo, Iper Coop Lidl, MD, Pollino Discount,).

Un'altra, poi, a cura di tutte le scuole cittadine- di ogni ordine e grado - (dall'infanzia alle superiori passando per le elementari e medie), è stata predisposta per il 22 e 23 novembre con il coinvolgimento dei ragazzi accompagnati nel gesto da dirigenti, insegnanti e collaboratori.

Più di 100 i volontari impegnati a vari livelli e attive le Parrocchie di "San Girolamo", "San Francesco di Paola", dei "Sacri Cuori", di "Auxilium Cristianorum" oltre "Casa "Betania", il Centro Aiuto alla Vita, la Parrocchia del Comune di Eianina e le persone che hanno voluto, a diverso titolo, mettersi a disposizione: tante, veramente tante ed oltre ogni più rosea previsione.

A tal proposito il dottor Antonio Filardi, che raccorda l'intervento sul territorio, ha voluto ringraziare, a nome e per conto della Onlus, tutti e ciascuno in particolare: "per la fattiva collaborazione, coinvolgimento e sentita dedizione."

"Da oltre vent'anni, e sempre con l'entusiasmo della prima volta, sono a servizio, con tanti altri, di questo gesto- precisa tra l'altro Filardi in una

dichiarazione/testimonianza- sperimentando cosa trasmette nella vita di tutti i giorni, ma anche

come mi aiuta nel guardare me stesso e gli altri. Tutto accompagnato da una gran voglia di coinvolgere che aumenta di anno in

anno e che mi sorprende per come cresce nella semplice e gratuita partecipazione di tanti. Le cose belle che accadono in questi istanti affermano cosa sprigiona e suscita questo sorprendente momento. Fatti che mi fanno riconoscere e toccare con mano la "provvidenza" di Dio ed il Talento che mi ha donato. Ecco perché - conclude il dr. Filardi- reputo tutto ciò un'esperienza meravigliosa di concreta condivisione ed un richiamo ad essere attento alle persone: sicuramente un importante gesto educativo che proponiamo pure alle scuole e

che vede, sempre più, l'adesione di molti giovani, calamitati da questa azione senza presunzioni."

La Colletta Alimentare ha interessato nell'area del Pollino più Comuni, ribadendo, così, le ragioni della Giornata che il "Banco" promuove, da oltre un quarto di secolo in tutta Italia, in una condivisione di soggetti ed umanità grazie ad una amicizia inesauribile che si rinnova e si perpetra tra le persone che le rendono.

[Fondazione Banco Alimentare Onlus di Castrovillari]



A mala cumpagnia fa l'uomo latru era bbona?

Sembrerà strano il titolo dato a questo pezzo, ma man mano che leggerete troverete il nesso a questo detto che ci riporta alle tradizioni popolari e proprio di una di queste vi voglio parlare. A mala cumpagnia fa l'uomo ladro, chi non ha mai sentito quante volte i genitori ci apostrofavano così nel ritornare a casa tardi. Erano i primi anni in cui ci sentivamo “uccelli” da spiccare il volo ed erano queste goliardie a richiamare l'attenzione dei propri cari, mentre per noi giovanissimi sentivamo il bisogno di essere più indipendenti e iniziare la nostra vita. Quanti ricordi affollano la mente dell'attentata cumpagnia che proprio qualche sera fa ha fatto bingo e cioè ritrovarsi ospiti da Mario Capparelli, persona squisita, che ha messo a disposizione la sua tavernetta per un ritrovo-incontro di “vecchie glorie”. Chi leggerà, del gruppo di quella sera, che dimostra ancora oggi di essere aitante con fisico perfetto storcerà il naso al mio dire vecchie glorie, ma penso che la realtà è questa e proprio

per questo è meraviglioso ritrovarsi per stare assieme. Moglie e compagne chissà cosa hanno pensato, ma la gioia di ritrovarsi e soprattutto per qualcuno bravo ai fornelli, cucinare è motivo di un po' di gloria, ma anche di serenità per chi è solo buongustaio. Come sempre succede c'è chi arriva prima e chi dopo, ma la meta la conoscono tutti e quindi non ci si può sbagliare. La tavernetta di Mario per me ha un nome inconfondibile che non troverete in nessuna guida di Altomonte, ma che

nell'immaginario basta frequentare il nostro gruppo e si ritroverà come per magia all'Hosteria del buongustaio. E' questo la denominazione giusta di un luogo che diventa sempre molto caro un po' a tutti. E mentre c'è chi si appresta ai fornelli, altri chiacchierano durante l'aperitivo a base di pane infarcito d'olio nostrano accompagnato da un buon vinello e poi “u pipu a quantu”, insomma, già avete capito, cari lettori, che la ciambotta è di lusso. C'era anche chi attratto dal calcio balilla si sfida, la coppia vincente che detiene il titolo è composta da me e Mario e così iniziamo la partita che ci vede nelle prime battute soccombere. Mario incredulo mi dice di scambiarmi, così io vado in difesa e lui in attacco. E' stata una mossa tattica salutare, una scelta indovinata, perché la partita cambia letteralmente fisionomia e finisce 10-7 per noi, ancora una volta la coppia vincente

mantiene il titolo. Naturalmente è un ridere di cumpagnia che ci fa dire, appunto, e la buona cumpagnia fa l'uomo...., aggiungete voi ciò che meglio vi aggrada, per conto mio riporto una riflessione di La Rochefoucauld: “Sarebbe inutile dire quanto la cumpagnia sia necessaria agli uomini: tutti la desiderano e tutti la cercano, ma pochi si adoperano per renderla gradevole e farla durare.

. Ciascuno vuol trovare il proprio piacere e il proprio vantaggio a spese degli altri, ci preferiamo sempre a coloro con cui ci proponiamo di vivere, e quasi sempre facciamo sentire loro questa preferenza, proprio questo turba e distrugge la buona cumpagnia – termina con – bisognerebbe fare il proprio piacere e quello degli altri, saper trattare con il loro amor proprio e non ferirli mai”, in questa ultima espressione ritrovo in pieno lo spirito che ha animato otto adulti a ritrovarsi riuniti a tavolo non per contemplare il piatto, ma gustare di brutto il cibo e dialogare su tanti argomenti che in un certo senso non ha

visto tutti stare sulla stessa barca. Jane Austen afferma: La mia idea di buona cumpagnia è la c o m p a g n i a d i persone intelligenti e ben informate che conversano molto” e come dargli torto? Infatti, tutto si è svolto proprio in questo modo, naturalmente con lo sfottò che è sale e pepe dello stare assieme. Così si nasconde la panna a Roberto che non avendo portato il suo

grebbiule da chef si astiene e lascia fare, ma la sua panna? Sarà ritrovata più tardi, per lui il piatto tanto atteso è una “scarbonara”, per Giacomo no, perché la panna proprio non va messa. Comunque il piatto anche senza panna è più che mai gradevole e non resta neppure un filo di pasta. Naturalmente altre pietanze seguono, ma è la discussione a tenere banco, dopo un excursus sanitario, difatti, è la salute che deve essere al primo posto, ci si inoltra in argomenti che vanno dalla Russia all'Ucraina, alla forma sociale di vita in Russia, chi dice migliore di quella occidentale e chi, invece, dissente totalmente, mentre c'è chi è antiamericano conquistatore del mondo, un sistema non ritenuto democratico. Insomma rielaborare tutto ciò che si è detto è come immergersi nei vicoli interminabili spagnoli di Napoli e sarebbe proprio dura ricordare ogni disquisizione.



Poi c'era Remigio, ma per qualcuno il nome era un optional, infatti nel corso del dibattito veniva chiamato Cesarino o altro, un mondo di risate nonostante l'argomento non era di quelli morbidi. Ma c'era anche chi ha visitato tante località dell'est schierandosi sulla forma di democrazia ungherese di Orban e lì è scattato il putiferio che è rientrato non appena si è parlato di Odessa fondata da Caterina dei Medici, dove si ricordano belle donne ed una vita sensuale abbastanza invitante, oggi però ci sono le bombe e quindi è improponibile un viaggio da quelle parti. Ma le discussioni hanno riguardato altri argomenti, come la politica italiana che non manca mai in ogni confronto, oppure l'attività vitivinicola in Calabria che si confronta con le altre regioni d'Italia. Le battute non mancano e neppure la presa di posizione di ognuno, perché otto cervelli intelligenti la pensano diversamente tra loro. Cosa ha unito il gruppo? Non solo le pietanze ottimamente cucinate ma il desiderio di vivere lontano dall'Italia in

una nazione più serena animata dal sorriso. Un altro appuntamento si è consumato in allegria, evito di approfondire gli argomenti locali, nel frattempo che succedeva tutto questo seguiva la partita degli azzurri con la Macedonia del Nord vinta a suon di reti, ben due dello juventino Chiesa e questo mi fa godere. Per chi è scaramantico la serata è stata quella di giorno 17 novembre venerdì, il gruppo ha sfatato ogni preconcetto, perché si è rivelata interessante, intrigante, stuzzicante e gradevole. Ah dimenticavo la richiesta di Mario di trovare un nome al piatto di richiamo e cioè ne scarbonara e neppure carbonara. Un duro compito mi ha affidato Mario, io suggerisco, per la prossima volta, di chiamare ciò che ci riunisce "piatto compagnia" con o senza panna va bene in entrambe le versioni per soddisfare i gusti di tutti e non si fa torto a nessuno. Marioooo... facci sapere per il prossimo piatto di compagnia che ci prepariamo con impegno.
Ermanno Arcuri

Assaporagionando

Il Salone Mediterraneo dei prodotti tipici giunge alla sua XXIII edizione. Tre giorni del fine settimana scorsa che hanno invitato a visitare gli stand espositivi nel palazzo Sanseverino-Falcone. Un palazzo storico che è sempre più meta di avvenimenti importanti che offre la città di Acri. Assaporagionando è un evento annuale che intende presentare al pubblico i produttori della zona nei vari settori non solo agroalimentare. E lo fa con l'intelligenza di creare attorno a questa performance anche momenti musicali e dibattiti. E' stato inglobato in questo evento il Museo di Arte Contemporanea Maca, che il presidente del Comitato di gestione, Amedeo Gabriele, ha voluto fortemente fondere l'arte con l'attività gastronomica e musicale che è risultato un mix vincente. L'obiettivo sin dal 2001 degli organizzatori è quello di promuovere le tipicità locali quale volano di economia e turismo. Argomenti trattati nel corso della tavola rotonda che si è svolta domenica 19 alla quale hanno preso parte autorità di settore e lo stesso sindaco di Acri Pino Capalbo. L'interessante iniziativa negli anni ha visto protagonista la nascita di nuove imprese e lo sviluppo di altre. Arricchiscono di contenuti eventi scientifici, pubblicazioni, studi e ricerche, esposizioni e dibattiti che ne hanno caratterizzato il percorso. Carlo



Franzisi, direttore del Consorzio Cesapi, intervenendo al convegno, ha messo in evidenza come oggi il Salone Mediterraneo dei Prodotti Tipici mette la Calabria al centro della scena nazionale. Nello stesso convegno domina la certezza di ritornare a produrre ciò che facevano i contadini di una volta, in agricoltura come nella filiera di trasformazione, per avere la preferenza sulle tavole degli italiani ed assicurare posti di lavoro a giovani che ci credono ad investire nel comparto alimentare. Il prodotto tipico ha un forte legame con l'area geografica in cui nasce, così come sono importanti i processi artigianali di lavorazione tramandati da generazioni, come per esempio i sottoli o gli insaccati il cui sapore è ben lontano anni luce con ciò che si trova nei supermarket. Ha moderato il dibattito Piero Cirino ed animato con musica ed interviste assolutamente in diretta Radio AKR con i mitici presentatori Franco Bifano e Angelo Capalbo. In esposizione tante aziende dalla produzione di pane ai dolci, latticini, insaccati, miele, conserve, produzione artigianale di ninnoli per adornare la casa e tanto altro ancora. Tre giorni che hanno decretato il successo della manifestazione.

Premio Nazionale V. Padula 2023

MARTEDI 7

*"Sradicarmi? La terra mi tiene
e la tempesta se viene
mi trova pronto"
(Rocco Scotellaro)*

Ore 17.00 Palazzo Sanseverino-Falcone

LIONS CLUB ACRI

in collaborazione con la Fondazione V. Padula
presenta

"Calendario Lions Club Acri 2024"

La guerra vista con gli occhi dei bambini

Coordina

Roberto Saporito giornalista

Saluti

Giuseppe Cristofaro Presidente Fondazione V. Padula

Graziella Arena Assessore Città di Acri

Raffaella Bruno Presidente Lions Club Acri

Maurizio Curcio Dirigente I. C. V. Padula

Franco Murano Dirigente I. C. San Giacomo - La Mucone

Interventi

Giuseppe Gencarelli Psicologo - psicoterapeuta

Giancarlo Costabile Docente Storia della Pedagogia, UNICAL

Filastrocche in musica

La guerra vista con gli occhi di Gianni Rodari

a cura di Pie in the sky chorus

Musiche del M° Salvatore Reale

Conclude

Giovanni Battista Malomo

Presidente III circoscrizione distretto Lions 108Ya

MERCOLEDI 8

*"Un alito può trapiantare
il mio seme lontano"
(Rocco Scotellaro)*

Ore 17.00 Palazzo Sanseverino-Falcone

Presentazione di

Vincenzo Padula, *Epistolario Tomo I*

Un corpus dispersivo e frammentario

a cura di Maria Gabriella Chiodo, Rubbettino

Saluti

Mario Bottaeci Assessore alla Cultura Città di Acri

Conduce

Carlo Fanelli Docente UNICAL

Giuseppe Lo Castro Docente UNICAL

dialoga

con Maria Gabriella Chiodo

Ore 19.00

Apericena

con prodotti locali delle aziende

Romano - Nero di Calabria, Biosila,

Cofone, Panificio San Luigi

e degustazione vini delle cantine

Le Conche, Acroneo, Chimento

a cura della Scuola Alberghiera

dell'IS "IPSIA-ITHIPSEOA" di Acri

Ore 19.30

Rock Scotellaro

omaggio a Rocco Scotellaro a cento anni dalla nascita

testi di Raffaele Nigro

Spettacolo prodotto da Fondazione Appennino

interpretato dall'attore Dino Paradiso

musiche originali del compositore Giocondo Margarita

cantate da Manuel Brando, frontman di Kriika Reggae



GIOVEDÌ 9

*"Ombre di noi
che siamo in fuga
si allungano, scompaiono..."*
(Rocco Scotellaro)

Ore 17.00 Palazzo Sanseverino-Falcone

L'Associazione FIDAPA
in collaborazione con la Fondazione V. Padula

presenta il romanzo
Presente remoto, Do it human Editori
di Nuccia Benvenuto

Saluti
Anna Cecilia Miele Vice Sindaco Città di Acri
Libera Reale presidente FIDAPA Sez. di Acri

Dialogino con l'Autrice
Rosanna Caravetta giornalista
e Carlo Fanelli docente UNICAL

Donne e amori tra deliri e dolci tormenti
esecuzione di arie barocche

di
Francesca Donato mezzosoprano
Debora Pecora clavicembalo

Lecture
Laura Marchianò

Arricchiscono l'evento i dipinti di
Lucia Paese e Monica Siciliano

VENERDÌ 10

*"Non siamo acini maturi
ma piccoli in un grappolo
di uva puttanelle"*
(Rocco Scotellaro)

Ore 17.00 Palazzo Sanseverino-Falcone

Saluti
Mario Bonacci
Assessore alla Cultura Città di Acri

Antonino Zumbo
Università per Stranieri Reggio Calabria
dialoga con
Luciano Canfora
autore dell'opera
Catilina. Una rivoluzione mancata
Laterza

Conduce
Piero Cirino
giornalista



SABATO 11

VINCITORI

Sezione Narrativa

Dario Ferrari

La ricreazione è finta, Sellerio

Sezione Saggistica

Miguel Gotor

Generazione settanta, Einaudi

Sezione Giornalismo

Aldo Cazzullo

Sezione "Vincenzo Talarico"

Daniele Vicari Registrato

Sezione "Testimoni del tempo"

Luciano Canfora

Catilina. Una rivoluzione mancata, Laterza

...

**Narriamo il presente
sognando il futuro**

Cantico delle Creature •

Il disertore •

David Grossman e Mahmoud Darwish •

Performance artistiche

Laura Marchianò lettrice

Andrea Arciglionne lettrice

Valentina Bonanno violino

Andrea Spezzano violoncello

Andrea Marchese polistrumentista

Francesco Castrovillari percussioni

Le opere consegnate ai Premiati sono del Maestro
Silvio Vigliani e sono offerte dal MACA
(Museo Arte Contemporanea Aciri)

PROGETTO COFINANZIATO CON FONDI PAC - REGIONE CALABRIA



UNIONE EUROPEA



REGIONE CALABRIA

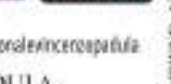
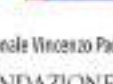


Città di Aciri

PATROCINIO



SPONSOR



Premio Nazionale Vincenzo Padula

FONDAZIONE VINCENZO PADULA

via San Francesco, ACRI (CS) • tel. 0984.942309
www.fvpadula.it • e-mail: fondazionevpadula@gmail.com

THE GRAPHIC DESIGN



Nasce la prima via del miele di Calabria

Comunicare un territorio attraverso il suo prodotto identitario, sinonimo di qualità e genuinità: il city branding Amaroni Mieli.

Amaroni, Città del Miele della Calabria, traccia il solco di un nuovo progetto promozionale per la costa jonica catanzarese: la prima **Via del Miele** della regione,

che conduce **chef e pasticceri** di locali selezionati verso una gastronomia ricercata e genuina.

Un equilibrio tra gusto e salute, a base di un pregiato bouquet di mieli che assume anche un valore culturale; un'opportunità per i ristoranti e le pasticcerie, che entreranno a far parte di un innovativo circuito culinario.

Un importante momento di condivisione per i professionisti dell'arte culinaria, "artigiani" contemporanei, che aggiungeranno valore alle loro realizzazioni, cristallizzando nella forma e nel sapore **l'identità di una tradizione apistica secolare**.

Tecnica e sostanza nei laboratori sperimentali che si terranno lunedì **27 novembre 2023**, presso **l'IPSEOA - Istituto Professionale di Stato Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità**

Alberghiera di Soverato, partner dell'iniziativa unitamente all'Associazione Provinciale Cuochi Catanzaresi, creati dallo chef pugliese **Daniele Caldarulo**, ristoratore da tre generazioni, già team manager della **Nazionale Italiana Cuochi**, e dal **maestro pasticcere Paolo Caridi**, calabrese, coordinatore nazionale del **Distretto Identitario**

Alimentare di Accademia delle Imprese Europea, che vedranno protagonisti i mieli di Amaroni (*acacia, zagare, sulla, castagno, millefiori ed eucalipto*), nella preparazione di pietanze e dolci.

La Via del Miele, una innovazione per la regione Calabria, buona pratica di impegno condiviso per portare la **biodiversità a tavola**, generare una nuova comunità del cibo tra apicoltori e operatori della gastronomia; un percorso comune di crescita in divenire, che parte dalla rivendicazione di un territorio e della sua produzione d'eccellenza, arricchendo e innovando le proposte gastronomiche di ristoranti e pasticcerie, che saranno sostenuti da una curata ed efficace campagna comunicativa.



Cittadinanza onoraria per Sinner

«A breve, il Comune di San Giovanni in Fiore conferirà la cittadinanza onoraria al tennista Jannik Sinner, il quale, non soltanto nello sport, rappresenta quell'Italia che ogni giorno lavora con impegno e umiltà per raggiungere traguardi sempre più alti. La personalità di Sinner è di esempio per tutti, specie per le nuove generazioni, sempre più minacciate da una cultura pervasiva che promuove il successo senza sforzo e senza etica, l'individualismo e perfino l'autodistruzione». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che precisa: «Sinner è un grande italiano proprio come Gioacchino da Fiore, cui si



deve la storia della nostra città. Oggi, di fronte alla crisi internazionale, economica, morale, educativa e sociale, c'è tanto bisogno – conclude la sindaca Succurro – di valorizzare queste figure, capaci di trasmettere ai più giovani una spinta interiore fortissima, di testimoniare che la vita merita di essere vissuta con autenticità e intensità, senza arrendersi alla sensazione di vuoto indotta, troppo spesso, dal consumismo contemporaneo».

Silenzi e rallentamenti inaccettabili per il lavoro

Le Federazioni confederali regionali di categoria Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil hanno inviato questa mattina una ulteriore missiva al Direttore Generale dell'Azienda regionale Calabria Verde Giuseppe Oliva, portata a conoscenza anche dell'Assessore regionale alla Forestazione Gianluca Gallo e al Dirigente Generale del Dipartimento Regionale Domenico Pallaria, lamentando il mancato riscontro a una richiesta di incontro sindacale inviata lo scorso 15 settembre.

«Sono trascorsi quasi due mesi dalla nostra missiva indirizzata a Calabria Verde - spiegano i Segretari Generali Michele Sapia (Fai Cisl), Caterina Vaiti (Flai Cgil) e Pasquale Barbalaco (Uila Uil) - con cui chiedevamo la convocazione di un incontro finalizzato ad affrontare questioni e criticità che riguardano i lavoratori forestali e della sorveglianza idraulica dipendenti dell'Azienda.

Tematiche che, a nostro avviso, sono particolarmente urgenti e per cui è inammissibile far passare altro tempo. È fondamentale un confronto costante e responsabile tra Azienda e i sindacati regionali di categoria più rappresentativi, anche in considerazione degli accordi aziendali sanciti e del verbale condiviso a margine della mobilitazione unitaria regionale dello scorso 12 maggio davanti la Cittadella Regionale, promossa dalle nostre Federazioni sindacali.

Tra i temi che consideriamo prioritari, per come più volte sottolineato alla Direzione Generale dell'Azienda Regionale, vi è sicuramente la necessità di applicare le norme contrattuali e sulla sicurezza, ed accelerare sulla riqualificazione del personale forestale bloccata da troppi anni, dove si intravede uno spiraglio di luce, ma in

cui continuiamo a registrare una certa lentezza nelle procedure.

Chiediamo inoltre - continuano i sindacalisti - vista la rilevanza che Calabria Verde riveste in una regione a vocazione ambientale, un continuo e strutturale confronto atto ad assicurare maggior trasparenza e chiarezza, sia rispetto a tematiche normative contrattuali, aspetti gestionali e varie questioni che interessano i lavoratori dipendenti dell'azienda Calabria Verde, sia in riferimento al futuro dell'Ente che, dopo anni di commissariamento, finalmente è guidato da un Direttore Generale.

Pertanto, ribadiamo, per come già fatto negli scorsi mesi, le nostre perplessità e preoccupazioni sull'ipotesi di trasformare Calabria Verde in Ente pubblico economico, soluzione che rischia di acuire, invece che risolvere, le criticità esistenti e rallentare, invece di rilanciare, le attività aziendali di forestazione e prevenzione sul territorio. Sosteniamo invece la necessità di intercettare e garantire maggiori investimenti per la forestazione calabrese tramite una programmazione di lungo periodo incentrata sulla centralità del presidio territoriale, del lavoro e della persona. Serve un ricambio generazionale in un settore strategico per una regione come la Calabria. Serve una nuova stagione di cambiamento partecipato per il lavoro forestale calabrese. Saremo pronti - conclude la nota - ad avviare e intraprendere, se necessario, ulteriori iniziative sindacali a tutela dei lavoratori dipendenti di una importante Azienda come Calabria Verde».







Dolomiti Lucane

(ideatore e curatore della rivista)

Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito)

Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche)

Carmine Paternostro

Luigi Algieri

Mariella Rose

Erminia Baffa Trasci

Luigi Aiello

Luigi De Rose

Adriano Mazziotti

Franco Bifano

Gennaro De Cicco

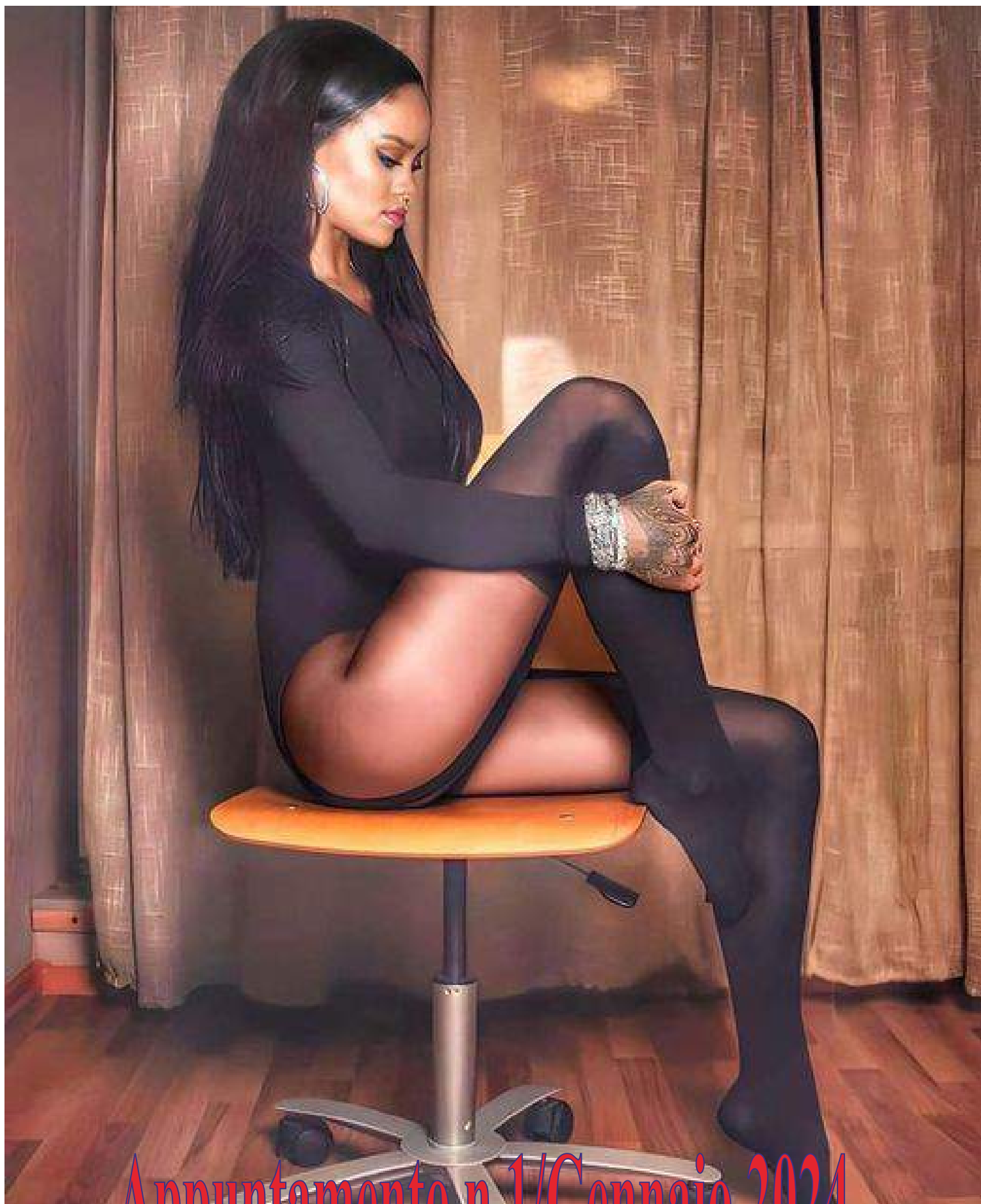
Eugenio Maria Gallo

Ernesto Littera

Giovanni Argondizza



Redazione Valle Crati



Appuntamento n.1/Gennaio 2024



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001